BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
23 D
M11

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

80.2.38.
I 86 B 26

VITA
DEL BEATO
TORIBIO ALFONSO
MOGROBESIO
Arciuescouo di Lima

RACCOLTA DA ANASTAGIO NICOSELLI.

DEDICATA ALLA SANTITA DI N. SIGNORE

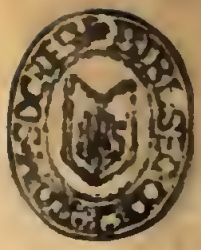
INNOCENZO XI.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN ROMA, Per Nicolò Angelo Tinassi. M. DC. LXXX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALLA SANTITA DI N.S.
INNOCENZO XI.



BEATISSIMO PADRE.

Vell' Eroiche Virtù, e Operazioni ſingolariſſime del gran Seruo di Dio Toribio Alfonſo Mogrobeſio, Paſtor non meno degniſſimo di Lima, che Padre Vniuerſale di tutto il Regno del Perù, che hanno moſſo, non ſenza ſpecialiſſimo impulſo dello Spirito Santo, l'animo Religioſiſſimo della S. V. ad'inalzarlo ſopra gl'Altari, e a farli godere l'honore de gl' Incenſi mediante la ſua Beatificazione, vengono preſentemente ad eſporſi col mezzo delle Stampe alla publica notizia del Mondo in queſto Libro. L'Oblatione d'eſſo non ad altri douenaſi che a V. B.

come di cosa, che è tutta sua; Si, in riguardo del Culto concesso, si per il desiderio che s'è compiaciuta mostrare la S. V. di veder volentieri data in luce questa Vita; come anche per esser essa vn Modello in cui riconoscerà il Mondo ritratta al viuo la Persona di V. B. nelle Sante, & esemplarissime azzioni del Beato. Certo, che il zelo della salute dell'Anime, la Premura della Riforma de Costumi, la Vigilanza dell' Integrità della Giustizia, la diligenza nel culto, e reuerenza delle Chiese, la brama ardentissima della Propagazione del Vangelo; in somma tutto ciò che può appartenere a promuouere la maggior Gloria di Dio, e il bene vniuersale dell'Anime, Virtù con le quali s'è singolarizzato in quelle Prouincie del Nuouo Mondo il Beato Toribio, risplendano altresi heroicamente nell' animo della S. V. con grand'edificatione, e giubilo di tutto il Mondo Cristiano. Mà oltre queste ragioni, resti seruita V. S. che n'aggiunga

vna ſpecialiſſima, che è, l'eſſer la Cauſa della Beatificatione di queſto gran Seruo di Dio ſtata ricominciata, e riconoſciuta appunto nel tempo, anzi nel giorno medeſimo, in cui ammirò Roma, anzi il Mondo tutto i gran meriti della S. V. degnamente riconoſciuti per all' hora con la Porpora dalla Santa Memoria d'Innocenzo X. il quale nel Conciſtoro publico, nel quale diede il Cappello Cardinalizio à V. B. volle che ſi recitaſſero con eloquente Oratione le lodi di queſto Beato Arciueſcouo; & indi appreſſo decretò quel gran Pontefice in queſta Cauſa, Conſtare de non Cultu, & poſſe ad vlteriora procedi; riſerbando egli fin d'all'hora, quaſi interiormente moſſo da Lume Profetico, queſt'Opera alla S. V. conforme, s'è conoſciuto con l'Euento, mentre appena aſſunta V. B. al Sommo Ponteficato ha moſtrato ſingolar affetto à queſta Cauſa, fauorito i meriti, tolti l'impedimenti, ſollecitata la ſpeditione, e finalmente con il

Decreto concedutone il Culto. Reſta adeſſo Padre Beatiſſimo il compimento dell'impreſa, cioè à dire il Coronare i gran meriti del Beato Arciueſcouo con la ſolenne Canonizatione, per la quale humilmente ſupplicano i Regni dell' vno, e dell'altro Mondo. Conceda alla S. V. la Diuina Maeſtà vna lunga ſerie di feliciſſimi anni per beneficio di tutto il Criſtianeſimo, che ben può ſicuramente ſperarſi ſotto il ſuo rettiſſimo, e ſantiſſimo gouerno non meno il premio à Virtuoſi celebri in Terra, che l'honore à Beati illuſtri nel Cielo. E humiliſſimamente proſtrato bacio con ogni maggior reuerenza i ſuoi ſantiſſimi piedi.

Della Santità Voſtra

Humiliſs. Obligatiſs. e Reuerentiſs. Seruo.

Il Maeſtro di Scuola Gio: Franceſco de Valladolid.

INDICE

Di quanto si contiene nella presente Vita.

LIBRO PRIMO

CAPO PRIMO.

DElla Patria, Genitori, e Nascita del Beato car. 1

CAPO II. Della Fanciullezza, Indole, & Educatione del Beato Toribio. 10

CAPO III. Dell'applicatione alli studij, e progresso mirabile, che in essi fece il Seruo d'Iddio mentre dimorò in Vagliadolid. 20

CAPO IV. Come il Seruo di Dio da Vagliadolid se ne passò à Salamanca, e del suo ingresso nel Coleggio di San Saluatore di quella Città, car. 32

CAPO V. Come il Beato per le sue rare qualità fù fatto Inquisitore di Granata, e del zelo, & integrità con che esercitò quell'Offitio. 42

CAPO VI. Come il Beato Toribio fù nominato Arciuescouo di Lima, e sua renitenza in accettare questa Dignità. 59

CAPO

CAPO VII. Motiui per li quali il Beato accetta finalmente l' Arciuescouato, e s' accinge al viaggio di Lima. 72

CAPO VIII. Dell' arriuo del Beato in Lima, descrittione di detta Città, & applauso con che fù in essa riceuuto. 83

CAPO IX. Delle virtù, & atti di Pietà ne quali soleua giornalmente esercitarsi il Beato Arciuescouo. 100

CAPO X. Come il Beato ordinò la sua Casa, e fameglia. 120

CAPO XI. Del primo Concilio Prouinciale che celebrò in Lima il B. Arciuescouo. 131.

CAPO XII. Dell'Erettione del Seminario fondato in Lima dal Beato, e delle contradittioni che vi hebbe. 143

CAPO. XIII. Della Traslatione, e miracoli dell' Imagine di nostra Signora di Capocauana in Lima alla quale edifica il sant' Arciuescouo vna Cappella, e della fondatione del Monastero di Santa Chiara, e d'vn altra Casa per le mal maritate fabricata dal medesimo in Lima car. 155

CAPO XIV. Della Diligenza, premura, & esattezza con cui il sant'Arciuescouo adempisce le parti di ottimo Prelato tanto nello spirituale,

tuale, come nel temporale. 167
CAPO XV. Del zelo col quale più volte visitò la sua Diocesi, e della diligenza grande, con la quale procurò con tutte le sue forze la riforma di essa. 184
CAPO XVI. Della Prouidenza, e cura speciale di Dio in liberare miracolosamente il Beato da molti pericoli. 206
CAPO XVII. Quanto si mostrasse il Beato Arciuescouo lontano da ogni sorte d'interesse temporale particolarmente nel recusare qualsiuoglia regalo, ò donatiuo che gli fosse offerto nella visita. 212

LIBRO SECONDO

CAPO PRIMO.

DElli Miracoli operati in vita dal Beato car. 225
CAPO II. Della gloriosa morte, e Miracoli doppo morte del Beato Toribio Alfonso Mogrobesio Arciuescouo di Lima. 274
CAPO III. Funerale fatto al Venerabile Corpo del Beato Toribio. 283
CAPO IV. Delli Prodigij, che furono veduti nel tempo della sua morte. 286

CAPO

CAPO V. Dell' Incorruttione, & odore che ſcaturì dal Venerabile Corpo del Beato Toribio Alfonſo Mogrobeſio. 288
CAPO VI. Della Translatione del Corpo del Beato da Sagna à Lima. 286
CAPO VII. Miracoli occorſi per il viaggio, quando ſi trasferì quel ſanto Corpo dalla Città di Sagna à quella di Lima. 292
CAPO VIII. Col tatto della Croce pettorale del Beato Arciueſcouo ſi ſanano diuerſe infermità. 302
CAPO IX. Miracoli operati per mezzo dell' applicatione delli Sandali Arciueſcouali. 311
CAPO X. Miracoli operati per mezzo delle ſottoſcrittioni del Beato. 315
CAPO XI. Il ſolo nome ſcritto del Beato, & altre coſe in ſua lode hanno facoltà di mandar via qualſiſia male. 317
CAPO XII. Miracoli operati con le Reliquie del Beato Toribio. 320
CAPO XIII. Con la ſola Inuocatione del Beato ſi operano merauiglie. 323
CAPO XIV. L'Acqua delle fontane benedette dal Beato ſana gl'infermi. 327
CAPO XV. E finalmente ſino l' Articoli remiſſoriali traſmeſſi da Roma per formare il

Pro-

Processo operano merauiglie. 328
CAPO XVI. Della Fama della santità del Beato che sempre si è conseruata, e perseuera: car. 332
CAPO XVII. Autori, & huomini illustri, che hanno fatto honoreuole mentione del Beato Arciuescouo. 334

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendissimo Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici.

I. de Ang. Archiep. Vrb. Vicesg:

Imprimatur;

Fr. Raimundus Capisuccus, Sacri Palatij Apostolici Mag. Ord. Præd.

VITA DEL BEATO TORIBIO ALFONSO MOGROBESIO

TERZO ARCIVESCOVO Di Lima nel Perù.

LIBRO PRIMO.

Della Patria, Genitori, e Nascita del Beato.

CAPO PRIMO.

LA Città di Maiorga è situata nella Spagna citeriore nel Regno di Leon presso al Mare Oceano fertilissima, & abbondantissima non meno de vineri, e ricchezze, che di nobiltà di sangue, e virtù per le prodezze, e fatti glorioſi operati da quegl'habitanti, e per la pietà Cattolica ch'in essa regna (A). Questa è distante dalla Città di Leone noue leghe, ed è capo del Contado di Maiorga titolo, ch'hoggi godono li Conti di Benauente: l'origine però della nobilissima Casa Mogrobesia prouiene dalle Montagne contigue di Leon ò Santillana Prouincia Libanense nel Villaggio che chiamano de Europa quattro leghe

distante da quel celebre luogo hoggi nominato Santuario di S. Maria di Couadonga, doue principiò lo ſtabilimento della Monarchia di Spagna, quando il Rè Pelagio à piedi di quella Montagna, doue paſſa il fiume Deua diede lá ſeconda battaglia deſcritta dagl'Iſtorici del Campo Libaneſe, oue furno trucidati ſeſſanta mila Mori: ſenza offeſa di verun Chriſtiano. Euui in quella Città, & in quelle Montagne traditione antichiſſima che vn Caualiero Mogroueſe riportaſſe lo Stendardo Reggio, per la di cui memoria ſin'hoggi ſi conſerua l'haſta del detto ſtendardo nella Cappella Mogrobeſia dedicata à San Martino, come anco nell'habitatione di queſta proſapia ſi troua vna inſcrittione, il di cui ſtile dà à diuiderne l'antichità che traportata dalla lingua Caſtigliana così dice. (B)

Sono Mogrobeſio il Guerriero
Che vinſi la gran battaglia
Di Tarifè, e ſua Canaglia
Secondo il Teſto Veritiero

In oltre

Salì ſopra il monte di Fragoſa
Sopra li Mori caſcò
E li Chriſtiani liberò
Vedi che miraçoloſa coſa.

Si çomproua queſt'Iſtoria dalle eſentioni, e ſingolari priuilegi conceſſi dal Rè di Caſtiglia à detta nobil Famiglia, poiche premiorno quelli perſonaggi, honorandoli di molti offitij riguardeuoli: ritiene anco l'Immunità (eccetto però ne caſi di leſa Maeſtà diuina, & humana)

ed

ed è si riguardeuole la nobiltà di questo lignaggio, che è stimata dalli Signori Duca dell' Infantado, Marchesi d'Astorga, Conti di Benauente, & prossimi alli Duchi de Medina Lastorres, & altri Nobili di Castiglia quali parimente godono simil nobiltà da loro Antenati.

Nacque dunque Don Toribio Alfonso Mogrobesio nella Città suddetta del 1538. dal Baccelliere Don Luigi Alfonso Mogrobesio naturale, e Gouernatore della detta Città, e da Donna Anna de Robles, e Moran natiua della Villa Querida Donna di bontà singolare, e di prosapia non disuguale à quella del Marito, nel qual matrimonio ottennero in oltre al detto Beato dei altri figli maschi, e due femine. Don Luigi Mogrobesio fu il maggiore ch'hereditò il maioraſco della Casa, Don Luperio fu il secondo, e le femine Donna Maria Coco Monaca professa del Monastero dell'ordine di San Domenico nella medema Città, oue visse, e morì con opinione di santità, l'altra fu Donna Grimanesa de Mogroujo, che si accasò con Don Francesco de Quiñones la quale visse, & morì colma d'ogni virtù.

(C) La nobilissima famiglia suddetta, è sì illustre nelli Regni delle Spagne, che per vna continuata nobiltà nell'intiero corso di nouecento anni sono stati riconosciuti da quelli Rè con li sopra accennati Priuilegij, & hà prodotta al Mondo famosi Capitani, huomini segnalati in lettere, e particolarmente nella peritia dell'vna, e l'altra legge Ciuile, e Canonica, occupando le Cattedre nelle Vniuersità piu celebri, & il gouerno, e reggimento delle piu cospicue Città. Sicome fu il Padre, Auo,

è Bisauo di Toribio, che graduati nello studio di Salamanca congiunsero alla nobiltà il pregio della virtù, che vnita con la chiarezza de natali maggiormente risplende come gemma pretiosa ligata in oro, da cui riceue, e prezzo, e chiarezza. Ma perche in questa Historia trattar dobbiamo di soggetto, il quale quantunque illustre per la nobiltà della famiglia, egli nondimeno poco, ò nulla stimando simil prerogatiua, solo reputò vera nobiltà quella che consiste nel possesso delle Christiane virtù, conforme al detto di S. Gregorio riferito ne Sacri Canoni (D). *Apud Deum non gradus elegantior, sed vitæ melioris actio comprobatur* essendo che: *summa, & sola apud Deum nobilitas est clarum esse virtutibus*, tralascio perciò quanto si potrebbe dire di questo nobil lignaggio bastando solo di restringermi nel racconto della vita di questo Santo Arciuescouo, che fu continua nell'Esercitio delle piu segnalate virtù.

Non puo negarsi che la nobiltà de' Padri non sia per lo più vn gran stimolo à figli per incitarli al possesso di quelle virtù, per le quali si sono resi famosi i loro Maggiori. Nelle antiche imagini di questi hanno da reflettere, & indi imparare i discendenti, se non vogliono tralignare dalla chiarezza del sangue, con cui la natura specialmente con tal carattere gl'obligò ad opere corrispondenti alla lor nascita. Ciò sia detto a confusione di coloro che pomposi della gloriosa memoria degl'Aui, nulla si curano d'imitarli, e così viuendo con vna vita scioperata, e neghittosa, quanto più si vantano delle lodi non sue, tanto più si fanno conoscere d'esserne per se

stessi

ſteſſi poueri, & affatto nudi. Non così ſucceſſe nel noſtro Don Toribio, il quale con la nobiltà delle ſue attioni, e con la ſantità de ſuoi coſtumi, come vedremo nel proſeguimento del racconto, fè maggiormente riſplendere il ſuo ſangue, e accrebbe incomparabil chiarezza alla Gloria de ſuoi Antenati.

Il ſuo feliciſſimo naſcimento fu nella Villa ſudetta nel detto Anno li 16. del meſe di Nouembre, lauato dalla macchia comune originata da noſtri Parenti gli fu poſto nome Toribio Alfonſo, gouernando la Chieſa il Gran Pontefice Paolo III. e regnando nelle Spagne l'Inuitiſſimo Rè, & Imperatore Carlo V. Anno che in tutti li ſecoli futuri non potrà eſſer che memorabile per haues partorito al mondo Chriſtiano due chiariſſimi lumi della Chieſa, li quali, e con l'eſemplarità della lor vita incorrotta, e con l'opere eccelſe promoſſe dal zelo efficaciſſimo, che in loro ardeua della Gloria d'Iddio, e della ſalute dell'anime, doueuano ſeruire per norma, e modello de veri Prelati Eccleſiaſtici. L'vno di queſti fù il glorioſo S. Carlo Borromeo, nato in queſt'iſteſſo tempo à 2. d'Ottobre nel Caſtello d'Arona, diſtante quaranta miglia dalla Città di Milano, il quale con l'età creſciuto in virtù, e creato da Pio IV. ſuo Zio Cardinale, & Arciueſcouo di quella gran metropoli, talmente la gouernò, che per la Santità delle ſue operationi, fù meritamente da i Sommi Pontefici Gregorio Terzo decimo, e Clemente Ottauo intitolato *Riſplendentiſſima lucerna, e lume chiariſſimo dell'Italia.* L'altro fù il noſtro Beato Toribio, il quale nato nell'iſteſſo Anno nelle Spagne apportò

portò per comune attestatione de Popoli con l'integrità della sua vita, e con le sue Heroiche Prerogatiue chiarezza à quei Regni oue nacque, e dimorò in sua giouentù, e splendore alle prouincie Peruane, oue per 25. Anni con carica d'Arciuescouo di Lima santamente visse, e glorioſamente morì. Ne riportò anche questo gran lodi, & encomij dalla ſa: me: di Gregorio XIII. per le fatiche immenſe con le quali coltiuaua la vigna del Signore sono parole precise del Pontefice, (D) *Gratias tibi maximas ago prò ardenti studio quo teneris Deo inseruiendi, & pro animo quo suscipis pericula, ac subis difficultates, quæ occurrunt in administratione vastissimi Archiepiscopatus, & prò cura exhibita in doctrina prestanda ouibus, tum in Conciliis & Synodis in Ecclesia, tum extra in visitationibus continuis Diœceseos personalibus, quæ sanè præclara non mihi solum solatium, & exempla humilitatis, & patientiæ, & charitatis fuerunt, sed etiam toti Ecclesiæ grata, & mirabilia visa sunt, ac magnam tibi apud homines existimationem, & apud Deum, quod caput est, gloriam conciliarunt.* Ma non senza speciallissimo disegno della Diuina Prouidenza si può certamente credere che accadesse nell'anno medesimo la Nascita di questi due Santissimi Pastori, quali già haueua destinati Iddio per riformatori di due principalissime Diocesi, e Prouincie della Christianità, furono le virtù, e l'attioni dell'vno, e dell'altro così somiglianti, & vniformi, che ben si conobbero essere per dir così impastati del medesimo spirito, e quasi gemelli della gratia hauer essi sortita dal Cielo, non solo nel tempo stesso la nascita, mà con la nascita commune, commune

anche

anche l'inclinatione, il zelo, la santità. Non s'è ammirata virtù nel grand'Arciuescouo di Milano, che con vguale stupore non si sia osseruata nel grand'Arciuescouo di Lima, per il che se si pregia l'Italia d'hauer hauto in que' tempi vn San Carlo, il quale con il zelo, vita esemplare, e santissimo gouerno, riformò i deprauati costumi, e del Clero, e del Popolo, non meno hà ragione di gloriarsi la Spagna, & il Perù del gran Beato Toribio; quella per esser in lei nato, e santamente allcuato, questo per esser stato fatto degno d'hauerlo per suo Pastore, e di stabilirsi maggiormente con il suo esempio, e con la sua Dottrina nella cognitione del vero Iddio.

Ne deue passarsi senza particolar reflessione la congiuntura del tempo in cui nacquero questi due gran Prelati, poiche piamente può credersi, che mosso Iddio dalla special cura che tiene della sua Chiesa li mandasse alla luce in quell'anno, in cui maggiormente si vedeua afflitta la Christianità à cagione dell'Heresia di Lutero nella Germania, e dello Schisma d'Arrigo VIII. nell'Inghilterra. Anno più infelice di quello non s'osseruò per la Fede Cattolica in tutto quel secolo. Nell'Alemagna dilatatosi la Peste dell'Heresia con il fomento d'alcuni Prencipi contumaci, andauasi stendendo con danno irreparabile di quell'Anime. Nell'Inghilterra quel Rè à fine di mantenere le dannate nozze con Anna Bolena, rifiutata la sua legittima Consorte Caterina, non si vergognò di separarsi con tutto il Regno dal legittimo Capo del Christianesimo, constituendo se stesso, & il suo capriccio, Capo supremo della Chiesa Anglicana.

Non

Non tralaſciò d'operare con ogni più eſquiſita diligenza il zelante Pontefice Paolo III. per ridurre all'Ouile l'vno, e l'altro di que'Popoli deuiati dalla cognitione della verità, e dal ſentiero dell'obbedienza. Spedì Nuntij, e Legati à queſt'effetto; minacciò, e fulminò contro i Ribelli le cenſure Eccleſiaſtiche, intimò il Concilio Vniuerſale, e con queſti, & altri mezzi opportuni procurò con ogni ſuo potere non meno ſtabilire nell'antica fede i buoni, che diuertire dalle peruerſe, e velenoſe dottrine i Maluagi. Alle diligenze del Papa s'aggiunſero gl'aiuti dell'Imperatore Carlo V. il quale per ſe ſteſſo zelantiſsimo della Religione, come protettore della Chieſa non laſciò indietro in tal congiuntura, ne fatica, ne induſtria poſsibile per ridurre gl'animi rubelli all'oſſequio, e reuerenza douuta alla ſuprema poteſtà ſpirituale reſidente nella ſola perſona del Romano Pontefice.

Mà quel Signore à cui ſpecialmente appartiene la cura, e protezzione della Chieſa ſua Spoſa, per ſoccorrere alle neceſſità di lei in si graue biſogno, alle diligenze vſate dal ſuo Vicario, volle aggiunger queſt'altra, e forze la più importante di tutte per l'ottimo gouerno della Chriſtianità, far naſcere al Mondo in quel tempo queſti due Santiſsimi Perſonaggi, acciò con la luce delle loro virtù, e con l'efficacia delle loro ſantiſsime operationi ſeruiſſero di viuo eſempio à tutti gli altri Prelati Eccleſiaſtici, di reggere in tal maniera le Chieſe loro, che ne ſeguiſſe nel Mondo il rauuedimento de trauiati, e la confermatione de buoni.

Non ſi può eſprimere à baſtanza di quanta forza ſia

per

per la conuersione dell'Anime la santità de Prelati. Da questa più che da qualsiuoglia altro mezzo dipende il regolamento de sudditi. *Præpositorum bonitas subiectorum salubris est regula*, (F) dice il Padre Sant' Ambrogio E certamente non ci è legge più efficace, che maggiormente muoui i Popoli à ritrarsi dagl'errori, e da vitij, quanto la vita esemplare de i Vescoui, quali costituiti da Dio in grado eminente, esposti à gl'occhi di tutti, con il lor esempio, anche tacendo predicano, ordinano, comandano, riformano. Dunque come dono singolare d'Iddio sempre intento à bisogni della Cristianità, deuesi riconoscere la nascita di questi due grand'Arciuescoui seguita opportunamente in tempi così deplorabili, affinche l'vno, cioè il glorioso San Carlo con lo splendore della sua santità illustrasse l'Italia l'altro, cioè il nostro Beato Toribio con l'integrità della sua vita, e con l'esempio delle sue operationi, santificasse il Perù, restando in questa forma, l'vno, e l'altro mondo ottimamente prouisto da Dio di luce bastante à dissipare le tenebre dell'ignoranza, e degl'errori, e à sradicare l'Idolatria da quelli Popoli indomiti, e barbari.

(A) *Vita del R. di Antonio di Leon Pinello lib* 1. *cap* 1. *fol.* 2. *& 3. & seq.* (B) *detto l b. cap. cod. fol.* 5. *& ago* (C) *detta Vita de Leon lib* 1. *cap.* 1 *fol.* 6. (D) *Sicut* 48. 23. *quæst.* 4. (E) *Ex vita dict. Beati P. Macedi cap.* 15. *fol.* 51. (F) *De dignit. Sacerd. cap.* 6.

CAPO SECONDO.

Della Fanciullezza, Indole, & Educatione del Beato Toribio.

TRè cose diceua il Sauio, gl'apportauano straordinaria difficultà à ben capirle, e comprenderle; e la quarta del tutto si professaua ignorarla. (A) *Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro. Viam Aquilæ in Cælo, viam Colubri super terram, viam Nauis in medio Mari, & viam Viri in adolescentia.* Sopra il qual luogo il dottissimo Vgone Cardinale rende la ragione, & specialmente perche all'intelletto perspicace di Salomone appariſſe più d'ogn'altra cosa difficile il penetrare, e discernere la via dell'Huomo nella sua fanciullezza, & è dic'egli che, (B) *Via Viri in adolescentia ferè tota inuium, & plenum periculis.* E certamente se si considera con attentione quanto sia lubrica; inconstante, e pericolosa la vita dell'Huomo nella sua adolescenza, ò per difetto di quella piena cognitione, che si ricerca al ben operare, ò per la natural propensione che tiene quell'età alle leggerezze, & à vitij, alle quali si sente per se stessa inclinata, saremo necessitati à confessare, che trà le cose più difficili, questa è la maggiore, che vn fanciullo con la tenerezza degl'anni accoppij la maturità de costumi, e appena nato alla vita s'ammiri cresciuto, & adulto nelle virtù. Ciò non può succedere al certo senza vno specialissimo influsso della diuina Gratia, la quale preue-

nendo cert'vni con le beneditioni della sua dolcezza, opera in loro queste marauiglie.

Frà questi così fauoriti da Dio, anche ne primi anni della loro pargolezza, merita d'essere annouerato il nostro Beato Toribio, il quale nella sua adolescenza operando, non come inesperto giouinetto, ma come Huomo gia assodato nella scuola della perfettione, daua chiarissimi contrasegni di quello, che douea essere col tempo cioè lume risplendentissimo d'ogni Cristiana virtù. Sortì fin da Natali vn Indole così buona, & vna natura così inclinata à fuggire il male, & ad'operare il bene, che anche in quei primi anni, vedeuasi con marauiglia d'ogn'vno, non meno esercitarsi negl'atti della Cristiana Pietà; che allontanarsi à tutto suo potere dall'occasioni, e da pericoli d'ogn'offesa benche minima del suo Signore. Con la viuacità dell'ingegno, accoppiaua così bene vna grauità, e modestia non affettata, mà naturale, tanto nelle attioni, quanto nelle parole, che ben scorgeuasi la prudenza, & il giuditio, che in lui precorreua l'età. Era non meno parco, che considerato nel fauellare. Obedientissimo oltre modo, non solo à suoi Genitori, ma anche à tutti gl'altri di sua Casa, con i quali portauasi con tal humiltà, e riuerenza, che ben presto guadagnò il cuore, e l'affetto di tutti, reputato da ogn'vno come delitie della famiglia. Se tall'hora gl'occorreua di vedere ne' compagni qualche leggerezza, ò d'vdire da loro qualche parola men che decente, ricoperto il volto d'vn modesto rossore, tosto se ne fuggiua sdegnato, come se hauesse in ciò riceuto vn gran-

dissimo affronto, stimando fin dall'hora, più che le proprie l'offese fatte al suo Dio. Per il contrario quando s'affrontaua ad ascoltare qualche ragionamento, ò lettura di libro spirituale, doue si trattasse, ò della vita di Giesù Cristo, ò dell' attioni fatte da' Santi si ammiraua in lui non solo vna straordinaria attenzione, mà anche vn insolita allegrezza nel volto, con cui significaua che sommamente gioiua il suo Cuore, nell' apprendere quest' esempj di santità, con li quali pretendeua il deuoto Giouinetto incaminarsi fin dall'hora all' acquisto della perfettione.

Da questo desiderio di perfettionare il suo spirito coll' esempio de' Santi procedeua in lui vna diligenza singolare nell' occuparsi più volte il giorno all' esercitio dell' Oratione. Oltre le solite della mattina, e della sera, haueua preso per costume, visitare per ciaschedun dì qualche Chiesa, & iui tenero Fanciullino, tratteneuasi l'hore intiere, tutto intento à porgere diuote preghiere al Signore. Il tempo, che gl'altri giouinetti suoi compagni spendeuano vanamente in giochi, scherzi, e trattenimenti puerili, Egli come per altro molto dedito alla ritiratezza, virtuosamente l'impiegaua in adornare vn suo Oratorio formato da lui nella Casa Paterna, doue per lo più tratteneuasi in solleuar la mente a Dio, non gustando fin da quel tempo altra delitia, ò recreatione in questo Mondo, che occuparsi tutto con i suoi pensieri, e con i suoi affetti nella cara vnione del suo Signore, qual già eletto haueua per vnico ogetto del suo Cuore.

Quest' istessa ritiratezza dalle leggierezze puerili, e

questa

questa medesima inclinazione all' esercitio dell' orare, fu medesimamente ammirata in San Carlo ancor Fanciullo, il quale pure come si legge nella sua Vita, anche in que' primi anni, mostraua di non hauer altro diletto, ne gusto, che di fabbricare altarini, e cantar lodi a Dio; il che se in lui fu osseruato come manifesto inditio della sua vocatione a quello stato eminente di virtù, in cui Iddio lo collocò per beneficio della sua Chiesa; non altrimente queste istesse attioni esercitate dal B. Toribio in si tenera età si ammirauano dagl' huomini prudenti come vn chiarissimo preludio della special applicatione, che egli con successo di tempo doueua hauere circa le cose del culto diuino: e della vita Ecclesiastica. Così hauendo il Signore inestata per dir così, nell'vno, e nell' altro di questi gran Prelati la medesima indole, genio, & inclinatione cominciorno sul bel principio della lor vita, ad eccitare in loro le medesime operationi di deuotione, e di pietà, per promouerli poi pure vnitamente alle piu eroiche virtù, con l'esercitio delle quali, si rendessero ammirabili nel Gouerno delle loro Diocesi.

E proprio officio de Vescoui il pascere il Popolo con il cibo della santa predicatione, conforme il comandamento di Cristo Signor nostro all'Apostolo San Pietro, & à tutti li Prelati in sua persona, *Pasce oues meas*. Ben si conobbe nel B. Toribio ancor Fanciullo quest' inclinatione, e talento à sì importante ministero, poiche appena arriuato all' vso della ragione, si racconta di lui, che ben presto salito sopra qualche sedia, ò tauolino, s'ingegnaua sopra la capacità degl'anni formar Prediche,

e Ser-

e Sermoni à quelli di Casa, ò ad altri giouinetti, iui à questo fine radunati riferiua quel tanto, che attentamente haueua ascoltato da i Predicatori, procurando al possibile imitarli ne gesti, ne mouimenti, e nelle parole, e ciò faceua con tanta gratia, zelo, & efficacia, che ogn'vno, che l'vdiua ammiraua in lui quello spirito diuino. (C) *Che lingus infantium facit disertas.*

Il medesimo si lege di San Vincenzo Ferrero dell'Ordine de' Predicatori, il quale pargoletto pur si dilettaua di radunare i Compagni, e salito sopra vn banco predicaua loro la parola di Dio; Il che come osserua chi scrisse la di lui vita, denotò in quel santo Giouinetto, che col tempo sarebbe stato vna sonora Tromba dello Spirito Santo, e che haueria esercitato il talento di Predicatore Apostolico con tanto frutto, come seguì, conuertendo col mezzo de suoi efficacissimi discorsi non solo infinite anime peccatrici a Dio, ma anche numero innumerabile d'Infedeli alla fede. E in vero non vi è contrasegno più certo per conoscer quel tanto, che l'huomo operar deue già adulto, quanto l'osseruare quelle prime attioni, nelle quali di proprio genio s'esercitano i Fanciulli, che perciò i Romani per scoprire à qual mestiero, haurebbero potuto con profitto, e con sicura riuscita applicare i loro Figli, ne faceuano l'esperienza, con l'osseruar diligentemente di quali Instromenti si dilettauano ancor pargoletti. E la ragione è chiarissima perche in quell' età opera il genio, e la natura, e questa poi perfetionata con l'arte fa marauiglie. Si come dunque nel gran Predicatore San Vincenzo, l'occuparsi da Fanciullo nel ser-

moneg-

moneggiare nel modo, che può permettere la tenerezza di quell'età, fu vn contrasegno certissimo del frutto che riportar doueua in quel ministero Apostolico; così appunto nel Beato Toribio quest'istesse attioni del predicare esercitate da lui in quei primi anni per proprio genio, ò per dir meglio, per quel dono, e gratia speciale, che Iddio gli daua, erano inditij euidenti della copiosa messe, che raccoglier doueua fatto poi grande, e Prelato di Santa Chiesa col mezzo della semenza Euangelica nell'anime del suo popolo.

Gioiuano sommamente i suoi Genitori nel vederlo così ben inclinato a questi santi esercitij, e quanto maggiore ne scorgeuano in lui la capacità, & il desiderio, tanto più efficaci, ne li somministrauano li stimoli, amministrandolo con ogni maggior diligenza, non solo ne più sodi, & importanti precetti della Cristiana Fede; mà anche in tutto ciò, che può appartenere alla religiosa Pietà. Indicibile era il gusto del Figliolino nell'apprender questi documenti, quali con marauiglia d'ogn'vno procuraua à tutto suo potere, non solo metterseli puntualmente à memoria; mà di più studiauasi di pratticarli con quella maggior esattezza, che appena haueria fatto vn Huomo già veterano nelle virtù.

Frà l'altre cose singolari, che si raccontano di lui nella sua fanciullezza, vna fù, l'esser egli dotato, anche in quei primi anni d'vna suisceratissima carità verso i Pouери, e perche bramaua sommamente souuenire alle loro necessità, e per l'altra parte non ardiua toglier la robba di Casa, non essendone egli padrone, pensò vn modo si-

curo,

curo, e conueniente di ſodisfare inſieme al ſuo pio deſiderio, e non diſturbare i Genitori; queſto fu di diſtribuire ogni mattina, & ogni giorno le ſue collationi, e merende diſpenſandole di propria mano, ò à poueri degl' Hoſpedali, quali frequentemente viſitaua, ò à mendichi delle ſtrade, quali diligentemente andaua cercando per la Città. Così nel tempo ſteſſo il ſanto Fanciullino, mortificaua ſe medeſimo con l'aſtinenza, & adempiua le parti della charità, togliendoſi dalla bocca il cibo per ſoſtentarne i mendichi di Giesù Criſto, verſo de quali fin dall' hora era tutto viſcere di compaſſione, a tal ſegno, che ben ſi vidde verificato in lui quel che di ſe ſteſſo diſſe il Santo Giob: *Ab infantia mea, creuit mecum miſeratio, & ab vtero matris mea egreſſa eſt mecum.* Era veramente vna gran marauiglia il vedere l'affetto, e la premura, con la quale il pietoſo Pargoletto creſciuto nell' età poco più di ſett' anni andaua cercando con ſomma cura, e diligenza li più mendichi; la prontezza con che li ſoueniua, la dolcezza con che li conſolaua, e l'amore con che li compatiua. O quanto è mirabile Iddio ne ſuoi Serui? Già diſegnaualo il Signore per vn grand'Elemoſiniero, anzi per vnico ſoſtegno, per vnico refugio, e Padre de poueri, e perciò anche in quella tenera età, dandoli virtù di precorrere gl' anni col ſenno, promoueua in lui queſt' attioni come minori ſcintille di quell'ardentiſſimo fuoco di carità, che in ſucceſſo di tempo nel di lui cuore auuampò come ſi dirà à ſuo luogo nel progreſſo dell' Hiſtoria.

A queſta pietà verſo i poueri s'accoppiò nel ſanto

Fan-

Fanciullo vn viuo zelo dell' honor di Dio, del quale egli tanto viueua inferuorato, anche in quel primo tempo della sua adolescenza, che non poteua soffrire, che in presenza sua fusse, ò con fatti, ò con parole indecenti offeso il Signore; A questo proposito non deuo tralasciare di referire vna attione marauigliosa operata da lui ancor giouinetto. Era il Beato Toribio di noue in dieci anni in circa, quando pregato instantemente vna sera da altri fanciulli suoi Coetanei, acciò in compagnia loro in su la piazza si trattenesse in certi giuochi fanciulleschi, ne quali sogliono i Giouinetti, conforme e il costume in quelle parti, esercitarsi al lume della Luna. Egli benche molte volte ricusasse l'inuito, vinto alla fine dall' importunità de Compagni acconsentì fuor del solito di fermarsi à vedere quelli scherzi. Occorse, che nel giuocare che faceuano quei putti, alcuni di loro, ò fusse à caso, ò voluntariamente, non si sà, roueſciarno vna canestra piena di frutti, e d'altre cose da mangiare, le quali robbe staua vendendo vna pouera donna iui presente; il che fatto que' putti raccogliendo buona parte di quella robba, se la tolsero, e con essa se ne fugitno. Non puo dirsi à bastanza quanto fosse grande la collera, l'impatienza, e la rabbia di quella femmina in vedere la sua mercanzia così maltrattata, e rubbata da quei fanciulli, s'accese di fierissimo sdegno contro di loro prorumpendo in parole indecenti, e contumeliose, e ciò non bastandoli acciecata dalla passione mandò sopra quelli maledittioni, e bestemmie, mentouando più volte, come suol farsi in tali occasioni, il nome santissimo di

Dio, della Vergine, e de i Santi, con grandissima irreuerenza, e disprezzo. Appena vdì quest'imprecationi il B. Toribio, che inhorridito à quella forma di parlare, quale in estremo dispiaceuali per esser in offesa, e d'Iddio, e del prossimo; subito occorse oue staua l'adirata femmina, & iui giunto con piaceuolissima maniera la consiglio, la pregò, la scongiurò à voler desister da quelle maledittioni, e bestemmie, dimostrandoli la grauezza del peccato, e la pena con la quale il Signore castiga simili ingiurie; indi ricordandoli il precetto di Giesù Cristo di perdonar l'offese, l'esortò à voler di buon cuore compatire, e condonar l'attione di que' fanciulli; & acciò non restasse sconsolata per ragione dell'interesse, s'esibì esso stesso di rifargli tutto il danno che patito hauea in quella congiuntura. Così quietata la Donna il santo Giouinetto se n'andò alla Casa, e dando conto alla Madre di quanto era succesſo, inginocchiato in terra, e piegando le mani in atto supplicheuole, con grandissima instanza la pregò per l'amor di Dio che li dasse la quantità del denaro, che ascendeua detto danno, acciò la Donna restasse sodisfatta, ne hauesse occasione di continuare in quelle maledittioni, e bestemmie, nelle quali era in quel fatto così impetuosamente trascorsa. A questo dir del fanciullo ammirata la Madre, l'interrogò, se egli era stato complice di tal insolenza, e se lui haueua mangiato di quelle robbe, che tolto haueuano à quella pouera femmina gl'altri suoi Compagni. Dio me ne guardi (rispose con grand'ammiratione il figliuolo) io fare vna simile attione? più presto saria voluto morir di

fame,

fame, che commetter tal mancamento, per non offendere Iddio, e non far danno al mio prossimo. Restò per questa risposta consolatissima la Madre, & osseruando con grand'ammiratione questi buoni sentimenti del figliuolo, si risoluè di contentarlo, e così li consegnò il denaro, che domandaua. Ritornò tutto allegro Toribio alla Donna, che impatiente l'aspettaua, e doppo d'hauerla pagata intieramente di tutto il danno riceuto, con graue, & efficace ragionamento l'ammonì, che vn'altra volta non si lasciasse in conto alcuno à quel segno accecare dalla violente passione della collera col prorompere in quelle parole indecenti riflettendo quanto graue sia l'offesa, che si fà à Dio nel nominare con quel disprezzo, & irreuerenza il suo santissimo nome; Rimase in estremo sodisfatta, e consolata quella femmina non solo per il pagamento, mà molto più per la caritatiua ammonitione fattali dal fanciullo, ammirando in lui quella Diuina gratia, che auualorando la tenerezza dell'età, li moueua la lingua à sì graui, è santi ragionamenti.

Questa fù l'vnica volta, che il nostro B. Toribio si trouasse in compagnia dell'altri suoi Coetanei à questi scherzi, è giuochi fanciulleschi. Da questo fatto egli talmente comprese il pericolo, che vi è in simili trattenimenti d'offendere Iddio, che per fuggirne ogn'occasione, non volle mai più accompagnarsi, ne con quelli, ne con altri giouinetti, se non quando trattauano di visitar Chiese, ò Hospedali, ò d'esercitarsi in altra opera di pietà, e deuotione; In queste egli era il primo, il più

sollecito, il più feruente, s'ingegnaua à tutto suo potere indurre à medesimi esercitij anchor gl'altri, il che faceua con vna dolcezza, modo, & attrattiua, veramente mirabile, compartitali come dono specialissimo di quel Signore, il quale fin da quel tempo l'adopraua per vn gran pescatore d'Anime, e per vn gran Prelato della sua Chiesa.

(A) *Prou. Cap.* 3. (B) *Ygo Card.* 161. (C) *Cap.* 10.

CAPO TERZO,

Dell'applicatione alli studij, e progresso mirabile, che in essi fece il seruo d'Iddio mentre dimorò in Vagliadolid.

LA diuina Sapienza, che già haueua destinato questo suo seruo per vna chiara luce del mondo, egl' haueua communicato fin da natali non solo vn ingegno perspicacissimo, mà anche vn indole capace, e marauigliosa per l'acquisto, & esercitio delle più heroiche virtù, come s'è visto nel capo precedente, volle che à guisa d' vn nouello Abramo abbandonasse ben presto gl'agi, e le comodità della Patria, e de parenti per renderlo così veramente grande nel cospetto de gl'huomini. Dispose per tanto che li suoi Genitori reflettendo maturamente sopra l'attioni del santo Giouinetto, e vedendolo così

ben

ben inclinato non meno alla Pietà. che alle lettere, si risoluessero d'incaminarlo col mezzo di queste, conforme lo portaua il suo genio, alla vita Ecclesiastica. Il che tanto più volentieri effettuorno, quanto che essendo il B. Toribio il secondo Genito, come tale per ragione del Maioraſco, non potendo godere, se non poca portione delle paterne ricchezze, pareua necessitato à scieglier vna delle dua professioni, ò delle lettere, ò dell'Armi, alle quali per lo più s'applicano simili personaggi per sostentare con la propria industria, e valore la nobiltà del lor grado. All'Armi punto si miraua inclinato il fanciullo, il quale di natura humile, e mite, amaua sommamente la pace abborrendo al maggior segno le discordie, e le risse. Per l'altra parte nell'impiego delle lettere daua contrasegni certissimi di felicissima riuscita, non solo per la sottigliezza, e profondità dell' ingegno, mà molto più per l'applicatione singolare, che s'ammiraua in lui allo studio, anch'in quella tenera età, che impiegaua il tempo, che li restaua doppo le sue deuotioni nella lettura de libri.

Per queste ragioni dunque, cos'inspirati da Dio i Genitori di lui, stabilirno di mandarlo in qualche celebre Vniuersità, acciò iui approfittandosi nelle scienze, si rendesse non meno per bontà, che per virtù, singolarmente conspicuo nella vita Clericale, à cui già stabilito haueuano d'applicarlo con sommo, e straordinario contento del Giouinetto, che fin d'allhora sentiuasi con interni inpulsi chiamato dal suo Signore al suo santo seruitio. Elessero per ciò il famoso studio di Vagliadolid mol-

to celebre, ne Regni di Spagna per li soggetti qualificati, che ha partoriti in ogni tempo al mondo Cristiano, & iui inuiorno il Giouine sotto il gouerno, e custodia d'vn Aio, che li seruisse in luogo di direttore, e di Padre. La sua partenza della Casa paterna seguì con dolore estremo, tanto del Padre quanto della Madre, essendo, che per le sue amabili qualità lo reputauano come pupilla degl'occhi loro, nulladimeno il saggio, e prudente figliuolo nel prender la benedizione dall'vno, e dall' altra nulla s'intenerì, mà con animo disinuolto, consolandoli con la speranza del profitto, che prometteua di riportarne, si disciolse da i loro abbracciamenti per incaminarsi doue Iddio lo chiamaua, all'acquisto delle virtù. Era egli in quel tempo negl'anni dodici in tredici di sua Età, non hauendo permesso l'affetto de parenti lasciarlo prima vscir dalla Patria, ancora che per la maturità del giuditio, che in lui s'ammiraua superiore alla pueritia, e giouentù, si fosse potuto confidar molo più presto al proprio indrizzo il suo viuere.

Nell'anno dunque 1551. fece passaggio il B. Toribio dalla Casa del Padre, alla Città di Vigliadolid, ed applicandosi ben tosto con tutto l'animo ad esercitarsi non meno negl'atti della Religione, che nell' acquisto delle lettere humane, à vista di tutta quell' insigne Accademia, fece mirabil mostra di quella luce, e si videro apparire nel suo Oriente, i bei raggi di quel Sole, che in se racchiudeua per illuminare il nouo mondo. Appena iui giunto con sauiezza, e prudenza da puochi conosciuta, e da meno praticata, cominciò à fabricare quei

amorosi legami, con li quali vnì nell'anima sua con nodo indissolubile la pietà, e la scienza. Haueua fin d'all'hora, con intelligenza superiore all'Età molto ben penetrato il detto del Profeta Reale, che *Initium sapientiæ timor Domini*, come anche ciò che scrisse il Sapientissimo, che in *Animam maleuolam non introibit sapientia, nec in corpore subdito peccatis*: Per il che risoluto d'approfittarsi nel sapere, non solo con l'aiuto delle fatiche scolastiche, mà molto più col mezzo degl'essercitij spirituali, con li quali restasse la mente illuminata da Dio, stabilì di scompartire talmente l'hore della notte, e del giorno, che è per l'vno, e per l'altro vi fosse il tempo proportionato, e opportuno. Bandì per tanto da se l'otio come incentiuo, e seminario d'ogni male, in ogni tempo mirauasi occupato, ò in leggere, ò in orare, acciò ritrouandosi sempre così ben impiegato non hauesse il comune Nemico porta alcuna per doue entrar potesse. Quell'hore, che dopò la scuola, gl'altri studenti spendeuano in passatempi, recreationi, il sauio Fanciullo recusando di perderle così vanamente, e con niun frutto, le destinaua, ò alla visita delle Chiese oue lungamente trattenesi in Oratione, ò alla visita degl'Hospedali, oue ben spesso portauasi, per consolare, seruire, & souuenire li poueri infermi. Prouedeua in oltre quotidianamente, con larghe lemosine i Mendichi, e Miserabili della città distribuendo loro di propria mano, e vitto, e denari, con tal cordialità, & amore che s'acquistò fin d'all'hora il bel titolo, che sempre ritenne di *Padre de Poueri*.

Vno degli scogli piu frequenti, per il quale suole nel-

li ſtudij, per il più pericolare l'incauta Giouentù con danno irreparabile dell'Anima, e la compagnia diſſoluta, e pernicioſa de Giouani, all'eſempio, & alle perſuaſioni de quali laſciandoſi guidare gl'altri più ſemplici ſtrabocchevolmente precipitano. Da queſti talmente ſi guardò il B. Toribio, che ſi legge di lui anche in quegl'anni più floridi della ſua età, che mai fù veduto intrinſeco e famigliare, che di coloro, dall'attioni de quali poteua riceuere, e ſtimolo à perfettionarſi ne'le ſcienze, e buoni inſegnamenti per eſercitarſi nello ſpirito. Quando s'accorgeua, che qualched'vno de ſuoi compagni fuſſe dedito a piaceri, e poco inclinato alli ſtudij, egli, e con l'eſempio, e con l'eſortationi procuraua deſtramente di ritrarlo al vero ſentiero della virtù, ingegnadoſi fin da quel tempo di guadagnare anime al ſuo Signore, mà quando ciò non riuſciuagli, s' allontanaua ſubito da quello, e ne fuggiua al poſſibile la conuerſatione per ſchiuare il pericolo, & il danno, che gl'haueria potuto apportare la compagnia de Cattiui.

A queſt'eſatta, e diligente cuſtodia di ſe ſteſſo aggiunſe il ſanto Giouinetto la frequenza de Sãtiſſimi Sacramenti della Confeſſione, e Comunione, che ſono li veri antidoti, & i veri preſeruatiui dell'Anima. Si confeſſaua ſpeſſo e con ſi viui ſentimenti di ſpirito, che rendeua marauiglia alli ſteſſi ſuoi Confeſſori, quali reflettendo alle ſante attioni di lui, indubitatamente affermauano, che haurebbe fatta mirabil riuſcita nella vita Eccleſiaſtica, e ſaria ſtato per le ſue virtù in ſucceſſo di tempo, vn chiariſſimo eſempio di ſantità. In queſt'iſteſſo con-

cet-

concetto era tenuto così da Maestri, come da tutte le altre persone prudenti, che all'hora erano in quello studio, ciascheduna delle quali riueriua, lodaua, & ammiraua le doti singolari, con le quali Iddio fin dall'hora arricchito haueua l'anima grande di questo suo Seruo. Osseruauano in lui frà l'altre sue virtù marauigliose, vna modestia, e verecondia verginale, che ben si scorgeua dall'esterno, quanta purità, e candidezza albergaua nel suo petto, e che se in tutto il corso di sua vita, ne fù oltre ogni suo credere gelosissimo, come si dirà à suo luogo; maggiormente però se ne dimostrò parziale, e nessù lodato in quell' età, che per il bollore del sangue giouenile, e più facile ad inoltrarsi nelli licentiosi errori. Da questi fù talmente alieno l'animo del Giouinetto, che giamai s'vdì dalla sua bocca vscir parola menche honesta, ne si vidde in lui vn minimo atto incomposto, anzi vn trattare tanto candido, e puro, che per giuditio d'ogn'vno parea conuenirli ciò che fù detto del glorioso San Bonauentura essere egli vn vero Isdraelita (A) *in quo Adam non peccasse videbatur*.

Ma mentre il B. Toribio con l'applicatione alle scienze, e con l'esercitio di sante operationi andaua di giorno in giorno approfittandosi, e nello studio, e nello spirito. Il nemico dell'humano genere, che molto odiaua la sua singolar bontà, e particolarmente la purità verginale da esso tanto pregiata, e custodita, tese astutamente i lacci suoi per farlo cadere in quell'errori, ne quali l'inesperta giouentù per il vano piacer sensuale facilmente trabocca. Si seruì di questo tempo stimato da esso mol-

to opportuno, poiche essendo all'hora il B. Toribio negl'anni più floridi della sua Età, sciolto da i legami della paterna custodia, libero di se stesso, in vno studio, doue per lo più non mancauano compagni, e consiglieri al mal fare; giudicaua il maligno, che col mezzo di questi li saria riuscito facile abbattere la costanza del Giouine. Pose dunque in animo d'alcuni studenti di quell'Vniuersità (à quali per esser eglino dissoluti, e sfrenati sommamente dispiaceua quella sorte di vita tanto guardinga, e ritirata del modestissimo Giouinetto) pose dico nell'animo loro vna ferma resolutione di tenere ogni strada per farlo precipitosamente cadere ne diletti del senso. Quanto con diabolica malignità risoluettero, tanto con astutia soprafina esequirno. Scielsero perciò fare vn potentissimo mezzo, & efficace sopra ogni credere. (B) Questa fù vna Giouine dishonesta, altrettanto vaga, e gratiosa nella sembianza, e ne gesti, quanto deforme, & abomineuole nell'anima, e ne costumi. Con costei concertorno di farla segretamente penetrare nella Camera del Beato Toribio, imponendoli, che vsasse ogni preghiera, ogni supplica, che adoperasse allettamenti, vezzi, e lusinghe, che si seruisse di parole amorose, di sospiri, e di lagrime, in somma, che non lasciasse intentata qualsiuoglia frode, e maniera piu potente per indurlo al peccato, promettendogli se ciò seguiua larga mercede per ricompenza. Così ben instruita la scaltra femmina, fù con ogni maggior segretezza introdotta vna sera nella stanza del santo Studente, in tempo appunto, che licenziati i Domestici, egli se ne staua so-

letto

letto tutto applicato à suoi studij. Nell' apparire di questa noua Megera non può a bastanza esplicarsi, quanto restassi l'animo del B. Toribio soprapreso in vn subito dal timore, dalla vergogna, dallo spauento tutto s'inorridì a quella vista, e riuolgendosi à Dio à cui in quel punto con tutto l'affetto del suo cuore dimandò efficacemente soccorso, con l'aiuto di lui facendo animo a se stesso ripieno di santo zelo diedesi à scacciar da se senza pur volerla ascoltare quella furia d'inferno. Non giouorno per rimouerlo dal fermo proposito di non offendere Iddio, ne gl' allettamenti, ne i preghi dell' astutissima femmina, sordo, e cieco si rese ad ogni più potente tentatiuo, e constantissimo nel suo santo proponimento; senz' alcuna dimora chiamò i Seruitori, à quali comandò, che a viua forza cacciassero fuori di sua Casa quella Donna importuna, à cui si protestò che non osasse per l'auuenire di comparire più alla sua presenza, se non voleua riportarne da chi si apparteneua seueriſſimo il gastigo. In questa forma restò vincitore nel pericoloso cimento la virtù del Beato, e rimasero ripieni di vergogna non meno l'inpudica Giouine così vilmente scacciata, che quelli Studenti dissoluti, per opera de quali s'era à danni del Seruo del Signore ordita la macchina. Risaputosi per la Città questo fatto così ammirabile, non vi fù lingua, che non applaudisse alla gloriosa vittoria del casto Giouinetto, il quale da ogn' vno a piena bocca veniua celebrato, e riconosciuto come Angelo in carne.

Vna simile attione non solo si racconta esser stata

operata dall' Angelico Dottor San Tomaso d'Aquino ; mà anche dal Santo Arciuescouo Borromeo, al quale in sua giouentù pure essendo stata intromessa nella medesima maniera in Camera vna rea femmina per incitarlo a peccare, egli valorosamente si scansò dal pericolo con rigettarla da se, rimanendo in questa guisa superiore all' incentiui del senso. Hò voluto ciò osseruare à fine che si conosca quanto sia vero quel tanto, che accennammo nel primo Capo, cioè, che quel Dio, che fece nascere nel tempo stesso questi due gran Personaggi per inalzarli poi vnitamente al gouerno di due gran Prouincie del Cristianesimo, procurò altresì, che vnitamente caminassero per la strada delle medesime virtù, e rendessero ammirabile la loro vita con l'istesse heroiche operationi, come più diffusamente si dimostrerà nel progresso dell' Historia.

Mà ritornando alla vigilanza, con cui il santo Giouine custodì anche in quegl' anni più pericolosi la purità del suo cuore, deue osseruarsi, che ciò li riuscì felicemente per la deuotione singolare, che egli professaua verso la Beatissima Vergine, riuerita da esso con partialissima fuiscerateza, e riconosciuta da lui come Madre amantissima, e come vnica promotrice de suoi casti pensieri. Da Lei fin in quel tempo si rese degno d'ottenere vna gratia miracolosa, quale non sarà fuor di proposito qui registrare, come cosa successali, e da essa potrà ben chiaramente conprendersi quanto fossero grati alla Regina del Cielo, gl'atti di ossequio, con li qualiquesto suo deuoto Seruo con pienezza d'effetto l'honoraua, e seruiua.

Ve-

Veneraua si (come sin al dì d'hoggi si continua) nella Chiesa di San Benedetto il Reale di Vagliadolid, la miracolosa Imagine di nostra Signora detta del Sagrario; verso di questa teneua particolar deuotione il Beato Toribio. Quel tempo, che nello spatio del giorno gl'auanzaua à suoi studij, per lo più l'impiegaua in visitare quella Cappella, & iui prostrato à piedi di quella gran Signora prolungaua le sue orationi con grandissima tenerezza, e giubilo del suo cuore. A Lei dedicaua tutti li suoi pensieri, tutte le sue attioni, tutto se stesso, supplicandola viuamente à volerlo accettare sotto la sua efficacissima protezzione. Gradì la Regina degl' Angeli questi affettuosi sentimenti del Giouinetto, replicati da lui ogni qual volta à detta Imagine si presentaua, il che ordinariamente succedeua ogni giorno; e di tal gradimento, ne diede chiaro contrassegno con il Miracolo, che si degnò d'operare a beneficio del suo Seruo.

Era tormentato il Beato Toribio appunto in quel tempo nella mano sinistra da vna flussione di catarro, che fermatosi in quella parte li cagionò iui vn tumore à misura d'vn grosso pomo, e quel ch'era peggio ogni giorno più gl'andaua ingrossando. Sentiua di questa infermità il Giouine grandissimo dispiacere, non tanto per la deformità, e dolore, che gl'apportaua, quanto per l'impedimento, che potea causargli al conseguire, e ministrare gl' Ordini Sacri, à quali sentiuasi internamente chiamato da Dio. Si pose per tanto sotto la cura de Medici, e de Cirusichi, e questi non lasciorno intentato medicamento alcuno per guarirlo; Mà il tutto in vano, essendo

così

così pertinace, e maligna la conditione di quel mallore, che in vece di ſminuirſi con li medicamenti humani, con eſſi via più s'auanzaua. Dopò dunque hauer egli eſperimentato ſenz' alcun frutto tutti que' mezzi che li furno comandati dall' arte, volle ricorrere agl' aiuti del Cielo, quali ſolo ſtimò valeuoli, e ſufficienti per l'acquiſto della ſua ſanità. Si portò à tal fine vna mattina alla ſua ſolita viſita della Imagine miracoloſa della Vergine, & iui arriuato con le ginocchia à terra, à Lei ſi raccomandò di vero cuore, inuocandola più volte, come ſalute dell' Infermi, e come ſua ſingolar Padrona, in cui ripoſt'hauea tutte le ſue ſperanze. Per auualorar maggiormente queſti preghi fece in honore della Santiſſima Vergine célebrare vna Meſſa in quell' Altare, aſſiſtendoui con ſtraordinaria deuotione, e non ceſſando per tutto il tempo del Sacrificio implorare l'aiuto di sì potente Signora; nel fine della Meſſa volſe Comunicarſi per mano di quel Sacerdote; dopò di che con vna viua fede, ſegnando da per ſe ſteſſo con il ſegno della Croce quell' Enfiagione, e repetendo le ſue preghiere alla Regina del Cielo (coſa in vero marauiglioſa) eſperimentò in vn ſubito gl'effetti di queſto diuino Medicamento, ritrouandoſi in vn iſtante ſano, e libero, e dal dolore, e dalla fluſſione, ceſſato incontinente lo ſpaſimo, ſuanito il tumore, rinuigorita la mano, ſenza pur laſciarui vn veſtigio, ò ſegnale, benche minimo, di male così pertinace. Stupì à queſta gratia miracoloſamente riceuuta dal Cielo il deuoto Seruo di Maria, nè fù pigro in renderne gli douuti ringratiamenti alla ſua cara liberatrice, con-

ferman-

fermandosi ogni giorno più nell' ossequio, e riuerenza verso di Lei.

Con questa singolar deuotione, che professaua il Beato Toribio verso l'Imperatrice degl' Angeli, per rendersi maggiormente sicuro da ogni incentiuo sensuale accoppiò l'astinenze, i digiuni, le discipline, i cilicij, & altre simili mortificationi della carne, per tenerla del tutto soggetta allo spirito; Mà di queste à suo luogo ne parleremo ne Capi, che seguono, ritorniamo alli studij.

In sì fatti portamenti dunque passò molt' anni il santo Giouine nell' Vniuersità di Vagliadolid in cui mirabile fù il progresso, che fece nell' acquisto delle scienze. Doppo essersi perfetionato ben presto nel corso dell'Humanità, diedesi à studiar le leggi, tanto Ciuili, quanto Canoniche, alle quali s'applicò con specialissima premura, sì per l'inclinatione naturale, che à ciò lo portaua come anche perche le stimò molto necessarie, per regolare non meno li proprij, che l'altrui costumi. Era egli dotato naturalmente d'vna maturità, e sodezza di giuditio non ordinario, perspicace nel discernere trà il vero, e l'apparente, retto nel giudicare trà il giusto, e l'ingiusto, che per ciò li fù facile approfittarsi al maggior segno in quelle Dottrine, delle quali haueuali la natura così stabilmente impressi nella sua mente i principij. All' Indole, e capacità naturale aggiungeuasi in lui vna applicatione vehementissima, & vna fatica indefessa à questa sorte di studio, per il che in breue tempo, stante il profitto, che egli fece, ottenne con comune applauso di tutti il grado di Baccelliero in quell' Accademia, titolo

lo ben corrispondente alle sue honorate fatiche. Di ciò sentì il Padre di lui estrema consolatione, godendo di vedere auanzato il Figliuolo per i gradi di quelle virtù, con le quali in successo di tempo, e à se, e alla Famiglia haueria apportato fama, e splendore. Mà per dar gli maggior occasione d'approfittarsi, si risoluè di trasferirlo da Vagliadolid à Salamanca, che è la prima Vniuersità delle Spagne, tenendo per sicuro, che iui in compagnia de più celebri Letterati di que' Regni si saria maggiormente perfettionato, come in effetto seguì, conforme vedremo nel Capo, che segue.

(A) *In eius vita* (B) *Idem Prim. super* 5. 3. *super* 50. 5 *super* 50. 30. *super* 50.

CAPO QVARTO.

Come il Seruo di Dio da Vagliadolid se ne passò à Salamanca, e del suo ingresso nel Coleggio di San Saluatore di quella Città,

ANcorche il Beato Toribio negli anni, che dimorò nell' Vniuersità di Vagliadolid hauesse fatto mirabil progresso nelle scienze, per il che ne riportò l'honorato grado di Baccelliere, conforme s'è detto nel capo precedente, nulladimeno desiderando vie più d'approfittarsi in esse con la commodità d'Accademia più celebre, come è quella di Salamanca non può dirsi con quanto

quanto giubilo del suo cuore riceuesse, & essequisse l'ordine di suo Padre, che gl'impose di trasferirsi iui à proseguire i suoi studij sotto la direzione, e magistero di Don Giouanni Mogrobesio suo Zio, che appunto in quel tempo con carica di lettor Primario era stato chiamato in quella Città.

Era Don Giouanni vno de più dotti, e più qualificati soggetti, che nella peritia delle leggi hauesse in quel secolo tutta la Spagna. Nella sua giouentù studiò nel Collegio maggiore di S. Saluatore d'Ouiedo, vno de quattro Collegij più nobili, e più celebri, che siano in Salamanca; & in esso sotto la Rettoria dell'insigne Dottore Don Diego Couarruuias illustre per l'opere che hà dato alle stampe, s'auanzò mirabilmente nell'acquisto delle virtù. Resosi per tanto con l'eminenza del suo sapere, celebre in tutti que'Regni, in riguardo della sua gran dottrina nell'vna, e nell'altra legge, fù eletto dal Rè di Portogallo Giouanni III. per la prima Catedra Vespertina, nella scielta, che egli fece degl'huomini più dotti, e letterati d'Europa, acciò leggessero nelle cinquanta Catedre dello studio, che da Lisbona trasferì à Coinbria da questa passò poi alla Primaria, oue lesse con applauso vniuersale di tutta quella Vniuersità fin'all'anno 1565. nel qual tempo desiderando la Città di Salamanca d'esser honorata, & illustrata, da sì celebre, & accreditato Personaggio, lo nominò per la sua Catedra Primaria del Ciuile, assegnandogli, oltre il solito stipendio, il Canonicato dottorale di quella Chiesa. A inuito così honoreuole, non potè non acconsentire Don Gio-

uanni, così consigliato dagl'Amici, e da Parenti, onde presa bona licenza dal Rè di Portogallo si portò in Salamanca ad esercitare la carica conferitagli.

Hor in sì bona congiuntura risoluè il Padre del B. Toribio mandar il figlio à quello studio, acciò appresso del Zio s'approfittasse maggiormente nelle lettere. Riceuè Don Giouanni il caro Nipote con segni di straordinario affetto, e scorgendo ben presto in lui quelle qualità, che lo rendeuano ammirabile, non solo per l'eminenza del sapere, ma molto più per la singolarità dell'operare, sauio, modesto, deuoto, non può dirsi quanto se gl'affetionasse, trattandolo non come Nipote, ma come figlio. A questa suisceratezza del Zio corrispondeua il prudente Giouine con altrettanto affetto, e reuerenza, impiegandosi con ogni prontezza ad ogni suo cenno. Esattissima era l'obbedienza, singolare il rispetto, in sommo grado la veneratione che professaua verso di lui. Incontraua di bona voglia ogn'occasione, benche faticosa d'aiutarlo, e seruirlo. E di ciò chiara testimonianza n'habbiamo, per vn' manoscritto ben grosso in foglio di buon carattere, & ordinato in modo da darsi alla luce, di dichiarationi di Canoni, e di Questioni Ciuili con alcune additioni marginali composto da Don Giouanni in quell' anno, e scritto la maggior parte di proprio pugno dal B. Toribio. Nel che è necessario affermare, che molto egli s'affaticasse, rubbando il tempo à se stesso per impiegarlo in seruizio del Zio. Conseruasi detto libro nella famosa libraria del Collegio di San Saluatore, come tesoro pretioso, e venerabile non tanto per la dottrina eccellente,

che

che contiene, quanto per la ſcrittura, e memoria del B. Toribio, da cui dopò la morte di Don Giouanni fù per donatione applicato à quel luogo.

Continuò appreſſo del Zio il ſeruo del Signore per lo ſpatio d'vn anno nel qual tempo mirabile fù il profitto che egli fece nello ſtudio de Sacri Canoni, à quali, e per proprio ſuo genio, e à perſuaſione del ſuo Maeſtro s'era totalmente applicato, non perdonando à fatica alcuna, per acquiſtarne perfetta l'intelligenza. Queſto ſtudio delle materie Eccleſiaſtiche non lo ritraſſe punto, anzi maggiormente l'aiutò, à perfetionare il ſuo ſpirito nell' Eſercitio delle virtù morali, nelle quali, ſe ſi reſe celebre nell'Vniuerſità di Vagliadolid, come habbiam'moſtrato di ſopra, molto più ſi reſe famoſo nella Città di Salamanca à viſta di tanti huomini ſegnalati, i quali oſſeruando in lui il tenore della ſua vita incontaminata, l'integrità de ſuoi coſtumi incorrotti, la ſingolarità delle ſue attioni, tutte indrizzate, ò al maggior ſeruitio d'Iddio, ò al euidente vtilità del ſuo proſſimo, l'ammirauano come eſempio d'innocenza, e come ſpecchio di ſantità. Più d'ogn'altro godeua il Zio nel vedere il virtuoſo Nipote così ben applicato à queſt'eſercitij di perfettione, e gia nel ſuo animo preſagiua, che il Signore l'hauerebbe col tempo inalzato ad eſſer chiara luce della ſua Chieſa. Onde con ogni maggior premura procurò, che egli ſi rendeſſe ben fondato nelle materie Canoniche, come, che quelle ſon neceſſariſſime ne'Prelati per il buon gouerno dell'Anime; al che corriſpoſe il Beato con profitto aſſai ſuperiore all'aſpettazione del Zio.

Mà appena era passato vn'anno della dimora del B. Toribio in Salamanca si che compiacche Iddio di chiamar à se Don Giouanni, il quale carico d'anni, e di meriti morì nel 1566. alli 20. di Marzo con grandissima amaritudine di tutta quella Vniuersità, che si vidde si presto priua di soggetto così eminente. Furno celebrate le sue essequie nella Chiesa Cattedrale, di cui era Canonico, & iui per memoria di sì grand'huomo, appresso la Cappella maggiore li fù fabricato vn'honoreuol sepolcro con la sua effigie, & epitaffio, nel quale si legge il presente Elogio, che dice.

Ioanni Mogrobesio Conimbricensi emerito Primario Salmanticensi Canonico Doctorali, vtriusque Iuris celeberrimo professori insignis Collegij Santi Saluatoris Collegæ optimo obraram, & incomparabilem iuris prudentiam, & amabiles in omni vita mores extremæ voluntatis Exècutores P. C. Obijt 13 Kalend. Aprilis Anno à Christo nato 1566.

Non può negarsi, che questa gran perdita non fosse sentita con estremo cordoglio dal B. Toribio, & per rispetto del sangue, & in riguardo dell'auanzamento nelli studij, che egli ne riportaua con la compagnia, e diretione d'vn tanto Maestro. Pure con grandissima prudenza, e moderatione, temperò il' suo dolore, rimettendosi totalmente nelle mani del suo Signore, al di cui Diuino volere, si come in questo, così in qualsiuoglia altro disastro, volle costantemente confirmata la sua volontà, in vece dunque di perdere infruttuosamente il tempo come

me fanno tal'vni, in pianti, e lamenti, tutto s'applicò in procurare à quell'anima l'aiuto de ſuffragij, facendo à queſta fine celebrare gran numero di meſſe. A queſte accompagnò l'orationi ſue proprie, diſcipline, digiuni, elemoſine, & altre ſimili mortificationi, gia reſe à lui famigliari, offerendo il tutto à Dio per benefitio di quella in ſegno della ſua gratitudine.

Frà l'altre coſe, che Don Giouanni nel ſuo teſtamento laſciò al B. Toribio, la principale fù la ſua famoſa libraria abbondantiſſima d'ogni ſorte di libri, il prezzo de quali aſcendeua à gran ſomma. Penzò prudentemente il buon vecchio non poter donare al Nepote coſa più grata di queſta, ſtante l'applicatione ſingolare, e l'inclinatione marauiglioſa, che conoſceua in lui allo ſtudio; e veramente era così, poiche l'animo del Beato alieno totalmente da ogn'altra ricchezza temporale ſopra ogn' altra coſa, pregiaua i libri, da quali riceueua il teſoro della ſcienza. Pure anche di queſti (ò quanto può la carità in vn'anima innamorata d'Iddio) volle egli diſfarſi per prouedere al ſuo proſſimo. Di due ſorelle, che egli haueua, l'vna detta Donna Maria, e l'altra Donna Grimaneſa, la prima, che era la maggiore, già ritrouauaſi in età proportionata per eſeguire il feruente deſiderio, che teneua di farſi Monaca, nel Monaſtero dell'Ordine di San Domenico nella Città di Maiorga, ſolamente mancauali la Dote, ne il Padre poteua così prontamente prouedergliela. A queſt' vrgente neceſſità ſoccorſe il B. Toribio con la vendita di queſta libraria, impiegandone il prezzo à fauore della ſpoſa del Signore,

quale

quale dotò, e prouidde di tutto quello, che faceua di meſtiere per l'ingreſſo nella religione, in cui poi ella viſſe molt'anni con eſempio di ſingolariſſima virtù, e morì con opinione di ſantità conforme atteſtano gl'atti d'vn Capitolo Generale celebrato da Padri Domenicani poco doppo la di lei morte, ne quali ſi fà ſpecial mentione delle marauiglioſe prerogatiue di queſta perfettiſſima Religioſa.

Mà ritorniamo al Seruo di Dio; dopo la morte del Zio, benche egli haueſſe fatto progreſſo mirabile nelli ſtudij, volle nulladimeno continuare la ſua dimora in quella Vniuerſità, per fondarſi vie più nella dottrina de Sacri Canoni, à quali in quel tempo s'era applicato con tutto lo ſpirito. Si trattenne dunque in Salamanca à queſto fine qualch'anno, nel qual tempo ſenza mai interrompere i ſuoi ſoliti eſercitij ſpirituali, talmente s'approfittò, nelle materie Canoniche, che meritò il grado di Licenziato che li fù conferito con ſtraordinario applauſo di tutti quei virtuoſi.

Mà quanto più egli ſi vedeua inalzato con queſte, & altre dimoſtrationi d'honore, e di ſtima, tanto più egli s'abbaſſaua, & humiliaua ne'ſuoi penſieri, che per ciò in quel tempo nel quale già per il ſuo molto ſapere era da tutti riuerito come Maeſtro, diſegnò nell'animo ſuo di trouar modo di continuare ad eſſer diſcepolo. Vacauano in quel tempo nel Collegio di San Saluatore d'Ouiedo, oue era dimorato Don Giouanni ſuo Zio nella ſua giouentù, come dicemmo di ſopra, trè luoghi, quali doueuano prouederſi, conforme è lo ſtile, di quell'Collegio,

legio, facendosi il concorso di molti, & eleggendosi i più dotti. Fra questi volle concorrere anche il B. Toribio, il quale per le sue virtù à 3. di Febraro 1570. e di sua età trigesimo secondo in concorrenza de più qualificati soggetti di Salamanca, fu esaminato, & ammesso nel primo luogo, e per maggiore honore nell' istesso giorno li fù conferita con grand'applauso la prima delle trè Beche di detto Collegio, delle quali si fece la prouisione, à competenza di molti altri Lettori di gran stima, e valore, comprouata dall'esame de Testimonij à quest' effetto interrogati come e solito *de vita, e moribus*, quali concordemente affermorno con il loro giuramento, che lo teneuano per vn'huomo santissimo.

Trè furno i Personaggi che in riguardo del lor gran merito ottennero questo grado in quel giorno. Il primo luogo toccò come habbiamo detto al nostro B. Toribio, come quello, che ne fù riconosciuto più meriteuole d'ogn'altro, si per la santità della sua vita, come per la singolarità delle lettere. Il secondo fù dato à Don Giouanni de Pineda soggetto assai chiaro, e per bontà, e per dottrina, il quale doppo cinque anni, che dimorò nel sopradetto Collegio, chiamato dal Signore al suo seruitio nello stato regolare, entrò nell'Illustrissima Religione de' Padri Giesuiti, oue visse, e morì con fama di gran virtù. Il terzo fu conferito à Don Francesco de Contreras, il quale poi per le sue eminenti qualità, fù impiegato dalli Rè di Spagna negl'officij più riguardeuoli, & importanti di quei Regni, ne quali riuscendo à marauiglia, ottenne per vltimo la Carica di Presidente

supre-

ſupremo di Caſtiglia, da lui amminiſtrata molt'anni con ſomma integrità, e prudenza.

Con tali compagni dunque fù ammeſſo in quel Collegio nel dì, & anno ſopradetto il Seruo di Iddio, e ciò ſucceſſe ſotto la rettoria di Don Diego Monreal Catedratico all'hora di quella Vniuerſità, che poi morì Veſcouo di Iaca, e di Gueſca in Spagna, Prelato ſegnalatiſsimo, e degno d'eterna memoria.

Mà non ſarà forſe quì fuor di propoſito dar breuemente qualche ſaggio al curioſo lettore della nobiltà, prerogatiue, & eminenze di queſto famoſo Collegio, che è de più celebri, & accreditati, che ſiano, non ſolo in Salamanca, mà in tutte le Spagne, acciò ſi conoſca di quali meriti foſſe dotato il Beato Toribio, mentre fù ammeſſo in quello, & ottenerui in vn ſubito la Beca, grado ſtimatiſsimo frà quei Collegiali. Alimenta queſto Collegio gran numero di ſtudenti, e queſti non s'ammettono, ſe non han fatto prima le proue della loro nobiltà, e ſchiettezza del ſangue: doppo di che ſi fà il concorſo, e ſono ſempre ſcielti i ſoggetti migliori, così in dottrina, come in coſtumi: oſſeruano puntualiſsimamente le lor regole, inuigilando in ciò il Rettore, il quale per l'ordinario è vno de più qualificati Dottori di Salamanca. Se bene queſti ſtudenti non ſono Religioſi, viuono non di meno con tal religioſità, che ſono d'eſempio à gl'altri ſcolari, sì nell'applicatione feruente allo ſtudio, sì anche nell' Eſercitio delle virtù Criſtiane, che per ciò non è da marauigliarſi, ſe il noſtro B. Toribio, come quello, che godeua ſol d'auanzarſi ſempre più nel-

la

la perfettione, procurò d'esser ammesso in tal numero. E stato questo luogo in ogni tempo vn Seminario d'huomini segnalatissimi per dottrina, per valore, e per santità. Da essi sono vsciti quattro Eminentissimi Cardinali, l'vltimo de quali, è stato il Cardinal Baldassar Sandoual Arciuescouo di Toledo morto alcuni anni sono, la di cui memoria resta venerabile al mondo per le sue rare virtù, e specialmente per l'eccessiua carità esercitata da lui verso de Poueri. In oltre il detto Collegio hà partorito alle Spagne quattro Presidenti di Castiglia à diuerse Prouincie molti Arciuescoui, quarant'vno Vescoui à diuerse Città, alla Camera reale sei Consiglieri, quaranta trè altri Consiglieri, da cento Giudici, quattro supremi Inquisitori, centodiciotto dignità alle Catedrali, otto Visitatori di Regni, ventidue Presidenti, nouanta sette Catedratici di dignità dell'Vniuersità, & infiniti altri soggetti celebratissimi, che per breuità si tralasciano. Basti il dire, che sedici di questo Collegio come huomini insigni nelle scienze furno chiamati al Sacro Concilio di Trento, oue molto s'affaticorno à beneficio della Fede, e della Chiesa, mà ritorniamo al B. Toribio.

Entrato, che fù nel detto Collegio il B. Giouine, non puo sufficientemente esplicarsi con qual ardore, e con qual premura attendesse à perfetionare i suoi studij. Con essi però volse sempre vniti li suoi soliti esercitij dello spirito, come quelli, che mirabilmente l'impetrauano da Dio il dono dell'intelligenza, sapendo molto bene quanto gioui per l'auanzamento delle scienze il feruore

dell'oratione: A questa s'applicò in maniera, che non era giorno che ritirato solo in Camera non si trattenesse più hore nella dolcissima conuersatione col suo Signore, godendo in estremo fin'dall'hora di solleuare per mezzo della meditatione, e contemplatione tutti i suoi pensieri, tutti i suoi affetti à Dio, vnico oggetto del suo cuore. All'orationi, aggiunse l'esercitio delle mortificationi, col mezzo delle discipline, de cilicij, de digiuni, in queste, e simili penitenze fù così rigoroso, che come attesta (A) Frà Diego de Cordoua celebre historografo, fù necessario fargliele moderare, poiche alcune volte appariua talmente pallido per le sanguinolenti discipline, che sembraua esangue, e sì debilitato per li digiuni, che non poteua reggersi in piedi, onde Don Diego Monreal Rettor del Collegio, impose à Don Francesco Contreras intrinseco amico, e carissimo compagno del B. Toribio, che volesse confidentemente auuisarlo, e consigliarlo à rallentar que'rigori, & à non voler esser così spietato carnefice di se stesso.

Fà parimente indubitata testimonianza di queste sue aspriſſime penitenze il Licenziato Gregorio Arce, il quale dopò d'essere stato nel medesimo Collegio andò per relatore della Cancellaria di Lima, & ottenne poi altri gradi maggiori. Hor questo testimonio nella sua depositione, afferma, che mentre egli dimorò nel Collegio sopradetto, vdì frequentemente raccontare da tutti quelli di casa la singolarità della vita, che iui haueua menata il B. Toribio, & in specie l'asprezze, & i rigori eccessiui delle mortificationi, e penitenze volontarie, per le

quali

quali haueua in quel luogo lasciata tal memoria di se, che ogni qual volta si discorreua di lui nelle conuersationi, era nominato da que'Collegiali con quell'honore, e reuerenza, come se nominassero li Santi, e ciò può chiaramente conprendersi dalle lettere efficacissime, che il detto Collegio hà trasmesse in Roma alli sommi Pontefici, sopra le virtù eccellenti, e marauigliose di questo Seruo di Iddio, o noi per non allungarsi in questo luogo l'apportaremo nel fine del libro, frà l'altre instanze, che sono state fatte per la sua canonizatione com'vn'trattato à parte.

Non posso però più tacere, quanto singolare fosse la sua deuotione, e ciò non solo per l'orationi quotidiane, per le solite visite delle Chiese, per la frequenza de Sacramenti, mà anche per vn lungo, e faticoso pellegrinaggio, che egli intrapreſe in quel tempo à fine di venerare il Corpo del santissimo Apostolo, e Protettore delle Spagne San Iacomo. Erano i mesi delle vacanze all'hor, che per lo più gl'altri studenti di quell'Vniuersità, sogliono trasferirsi à diporti, & alli spassi per prender qualche sollieuo dalle fatiche scolastiche, quando il nostro B. Toribio, come quello, che non trouaua maggior recreatione, ne spasso più gradito quanto nell'esercitarsi negl'atti della Pietà, e deuotione, si risoluè d'andar Pellegrino à visitar le sante reliquie di quel grand' Apostolo in Galitia, luogo distante da Salamanca più di cento cinquanta miglia. E per che il motiuo di questo viaggio, non era in lui la curiosità nè il passatempo, mà il puro desiderio d'approfittarsi, vie più nello spirito col

mezzo della mortificatione, e patimenti di quel pellegrinaggio, ſtabilì di farlo in habito di pouero pellegrino, e à piedi ignudi. Nel che pur anche imitò S. Carlo Borromeo, del quale ſi legge nella ſua vita, che in ſimil forma viſitò molte Chieſe, e luoghi di deuotione. Conferì queſto ſuo penſiero ad vn ſuo compagno confidentiſſimo, che chiamauaſi Don Franceſco Contreras, di ſopra nominato, col quale paſſaua ſtrettiſsima amicitia; non ſolo per eſſer vnitamente nel medeſimo giorno, entrati in quel Collegio, mà molto più per l'vniformità de' genij, delli ſtudij, e de' coſtumi. Approuò Don Franceſco la reſolutione dell'Amico, e ſi offerſe di farli compagnia in quel viaggio: Così ambidue ſconoſciuti ſotto habito rozzo, e lacero, ricoprendo la qualità di lor perſone, ſi poſero in camino con quel feruore, e ſpirito di deuotione, che ben meritaua il pellegrinaggio, ad'vn luogo sì ſanto. Del ſuo Compagno, non e certo, che v'andaſſe à piedi ſcalzi, ſi può ben facilmente creder, che lo faceſſe moſſo dal buon eſempio del B. Toribio, comforme procurò ſempre d'imitarlo nell'eſercitio dell'altre virtù, dalle quali ſi deue particolarmente riconoſcere l'eſſer egli aſceſo per i ſuoi meriti all' eminente grado di Preſidente di Caſtiglia.

Hor gionti i deuoti Pellegrini in Compoſtella, & entrati prima d'ogn'altra coſa nella Chieſa, s'incontrorno in vna Mora, ſchiaua d'vn Signore molto principale di quel Paeſe, la quale vedendo i due Giouini in habito coſì diſprezzato, penitente, e mendico, inteneritaſi à quell' aſpetto, riuolta al B. Toribio li diede per elemoſina vna

mone-

moñeta di quattro Marauidis,che della noſtra ſono quattro quattrini; la riceuè, egli con ſegni di molta gratitudine, e con ſentimenti di eccesſiua humiltà; mà poi, come, che non gli biſognaua, ne gli reſtituì, rendendogli viue gratie della ſua carità; e pregandogli da Dio la douuta mercede. S'affliſſe perciò la Donna perſuadendoſi, che rifiutaſſe quell'elemoſina per eſſer ſi poca quantità, onde facendo ſua ſcuſa li diſſe, che per più non hauere piu non li daua, mà eſſere in Chieſa il Signor Conte ſuo Padrone, dal quale haueria potuto riceuer dono di maggior ſomma. Reſtò talmente attonito, e ſodisfatto il ſanto Pellegrino, della carità, & affetto di quella ſchiaua, e ſel'impreſſe talmente nel cuore, la memoria di queſt'atto di tanta pietà, che come egli ſteſſo aſſerì; mai ſe ne dimenticò, anzi ſoleua raccontare, che per gratitudine quando celebrò la ſua prima meſſa piana, e la prima Archiepiſcopale, raccomandò in particolare à Dio quella Mora, come anche faceua del continuo in ogni ſuo ſacrificio. Tanto è vero, che i beneficij benche piccoli, e di poco conto collocati in perſonè nobili, e ſante producono molto maggiori obligationi, di quelle, che meritano.

Mà terminiamo il preſente Capitolo col racconto d'vn caſo, il quale per eſſere aſſai manifeſtatiuo delle virtù del Seruo di Iddio, benche ſimile ad vn'altro raccontato di ſopra nel Capitolo 3. diſtinto però da queſto, ſeruirà per conferma non ſolo di quello, che al preſente diciamo, mà anche di ciò, che di ſopra di lui riferimmo. Doppo d'hauer terminato le ſue deuozioni in Galizia,

con

con quel frutto, e merito, che ogn'vno può crederſi, fece ritorno al Collegio il ſanto Pellegrino, doue conduceua vna vita così eſemplare, e virtuoſa, ch'era d'eſempio, e d'ammiratione à tutti gl'altri. Frà l'altre virtù ſcorgeuano in lui vna modeſtia Angelica, vna purità virginale; non sò per qual bizzarria cadde in penſiero ad alcuni di quei Collegiali farli vna burla, forze per vedere, ſe l'integrità di lui fuſſe ſtata coſtante ad vno de maggiori aſſalti, che all'animo giouenile può muouer l'Inferno. Fecero veſtire vno di loro il più giouine, in habito di Donna, l'abbigliorno con tutti l'ornamenti femminili in tal maniera, che all'apparenza, alla voce, al geſto, ſembraua vna vaghiſſima Donzella. Hor ſtando il B. Toribio vna notte tutto intento al ſuo ſtudio, l'introduſſero con grandiſſima deſtrezza in camera, ſenza che ſe ne poteſſe accorgere. Il Giouinetto traueſtito, pian piano, conforme l'inſtrutione hauta s'accoſtò dietro alla ſedia, oue egli ſtaua ſtudiando, non fù così leggiero il moto de piedi, che non alteraſſe in qualche parte l'vdito del deuoto ſtudiante, il quale per ciò riſcoſſoſi dalla vehemente applicatione, voltò la faccia per vedere, chi à quell'hora importuna foſſe entrato in ſua Cella. Ed'ecco, che nell'mirar quell'oggetto ſubito, s'alzò in piedi, non credendo à ſuoi occhi frà quell'oſcurità, preſe il candeliero tutto ſpaurito, e tremante, e fiſſando di nuouo in lui lo ſguardo, ſtimando eſſer realmente vna Donna, inhorridito per lo ſpauento, cominciò à ſtrillare dicendo queſte parole. *Vattene vattene per doue ſei entrata, ſe non vuoi, che lo dichi al Signor Rettore, che ti gaſtigheria, come meriti.* Mà

arri-

arriuato, che fù alla porta della Camera, per indi ſcacciarla come inſidiatrice della ſua honeſtà, s'accorſe, che dalla parte di fora ſtauano ridendo que'Collegiali, che haueuano tramata la burla. Dal che quant'vnque egli comprendeſſe ciò eſſere ſtata vna finzione, nulladimeno diſpiacendoli in eſtremo ogn'apparenza, ogn'ombra di laſciuia, con gran riſentimento licentiato quel giouine, immantinente s'inſerrò di dentro, ritornando al ſuo ſtudio. Fù tale però la ſua prudenza che la mattina non fece alcun motiuo di quello, che gl'era ſucceſſo per non cagionare à compagni qualche gaſtigo dal ſuperiore per tal leggerezza. Si riſeppe però il caſo dopoi, per bocca dell'iſteſſi Collegiali, e ſi reſe publico in quell'Vniuerſità, applaudendo ogn'vno alla coſtanza, e fortezza del ſanto ſtudente di cui non era lingua, che non celebraſſe l'encomij da lui molto ben meritati per operationi così glorioſe.

Diuulgata dunque per queſte, e per molte altre attioni, che egli fece in quel Collegio, la fama delle ſue heroiche virtù, e peruenutane la notitia al ſupremo Inquiſitore delle Spagne, fù da lui, e dal ſuo Conſiglio eletto per Inquiſitore di Granata, di che diſcorreremo nel Capo ſeguente.

(A) *Teatr. Eccl. de Lima cap. 6.*

CAPO

CAPO QVINTO.

Come il Beato per le sue rare qualità fù fatto Inquisitore di Granata, e del zelo, & integrità con che esercitò quell'Offitio.

MEntre il virtuoso, e deuoto Giouine proseguiua i suoi studij nel Collegio di San Saluatore d'Ouiedo, tutto applicato à perfetionarsi in essi per maggior seruitio d'Iddio, e del suo prossimo, il Signore che già lo conosceua sufficiente, e capace per qualsiuoglia gran carica nella sua Chiesa, l'elesse primieramente per suo principal Ministro, nell'Inquisitione di Granata, traendo così di sotto il Moggio, e collocando sopra il Candeliere della dignità questa Lucerna, non meno ardente, che luminosa, acciò dalla sua luce restassero illustrati, & illuminati que'Popoli. Il fatto succesſe in questa guisa.

Era il quarto anno, che il Seruo d'Iddio dimoraua in detto Collegio lontano affatto da ogni pensiero di pretenzione, come quello, che humilissimo in se stesso, si reputaua di niun valore, (e pure per giuditio d'ogn'altro era stimato il più dotto, il più sauio, il più esemplare, che viuesse in quel tempo in Salamanca) quando vna notte alle dieci hore, secondo l'horologio di Spagna, che sono due hore auanti la mezza notte, fù improuisamente bussato alla porta del Collegio, mà per esserui prohibitione d'aprirla à quell'hora fù gettato dentro vn piego di lettere diretto al nostro B. Toribio, nelle quali veni-

uà auuisato della carica conferitali dalla suprema Inquisitione delle Spagne, d'Inquisitore di Granata. Restò à quest'auuiso come fuor di se il modestissimo Giouine, giungnendoli tal nuoua del tutto inaspettata, e stiede in forse di recusar detto Offitio per il poco concetto che teneua di se medesimo. Tanta era la sua humiltà, & il basso sentimento, che teneua di sua persona. Pure reflettendo, che egli solo ciò non haueua procurato in alcun modo, ma ne meno per immaginatione gl'era mai caduto in pensiero, stimò, ne in questo si rese ingannato, che ciò fusse pura, e mera volontà d'Iddio, che lo chiamaua dalla quiete delli studij ad affatigare nella sua Vigna in vn Tribunale, non meno laborioso, che importantissimo, per il mantenimento della Fede Cattolica. Piegato dunque il collo al volere del Signore intraprese sopra di se questa carica non per l'honoreuolezza del grado (come altri fanno che egli nulla sempre stimò queste grandezze mondane) mà bensì per il maggior seruitio di sua Diuina Maestà per cui non dubitaua intraprendere ogni più malageuole impresa, confidato nel di lui santissimo aiuto.

Il Padre Frà Bonauentura de Salinas nel suo libro, che compose dell'historia di Lima, (A) afferma, che il B. Toribio auanti d'esser fatto Inquisitore di Granata, fù mandato Visitatore dell'Inquisitione di Siuiglia, il che asserisce esser succesto poco prima, che egli entrasse nell' Collegio. Se ciò è vero, come è credibile, non dobbiamo marauigliarsi, se dal supremo Tribunale dell'Inquisitione di que'Regni, li fù poi conferita la carica d'Inqui-

sitore, stante il saggio, che haueua delle sue heroiche virtù nella visita commessali. Se ne passò dunque ad esercitar l'Offitio d'Inquisitore di Granata nel modo di sopra riferito, essendo all'hora nell' anno dell'età sua trigesimo quinto. Era Luce, & Iddio lo destinaua doue poteua illuminare. Ardeua d'vn viuo zelo di procurare ad ogni suo poteré la maggior gloria del suo Signore, & il Signore l'incaminaua per quella strada, per cui haueria incontrato ben pronte l'occasioni di adempire li suoi santi desiderij.

Non c'e Carica, ne più proportionata, ne più propria per promouer l'honor di Iddio, quanto la carica d'Inquisitore, che per ciò quest'offitio, à differenza di tutti gl'altri si chiama santissimo. A questo appartiene difender la Chiesa dagl'errori, mantener intatta la purità della Fede, castigare con rigorose pene i delinquenti contro di essa, richiamarli all'obbedienza professata da loro nel Battesimo, con stringerli ad abiurare i loro dogmi peruersi, in somma à questo appartiene esponere il sangue, e la vita per il mantenimento di quella gloria d'Iddio, che consiste specialmente nell'esser riconosciuto, riuerito, & adorato in quella forma, che la Chiesa Cattolica Romana, la quale non può fallire, perche è assistita dallo Spirito Santo, ci prescriue, con le sue santissime leggi, e Decreti.

Hor in quest'Offitio così qualificato s'aprì al B. Toribio vn largo campo per far spiccare à gl'occhi del mondo quelle virtù singolari delle quali à marauiglia era ornato l'animo suo. Scorgeuasi primieramente in lui l'eminen-

za

za d'vna Fede heroica, non solo per il lume grande, e per l'altissima cognitione, che haueua d'Iddio, e delle cose appartenenti al suo culto, ma per il desiderio ardentissimo di cui auuampaua il suo cuore, che tutti gl'huomini alla sua Inquisitione soggetti viuessero con ogni maggior pontualità nella Religione Cristiana, lontani non solo da ogn'ombra, d'heresia, e sospettione, ma da ogn'altro errore, benche leggiero (se leggiero può dirsi in questa materia) dal quale si fusse potuta in qualche parte macchiare, ò contaminare la purità del loro credere: Nel che non possono à bastanza riferirsi lo diligenze, gl'ordini, le fatiche, l'incommodi che egli intrapreſe à questo fine, stimando ben impiegata ogn'opera benche laboriosissima, incontrando ogni trauaglio quantunque grauissimo, per mantenere inuiolabile la Fede à Dio, e la giurisditione, & il culto alla sua Chiesa.

Costa per il processo fabricato per la di lui Canonizatione col detto di molti testimonij comformi; che il Beato nell'offitio d'Inquisitore di Granata si mostrò sempre integerrimo difenzor della Fede, e zelante al maggior segno della giurisditione Ecclesiastica. In questo si, che è necessaria vna costanza più, che humana, vn animo inuitto, vn petto d'acciaio, appunto come quello, che concesse il Signore al Profeta Geremia, di cui sta scritto (B) *Dabo te populo huic in Murum æreum fortem. Et bellabunt aduersum te, & non prævalebunt, quia ego tecum sum, vt saluem te, & eruam te, dicit Dominus.* Al Seruo d'Iddio non mancorno mentr'egli esercitò in Granata la carica d'Inquisitore, oppositioni, e contrasti, quali i maluagi

li moueuano contro per intimorirlo, e rafreddarlo nel' impreſe del ſuo zelo, ma egli ſenza perderſi punto d'animo, vie più coraggioſo riponendo ogni fiducia ſua, nella protettione di quel Dio, di cui ſi trattauano le cauſe, al diſpetto dell'Inferno, che ſe gli opponeua, ne riuſciua ſempre glorioſo, acquiſtando così gran merito appreſſo Dio, e gran lode appreſſo gl'huomini. Ne poteua eſſere altrimenti, mentre che in tutte queſt'attioni che egli operaua, altro motiuo non ſi prefiggeua nella mente, che il ſolo ſeruitio del Signore, e la retta amminiſtratione del ſuo offitio, per cui ardentemente bramaua eſponere, non vna volta, ma mille la robba, il ſangue, la vita: onde non è marauiglia ſe ſempre ſi vidde aſsiſtito dalla mano onnipotente di Dio, il quale compiacendoſi del zelo, e virtù con che eſercitaua tal carica, in ogni occaſione lo liberò da pericoli, lo proteſſe nelle contrarietà, l'animò nell'oppugnationi; lo ſegnalò nelle vittorie. Tanto douuaſi alla ſua Fede, alla ſua vigilanza, alla ſua integrità; ma di ciò ſi tornerà in acconcio parlare più diffuſamente in altro luogo; quando douerà trattarſi della inſuperabil Coſtanza del B: Toribio, dimoſtrata da lui all'hor, che fù Arciueſcouo di Lima nel diffender coraggioſamente la giuriſditione Eccleſiaſtica. Baſti per hora hauer accennato queſto poco concernente il zelo con il quale eſercitò in Granata l'offitio d'Inquiſitore.

La ſeconda virtù ammiràta in lui da que'Cittadini fù vna ſomma Giuſtitia, accompagnata però da altrettanta manſuetudine, e carità verſo de Delinquenti. Patiua incredibile afflitione, ogni qual volta per ragion dell'Offi-

rio, che teneua, era neceſſitato à caſtigare alcuno per beſtemmie, hereſie, giudaiſmi, ò ſomiglianti delitti. Haueria molto ben volentieri come ſi legge di San Luigi Rè di Francia, preſi ſopra la propria perſona que' caſtighi più rigoroſi, che preparaua contro de Rei, ſe con tal mezzo haueſſe potuto sbarbicare da luoghi della ſua giuriſditione errori così deteſtabili. Vedeuaſi in queſte contingenze ſommamente anguſtiato il ſuo cuore, perche egli per vna parte amando grandemente Iddio, e deſiderando, che ogn'vno come e douere li conſeruaſſe l'honore, & il culto douuto, ſi miraua violentato ad vſare pene rigoroſe contro de Rei, per l'altra parte amando in eſtremo il ſuo proſſimo, ſi ſentiua intenerire dalla compaſſione, e tutto commoueuaſi per la Pietà, quando richiedeuan le leggi, che ſi ſententiaſſe à caſtighi. Combatteuano per tanto nell'animo ſuo in ſimiglianti caſi, affetti contrarij; l'vno di caſtigare i delitti, l'altro d'eſſere indulgente con i Delinquenti; l'vno d'adempire pontualiſſimamente all' obligo della ſua carica; l'altro di ſodisfare nel miglior modo poſſibile all'amore, e carità verſo il proſsimo, per cui teneua viſcere di Padre, non di Giudice. Con tutto ciò, come in Dio gl'attributi della giuſtitia, e miſericordia, benche appaiono trà loro differenti, non ſono però contrarij, ma vniformi, e compatibili aſsieme, e ſolamente diſtinti ſecondo il noſtro modo d'intendere, come inſegnano le ſcuole, così imitando egli per quanto e poſsibile queſto Diuino eſempio accompagnaua nel formar le ſentenze, la Giuſtitia, con la Miſericordia, la Miſericordia con la Giuſtitia. Con deſtrezza impareggiabile ſodisfa-

disfaceua primieramente all'Offitio in cui Iddio l'haueua posto, e in secondo luogho sodisfaceua alla compassione verso del Prossimo, castigando le colpe con ogni seuerità per sradicarle, non i colpeuoli per offenderli. Abborriua in estremo gl'errori, e falli commessi, & abbracciaua nel tempo istesso con ogni maggior tenerezza i Rei pentiti, quali se mortificaua con le penitenze, rauuiuaua, e consolaua, non meno con cordiali esortationi, che con caritatiue elemosine. Si che questi conoscendo appieno nel Seruo di Iddio, e la rettitudine di Giudice, e l'affetto di Padre, baciauano quella mano, che li percoteua per sanarli, & intraprendeuano di buona voglia i Castighi della giustitia, perche congiunti, e temperati con la dolcezza della misericordia.

In terzo luogo meritò gran lode in lui l'integrità, con che in tutto quel tempo, che fù per lo spatio di trè anni, come diremo, esercitò quell'offitio. Suole tal volta l'offitio di Giudice esser deprauato, e corrotto dal vitio dell'interesse. Questo in tal vni offuscando l'occhio dell'intendimento, e del douere, fà, che non s'habbia riguardo, ne alla rettitudine della giustitia, ne all'importanza delle cause, ne alla reputazione del posto, ne quel che maggiormente importa, all'honore d'Iddio. Il Seruo del Signore fin'da quel tempo, che accettò l'offitio d'Inquisitore, riflettendo al luogo, in cui Iddio l'haueua collocato di suo principal Ministro nelle cause della Fede, stabilì nel suo pensiero con ogni maggior fermezza, di volere esercitare con tal pontualità quella carica, che ne per riguardo d'alcun interesse temporale, ne per ragione d'al-

cun

cun rispetto mondano, violasse in vn puntino le Leggi Diuine, & humane. E veramente tali deuono essere i Ministri Superiori, acciò dall'esempio di essi, imparino l'Inferiori, come hanno à procedere ne loro offitij, ricordeuoli, che se bene sono destinati qua giù per Giudici della Terra, hanno però anch'essi con gl'altri tutti il supremo Giudice in Cielo, che con giustissima bilancia, non solo delle commissioni, mà dell'ommissioni, e del esempio dato altrui, esigerà rigorosissimo il conto. Per questa cagione il nostro B. Toribio in tutte le cause, che intraprendeua, caminaua sempre con vn'santo timore di non commettere alcuno, benche minimo, defetto, aiutandosi con il consiglio altrui, con lo studio, e con l'oratione, affin'che l'occhio purgato da ogni motiuo terreno, e da ogni interesse humano, si portasse nel giudicare con tal rettitudine, che fossero le sue sentenze approuate non solo in terra dal giuditio degl'huomini sauij, mà anche in Cielo dal Tribunale della Diuina Giustitia. Per ciò fare non cedeua, ne tralasciaua fatica, ò diligenza alcuna, acciò ad ogni suo potere adempisse le sue parti.

Non si vidde huomo al mondo, altrettanto auido d'argento, e d'oro come egli era anzioso di non perder pure vn momento di tempo, nel quale non attendesse alla speditione delle cause, toltone quell' hore, che egli daua à Dio con i suoi soliti esercitij spitituali, come s'è detto di sopra, quali non intermise gia mai, asicurato questo non esser tempo perduto; ma guadagnato ancora per li negotij stessi, perche così la sua mente era con più vigore illustrata, e fortificata à proceder santamente negl'af-

gl'affari, che maneggiaua. Tutto il restante del tempo lo spendeua nello spedire i Processi, e le cause del suo offitio, premendo grandemente, che i Rei fussero quanto prima sbrigati, non permettendo la sua gran carità di vederli infracidire nelle Carceri, come tal volta succede per la negligenza, ò malignità de Giudici Interessati.

Tale dunque era il modo con che il B. Toribio esercitaua la carica da Dio impostagli, che per ciò grandissima fù la stima, e veneratione, che egli acquistò non solo nella Città di Granata, ma anche appresso li Ministri della suprema Inquisitione di Castiglia. E ciò specialmente doppo il caso, che qui riferiremo, il quale seruirà di comferma à quanto habbiam detto in questo Capo.

Nacque vna differenza in Granata per non sò qual accidente frà il Tribunale della Santa Inquisitione, e la Regia Cancelleria. L'vna, e l'altra delle parti procuraua di sostener le sue ragioni. Riuscì al Presidente Regio, ò per desiderio che si veniſſe in cognitione della verità, ò per propria passione, ottenere dal supremo Inquisitore delle Spagne, che fusse visitata l'Inquisitione di quella Città. Fù eletto il Visitatore huomo di somma integrità, e prudenza, il quale arriuato in Granata tutto s'applicò à prender esatta informatione, e à far formare diligentissimo scutrinio sopra la vita, costumi, e rettitudine di ciaschedun Ministro di quel santo Tribunale. In questa visita, la quale fù sopramodo esatta, e rigorosa, tutti que' Ministri furno dichiarati colpeuoli, eccetto il nostro Beato, il quale ritrouato dal detto Visitatore hauer egli sempre proceduto nella sua carica con somma integrità,

giu-

giustitia, e prudenza, fu da lui non solo confermato nel suo offitio d'Inquisitore, ma in oltre honorato con molte lodi, e riuerito come huomo d'estrema bontà. Gl'altri tutti vennero deposti da loro offitij, per i mancamenti che in essi furno osseruati. Da questo fatto può comprendersi di che qualità fosse la virtù del B. Toribio, mentre in lui solo non potè notarsi vn minimo neo di difetto, anzi fù in lui ammirata tal rettitudine, che dalli stessi auersarij suoi ne riportò fama, & applausi. In somma, e certissimo, che chi opera santamente, mai ne riceue confusione. L'anima presiede, e gouerna l'attioni humane esteriori: queste dall'intentione interiore di quella, riceuono la qualità di buone, ò di ree. Fù l'intentione del B. Toribio sempre rettissima, fù l'anima sua tutta luce, tutta purità, chi dunque potea nelle operationi sue ritrouar macchia di difetto. Il suo procedere nelle cause del suo offitio fù totalmente conforme à dettami della legge Diuina, come dunque potea mai esser condannato dalle leggi Canoniche? Fù per tanto il Seruo d'Iddio dal sopradetto Visitatore dichiarato innocentissimo, e publicato per huomo di somma integrità, dottrina, e prudenza. Il che risaputosi per la Città di Granata s'accrebbe à tal segno appresso di tutti l'oppinione della sua bontà, che se prima era rispettato, & amato come huomo giusto, & integerrimo, indi in poi fù sempre riuerito, e venerato come Angelo disceso dal Paradiso per beneficio del Mondo.

Di questo gran concetto, che di lui formato haueuano que' Cittadini, il fondamento era non solo l'esattez-

za, & integrità, con cui egli ottimamente corrispondeua alle parti di Giudice rettissimo, e del tutto incorrotto, come habbiam detto; mà anche l'eccessiua sua liberalità con la quale pienamente sodisfaceua all'amore, che ardeua in lui verso del Prossimo seguendo in questo il consiglio dell'Ecclesiastico, per farsi degno figliuolo di Dio, comforme esso lo promette nel medemo Ecclesiastico, *libera pauperem, qui iniuriam patitur de manu superbi, & eris tu velut filius Altissimi obbediens*. Erano tali gl'aiuti, che ogni giorno daua à Poueri vergognosi, & à gente principale necessitata à chiederli soccorso, che ciascheduno giudicaua l'elemosine, che esso faceua essere assai superiori al suo hauere, & alle sue prouisioni. Per soccorrere à mendichi di buona voglia priuauasi d'ogni commodità, solo contentauasi di quel poco, che gl'era necessario per il suo semplice vitto, e vestito, anzi tal volta spogliò se medesimo per vestire i pouerelli, si tolse dalla bocca il cibo per pascerne l'affamati, eleggendo volentieri di patire nella propria persona, e fame, e freddo, acciò non patisse il Signore nella persona de bisognosi amati da lui al pari, anzi più delle proprie sue viscere. Per questa sua eccessiua carità accompagnata dalla temperanza, mansuetudine, pietà, modestia; e religione si rese amabile à tutti per lo che venne qualificato per ministro, non solamente degno d'vn Tribunale così cospicuo, così honoreuole, e così proprio de Personaggi di somma virtù, dottrina, e zelo, qual è quello del sant'Offitio, mà d'ogn'altra maggior dignità nella Chiesa Cattolica, alla quale ben presto Iddio per far risplendere

mag-

maggiormente le prerogatiue ſingolari di queſto ſuo Seruo, volle inalzarlo come vedremo ne Capi che ſeguono.

(A) *Hiſt. de Lima cap.* 5. (B) *Hur. cap.* 15. 20.

CAPO SESTO.

Come il B. Toribio fù nominato Arciueſcouo di Lima, e ſua renitenza in accettare queſta Dignità.

ESercitaua in Granata con ſommo zelo, prudenza, e virtù la carica d'Inquiſitore, come ſi e detto di ſopra, lontano affatto da ogni pretenſione, e deſiderio di Dignità, che perciò benche fuſſe in età di trent'otto anni non haueua voluto promouerſi ad ordine alcuno, eccetto, che alla prima tonſura, giudicandoſi (tant'era eccesſiua la ſua humiltà) del tutto inhabile, & inſufficiente, non ſolo al grado ſupremo di Veſcouo; ma anche all'eſercitio di ſemplice Sacerdote. Mentre dunque in sì fatta maniera, attendeua con tutte le forze ſue, non meno alla retta amminiſtratione del ſuo offitio, che alla ſanta coltiuatione della ſua Anima, quale andaua di giorno in giorno fruttificando mirabilmente nella perfettione, con ſtupore di tutti quelli, che l'oſſeruauano; Piacque al Signore di promouerlo all'Arciueſcouato di Lima. Il caſo ſucceſſe in queſta forma.

Vacaua in quell'anno 1578. quell'Arciueſcouato per la traslatione alla Chieſa di Badaiox di Don Diego Go-

mes della Madriz già suo Arciuescouo eletto, il quale; benche n'haueſſe ſpedite le Bolle, nulladimeno per compiacere al Rè Filippo II. che in quell'anno lo nominò per Veſcouo di Badaioz, renunciò la Chieſa di Lima. Fù neceſſario per ciò conſultare maturamente nel ſupremo Conſiglio dell'Indie qual Soggetto ſarebbe ſtato idoneo, e meriteuole d'vn'Arciueſcouato di tant'Importanza. E compoſto queſto Conſiglio di Perſonaggi i più qualificati in dottrina, e ſauiezza, che habbia la Spagna, a queſti appartiene il ſopra intendere à tutti i negotij, che in Madrid col conſenſo del Rè ſi riſolueno concernenti alle Prouincie dell'Indie.

Nel numero di detti Conſiglieri ritrouauaſi in quel tempo il Licenziato Don Diego Zuniga, il quale eſſendo ſtato Collegiale di San Saluatore d'Ouiedo in Salamanca aſſieme con il B. Toribio, e di più eſſendoſi trouato con l'iſteſſo per qualche tempo in Granata con offitio di Auditore della Cancellaria, all'horche il Seruo d'Iddio eſercitaua la ſua carica d'Inquiſitore; & hauendo molto bene oſſeruato nell'vno, e nell'altro luogo le prerogatiue marauiglioſe di lui, ſi crede, anzi ſi tiene per coſa certiſſima che egli lo proponeſſe in detto Conſiglio per queſta dignità, referendo, come Teſtimonio di veduta, la vita incolpata, la dottrina eminente, l'opere eccelſe del ſanto Inquiſitore. A tal relatione non vi fù chi non portaſſe intiera fede; tanto più, che ſe bene il Beato appreſſo l'altri di quel Conſiglio non era conoſciuto di viſta, era però noto per fama, eſſendo la di lui virtù, e ſantità gia diuulgata nella Corte. Fù dunque con ſomma conſolatione

di

di tutto quel congresso, vnanimamente proposto al Rè Filippo II. per soggetto qualificatissimo, e degno dell' Arciuescouato di Lima.

Non giunse nouo à quel sapientissimo Monarca il nome del Seruo di Dio Toribio Mogrobesio, stante, che frà le cure più importanti del suo gouerno, la principale sempre stimò questa d'vsare ogni industria, e rettitudine, nel nominare, i più meriteuoli Personaggi de suoi Regni per le Chiese dell'Indie, doue, è maggiore il bisogno, e per ciò più necessaria la santità. Onde prudentissimamente costumaua d'imponere à tutti li Vescoui di tutte due le Castiglie, che per lettere gli dessero ogn'anno sincero ragguaglio, e nota distinta de megliori soggetti, che hauessero nelle loro Diocesi habili per le Prelature di quelle Prouincie. Trà questi fù più volte nominata al Rè da detti Vescoui la persona del Beato, attestata da loro non solo per sufficiente, e meriteuole di tal carica, mà per huomo santissimo, & esemplare d'ogni virtù. Si che stante queste notitie antecedenti, non può esprimersi di quanto gusto, e satisfatione riuscisse al Rè Cattolico la proposta fattali dal suo Consiglio; onde di subito diede il consenso, e formò la nomina, sicuro, che in tutte le Spagne ritrouar non si poteua personaggio, nè più degno, nè più habile del nominato; si spedirno per tanto le lettere Regie, con l'auuiso al Beato Toribio della sua promotione all' Arciuescouato di Lima, esortandolo il Rè, & i Consiglieri à voler accettar detta carica per beneficio di que' Popoli, e per il maggior seruitio d'Iddio.

Non può à bastanza la mia penna rappresentare qual re-

restasse l'animo del Beato per se stesso humilissimo à quest'auuisi della sua esaltatione. Tutto inhorridì nel legger quelle lettere, le quali conteneuano le sue lodi, e la stima, che faceua il Rè di sua persona per le rare sue qualità, che per ciò nominaualo à dignità così riguardeuole, desiderata da molti, mà meritata da pochi. Li scriueuano i Consiglieri, che reflettesse alla gratia singolare, che faceuali sua Maestà nell'offerirgli quell'Arciuescouato senza, che lui l'hauesse richiesto, per il solo desiderio di veder così ben prouisto quel Posto. Lo consigliauano, ad accettar prontamente vn grado così sublime, col quale hauerebbe illustrato maggiormente la sua famiglia, & hauerebbe hauto insieme campo d'esercitar le sue virtù à beneficio di tant'Anime, che in quelle Prouincie lontanissime sospirauano vn Pastore di quel zelo, & integrità, qual era lui.

Queste, e simili espressioni conteneuano i dispacci inuiati dal Regio Consiglio al Beato, mà da esso furno letti con tal rossore, e con tal mortificatione di spirito, che doue quelli porgeuano larga materia di consolatione, e di gusto, egli ne ritrasse singolar motiuo di confusione, e di cordoglio. *E doue sono in me queste virtù, diceua egli, da questi buoni Signori così facilmente credute? Doue la carità, & il zelo dell'anime per vn offitio così importante; doue l'esperienza delle cose Ecclesiastiche, doue la prudenza per gouernar tanti Popoli, doue la dottrina, & habilità per conuertire tanti Infedeli, che colà nel Perù, viuono anche nella loro cecità. Io infelicissimo verme della terra poco buono per gouernar me stesso intraprenderò il gouerno spirituale d'vna*

sì gran Dioceſi? M'addoſſerò la cura di tant'anime, di ciaſcheduna delle quali ne haueròda rendere ſtrettiſſimo conto à Dio, ſe mancherò in vn puntino al mio debito? E come potrò aſſicurar la mia ſalute, ſe l'eſpongo à sì euidente pericolo con l'intraprender ſopra di me la ſalute di tanti? Quanto alle virtù, che diconoritrouarſi nella mia Perſona, non v'è alcuno, che meglio di me conoſca me ſteſſo. Io sò, io sò molto bene qual io mi ſia? cioè à dire la più vile, la più ingrata, la più indegna Creatura del Mondo. Dica pure, ciò che vuole la fama, che ella ſarà ſempre menzogniera, ſe mi rappreſenta diuerſo da quel che io dico. Non hò fatto mai bene alcuno, non hò in me forza, ne vigore per regger me ſteſſo, & hora ſopporterò d'eſſere aggrauato d'vn peſo sì grande, che ſi rende formidabile alle ſpalle ſteſſe dell'Angelici ſpiriti? Quanto all'honore, che può aggiungerſi alla mia famiglia con queſto grado, Io non prezzo nè curo; habbinſi gl'honori chi li vuole, io ſolo ſtimo vero honore l'immitare la profonda humiltà del Croceſiſſo, cui ſeruire regnare eſt.

In queſti, e ſomiglianti penſieri ſomminiſtrateli dal baſſo ſentimento di ſua perſona, s'occupò l'animo del B. Toribio doppo hauer lette le lettere venuteli dalla Corte. Si che per all'hora ſtette fermamente riſoluto di voler con ogni maggior riuerenza ringratiare il Rè della Dignità offertali, e renunciarla in ſua mano con ſupplicarlo à volerla collocare in ſoggetto di meriti, e qualità proportionate, e non in vn'huomicciolo sì vile, sì abietto, come era lui, indegno non che di comandare, di viuere.

E ſtato ſempre proprio de gl'huomini ſanti lo sfuggire ad ogni lor potere le dignità, e Prelature, che perciò di

ſimili

simili casi si leggono infiniti esempj nell'historie Ecclesiastiche. Si troua bene, che molti di loro si offeriuano con straordinaria allegrezza, e con gran giubilo del loro cuore al Martirio; mà trattandosi di Vescouati, e preeminenze, leggiamo, che l'abhorriuano al maggior segno; onde alcuni, ò si nascondeuano dentro le cauerne de monti, ò andauano raminghi lungi dalla Patria, viuendo sconosciuti in Paesi lontanissimi, ò si fingeuano affatto ignoranti, e pure erano ripieni di sapienza celeste, ò simulauano; stolidità, e pazzia, e pure nel cospetto d'Iddio appariuano tutta sauiezza. Chi è pratico dell'Historie sà quanto può dirsi in questa materia. Il Padre Sant'Agostino riferisce di se stesso, che prima d'esser fatto Vescouo (qual dignità accettò pure con gran renitenza) non ardiua d'auuicinarsi ad alcun luogo, ò Chiesa doue sapeua non esserui Vescouo, per il timore di non essere astretto da Popoli, a riceuer tal carica, e perdere quella pace, e quella quiete, che li concedeua l'humile, e securo stato di suddito. Chi con occhio purgato, & illuminato dal Cielo mira questi gradi, benche Ecclesiastici, non li stima, che pesi grauissimi, e tanto più da non incontrarsi, quanto, che aggrauano non il corpo, mà l'anima. Succede appunto in questo caso ciò, che giornalmente vediamo accadere alla potenza visiua per la varietà de vetri, col mezzo de quali scorge l'oggetto, che se li rappresenta, poiche secondo il vario colore di essi variamente giudica ciò che se li propone. Così parimente, chi riguarda le dignità con occhio ambitioso, l'apprende per honori, e grandezze; ma chi le considera con occhio humile,

mile, e perfettamente illustrato da Dio, per graue soma, e pesante Croce chiaramente le raffigura. Si che non è marauiglia se il nostro B. Toribio à questa nuoua della sua nominatione all' Arciuescouato di Lima, tutto s'inhorridisse nel considerare il grauissimo peso, che s'addossaua alle sue spalle, stimando egli per la sua grande humiltà, non hauere, ne virtù, ne sufficienza alcuna per carica così importante. O quante lagrime sparse, o quanti sospiri, trasse dal più profondo del cuore, supplicando con ogni maggior affetto il Signore volerlo liberare da sì fatto pericolo, e concedergli gratia di viuere, e morire in stato humile, e disprezzabile, per rendersi così, più comforme à Giesù, che s'era proposto per oggetto de suoi affetti, e per idea d'ogni sua attione.

Scrisse per tanto al Rè, & à Regij Consiglieri lettere efficacissime; nelle quali doppo le viue espressioni di rendimento di gratie, per l'honore, che gl' offeriuano profondandosi nella sua humiltà, si confessaua ingenuamente affatto priuo di tutte quelle parti, che in vn Pastore, e Vescouo per lo gouerno dell' anime necessariamente si richieggono. Stendeuasi sopra di ciò con prudenti, e ben sode ragioni, per le quali conchiudeua essersi di gran lunga ingannata sua Maestà nell'nominare, à quell'Arciuescouato la sua persona, creduta da lui per attissima, e pure esso sapeua per esperienza non hauere in se merito alcuno. Protestauasi à Dio, al Re, & al Regio Consiglio esser ciò la pura, schietta, e semplice verità; onde supplicaua con humilissimi sentimenti nel fine della lettera la somma benignità Regia, voler restar ser-

uita di lasciarlo nello stato in cui viueua lontano da ogni preeminenza, come quello, che ben conoscеua non meritarla.

All'arriuo di queste risposte nella Corte, non si può ageuolmente credere, quanto fosse grande l'ammiratione del Rè Cattolico, e de suoi Consiglieri nel vedere, che il B. Toribio per eccesso d'humiltà costantemente ricusaua, ciò che tant'altri per desiderio d'auanzarsi ardentemente bramauano. Refletteuano alle ragioni tutte fondate sopra il bassissimo sentimento, che egli medesimo haueua di sua persona; onde il Rè non solo non ne prese alcun disgusto, ma anzi ne restò sommamente edificato, e perche era prudentissimo, e perspicace al maggior segno nel conoscere i meriti, e le qualità de soggetti, da questa repulsa fatta dal Seruo d'Iddio, con termini così humili, e con pretesti così virtuosi, argumentò in lui (e non s'ingannò) maggiore assai la virtù, e la santità di quello ne parlasse la fama. Che perciò confermatosi vie più nel suo pensiero, che il B. Toribio fosse il migliore, & il più habile di quanti ritrouar si potessero per la Chiesa già detta, fecelì replicar nuoue lettere, esortandolo ad accettare, e dandoli tempo trè mesi, acciò potesse à suo bel agio consultare questo graue negotio con Dio, dal quale come egli speraua sarebbe stato interamente confortato, e mosso ad accettar quel peso per maggior gloria sua, e beneficio dell'anime.

Credeua il B. Toribio con quelle sue prime lettere esser vscito di briga supponendo, che dalla Corte fosse per esser accettata di subito la sua repulsa; onde nel ve-

derſi comparire queſte nuoue repliche ſi rinouò in lui maggiore la mortificatione, & il cordoglio. Pure reflettendo, che queſto era negotio d'Iddio, e contraſegno aſſai probabile, della Diuina volontà nel vedere la fermezza con cui il Rè, & i ſuoi Conſiglieri perſiſteuano nel lor propoſito, ſi riſoluè d'accettare il tempo delli trè meſi offertoli da ſua Maeſtà per deliberare, ne quali col mezzo dell'orationi, e col conſiglio d'huomini illuminati, & eſperti nelle coſe dello ſpirito eſploraſſe qual fuſſe il volere del ſuo Signore à cui totalmente haueua ſoggettato ogni ſuo ſentimento.

E veramente quanto è lodeuole la virtù dell'humiltà nello sfuggire le grandezze, e gradi Eccleſtaſtici per il baſſo concetto, che ogn'vno deue hauere di ſe ſteſſo, altrettanto biaſimeuole e il vitio della pertinacia quando conoſcendoſi eſſer ciò la volontà d'Iddio, tal vno indiſcretamente reſiſte. L'Angelico San Tomaſo muoue queſto dubbio, ſe ſia lecito oſtinatamente recuſare il Veſcouato offerto. E riſponde, (A) al ſuo ſolito dottamente, con dire. Che ſe bene l'Huomo deue eſſer totalmente alieno dall'ambire le dignità, e Prelature, come quelle, che portono ſeco gran peſo, & impediſcono tall'hora il profitto perſonale dell'anima propria, nulladimeno quando v'interuiene la volontà, & il precetto del Superiore, e vitio d'oſtinatione il reſiſtere alla Diuina vocatione, & in tal diſordinata reſiſtenza s'incorre in peccato per due ragioni: l'vna per defetto di carità; non ſouuenendo al biſogno dell'anime, che inſtantemente richiedono il noſtro aiuto. L'altra per defetto d'humiltà ricuſando per-

tinacemente d'obbedire à chi da Dio hà autorità di comandarci. Conchiude queſta ſua dottrina il ſanto, con la ſentenza del Padre San Gregorio (B) *Tunc ante Dei oculos, vera eſt humilitas, cum ad reſpuendum hoc quod vtiliter ſubire præcipitur; pertinax non eſt.* Al che aggiunger ſi puole la ragione addotta da San Clemente Papa. *Quia ſi periculum timens renuis Eccleſiæ gubernacula, certus eſto, quia amplius peccas, quam ſi Populum Dei velut in fluctibus poſitum, & periclitantem cum eum iuuare poſſis, ſubterfugis, tui tantummodo habens conſiderationem, & non quod in commune omnibus expedit prouidens.* Gran crudeltà ſarebbe al ſicuro, ſe per non pregiudicare à noſtri commodi ci rendeſſimo ſordi, & oſtinati alle voci de Popoli, che ci richiedono, all'inuiti, & à prieghi di Santa Chieſa che ci eſorta, à precetti, & a comandi de Superiori, che c'impongono, così inſpirati da Dio, la cura dell'anime, le quali, nel mar tempeſtoſo del ſecolo tengono neceſſità del noſtro miniſtero per sfuggir i naufragi, e condurſi ſicuri al Porto della ſalute.

Tutte queſte, & altre ragioni diligentemente eſaminò nell'animo ſuo il B. Toribio in quei tre meſi che li furno dati di tempo per riſoluerſi. All'eſercitio dell'oratione, che più del ſolito fece in quei giorni feruentiſſima, & à motiui ſuggeritali dalla ſua molta prudenza, e giuditio, con che internamente eſaminaua queſto negotio così importante con ogni maggiore, e più eſatta diligenza, volle aggiungere anche il conſiglio degl'amici, e principalmente di quelli, che conoſceua per huomini di ſanta vita. Mà da queſti fù concordemente conſigliato ad ac-

cettar

cettar la carica offertali, potendosi probabilmente presumere tale esser la volontà d'Iddio, à cui non è douere ne resistere, ne contradire. Non s'arrendeua per questo l'humilissimo Seruo del Signore, esclamando con grand' ingenuità, esserne egli affatto indegno. Non potersi persuadere, che quel Dio il quale è tutt'occhi nell'eletione de suoi Ministri, che deuono seruire al santuario, hauer fissato le pupille sue in lui, in cui non era nè virtù, nè merito per tal grado. Inculcaua in oltre il Vescouato esser stato di perfettione, e richieder non incipienti, ma perfetti, e non solo perfetti in vn genere; ma perfetti, & assodati in ogni genere di virtù, & irreprensibili, come dice (C) l'Apostolo e certamente tali deuono essere, come quelli, che deuono rappresentare al viuo il santo de santi, di cui sono imagini, e luogotenenti. Quanti per altro buoni, e perfetti nella vita priuata hauer fatta poi precipitosa caduta saliti al soglio Episcopale? Quanti esser stati seueriſſimamente puniti da Dio anche con castigo eterno solo per la Prelatura male amministrata, quali se si fossero contentati del loro stato di sudditi, haurebbero forsi assicurata la loro salute? In somma diceua apertamente à chi lo consigliaua in contrario, egli in questo negotio preueder gran pericoli, e grand' inquietudini; e quello, che più li trafiggeua il cuore conosceua egli per esperienza, esser affatto nudo d'habilità, e sufficienza, che per ciò non poteua indurre l'animo suo repugnante ad accettar quella carica.

Fù voler d'Iddio, acciò non mancasse alla sua Chiesa vn sì gran Ministro, che li suoi amici, alli quali era mol-

to ben nota, e manifesta la virtù, e santità del B. Toribio, stettero sempre forti in consigliarlo ad accettare, che per ciò procurorno rispondere adequatamente à tutte le ragioni proposte da lui con dirli, che quanto alla sua insufficienza, & inabilità, quale tanto esageraua per l'innata modestia, & humiltà del suo cuore, douere anche in ciò dependere dal giuditio degl'altri, che tutti vnitamente il contrario affermauano; ma quando volesse pur persistere in tal sentimento humilissimo di se stesso, era nondimeno tenuto à sperare, che quel Dio, che *superbis resistit, humilibus autem dat gratiam* l'hauerebbe prouisto, e di forze, e di meriti per tal Ministero. Esser solito il Signore eleggere, *infirma mundi, vt fortia confundat*. La sapienza incarnata hauer eletti per suoi discepoli vilissimi Pescatori, e sublimati al gouerno spirituale del Cristianesimo. Non potersi negare, che in ciò non s'incontrino difficultà, fatiche, & inquietudini, che per cio queste dignità non essere honori, si bene pesi, e croci assai graui. Mà qual più bella occasione per immitar Giesù Crocefisso quanto addossarsi sopra l'homeri vna croce così pesante, à cui non mancherà egli di dar la spalla per nostro aiuto, e sollieuo, se si porta con quel retto fine, e santa intentione della sola gloria d'Iddio, e dell'vtilità spirituale dell'anime. Quanto alla perfettione che richiede la Prelatura Ecclesiastica, e specialmente l'Episcopale esser certissimo i Vescoui douer esser perfetti, & irreprensibili, come dice San Paolo, ma in quelle virtù, che annouera iui l'Apostolo, che sono le più necessarie à quello stato, anzi ogni qual volta v'è l'efficace intentione di volere

lere col mezzo della Diuina gratia acquistar la perfettione; però l'imperfetto senza mentire poter accettare la dignità Episcopale, che è stato di perfettione (D); altrimenti pochi, ò nessuni sarebbero quelli, che senza peccato accettassero tal carica, essendo ogn'huomo per se stesso defettibile, & imperfetto. Esser verissimo, che molti per l'auanti Serui d'Iddio, & huomini di gran bontà, collocati poi nel Trono delle grandezze Ecclesiastiche essere caduti miseramente in colpe grauissime, e tall' vni essersi dannati, ma ciò non dall'offitio per se stesso santissimo, e gratissimo al Signore; ma dalla lor mala amministratione, trascuraggine, e peruersa volontà esser proceduto. Non douersi condannare il ministero Apostolico, se il Ministro manca di fedeltà. Quanto al voler d'Iddio, per quello, che può de suoi imperscrutabili giuditij, inuestigare la mente debolissima dell'huomo, apparire chiaramente esser tale, mentre senza sua richiesta, anzi reluttando, e contradicendo vedeuasi chiamato all'offitio, (E) *tamquam Aaron* con replicate lettere del Rè, di cui specialmente in questo fatto parea verificarsi, che (F) *Cor Regis in manu Domini*, esser egli tenuto dunque d'offerir tutto se stesso, la sua volontà, le sue resolutioni à piedi del Signore, dicendo con l'Apostolo, (G) *Domine quid me vis facere*, essendo questo il più degno, & il più accetto holocausto, che richiede da Noi.

Con questi, & altri motiui rappresentatili con grand' efficacia, e zelo di spirito, si venne alquanto à modificare l'animo del B. Toribio nella repulsa, che per altro meditaua nel suo pensiero. Pure non sapeua per anche risol-

ſoluerſi, che per ciò fluttuaua il ſuo cuore trà le ragioni, che per l'vna, e per l'altra parte s'offeriuano alla ſua mente: quando queſti ſteſſi amici li dettero l'vltimo aſſalto, e lo ſtrinſſero con altri più efficaci motiui, à quali non potè contradire, come riferiremo nel Capo che ſegue.

(A) 2. 2. *quæſt.* 185. *art.* 5. (B) *in part.* 1. *cap.* 6. *ſub.initio.* (C) *Tim.*1. (D) *D. T.* 22. *quæſt.* 1. 84. *art.* 5. *ad* 2. (E) *Heb.* 5. (F) *Prou.*21. (G) *Act.* 9.

CAPO SETTIMO.

Motiui per li quali il B. accetta finalmente l'Arciueſcouato, e s'accinge al viaggio di Lima.

HAbbiamo di ſopra in più luoghi dimoſtrata la mirabil ſomiglianza di virtù, e di genij, che ritrouauaſi nel glorioſo San Carlo Borromeo, e nel Beato Toribio. L'iſteſſo adeſſo mi vedo neceſsitato à repetere in queſt'iſteſſo punto, del qual trattiamo circa l'accettatione dell'Arciueſcouato di Lima.

Io leggo uella Vita di San Carlo, che egli ſi moſſe ad accettare l'Arciueſcouato di Milano da lui, ne deſiderato, ne ambito, mà offertoli ſpontaneamente da Pio IV. ſuo Zio, non per altra ragione, che per il zelo, che haueua d'impiegarſi tutto à gloria d'Iddio maggiormente nella ſalute, dell'anime, delle quali fin'd'all'hora medi-

taua

taua trà ſuoi penſieri quella riforma, quale poi promoſſe in quella gran Dioceſi con tant'efficacia, e con non minore vtilità di quella Prouincia. *Io non prendo queſta dignità*, diceua il Beato, *ne per la quantità della rendita, poiche queſta come patrimonio di Criſto deue impiegarſi à beneficio de ſuoi Poueri, de quali Padre deue eſſere il Veſcouo: non per l'altezza del poſto, che à chi ben giudica, non honore, mà grauezza egli ſembrar deue per il peſo grande che porta ſeco: non per la quiete, ò ripoſo della perſona, perche i Veſcoui, come che ſono i principali operarij nella Vigna del Signore, non deuono ſtare con le mani alla cintola, mà più degl'altri ſudare, e ſtentare per far frutto nell'anime. Dunque il mio vnico fine ſete voi ò mio Iddio, da cui riconoſco queſti interni impulſi, che mi ſpingono à non recuſar la carica impoſtami, ſolo per viuere, e morire in maggior ſeruitio voſtro, & in vtilità dell'anime, dà voi ricompre col prezzo del voſtro pretioſiſſimo ſangue.*

Queſti furno i motiui di San Carlo, e li medeſimi appunto fecero breccia nell'animo del B. Toribio.

Non mancorno in queſt'occaſione i Parenti rappreſentargli l'vtilità grandi che dall'accettare quella Prelatura, ne fariano reſultate alla famiglia, le cariche ben pingui, che haueria potuto diſtribuire à congiunti, le ricchezze immenſe, con le quali ſenza punto intaccar la coſcienza, con li ſoli auanzi delle ſue entrate haueria potuto far grandi nel coſpetto del mondo i fratelli: E molt' altri motiui li ſuggeriuano ſtimati prudenti dalla ſtolta ſauiezza del ſecolo; mà eſſo riuoltandoſi à loro con viſo tutto fiamme, tutto zelo faceali tacere, rimoſtrandogli

la loro ignoranza, e pazzia nel consigliarlo à quel grado sacrosanto col motiuo dell'interesse.

Altri cercauano d'indurlo ad accettare, proponendogli l'honore, la stima, e la reuerenza, che da quel posto sì riguardeuole, hauerebbe acquistato, e la sua persona, e la sua Casa ne Regni di Spagna, mà non meno, che à primi rispondea egli con cuore intrepido à questi, e con animo resoluto, esser vergogna insopportabile, & indegnità manifesta l'accettar le cariche Ecclesiastiche per la sola vanità dell'honore: non esser chiamati i Vescoui all' altezza del trono per iui pauoneggiarsi nella grandezza, mà per iui affaticarsi col sopraintendere, e quando il bisogno il richiedea esser eglino obligati ad humiliarsi, abbassarsi, e sottometterssi per far acquisto dell'anime, come quelli, ohe deuono professarsi veri imitatori, e seguaci di quel buon Giesù che disse di se stesso (A) *Non veni ministrari, sed ministrare*.

Ne restaua chi adduceua varie altre ragioni humane, come l'indignatione Regia, nella quale alcuni temeuano sarebbe incorso in ricusare quel honore da quella Maestà spontaneamente offertoli; il giuditio, che n'hauerebbe fatto il mondo, stimandolo per huomo pusillanime, e di poco spirito. Il biasimo in cui sarebbe incorso appresso il volgo, reputandolo testardo, & inflessibile: il dispiacere, che n'hauerebbero sentito gl'huomini prudenti, nel vederlo così ostinatamente recusare vna carica tanto ben collocata nella sua persona per le doti singolari, delle quali era stato arricchito da Dio.

Mà queste, & altre ragioni non moueuano punto l'ani-

l'animo rettissimo del Seruo del Signore, il quale nulla curandosi di quanto dicesse, ò pensasse il mondo, altro non miraua, che à far la volontà di quel Dio, à cui già fin da fanciullo offerto hauea tutti i pensieri, e tutti gl'affetti del suo cuore.

Sopragiunsero intanto quegl'amici di prima, con li quali per esser molto intendenti di spirito apriua con maggior libertà, e confidenza il B. Toribio i suoi sentimenti. Con questi rammaricandosi egli del graue peso, che vedeua sopraſtare alle sue spalle, apertamente protestaua d'esserne affatto insufficiente; e si doleua amaramente di ritrouarsi in pericolo di mettere à risico la sua salute, col prender sopra di se la cura d'vna Diocesi sì grande, così faticosa, così numerosa d'anime tutte bisognose di grand'aiuto, e di straordinaria vigilanza. La Diocesi esser vastissima, i luoghi alpestri, le genti fiere, e gran parte di loro per anche sepolte nell'Idolatria. In somma conchiudea quest'essere vn andare incontro ad euidenti pericoli, e di stenti, e di morte.

Queste ragioni proposte dal Seruo d'Iddio, e con bella maniera ritorte contro di lui da questi amici gia detti, furno la macchina potente, che spianò ogni difficultà, & ottenne generosa vittoria nell'animo del santo Inquisitore, il quale stede sempre risolutissimo di voler fare ciò, che conosceua esser maggior gloria d'Iddio. *Hor se è così*, li diceuano questi suoi confidenti, *se è così non si ponga in dubbio l'accettare, o nò. Certo è che la maggior gloria d'Iddio consiste nel procurare con sudori, e con stenti la salute dell'anime. E qual più opportuna occasione di glorificare il Cro-*

cessso, che l'impiegarsi in saluare quelli, che sono stati da lui ricompri à prezzo di tutto il suo sangue? questo essere il proprio offitio de Vescoui, i quali all'hora maggiormente meritano appresso il Signore, quando con maggior patimenti, e con maggiori fatiche esercitano questo santissimo ministero, non v'esser dubbio, che per l'inclemenza del clima, e per l'asperità de luoghi, e per la fierezza degl'habitanti, e per ogn'altra circostanza di quella Diocesi, egli sarebbe andato incontro ad intollerabili patimenti, mà pure sapeua molto bene, che il vero seruire à Dio consiste nel patire per lui ogni disastro, ogni pena. Esserui in quelle Prouincie, e specialmente nelle montagne que' Barbari per anche Idolatri si, mà ciò douena essere à lui vn efficacissimo motiuo d'andare, di correre, di volare come ministro d'Iddio à procurar con ogni sua diligenza la loro conuersione. Non hauer egli vn ardentissimo desiderio di morir per la Fede, in beneficio de prossimi come più volte s'era dichiarato con loro? Hor questa esser la congiuntura, nella quale il Signore apertamente lo chiamaua al martirio, non douerui per ciò ponerui indugio, mà affrettar la partenza, mentre tali prouaua in se li stimoli al cuore, e tale essere la dispositione del Cielo, che à quest'opera sacrificasse la sua persona.

Restò à questi motiui totalmente conuinto il B. Toribio come quello, che non poteua negare di non sentir in se l'ardentissima brama di patire, e morire in seruitio d'Iddio, onde da quel punto si risoluè d'accettar l'Arciuescouato, non per altro fine, che di esponersi ad ogni maggior trauaglio, e croce per la salute dell'anime, e per gloria del suo Signore, Rispose per tanto al Rè, che do-

po

po lunga consulta conoscendo esser tale la volontà d'Iddio non voleua, ne poteua contradire. Esser megliore l'obbedienza, che la vittima; saper molto bene, che se li poneua sopra le spalle vna soma grauissima, mà che ferma haueua la sua speranza nel aiuto di quel Signore, che con l'offitio suole parimente conferire l'habilità, mentre la diuina gratia hauerebbe superato tutte le difficultà, che gli passauano per la mente, come si legge ne prouerbij. (B) *Cum placuerint Domino viæ hominis, inimicos quoque eius conuertet ad pacem*, e che sarebbe per caparra sicura per ottenere la futura beatitudine.

Doppo dunque hauer dato il consenso alla nomina, e questa da sua maestà mandata à Roma, nel mentre si procuraua appresso il sommo Pontefice Gregorio XIII. la speditione delle Bolle, si partì da Granata, & andò primieramente à Madrid à render humilissime gratie al Rè, & à Consiglieri del Consiglio Reale dell'Indie. Doppo di che si trasferì à Maiorga sua Patria per licentiarsi dalla Madre Donna Anna de Robles ancor viuente, e dagl' altri suoi parenti, & amici. Fù breue il suo soggiorno in quella Città, e non punto maggiore di quello che richiedesse la necessità di sbrigare i suoi affari domestici, e di sodisfare all'obligo naturale dell'affetto, e reuerenza douuta alla sua cara Madre, quale procurò consolare in questa sua vltima partenza con dotti, e santi ragionamenti di spirito, esortandola à raccomandarlo al Signore, acciò il tutto riuscisse à sua maggior gloria. Indi ritornato à Granata ritrouò esserui giunte da Roma le Bolle già spedite; onde si risolue d'affrettare al possibile il viaggio per co-

min-

minciare à trauagliare quanto prima per la sua Chiesa.

Era il B. Toribio come s'è detto di sopra solamentè ordinato à prima Tonsura; fece per tanto ricorso all'Arciuescouo di quella Città Don Giouanni Mendez de Saluaterra per riceuer da lui li quattr'ordini minori, quali il detto Arciuescouo offerse di darglieli tutti in vn giorno, mà egli non volle per sua modestia, & humiltà acconsentire, eleggendo di riceuerli distintamente in quattro Domeniche susseguenti. Di poi à titolo così illustre, come quello dell'Arciuescouato di Lima fù promosso dall'istesso Prelato alli trè Ordini sacri Sudiaconato, Diaconato, e Sacerdotio, quali riceuè con somma preparatione, e con straordinario sentimento di spirito.

Il che fatto si partì da Granata, mà con gran dispiacere, e dolore di tutta quella Città per la perdita d'vn personaggio di tal virtù, e bontà di vita. Specialmente si rammaricauano i Poueri nel veder allontanarsi quello che essi haueuano sempre riconosciuto per lor Padre liberalissimo, e à viua voce accompagnata da singulti, lagrime, e sospiri pregauano da Dio à vn tanto Benefattore tutte le beneditioni del Cielo. Non era minore il cordoglio de nobili, li quali hauendo ammirato in lui in que'trè anni che iui dimorò con carica d'Inquisitore, non meno vna impareggiabile rettitudine di Giustitia, che vna santissima forma di viuere, restorno talmente presi i loro affetti dall'vna, e dall'altra di queste prerogatiue, che pareua loro nella partenza del B. Toribio se li partisse il cuore dal petto. Si consolauano però nel considerare, che ben era douere che questo nascosto lume fosse hormai posto

sto sopra il Candeliero, e che Iddio l'esaltasse ad esser Pastore di Chiesa così principale, preuedendo i futuri accrescimenti di essa dall'eroiche virtù, e da i costumi integerrimi d'vn tanto Arciuescouo.

Doppo passò alla Città di Siuiglia doue da quell'Arciuescouo Don Cristofano de Roscas, e Sandoual assieme con due altri Vescoui assistenti fù consacrato. Nella qual consacratione non può à pieno riferirsi quanto eccessiui fossero gl'humili sentimenti del suo cuore nel reflettere alla bassezza di sua persona, & all'altezza dell'offitio à cui veniua promosso. Mentre veniua vestito de parati Episcopali, accompagnaua talmente all'esterne ceremonie della Chiesa gl'interni affetti del suo spirito; Che se il corpo appariua ornato dalle sacri suppellettili, altrettanto risplendeua l'animo guarnito de santi habiti delle virtù.

Doppo la consacratione già postosi all'ordine per la partenza, diedeli il Consiglio Reale dell'Indie, dispacci, e priuilegij assai honoreuoli, volendolo in ciò singolarizzare più d'ogn'altro, non solo per esser egli il primo che dalle Spagne andasse all'Arciuescouato di Lima, ma molto più per il credito, e per la fama della sua santità conosciuta, e celebrata da tutti in quella Corte. Ordinò per tanto il Rè; che al Beato fosse per quel viaggio assegnato il nauiglio migliore, e più commodo di tutta la Flotta, e che potesse portar seco senza pagare alcuna gabbella, ò dritto che vogliam dire alla Camera Regia, non solamente tutta la sua libreria, mà ogn'altra cosa, che douesse seruire per la sua persona, e famiglia. A questi fauori

aggiunse

aggiunse il Rè Cattolico di sua spontanea volontà, vn' altra gratia di non minor consideratione, che le già dette. E questa fù di concedere al santo Arciuescouo la metà de frutti del suo Arciuescouato vacati in cinque anni, cioè dal giorno della morte di Don Frà Girolamo di Loaissa, fin à quel tempo, perche Don Diego Gomez della Madriz, come si disse di sopra, benche spedisse le Bolle, non l'hebbe vacante, per non essersi partito di Spagna, e per esser stato trasferito prima di pigliare il possesso alla Chiesa di Badaioz. Sapeua molto bene sua Maestà, che queste entrate Ecclesiastiche non poteuano meglio collocarsi, che nelle mani d'vn huomo tanto Elemosiniero, sicuro, che in altro non l'haueria impiegate che à beneficio de poueri. Scrisse in oltre il Consiglio Reale vna lettera al Vice Rè del Perù, nella quale doppo vna singolare espressione della bontà, virtù, e meriti del nuouo Arciuescouo, gl'imponeuano da parte del Rè, che assegnasse casa, e terreni à seruitori di lui, e procurasse con ogni maggior ossequio riuerirlo, & honorarlo.

Con queste, & altre honoreuoli testimonianze nel principio dell'anno 1580. si partì il B. Toribio da San Lucar sopra la Flotta di cui era Generale Marco de Aramburù, il quale pure pose ogni diligenza nell'ossequiare, e seruire vn tanto Arciuescouo, sì per la dignità del grado, come anche per l'integrità della vita. Doppo vn lungo camino giunse felicemente al Porto chiamato *Nome di Dio* poiche in quel tempo non s'era per anche cominciato lo sbarco che si pratica adesso, *à Porto Velo*. Dal nome d'Iddio passò à Panamà prima scala del mar

del

del Sur. E benche il viaggio dell'vno all'altro di questi Porti sia solamente di Miglia sessanta, e non più, si rende nondimeno molto difficile, e trauaglioso per esser necessario passar à Cauallo alcuni gran fossi, quali per le continue pioggie, e per i grossi torrenti, che discendono dalle montagne si riempiono d'acque, & inondano.

In vno di questi vsò Iddio singolarmente della sua misericordia col B. Toribio, liberandolo con manifesto miracolo doppiamente dalla morte, come si dirà. E ciò piamente può vedersi, che la Maestà Diuina con particolar prouidenza operasse, sì perche vn tal soggetto douea impiegarsi con tant'ardore in suo seruitio, come anco per assicurarlo che in qualunque pericolo benche graue, egli sempre l'hauerebbe assistito con la sua gratia, acciò potesse per l'auuenire più francamente esporsi à maggiori disastri, da quali pure come si racconterà nel successo dell'Historia fù in ogni tempo dal Signore miracolosamente protetto, e liberato.

Mà torniamo al caso presente. Viaggiaua come s'è detto il Beato Arciuescouo per que'luoghi pericolosi, valendosi d'vna Mula per passare i fossi, & i torrenti, de quali massimamente in tempo d'Inuerno è abbondantissimo quel Paese, accadè nel passare il fiume Chagrè che essendosi spauentata la Mula sopra la quale egli caualcaua, lo gettò in acqua con euidente pericolo di sommergersi. E di più al rumore di questa caduta vscirno di sotto l'acque doi Caimani ben grossi. Sono questi animali ferocissimi di smisurata grandezza, e fieri al maggior se-

gno. Si pascono di carne, & hanno tal forza, e robustezza, che tirando dentro del fiume, in cui viuono, vn Toro, che trouino sù le sponde, doppo hauerlo affogato lo riportano alla ripa, & iui lo diuorano. L'istesso fanno ben spesso anche à gl'huomini, che passano per que' luoghi, come attestano gl'habitanti di quel Paese. Hor ritrouandosi in tale stato il Seruo d'Iddio in mezzo all' acque senza poter esser soccorso da alcuno de suoi, stante l'impeto del fiume, & il pericolo euidente delle fiere deuoratrici, con tutto l'affetto del suo cuore si riuoltò à Dio, da cui solo sperar potea l'aiuto, supplicandolo con breue sì, mà feruente oratione à volerlo liberare, se così era in suo piacere, da quel doppio pericolo, l'vno, e l'altro mortale. Cosa veramente mirabile ad vdirsi! appena hebbe terminata questa preghiera, che si sentì in se agile come vna piuma, in maniera che li riuscì senza notare, che di ciò era inesperto, sostenersi, e galleggiare sopra quell'acque, che erano assai profonde, finche giunse da per se stesso alla ripa sano, e saluo senza alcun nocumento. E quello che accrebbe lo stupore fù il vedere que'doi Caimani per altro così fieri, e terribili, quando ogn'vno si credeua, che haueriano ben tosto assalito il Beato Arciuescouo, e diuoratolo, come è il lor costume, rendersi affatto stupidi, & immobili, senza poter auuicinarseli, e come rattenuti da mano inuisibile, fremer di rabbia, e disperati sommergersi di nuouo nell' onde. Riferisce questo stupendo miracolo Frà Diego de Cordoua nella sua Historia Ecclesiastica Politica dell'Indie al Capitolo sesto.

Rico-

Riconobbe il B. Toribio questa gratia segnalatissima da quel Signore in cui riposto haueua tutta la sua confidenza, e con i più viui sentimenti dell'animo li rese affettuosissime gratie, rinouando all'hora le sue solite proteste di voler impiegar quella vita, che sua Diuina Maestà gli haueua fatto fauore di conseruargli così miracolosamente tutta in suo seruitio, gia che la riconosceua come suo dono. Proseguì di poi il viaggio verso Lima sempre felicemente doue arriuò alli 24. di Maggio dell'anno 1581. conforme si dirà appresso.

(A) *Matth.* 20. (B) *Prou.* 10.

CAPO OTTAVO.

Dell' arriuo del Beato in Lima, descrittione di detta Città, & applauso con che fù in essa riceuuto.

PRima di riferire il solenne ingresso del Beato Arciuescouo Toribio nella sua Chiesa di Lima, stimo conueniente, e forse anco non discaro alla curiosità di chi legge poner quì con breue, e succinto ragguaglio l'origine, sito, e gouerno, abbondanza, & altre prerogatiue singolari di quest'Insigne Città, poiche essendo ella collocata in remotissime, e lontanissime regioni del mondo nuouo, sarà facilmente à molti d'Italia ancora incognito l'istesso suo nome.

In America quarta parte del mondo nell'Indie occidentali discoperte nel principio del secolo superiore; e dall'armate di Spagna col valor dell'armi acquistata allo scettro del Rè Cattolico, giace la Città di Lima, nel vasto Regno del Perù del quale ella è Reggia, capo, e Metropoli. Fù edificata l'anno di nostra salute 1535. dal Marchese Don Francesco Pizzarro Capitan Generale dell'armata Spagnuola, e primo, che arriuasse in quelli luoghi, & in quelle parti, il quale la fabricò, e per maggior commodità delle sue genti, e per maggior grandezza, & vtilità di quelle Prouincie. Diedeli il nome de Regi, per esser stati gettati li fondamenti di quella Città nel giorno istesso, che dalla Chiesa santa si celebra la festa dell'Epifania, detta volgarmente nelle Spagne Pasqua de Regi, acquistò nondimeno in successo di tempo, tanto appresso que Popoli, come anche appresso l'altre nationi il nome di Lima, essendo che ella è situata in vna valle; & alle sponde d'vn grosso fiume, l'vna, e l'altro dagl'antichi nominato Rimac, che per la sua velocità è loquace, che tale vuol dire questo vocabulo Rimac in quelle Prouincie, ma di poi da moderni con vocabulo corrotto denominato Lima, che perciò, e in riguardo di quel sito, e per la vicinanza di detto fiume hà sortito questa Città appresso il volgo il nome già detto.

Frà tutte le terre, e Città, che sono innumerabili possedute dalli Spagnuoli in quel Regno, Ella è la principale, la più populata, la più nobile. In essa concorrono tutte quelle qualità più considerabili, che possono render la non meno magnifica, e grande, che degna d'estima-

tione,

tione, e di lode. Sei miglia solamente è distante verso l'occidente del grand'Oceano chiamato mar del Sur, ò mar pacifico come altri dicono, che però gode di tutte quelle commodità, che dalla nauigatione di quello si ritraggono, e dall'altra parte, essendone alquanto lontana come s'è detto, si rende sicura da suoi pericoli. Verso Leuante gli si ergono altissime montagne, e verso tramontana, e mezzo giorno gli si stendono amplissime pianure, così fertili, & abbondanti di grano, di vino, d'oglio, e d'altri frutti perfettissimi, che non solo, se ne prouede in molta copia la Città per il suo consumo, mà anche se ne dispensa abbondantissimamente per vso delli stranieri. Il suo sito, e bello à marauiglia, piano, commodo, d'aere temperato, salubre, allegro, e atto à produrre tutto ciò, che può desiderarsi, tanto per delitia del viuere, quanto per l'vtile del negotiare. Le sue mercì sono pretiosissime, che per ciò le tramanda da vn mondo all'altro, e quello, che maggiormente accresce la stima di que'terreni, e l'oro, & argento che nasce nelle sue viscere, quale da que'Paesani à forza di sudori ricauato, arricchisce non meno, que'Popoli, che gl'altri Regni d'Europa, à quali e trasmesso. Non sà quella fortunata regione che cosa sia l'inclemenza de Ciéli, non solo non vdendosi mai colà ne tuoni, nè folgori, nè saette, ne grandini, mà ne meno piouendoui mai, nè mai neuigando nelle sue spatiosissime campagne, solamente vi cade tal volta vn'acqua minutissima, che noi chiamaressimo rugiada. E pure non manca mai in que' luoghi nè acqua per lo bisogno delle semenze, ne neue

per delitia dell'estate, portandosi questa alla Città da i monti vicini, e quella da fiumi che vi scorrono conducendosi à campi per certi riui, & acquedotti fabricati à mano per questo fine con ingegnosa maestria. L'altezza, ò latitudine del suo Polo Antartico, è di gradi dodici, la longhezza è di gradi trentadue respetto al Meridiano di Toledo, che è quanto il dire cinque hore, e mezza di differenza nella leuata del sole. Il suo Zenit è dentro il tropico del Capricorno nella Zona Torrida. Non variano in que'Paesi come ne nostri i giorni, e le notti gran cosa. La maggior diuersità che vi sia è solo di trè quarti d'hora, e non più. Assolutamente non può affermarsi iui sentirsi rigor d'Inuerno, poiche il maggior freddo che in quelle Prouincie si fà sentire e nel mese di Giugno, che è l'Inuerno, che lor prouano, e tanto mite, e temperato, che appare appunto come il tempo della Primauera d'Italia. Non così il caldo, poiche passandoui due volte l'anno perpendicolarmente il sole, cioè nella fine de i mesi d'Ottobre, e di Febbraro, in detto tempo s'esperimentono tanto ardenti i suoi raggi, che non si possono, se non con grandissima molestia soffrire. Nondimeno perche la terra non viene infocata da lunga, e continua percusione di essi, come succede trà noi, nell' Estate, standosi iui à qualsiuoglia ombra, l'aria si sente assai temperata, e specialmente nel tempo della notte, quale essendo poco meno che di dodici hore con la sua humidità rende meno sensibile, e molesto il calore. In tutto quel vastissimo Paese che comprende dallo stretto di Magaglianes, sino al Capo Mendosino più di quattro

mila

mila cinquecento miglia di longhezza ſpira di continuo il vento chiamato Sur, che da il nome à quel grand'Oceano, qual vento rieſce aſſai ſalutifero à quelle Prouincie; taluolta però ſi leuano la mattina altri venti da terra aſſai più freſchi, e gentili, mà di poca durata.

La Città di Lima viſta da lungi, benche grande, e magnifica, non appariſce però molto venuſta al di fuori per eſſer ricoperte le Caſe, e i Palazzi di eſſa in vece di tetti non neceſſarij, ſtante che non ci pioue, come habbiam detto, di ſolari di terra fatti alla ruſtica, e con rozzezza. Gl'edificij non ſono gran coſa alti, e ſublimi, ne tengono nelle parti eſteriori ornamenti di marmi, pietre, ò ſtucchi, come i noſtri d'Italia, mà ſono compoſti di mattoni ſemplici ſenza alcuna vaghezza, e ciò fanno à fine che minore ſia il danno ſolito à riceuerſi nelle lor rouine da i terremoti aſſai frequenti in tutto quel Regno. Di dentro nondimeno ſono aſſai commodi, & addobbati d'ogni ſorte di ſuppellettili più pretioſe, e ſpecialmente di Tappezzerie tanto ricche, e ſuperbe, che in queſta parte Lima non cede à qualſiuoglia Città delle principali d'Europa. E queſto ſia detto quanto al ſito, e qualità materiali di quella Città.

Parlando poi quanto al formale, che è il gouerno con cui ſi regge. In eſſa come in qualunque altra ben ordinata Metropoli ſpiccono ſopra gl'altri i primi due Tribunali, ſecolare, & Eccleſiaſtico. Di queſto è capo l'Arciueſcouo, dell'altro il Vice Rè; con il Vice Rè s'vniſcono à formare il magiſtrato maggiore, & aſſoluto il Capitan Generale, & il luogo Tenente di ſua Maeſtà

Catto-

Cattolica, e dalle resolutioni di questi trè, massime ne casi graui, dependono non solo la Real Cancellaria del Perù, mà anche quattr'altre Cancellerie reali, che sono del Quito, della Plata, del Chile, e di Panamà, siche la giurisditione di questo primo, e supremo magistrato s'estende in tutte le Prouincie, che s'includono ne due Arciuescouati di Lima, e della Plata, e nelle Diocesi de loro Suffraganei. Da questo Magistrato come da capo supremo si spiccono gl'ordini per il gouerno politico di tutti que'Popoli, e da esso con l'aggiunta d'vn Assessore, e d'vn Auditore di guerra, si forma il Magistrato militare, che sopraintende agl'affari della militia per contenere in obbedienza quelle Nationi. Il Regio Senato di Lima del quale parimente è Presidente il Vice Rè si compone di quindici Ministri togati, che sono noue Auditori, quattro Giudici, e due Fiscali. Oltre questi si numerano molti altri officiali, e specialmente quelli che presedono alla Regia Teseroria, per le mani de quali passano in ciaschedun'anno più di sei Milioni, trà moneta, e verghe d'oro, e d'argento, e questi sono il Tesoriero, il Casiero, & il Rescotitore, à quali appartiene esigere da que'Popoli, & accumulare il denaro per trasmetterlo su la Flotta in Spagna. Ne minor diligenza si vsa in quella Città per mantenere, & augumentar sempre più il commercio, & il traffico delle mercantie, delle quali ella è ripiena, come di sopra accennammo, onde à quest'effetto, vi presiedono trè Personaggi il primo con titolo di Priore, gl'altri due con nome di Consoli, quali inuigilano con ogni maggior esattezza, e alla buo-

na

na giustitia del traffico, & al mantenimento, & allo spaccio delle merci; onde questa Città benche moderna, e la più popolata, e la più ricca di quelle Prouincie, sì per esser Capo del Regno, come per esser molto mercantile, & in conseguenza abbondantissima di denaro.

Mà non meno del secolare, è ben inteso, & amministrato il Gouerno Ecclesiastico appoggiato alla cura, e vigilanza dell'Arciuescouo; questo pure, come quello, vien composto di diuersi Tribonali. Il principale, e più importante è quello del Sant'Offitio dell' Inquisitione non punto inferiore del Tribonale di Vagliadolid, e di Granata, & agl'altri de Regni di Spagna, a cui appartiene di conseruare in quelle Nationi intatta la purità della Fede Cattolica; il che procurano con ogni più esquisita pontualità, e diligenza tutti li Ministri ad esso appartenenti. In secondo luogo succede il Tribonale della Cruciata, nel quale interuengono vn Commissario Generale, il Tesoriero, il Cassiero, & vn Auditore. Per terzo s'annouera il Tribonale della Reale Vniuersità di San Marco composto di sapientissimi Maestri, e Dottori, à quali appartiene sopraintendere al buon indrizzo, e mantenimento delle scuole, e delle venti Catedre di detta Vniuersità, la quale si è resa celebratissima al pari di qualsiuoglia Vniuersità delle Spagne. Capo di questa è vno di que'Dottori più insigni eletto ogn'anno con i suffragi di tutta l'Vniuersità, & ad esso sono tenuti render obbedienza sopra mille dugento studenti, cento, & ottanta Dotori, e Maestri graduati in diuerse professioni, venti Cattedratici attuali, e li trè Collegij Reali di San Filippo,

di San Martino, e il Seminario di San Toribio, del quale come eretto dal nostro Arciuescouo, ne discorreremo à suo luogo distintamente.

In cinque Parrocchie è diuisa la Città; la principale è quella della Chiesa Catedrale nella quale assistono quattro Parrocchiani, ò Curati con due sostituti. La seconda è eretta nella Chiesa di Sant'Anna, doue seruono due Curati, & vn Sostituto. La terza s'intitola di San Sebastiano, doue similmente risiedono due Curati. La quarta di San Marcello che viene amministrata da vn solo Curato, come pure quella di San Lazzaro che è la quinta.

Benche questa Città sia riccha, & abbondante, come s'è detto, non per questo mancono in essa i Poueri, & i miserabili, per li quali con somma prouidenza, e carità vien prouisto sufficientemente d'elemosine, essendoui fondati dieci Hospedali ben grandi tutti richissimi, e ben gouernati, da quali vien somministrato à Poueri, specialmente infermi tutto ciò che è necessario. Il primo di questi s'intitola l'Hospedale di Sant' Andrea Apostolo fondato per la Natione Spagnuola, il quale viene amministrato dalla Compagnia de Mercanti. In esso risiedono quattro Sacerdoti ben salariati, dandosi ogn'anno oltre il vitto, à ciaschedun'di loro scudi secento per lor salario. Il secondo diceſi di San Diego doue i Religiosi del Beato Giouanni di Dio riceuono i Conualescenti, e li trattano con ogni maggior carità. Il terzo è l'Hospedale detto dello Spirito Santo per li Nauiganti, e Marinari. Il quarto di San Pietro per li Sacerdoti. Il quinto

di

di San Bartolomeo per li Negri, ò Indiani che dir vogliamo. Il sesto di San Lazzaro per l'incurabili. Il settimo è l'Hospedale grande doue si riceuono le Creature, ò Bambini, che dir vogliamo, esposti quiui separatamente i Maschi dalle femine si prouedono di Balie, si nutriscono, s'alleuano fin all'età sufficiente per il lor accomodamento. Maggiore, però, e il più ricco degl'altri è l'Hospedale di Sant'Anna eretto dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore Frà Geronimo di Loaisa Domenicano Antecessore immediato del nostro Seruo di Dio nell'Arciuescouato di Lima per souuenimento, & aiuto de Poueri Indiani, quale Hospedale è stato in ogni tempo sommamente à cuore de i Rè Cattolici, che con la lor singolar pietà non solo l'hanno arricchito con grosse entrate, mà hanno con special prouidenza, e premura inuigilato indefessamente, acciò l'Indiani bisognosi siano in quello abbondantemente prouisti per la salute, non meno spirituale, che corporale. Oltre di questi ve ne sono due altri, che seruono indifferentemente per tutti, siano di qualsiuoglia natione, & in essi sono caritatiuamente prouisti, e curati i poueri Infermi per tutto il tempo della loro infermità.

Mà se è mirabile la Città di Lima per la carità verso i Poueri, à quali mantiene con grosse spese li sopradetti Hospedali, non meno degna di grand'ammiratione, si rende per la pietà verso de Religiosi dell'vno, e dell'altro sesso, per li quali tiene fondati ricchissimi Monasterij, e Conuenti.

Li Monasterij delle Monache, benche siano solamen-

te otto in numero, ſono però così ricchi, che ogn'vno di loro può mantenere, e attualmente mantiene quattro cento Religioſe, oltre vn numero grande di Fanciulle che iui ſtanno ad educatione, e di Serue iui deſtinate per biſogno della Caſa. Il primo, e più anticho Monaſtero è quello intitolato dell'Incarnatione, che milita ſotto la regola del gran Padre *Sant'*Agoſtino. Il ſecondo chiamaſi della Immaculata Concettione ſotto la regola di San Franceſco. Il terzo della Santiſsima Trinità ſotto la regola di San Bernardo. Il quarto di Santa Chiara pure Franceſcane. Il quinto di San Giuſeppe delle ſcalze parimente ſotto la regola del Serafico Padre San Franceſco. Il ſeſto di Santa Catterina di Siena ſotto la regola, & Ordine di San Domenico. Il ſettimo dell'Eremite di Sant' Agoſtino che militano ſotto la di lui regola. L'vltimo delle Carmelitane ſotto la regola di Santa Tereſa, le quali viuono con ſingolariſsima virtù, e ſono in gran concetto nella Città. Oltre gl'otto Monaſterij già detti, vi ſono due Conſeruatorij capaciſsimi, e molto abbondanti di facoltà l'vno per le Fanciulle nobili, mà pouere, le quali trà di loro riceuono le Donne pouere, e miſerabili aggrauate da infermità, che non hanno con che prouederſi, alle quali ſeruono caritatiuamente finche ſiano guarite. E dopo eſſer ſtate le dette Fanciulle per lo ſpatio di due anni in queſto ſanto eſercitio, ſono prouiſte à ſpeſe del Conſeruatorio di ſcudi cinquecento per lor dote. L'altro ſi domanda il Conſeruatorio delle pouere mal maritate, oue ſi ritirano quelle, che ſon neceſsitate ſtar lontane da lor mariti, ò per cagione di graui diſguſti,

ò per

ò per causa pretesa di nullità di Matrimonio.

Per li Religiosi la Città di Lima hà numero assai maggiore di Conuenti, essendo, che questi arriuano à diciassette tutti magnifici, e ripieni di soggetti qualificati per scienza, per religiosità, per zelo, e per ogn'altra prerogatiua più illustre propria de Religiosi. Per primo s'annouera il Conuento del Rosario de Padri Predicatori, i quali essendo stati i primi, che hanno piantata la Fede in que'Regni ben è douere che à loro si dia il primo luogo. Questa Religione come quasi tutte l'altre, nella Città di Lima hà trè Conuenti. Il principale, e primo fondato intitolasi del Santissimo Rosario, il secondo di Santa Maria Maddalena, il terzo è il Collegio sotto titolo di San Tomaso d'Aquino. Trè Conuenti vi possiede parimente la Religione Francescana de Minori osseruanti. San Francesco, che è il maggiore, & il più numeroso. San Bonauentura che è Collegio, e Santa Maria degl'Angeli che è de Reformati. Li figli similmente di Sant'Agostino iui fioriscono in bontà, e dottrina, e possedono trè Conuenti, Sant'Alfonzo, il Collegio, & li Descalciati sotto l'Inuocatione della Beatissima Vergine de Guia, e Copacauana. Non inferiori alle Religioni già dette risplende in quella Città la religione de Padri di nostra Signora della Mercede possedendoui trè Conuenti, il maggiore, oue si mantengono cento sessanta Religiosi, li Reformati, & il Collegio. Qualsiuoglia delle Religioni nominate, e solita di mantenere ne Conuenti già detti quattrocento Religiosi, quali restano abbondantemente prouisti, e per l'entrate proprie, de Con-

uenti

uenti, e per l'elemosine, che giornalmente li somministra la Pietà de Cittadini.

L'Illustrissima Religione della Compagnia di Giesù vi hà quattro luoghi. Il Collegio di San Paolo doue assistono in gran numero i detti Padri impiegati nell'insegnare alla giouentù non solo Humanità, e Rettorica, mà anche l'altre scienze maggiori come Logica, Filosofia, Teologia, e Scrittura Sacra. Quantunque non vi habbiano casa professa v'è però il Dissertorio, doue insegnano à scriuere addottrinando ancora que'Popoli ne rudimenti della Fede, e dottrina Christiana; onde fruttificano mirabilmente nell'anime di quella Plebe. Il Nouitiato doue si tratta d'oratione, e di esercitij spirituali; e finalmente il Collegio del Cercado, doue alcuni Padri esercitando la cura dell'Indiani, non meno con l'esempio, e bontà della Vita, che con le frequenti, e feruorose instrutioni ammaestrano con gran carità nella Fede Christiana quelle anime.

Per la Religione Benedettina vi è vn picciolo Hospitio, oue risiedono trè, ò quattro Monaci accreditati però assai nella Città, e per la bontà della vita, e per l'eccellenza del sapere. S'annouera per vltima fondatione il conuento di San Francesco di Paola, che attualmente si sta fabricando, come anche la Chiesa sotto il titolo della Madonna della Vittoria.

Mà passiamo da Conuenti de Regolari alla Chiesa Catedrale, la quale non meno per ragione della fabrica, che per la pontualità, e decoro con che è offitiata si rende degna d'ammiratione. Questa che è la Chiesa Madre, e

Me-

Metropoli di tutte l'altre Chiese di quelle Prouincie, è distinta in cinque naui capacissime con vn Coro magnifico, nelle sole sedie del quale per l'esquisita maestria del lauoro, affermano esserui stati spesi quaranta mila scudi. E ornata al di dentro di bellissime, e fontuose Cappelle, & al di fuori di due altissimi Campanili di nobile, & ingegnosa struttura. Il Capitolo di questa Catedrale vien composto di cinque dignità, di dieci Canonici, di sei Mensonarij, d'altrettanti medimensonarij, à quali s'aggiongono trenta Cappellani, oltre vn numero molto copioso di Musici à quali tutti proportionatamente vien distribuito abbondantissimo stipendio.

Hor ritornando al gouerno Ecclesiastico, con gran decoro si regge il Tribonale Arciuescouale, quale vien composto dall'Arciuescouo che gl'è capo, dal suo Vicario generale, dagl' Esaminatori *Sinodali*, da Visitatori, dal Fiscale, dal Collettore e da altri offitiali necessarij, & opportuni per il buon gouerno d'vna Diocesi così vasta; poscia che l'Arciuescouato di Lima, benche al presente non sia più di quella smisurata grandezza, per esseruisi formati trè nuoui Vescouati, cioè quello di Truxillo, quello d'Arequippa, e quello di Guamanga; nel tempo però del nostro B. Arciuescouo Toribio distendeuasi à dismisura, cioè da i confini del Vesouato del Quito verso la parte Australe, fin doue termina hoggi il Vescouato di Guamanga, e gran parte di quello d'Arequippa dalla parte di Leuante fin al grand'Oceano detto mar pacifico, e da quelle di Ponente fin alle montagne altissime degl'Andi gente barbara, e fiera, de quali a suo luo-

go

go ci verrà in acconcio il parlare.

Si che secondo il calcolo portato da varij Scrittori di que'Paesi, comprendeua la Diocesi di Lima in quel tempo trecento leghe di larghezza. Il che habbiamo voluto qui accennare, acciò il prudente lettore habbia motiuo di reflettere non solo all'honore, a cui Iddio promosse il suo Seruo dandoli in cura vna Diocesi sì grande, e sì numerosa di Popoli, mà molto più alle fatiche, sudori, e stenti insoffribili, a quali il Beato Arciuescouo con zelo Apostolico s'espose nelle visite, che egli fece più volte personalmente per tutti que'luoghi, benche remotissimi, & inaccessibili sottoposti alla sua giurisditione, mà di ciò piu distintamente parleremo à suo luogo trattandosi delle visite. Ritorniamo all'ingresso del Beato nella Città.

A questa Metropoli dunque così insigne, e celebre, per le qualità già dette arriuò alli 24 di Maggio dell'anno di nostra salute 1581. essendo egli in età di quaranta tre anni. Ritrouò lo stato di essa quanto allo spirituale assai diuerso da quello, che haueria bramato, poiche essendo stato vacante l'Arciuescouato per lo spatio di cinque anni, e mezzo, quella Vigna del Signore s'era assai inselvatichita per mancanza dell' operario principale, à cui principalmente appartiene con gran premura impiegarsi tutto nella cultura d'essa. Era in oltre preceduto in quella sede Don Frà Girolamo de Loaysa, che morì alli vent'otto d'Ottobre delli 1575. hauendo gouernato quella Diocesi per lo spatio di trentadue anni, Prelato qualificatissimo, e di santa intentione che haurebbe al certo rimediato à molti disordini, abusi, e pregiuditij

che

che in quel tempo praticauanſi con gran danno dello coſcienze, e con non minor detrimento della giuriſditione Eccleſiaſtica; mà ne fù impedito per le guerre ciuili, e per le ribellioni che nel 1555. nacquero in quel Regno; e ſi mantennero oſtinatamente per molto tempo con tale ſconcerto di quell'anime, che il zelante Paſtore dopò hauere impiegata infruttuoſamente ogn'opera per la quiete publica, diſperato dell'impreſa, richieſe inſtantemente di laſciar quell'Arciueſcouato, e ritornarſene in Spagna. Aggiuſtate poi le differenze, e concluſa la pace, e concordia di que'Popoli, quando era il tempo opportuno d'introdurre vna buona riforma di coſtumi in quelle Prouincie, ritrouauaſi queſto Prelato già molto auanzato nell'età cadente, & inhabile del tutto per la viſita d'vn sì grand'Arciueſcouato; onde paſsò tutto il tempo del ſuo gouerno, ſenza che egli poteſſe dare vn paſſo fuori di Lima, neceſſitato dalle infermità frequenti, che patiua, e dalla vecchiezza, che pure è vn grauiſſimo morbo, a godere la ſua quiete, & ripoſo; onde non è marauiglia ſe à cauſa dell'impotenza dell'Anteceſſore, e per la lunga vacanza di quella Chieſa, il B. Toribio arriuato in Lima ritrouaſſe molte corruttele, vitij, e peccati, per remedio de quali richiedeuaſi vna mano reſoluta, e potente.

A queſti diſordini procurò rimediare il Signore, che tiene ſpecial prouidenza della Chieſa ſua ſpoſa, col deſtinare à quell'Arciueſcouato queſto Miniſtro fedeliſſimo, il quale in età vigoroſa, guarnito di gran ſpirito, d'animo, di dottrina, di prudenza, e ſopra il tutto d'vn

efficaciſſimo zelo del ſeruitio d'Iddio, e della ſalute dell' anime, ſi diede ſul bel principio à riordinar le coſe di quella Dioceſi con ſomma premura, e con frutto marauiglioſo in maniera, che in breuiſſimo tempo la fece riſorgere, e ridurre in ottimo ſtato come dimoſtraremo nel progreſſo dell' hiſtoria.

Mà torniamo al ſuo ingreſſo nella Città. Il B. Arciueſcouo come quello, che fù ſempre humiliſſimo ne ſuoi penſieri, ſtaua riſoluto di voler far la ſua entrata priuatamente ſenza pompa alcuna per sfuggir ogni honore, & applauſo mondano, alche egli hebbe fin che viſſe natural abborrimento. Nulladimeno reflettendo poi, che con la ſolennità dell'ingreſſo hauerebbe più facilmente impreſſo ne'cuori di que'Popoli l'oſſeruanza, e reuerenza verſo del lor Paſtore in ordine alla maggior gloria d'Iddio, ſi laſciò perſuadere per queſta cagione di far detta entrata con tutte le ceremonie, che ſi ſogliono vſare ne ſolenni ingreſsi de Veſcoui. A vna coſa non acconſentì, che fù d'entrar à Cauallo, come era ſtato praticato da gl'altri; volle caminare à piedi, parendoli così di conſeruare nella miglior maniera poſsibile frà le grandezze la ſanta humiltà.

Ne giorni dunque precedenti all'ingreſſo ſi vidde tutta la Città di Lima occupata in preparare feſte, e trionfi per riceuer con la maggior ſolennità imaginabile vn tanto Paſtore. Furono riccamente apparate di belliſsimi Arazzi tutte le ſtrade, s'ereſſero nelle Piazze ſontuoſiſsimi altari, ſi adornorno i Tempij, e ſpecialmente la Catedrale delle più pretioſe ſuppellettili del Perù, in ſomma da

per

per tutto risplendeua la grandezza, e la magnificenza per honorar quel giorno così felice, che apportò à quelle Prouincie per Arciuescouo vn Angelo, così stimato, e così acclamato da tutti. Solenissima oltre modo fù la Processione, nella quale conuennero i Collegij; le Confraternità, e Regolari, il Clero, il Magistrato, e gl' altri titolati, e Caualieri con numero innumerabile d'altra gente inferiore, facendo tutti à gara di seruire in questa funtione à vn sì degno Prelato. Cominciò la Processione dalla Chiesa di San Lazzero, e passando per il ponte, p'azza maggiore, e portici del Palazzo del Vice Rè, arriuò alla Chiesa Arciuescouale, doue entrò il Seruo d'Iddio sotto il Baldachino, benedicendo sempre il Popolo, che incessantemente con acclamationi cordiali accompagnate da lagrime di tenerezza, dimostraua il giubilo de lor cuori nell'essere stati fauoriti da Dio d'vn Pastore così qualificato, che per la fama già precorsa era da ogn'vno stimato, riuerito, & ammirato per vn gran Santo. Non mancorno in tal congiuntura huomini accorti, e prudenti, che non solo dal sembiante graue modesto, e venerando, mà maggiormente dalle virtù heroiche di tal Arciuescouo, presagiuano publicamente vn' ottimo gouerno, & vna sicura riforma, che tutta quella gran Diocesi sperar doueua dalla di lui diligenza, zelo, e santità di vita. Imperciochè egli è certissimo che la rettitudine de Prelati, e de Pastori Apostolici, è l'vnico mezzo per la riforma de costumi ne Sudditi, scorgendo essi come appunto in vn esemplare esposto à gl'occhi di tutti, ne portamenti del superiore quello che hanno essi

da eſequire, ò pur da fuggire. E per ciò il gran Pontefice San Gregorio diede queſt'importante ricordo à quelli, che intraprendono la cura dell'anime. (A) *Quis quis Populi ſpeculator ponitur in alto debet ſtare per vitam, vt poſſit prodeſſe per prouidentiam.* Ne punto reſtorno deluſi da queſte ben fondate ſperanze, riuſcendo in queſta, & in ogn'altra parte gl'effetti aſſai maggiori dell'aſpettatione, come ſi dirà ne Capi ſeguenti.

(A) *D. Greg. Tom. 11.*

CAPO NONO.

Delle virtù, & atti di Pietà ne quali ſoleua giornalmente eſercitarſi il Beato Arciueſcouo:

PReſo che hebbe il Beato Toribio il poſſeſſo della ſua Chieſa come s'è detto, non può eſprimerſi à baſtanza, con qual diligenza, efficacia, e premura applicaſſe l'animo ſuo al buon gouerno di eſſa. Doppo d'eſſerſi bene informato degl'abuſi, diſordini, e corrutele, che per l'addietro in riguardo delle guerre, e ſeditioni di que' Popoli, e molto più per riſpetto della conditione humana ſempre procliue al male, s'erano introdotte in quella vaſta Dioceſi, ſtabilì nel ſuo cuore con generoſa reſolutione voler vſar ogn'opera per porui opportuno rimedio; e ſe bene per la multiplicità de mancamenti, e per eſſere

i vitij

i vitij inuecchiati, e per hauer posto già come si disse altissime le radici, pareua quasi impossibile il potere suellerle, & appariua chiaramente non esser basteuole alcuna forza humana, benche vigorosa, e potente, per introdurre in gente così mala addottrinata, in tanti Paesi, e diuersità di genij, di costumi, e di lingua, la conueniente riforma, contuttociò questo zelantissimo Pastore non si spauentò punto nell' apprender queste difficultà, ne punto dubitò di conseguire il suo stabilito intento, trattandosi di negotio d'Iddio, e da Dio puramente impostogli, senza che egli l'hauesse ne chiesto, ne desiderato. Per ciò tutto gettato con vna piena confidenza nelle braccia omnipotenti di sua Diuina Maestà, e da lui sperando infallibilmente ogn'aiuto, esibendosi dall'altra parte di far dal canto suo quanto mai haueſſe potuto, ancorche gli fusse per costare il sangue, e la vita, coraggiosamente si pose all' impresa di ridurre à buona coltura quella Vigna così piena di sterpi, e corrotta di mal seme, che à gl'occhi non menò degl' huomini, che d'Iddio veniua ad essere abomineuole.

E perche sapeua molto bene esser efficacissimo mezzo per indurre gl'altri alla Riforma de costumi, la vita, e l'esempio del Vescouo, dal quale per lo più prendono regola, e norma i Sudditi, ricordandosi anche, che il Maestro di tutti Cristo Giesù per instrutione de Prelati, accoppiò col dire il fare, anzi prima fece, e poi disse, *cepit facere, & dòcere*, e che l'Apostolo San Paolo esortando il suo Discepolo Tito come à Pastore Ecclesiastico l'impose, *in omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum*

operum, si risoluè sul bel principio della sua venuta in Lima comporre talmente la sua persona, la sua vita, li suoi costumi, che l'attioni sue fossero d'edificatione à buoni, e di rinfacciamento, e rossore à maluaggi; Nel che tanto s'applicò di proposito (se bene senza alcuna sua fatica, ritrouandosi già habituato, come s'è visto di sopra, nell'esercitio delle più heroiche virtù) che in breue fù ammirato da que' Popoli, non solo come Idea, & esemplare da imitarsi da tutti i Vescoui del nuouo Mondo, mà come vero successore delli Apostoli, innocente nel viuere, e santissimo nell' operare. Nel Processo formato sopra la di lui vita per ordine della Sacra Congregatione de' Riti, ritrouo che molti Testimonij comformi lo paragonano nella santità, & integrità de costumi à maggiori Santi della primitiua Chiesa; e soggiungono che in lui si vidde verificata con marauiglia quella prerogatiua singolare desiderata dal Dottore delle genti in qualsiuoglia de Vescoui. (A) *Oportet Episcopum irreprensibilem esse*. Molto più esprime l'esser irreprensibile, che l'esser buono, se s'attende la forza de vocaboli. Il Prelato Ecclesiastico non basta che sia buono in se stesso, mà deue talmente la sua bontà risplendere à gl'occhi di tutti, che in esso non vi possino, ne meno per ombra, scorger benche minimo difetto di colpa, e questo è l'essere irreprensibile, comforme l'insegnamento Apostolico. Dottrina insegnataci da Cristo Signor nostro in San Matteo al Capo quinto in cui specialmente si parla de Vescoui, *Luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in Cœlis est*. Questa è la differen-

za

za frà la persona publica, e la priuata, che à questa basta l'esser buona, e lontana da vitij in se stessa, mà la publica, à cui e appoggiato il gouerno, & in particolare quello dell'anime, come sono i Prelati di Santa Chiesa, deuono oltre l'esser di vita innocenti, apparir tali con l'opere nel cospetto del mondo, per insegnare, & edificare col esempio i Popoli à lor commessi:

Hor trattandosi di punto così importante, che seruirà di base, e fondamento à tutta quest'Historia, non posso far di meno per maggior sodisfatione, e mia, e di chi legge, non addurre ciò che osseruantemente afferma Don Antonio de Leon Pinelo Relatore del Consiglio supremo dell'Indie, e autore della vita in lingua Spagnuola di questo Seruo d'Iddio, cioè che in tutto il corso della vita del B. Toribio, ne dalli stranieri, ne dalli suoi famigliari, e Domestici potè mai osseruarsi in lui vn neo di colpa, benche minima, vn difetto benche leggerissimo. Il che proua col detto di molti Testimonij esaminati per questa causa, & in specie con la depositione del Canonico Bartolomeo Menacho, il quale come famigliare del Beato Arciuescouo, & informatissimo del tutto il tenore della sua vita, attioni, e costumi, con solenne giuramento attesta, mai in alcun tempo essersi potuto vedere in lui in tutti gl'anni, che visse, attione alcuna, che potesse hauer ombra, non solo di colpa mortale, mà ne anche veniale, essendo egli d'vna vita santissima, & incolpabile, e come vn Prelato della primitiua Chiesa irreprensibile, e perfettissimo; per tale essere stato communemente reputato da tutte quelle nationi, dalle quali era come

ſanto ammirato, reſpettato, venerato perche così meritaua il ſuo viuere integerrimo, le ſue opere, li ſuoi coſtumi innocentiſſimi. Tutto ciò afferma queſto Teſtimonio, e l'iſteſſo pure replicano molt'altri eſaminati nel Proceſſo informatiuo, aſſerendo ſpecialmente, che il Seruo d'Iddio in tutta la ſua vita, ſempre conſeruò l'innocenza Batteſmale per quanto ſi potè giudicare dalla capacità humana, e dall'auuedutezza, e diſcorſo degl' huomini, che ſeco pratticauano. Le parole del detto Menacho Son queſte traſportate dalla lingua Spagnuola nell'Italiana. *Che queſto Teſtimonio che ſeco pratticaua di giorno, e di notte, come è depoſto, mai oſſeruò in lui coſa che attribuir ſi poteſſe a peccato, ne mortale, ne veniale, perche era d'vna vita ſanta, e incolpabile, e come vn Prelato appunto della primitiua Chieſa, ſanto, e eſemplare, e per tale fù ſempre tenuto da tutti, e come ſanto venerato, e riſpettato, perche lo meritaua la ſua vita, e l'opere eſemplari, e in tanto numero, che egli fece.*

Queſto che noi diciamo può pienamente comfermarci con accennar quì breuemente (poiche altroue ſe ne diſcorrerà à longo) le molte, e ſegnalate virtù, che in eccellentiſſimo grado riſplendettero in sì grand'huomo. L'amor di Dio, & il zelo del ſuo ſanto ſeruitio era in lui così ardente, che di continuo ſentiua conſumarſeli il cuore frà viue fiamme di carità, per le quali viueua ſommamente inferuorato di ſpargere il ſangue, e d'eſponer la vita per maggior gloria del ſuo Signore. Nella compaſſione verſo del Proſſimo fù talmente ſingolare, che per teſtimonio di quelli, che oſſeruorno le ſue attioni, non

hebbe

hebbe in ciò pari in tutto quel ſecolo. L'humiltà, la manſuetudine, la prudenza, la coſtanza, la patienza nel ſoffrir contrarietà, e trauagli, la grandezza dell'animo nell'incontrar fatiche, e diſaggi intollerabili, e di corpo, e di ſpirito nella retta amminiſtratione della ſua carica, lo reſero non punto diſſimile à maggiori Santi, che habbi hauto mai in alcun tempo la Chieſa Cattolica. Fù in ſommo grado elemoſiniero, in maniera che cio che haueua non era ſuo, era de Poueri. I rigori delle penitenze, con le quali maceraua ſe ſteſſo, ſono incredibili, come difficilmente poſſono à pieno raccontarſi, & il feruore dell'orationi, nelle quali impiegaua la maggior parte della notte, godendo in vece di dormire, vegliar con la mente nella dolciſſima contemplatione delle coſe celeſti, e l'ardore del ſuo zelo, di cui viueua talmente inferuorato, che non riposò mai l'animo ſuo, finche non vidde à coſto de ſuoi ſudori perfettamente riformata la ſua Dioceſi. Mà ſe per queſte virtù acquiſtò il nome di ſanto appreſſo que'Popoli, per la caſtità, e purità virginale ſi meritò il nome di Angelo, come ſi vedrà ſpecialmente è ſuo luogo.

Da queſto breuiſſimo epilogo, che habbiam poſto qui delle virtù principali di queſto gran Seruo d'Iddio, potrà molto bene comprendere il prudente Lettore le ragioni, che habbiamo indotto di ſopra in varij luoghi di chiamar queſto ſanto Prelato vn'altro San Carlo del mondo nuouo, poiche il tenor della vita, e dell'vno, e dell'altro fù così vniforme, l'attioni con le lor circoſtanze così ſomiglianti, che parue appunto, che non à caſo,

mà di propoſito l'vno operaſſe ſecondo l'eſempio dell'altro. E acciò appariſca più chiara queſta verità addurremo in queſto Capo gl'eſercitij quotidiani, ne quali il noſtro Beato giornalmente applicauaſi ſenza mai preterire vn puntino dall'intrapreſa carriera. Dal che ſarà facile à chi hà letto la Vita del grand' Arciueſcouo di Milano dedurre trà eſſi la ſomiglianza, & vniformità veramente mirabile.

Dal primo giorno che il Seruo d'Iddio preſe il poſſeſſo del ſuo Arciueſcouato fin all'vltimo dì della ſua morte, che fù lo ſpatio d'anni venticinque mantenne tanta equalità nel ſuo viuere regolato, che era di marauiglia à chiunque oſſeruaua le ſue attioni ſempre le medeſime; e ſempre ſantiſſime. Il ſuo ſonno non fù mai maggiore che di quattr'hore, ſe pur ſonno ſi puol dire, di chi anche dormendo vegliaua col cuore in ſeno del ſuo Signore. Due hore auanti il giorno ſorgeua dal letto, e ſubito poneuaſi all'oratione, trattenendo i ſuoi affetti in deuote meditationi, e ſolleuando la ſua mente in contemplationi dolciſſime, nelle quali non può eſſer dimeno, che non riceueſſe fauori ſtraordinarij, illuſtrationi, tenerezze, e viſioni, che ſuol compartire Iddio à quell' anime, che s'inalzano con tal feruore ſopra tutto il creato à contemplar fiſſamente le diuini perfettioni, mà egli per ſua eccesſiua humiltà ogni coſa tenne celato, non permettendo per queſto riguardo, che in quelle due hore ardiſſe alcuno de domeſtici entrare in camera ſua. Allo ſpuntar dell'alba, che in que' Paeſi, e per l'ordinario in ogni tempo dell'anno doppo le quattr'hore, e mezza, paſſata la

metà

metà della notte, apriua la camera, e chiamati li ſuoi Cappellani, recitaua con eſſi con grandiſſima attentione, e deuotione l'Officio Diuino, doppo di che, già fatto chiaro il giorno, per vna ſcala ſecreta, che dal Palazzo Arciueſcouale porta alla Chieſa Metropolitana, ſe ne aſcendeua in eſſa, doue ſe voleua celebrare, il che era quaſi ogni mattina, ſi preparaua con quella riuerenza, affetto, & humiltà, che ben doueuaſi à vn tanto ſacrificio. Dipoi celebraua la ſanta Meſſa con tal feruore di ſpirito, e con tanta dolcezza di cuore, che eccitaua in chi gl'aſsiſteua veri ſentimenti di pietà, e traheua da i lor occhi lagrime di compuntione. Doppo l'hauer celebrato, come anche l'iſteſſo ſuccedeua quando non voleua celebrare, poneuaſi in vna Tribuna, & iui ſempre proſtrato in ginocchioni aſcoltaua trè, ò quattro meſſe, ſtando in quel luogo come immobile, tutto aſſorto in feruoroſiſſime orationi per lo ſpatio di due hore. Godeua in queſto tempo i cari ampleſsi del dilettiſsimo Spoſo dell'anima ſua, che haueua riceuuto ſotto le ſpecie ſacramentali, e con eſſo sfogaua gl'amori teneriſsimi del ſuo cuore, con tal eccesſo di conſolationi, che anche al di fuori ſe ne ſcorgeuano i contraſegni negl'ardori che gl'appariuano in volto, ne ſoſpiri, che gleſalauan dal petto, nelle lagrime che gli ſtillauan dagl'occhi. Alzato da queſt'oratione, haueua per coſtume viſitar le Cappelle, gl'Altari, la Sacreſtia, & altri luogi della Chieſa, premendo con grandiſsima eſattezza, che non ſi mancaſſe, benche in minima coſa, alla pulitezza, decenza, & ornato, che ſi ricerca nel culto Diuino. Poſe in ciò ogni ſtraordinaria

premura, come quello, che ricordeuole del detto del Regio Profeta, *Domum Dei decet ſanctitudo*, voleua che nella Chieſa ſua ſpoſa non appariſſe alcun neo, ò macchia d'imperfettione, e che i Miniſtri deputati al ſuo ſeruitio ne teneſſero quella maggior cura che deueſi à luogo tanto venerabile, e ſanto, e perciò ogni mattina ne faceua la riuiſta per prouedere, e remediare, doue haueſſe conoſciuto il biſogno.

Fatto queſto tornaua al ſuo Palazzo, mà ſolamente accompagnato da pochi de ſuoi ſeruitori, ſpecialmente quando era il tempo de Diuini Officij non permettendo, che alcuno de Preti obligati al Coro, benche fuſſe di ſua famiglia, laſciaſſe il ſeruitio della Chieſa per accompagnar lui, & in queſto fù oſſeruantiſsimo, volendo, e comandando eſpreſſamente, che niuno ardiſſe laſciare, ò interrompere le Diuine lodi nel Coro per oſſequiare, e ſeruire la ſua perſona. Arriuato alle ſtanze cominciaua l'vdienza, aſcoltando tutti con ſomma benignità, conſolando, ammonendo, eſortando, prouedendo i biſogni d'ogn'vno come Padre amoroſiſſimo, che per tale fù ſempre riconoſciuto, & acclamato, ſinche viſſe. Nell' ammettere all'vdienza era così facile, e pronto, che ad ogn'hora erano aperte le porte, e ſi daua libero l'ingreſſo non ſolo à nobili, e titolati, mà molto più à poueri, e derelitti, quali egli voleua che foſſero i primi, non ſatiandoſi di trattenerſi ben lungo tempo, quando il biſogno lo richiedeua, in aſcoltare patientiſſimamente le lor neceſſità, alle quali procuraua di rimediare con amminiſtrar loro buona, e ſpedita giuſtitia, e con dargli anco

di

di sua propria borza quell'aiuti che li richiedeuano per souuenir alle loro miserie. Mà di ciò ne tratteremo in vn Capitolo à parte con addurre i casi particolari, trattando della eccessiua sua carità verso i Poueri.

Terminata l'audienza s'occupaua nello studio delle materie Ecclesiastiche, tanto necessarie per lo buon gouerno delle Chiese. In particolare egli vsaua per lo più di trattenersi nella lettura de Sacri Canoni, e del sacrosanto Concilio di Trento, e così negl'vni, come nell'altro era talmente versato, pratico, & intendente, che cagionaua stupore in chiunque l'vdiua discorrere nelle Congregationi, ò altroue, non proponendosi mai dubbio alcuno, qual egli non decidesse con qualche Testo di essi, così proprio, e ben addattato al caso singolare di cui trattauasi, che pareua appunto fosse stato preuisto in specie da que'santi Legislatori. Questa facilità e prontezza così mirabile in allegare tanto le dottrine Canoniche, come le sacre determinationi del Concilio, dettero gran motiuo à tutti quelli, che lo sentiuano di credere fermamente ciò non poter essere cosa naturale, mà gratia specialissima d'Iddio, il quale haueſſe honorato il suo Seruo con il dono della scienza infusa, poiche pareua impossibile in riguardo del poco tempo che compartiua nelli studij, che egli con la sua fatica haueſſe acquistata vna notitia sì chiara, sì vasta sì profonda di materie tanto diuerse, e di casi così singolari.

Tratteneuasi dunque in questa virtuosa occupatione dello studio fin tanto fosse chiamato da Seruitori al pranzo, già che fù osseruato che già mai da per se stesso non

solo

ſolo dimandò che s'imbandiſſe la menſa, mà ne meno diede in alcun tempo ſegno benche minimo d'hauere appetito, ancor che taluolta foſſero paſſate molt'hore dopo il mezzo giorno. Mentre pranzaua faceua di continuo leggere qualche libro ſpirituale, guſtando egli più di cibar l'anima con la ſacra lettione, che il corpo con le viuande. Si dilettaua ſopra modo di ſentire in quel tempo legger le vite de Santi, quali con tutto lo ſpirito procuraua d'imitare; la Sacra Scrittura, in cui anche mangiando meditaua dolcemente il ſuo cuore, il Concilio di Trento, quale benche egli ſapeſſe tutto alla mente, non dimeno quanto più lo ruminaua, tanto più ne penetraua i Miſterij, ne ponderaua le ragioni, ne veneraua i ſentimenti, come maſſime dettate dallo Spirito Santo per addottrinamento de Veſcoui. Nel cibarſi poi, vſaua tal ſobrietà, e ſcarſezza, che fù ſtimato da tutti miracoloſo il ſuo viuere. Mà di ciò ce ne tornerà in acconcio parlarne altroue più diffuſamente. Finito il pranzo, e reſe le douute gratie à Dio, recitaua vn Reſponſorio dell'Officio de morti per l'anime del Purgatorio; quale ſpecialmente applicaua, ò à qualche perſona defonta in quel giorno, ò all'anima del Fondatore del Collegio d'Ouiedo, moſtrando egli queſt'atto di continuata gratitudine verſo quel buon Perſonaggio per eſſer ſtato quattr'anni in detto Collegio, come s'è narrato di ſopra.

Il reſtante del giorno fino alla ſera l'impiegaua, ſenza perder punto vn momento, ne i Negotij del Tribonale, ne quali era oltre modo indefeſſo; ſolendo dire frequentemente, come anche s'è accennato di ſopra, à quelli che

volc-

voleuano diuertirlo per qualche poco di tempo da così inceſſante applicatione, *che il tempo non era noſtro, era d'Iddio, e per ciò ogni benche minima parte di quello douerſi tutta ſpendere in ſeruitio di lui, altrimente ſtrettiſſimo conto haueriamo reſo nel giorno eſtremo del final Giuditio.* Tal volta era forzato à fare, ò à riceuere viſite, che non poteua sfuggire, mà procuraua al poſſibile, che ciò non riuſciſſe con detrimento delle cauſe, ò dell'audienze, volendo prima che queſte ſi sbrigaſſero, auanti d'occuparſi in altre faccende ſtimate da lui men neceſſarie. Mai fù viſto ottioſo, ne mai fu oſſeruato prenderſi ſpaſſo alcuno, benche lecito, & honeſto. Il ſuo ſpaſſo, e la ſua recreatione conſiſteua nell'eſſer ſempre occupato à negotij della ſua Dioceſi, alla riforma de Popoli, e alla conuerſione dell'Anime.

Era diligentiſſimo nel prendere eſatta informatione delle rendite delle Chieſe, Confraternite, e luoghi Pij, volendo ſapere minutiſſimamente in che coſa ſi ſpendeuano, & inuigilaua con ogni maggior premura, acciò s'impiegaſſero fedelmente in quello erano deſtinate, facendo à tal effetto riuedere ſpeſſo con eſattezza i conti à gl'Officiali, e ſopra il tutto inſiſteua, che i denari laſciati per le fabriche de luoghi Pij (quali in quel tempo erano in poco numero, e per augumento della Religioue, e per il buon ſeruitio d'Iddio era neceſſario d'edificare) non s'adopraſſero in altr'vſo; & in queſto fù così pontuale, che acciò non ſi commetteſſero fraudi, voleua egli ſteſſo pagar di ſua mano, ò pure faceua, che altri pagaſſe in ſua preſenza quello che ſi ſpendeua nelle compre de cimenti,

ti, ò nelle mercedi dell' Operarij.

Diſpenſaua parimente molt'hore del giorno in iſtruire, & addottrinar Miniſtri, che l'aiutaſſero nella conuerſione dell'Indiani, eſtirpatione dell'Idolatria, riforma de Coſtumi, predicatione del Vangelo, & amminiſtratione de Sacramenti. Era coſa veramente mirabile il vedere con qual carità, con qual zelo, con qual ardore gl' ammaeſtraſſe, gli promoueſſe, gl'animaſſe à ſi nobil impreſa. Egli gl'additaua i modi, gli prefiggeua le regole, gl'inſegnaua le Dottrine certe per far frutto in que' Popoli. Egli gli ſomminiſtraua gl'alimenti, vitto, e veſtito, & ogn'altra coſa neceſſaria per il lor ſoſtentamento. Egli gl'inferuoraua con efficaciſſime eſortationi, accendendo in loro quel fuoco del Diuino amore, che in vn cuor generoſo, come egli diceua, ſpiana ogni difficultà, vince ogni oſtacolo. Doppo tal eſortatione teneramente abbracciauali, ſeruiuali, accarezzauali, moſtrando così la ſtima che ne faceua per il gran biſogno, che v'era di ſimili perſone, dalla moltiplicità delle quali depende la propagatione della Cattolica Religione, & il buon gouerno delle Dioceſi.

In tutti li giorni feſtiui, come anche per lo più ne feriali ſempre aſſiſteua in Coro alli Diuini Officij con grandiſſima diuotione, e dolcezza di ſpirito. Non vi fù mai veduto non ſolo diſcorrere, ò ſtar con atto ſcompoſto, mà ne meno alzar vn occhio, ò moſtrare ſuagamento di mente. Tanto era il decoro, e l'attentione, quale con l'eſempio ſuo voleua che s'oſſeruaſſe anche dagl'altri Eccleſiaſtici, nel recitar le Diuini lodi. Se ſuccedeua tal

volta

volta che qualcheduno del Coro commetteſſe alcun mancamento, ò nella reuerenza douuta al luogo ſacro, che à tutti con gran premura inculcaua, o nelli Riti preſcritti nelle Rubriche, che voleua s'oſſeruaſſero con ogni puntualità, ſe non era coſa molto graue, & indecente, per all'hora diſſimulaua à fine di non interrompere il Diuino Officio, e per non dare ammiratione, e diſturbo, mà partito poi dalla Chieſa faceua chiamare il delinquente, e con paterno rigore l'ammoniua del defetto, eſagerandoli la diligenza, ſtudio, & eſattezza con cui doueuano eſercitarſi i Miniſterij ordinati al culto d'Iddio.

Mà ſe era marauigliosa in lui la diuotione con che aſſiſteua nella Chieſa i dì feſtiui infrà dell' anno, più che mirabile era la tenerezza, e lo ſpirito con che s'interueniua li giorni della Settimana Santa dedicati à miſterij della Paſſione, de quali era tanto diuoto, che ſi conoſceua anche eſteriormente, quanto in quel tempo la ſua mente ſteſſe applicata nella contemplatione di eſſi, e quanta foſſe la tenerezza con cui l'anima ſua compatiſſe le pene ſofferte dal ſuo Signore. Poiche nel recitarſi detti officij, & altre fontioni di quella ſacrata Settimana non poteua, benche in publico, quantunque faceſſe ogni violenza per reprimerle, rattener le lagrime ed i ſoſpiri controſegni euidenti del ſuo ardentiſſimo amore. Nel giorno poi del Giouedì Santo, doppo hauer cantata la Meſſa ſolenne conſegraua li Olij, e terminaua gl'Officij; aſſiſteua alla menſa di dodici Poueri Indiani, alli quali con ſomma humiltà portaua egli ſteſſo le viuande, e ſeruiuali di tutto punto non volendo in ciò l'aiuto d'alcun'altro,

come quello che ben sapea di quanto merito sia appresso Dio l'vmiliarsi, l'auuilirsi, l'annientarsi di vero cuore per l'amor di Giesù, humiliato, auuilito, annientato per amor nostro. Finito il pranzo inginocchiato gli lauaua i Piedi, & à ciascuno di essi donaua vn vestito, e molti scudi per elemosina, facendo tutte queste fontioni con tanta cordialità, affetto, e deuotione, che traeua à viua forza dalli occhi di chi lo miraua il pianto per tenerezza. La sera dell'istesso giorno terminato l'Officio poneuasi prostrato auanti il Santissimo Sacramento racchiuso nel sepolcro comforme l'vso della Chiesa, e iui perseueraua immobile in feruentissima oratione per tutto lo spatio di quella notte, solamente all'alba partiuasi per prender qualche poco di riposo, il quale non era che di mezz'hora, poiche ben presto allo spuntar del Sole, quasi che non potesse viuere, non che riposare lungi dal suo dolcissimo Redentore, ritornaua in Chiesa auanti il Santissimo à proseguir le sue preghiere, e in quelle come vscito de sensi tutto afforto in Dio tratteneuasi fino all'hora di Messa.

Mà ritorniamo al racconto degl'esercitij quotidiani vsati da lui in qualsiuoglia giorno dell'anno. Sonata l'Aue Maria si ritiraua in vn suo particolar Oratorio, doue licentiato ogn'vno si poneua à trattare à solo à solo col suo Signore inalzando la mente in celeste contemplatione, nella quale continuaua per lo spatio di due hore intiere con tanto feruore, e tenerezza del suo cuore, che mai si sarebbe staccato da così cara conuersatione, se i Cappellani comforme l'ordine datoli da esso, dopò tal

tem-

tempo non l'haueſſero diuertito col chiamarlo à recitare il Mattutino, alche egli aſsieme con loro deuotamente ſodisfaceua, e con tal pontualità, & attentione, che rendeua ſtupore à chiunque lo miraua in quell'atto. Nell' adempire queſt'obligo del Diuino Officio fù così diligente, che mai traſgredì l'hore conſuete, ſe non impedito da grandiſsima vrgenza, ne mai lo laſciò, benche grauiſsime foſſero non ſolo l'occupationi, mà l'infermità, eſſendone indubitata proua l'hauerlo recitato continuamente anche in tutto il corſo dell'vltima ſua malattia, che fù di molti giorni, e l'hauerlo pur terminato poco prima che ſpiraſse, come atteſta il Licentiato Giouanni de Robles ſuo Cappellano, che l'aiutò fin in quel punto à recitarlo, immitando anche in ciò San Carlo Borromeo, di cui ſi legge l'iſteſso nella ſua Vita.

E in vero era degno di grand'ammiratione il vedere con quanta pontualità, affetto, e deuotione impiegauaſi nell'recitamento dell' hore Canoniche. Frà Diego de Cordoua Franceſcano nella ſua Hiſtoria atteſta il fatto che ſegue con queſte parole trasferite dalla lingua Spagnuola nella noſtra Italiana. *Pagaua il Seruo d'Iddio il peſo del Diuino Officio con vn cuore tutto ripieno d'amoroſiſſimi affetti, che naſceuano dall'animo ſuo limpido, & infiammato nell' amore della Diuina bontà. Mai per qualſiuoglia riſpetto mondano volle interromperlo, in maniera che vn giorno mentre che egli ſi trouaua occupato nel recitare l'hore Canoniche, fù auuiſato da ſuoi famigliari, che il Vice Rè era venuto à viſitarlo. A queſt'auuiſo il Beato Arciueſcouo ſenza proferir parola, per non diuertir la lingua dalle lodi*

del Signore, fece segno con la mano che lo tratteneſſero finche haueſſe terminato l'Officio, il che fù per molto ſpatio di tempo; dopò il quale vſcendo dalla camera à riceuere il Vice Rè con volto allegro, ſorridendo gli diſſe, che più preſto haueà voluto parer diſcorteſe, & inciuile con ſua Eccellenza, che mancar della puntualità, & eſſeruanza douuta al ſupremo Monarca, col quale ſtaua attualmente parlando nella recitatione dell'hore Canoniche. Il Vice Rè aſſieme con gl'altri Signori, che l'accompagnauano ammirorno queſt'attione così ſingolare, & in eſſa riconobbero tutti, e lodorno la rettitudine, ſantità d'vn sì gran Prelato Eccleſiaſtico. Tanto atteſta il Padre già detto, e lo riferiſce l'autore della vita Spagnuola al Capo quinto.

Hor ripigliamo la ſerie dell'occupationi giornali. La ſera detto il Mattutino, nel quale conſumaua vna groſſa hora ſi poneua à cena, mà queſta altro non era che pochiſsimo pane, & vn bicchier d'acqua, e tal aſtinenza oſſeruò puntualiſsimamente fin al vltimo giorno della ſua vita. Si ritiraua dipoi nella camera, doue tratteneuaſi quaſi fin à mezza notte recitando l'Officio della Beatiſsima Vergine noſtra Signora, di cui era deuotiſsimo, l'Officio de morti applicandolo per i ſuoi Benefattori, e molt' altre preci particolari in honor de Santi ſuoi Auuocati, à quali con gran feruor di ſpirito raccomandaua ſe ſteſſo, e la ſua Chieſa. In tutto il tempo che viſse, mai intermiſse queſti ſanti eſercitij dell'oratione, & era coſa prodigioſa il vedere quanto guſtaſse il ſuo cuore di queſto celeſte trattenimento, in cui veniua non ſolo con pienezza di luce illuſtrata la ſua mente, mà anche con robuſtezza

di

di forze corroborato il suo corpo per altro à cagione dell' inedia continua molto debole, & estenuato. Nelle maggiori, e più ardue difficultà che s'egl'offeriuano tanto nelle materie giurisditionali, quanto in altre cause concernenti la salute dell'anime, egli soleua al solito digiuno aggiunger l'efficacia delle orationi, col mezzo delle quali contro l'espettatione d'ogn'vno, marauigliosamente superaua l'insuperabile. Vi fù chi osseruò, che quelli, che da principio in simili cause pertinacemente gl'ostauano, fatta che haueua breue oratione il Beato, si sentiuano di repente mutarseli il pensiero nella mente, e variarseli le parole in bocca, quasi che quelle feruenti preghiere del sant'Arciuescouo fossero vn potentissimo incanto per trasmutare i cuori degl'huomini, e d'ottener loro dal Cielo vn lume Diuino, con cui rischiarassero le caligini, che l'occupauano. Il che è appunto quello che insegna il Padre Sant'Agostino, (B) assieme con altri Santi Padri, i quali vogliono che l'oratione sia vn celeste incantesimo, col mezzo di cui vien necessitato per sua bontà il Signore, à conceder ciò che gli domandiamo, ò per vtilità propria, ò del Prossimo. Sapeua molto bene il Beato ciò che scrisse San Bernardo, parlando della necessità che hanno i Vescoui d'attender all'esercitio dell' Oratione, che *vtilis lectio, vtilis eruditio est Pastoris, sed multo magis oratio necessaria*, poiche senza di essa il Prelato Ecclesiastico è come vn Soldato senz'armi, che non vale defender l'esercito dagl' assalti degl' Auuersarij, e vn Nocchiero senz'arte, che non può resistere all'impeto delle Tempeste, & vn Vccello senz'ali, à cui è impossibile

bile sollcuarsi da terra, & vn Ape senza stimolo che non sà produrre ne miele, ne cera, in somma sarà vn Pastore, mà senza giuditio, senza prudenza, senza consiglio, douendosi questo, anche per Testimonio di Seneca Gentile, (C) per il buon gouerno de Popoli dimandarsi col mezzo dell'oratione à quel Dio, che *dat consilia recta, & magnifica.*

Hor se così è, non apparirà fuor di ragione, che questo Beato Arciuescouo impiegasse tant'hore della notte, e del giorno in continue preghiere, ricorrendo al Signore come vn altro Moisè in tutti li negotij più difficili della sua carica, con lui cominciandoli, con lui proseguendoli, con lui terminandoli, mercè, che tenne sempre fisso, e nella memoria, e nel cuore quell'auuertimento così importante lasciato dal vecchio Tobia al suo figlio. *Pete ab eo, vt vias tuas dirigat, & omnia consilia tua in ipso permaneant.*

E non solo in quest'hore già dette, mà in ogni tempo potea dirsi, che perpetuamente orasse quest'anima innamorata, poiche, ò s'applicasse à negotij, ò si trattenesse nelli studij, ò s'esponesse all'vdienze, mai diuertiua la mente, e l'affetto dal suo Dio riguardandolo sempre come vnica Tramontana d'ogni sua attione, e così ben dir potea con il Profeta Dauid, *Oculi mei semper ad Dominum.* Li miei occhi la mia intentione, i miei affetti sono sempre verso di voi, ò mio Signore: da questa continua vnione del suo cuore con Dio, procedeua quel saluto ordinario, con cui soleua sempre dar principio à suoi ragionamenti tanto publici, quanto priuati, dicendo, *Lo-*

dato

dato sia il Signore, e ciò proferiua con tal sentimento di deuotione, che eccitaua à tenerezza chiunque l'vdiua. Dall'istessa deriuaua quel zelo, con cui bramaua ardentemente, che ogn'vno lodasse, benedicesse, e ringratiasse Iddio, che per ciò in ogni discorso, benche familiare con bella maniera, v'inseriua le parole del salmo, (D) *Laudate Dominum omnes gentes*, e questo faceua specialmente, quando s'accorgeua, che qualcheduno imprudentemente lasciasse scorrer la lingua in cicalamenti otiosi, ò in parole di mormoratione, ò d'offesa del prossimo. E dalla medesima similmente nasceua in lui vn abborrimento estremo à tutto ciò, che l'hauesse potuto diuertire da questa continua applicatione de suoi pensieri in Dio. Perilche nelle publiche feste & allegrezze che si fanno in Lima alcuni giorni dell'anno nella Piazza maggiore auanti il Palazzo Archiepiscopale non solo non vi volle mai assistere, ne mai affacciarsi à balconi; mà di più faceua che si serrassero quelle finestre tutte della sua Casa, dalle quali poteuano mirarsi simili vanità, acciò nessuno de suoi famigliari perdesse ottiosamente quel tempo, onde in quell'hore li chiamaua tutti con se all' Oratorio, doue con profitto dell'anime loro impiegauasi in compagnia del lor santo Padre, e Pastore nell'esercitio dell' oratione, & in altri trattenimenti spirituali.

Mà della cura che egli tenne della sua famiglia, e della premura con che inuigilaua, acciò tutti di sua Casa viuessero virtuosamente, e lontani da ogni vitio, ne tratteremo di proposito nel Capo che segue. Per hora terminiamo il presente col ritornare all'orationi, nelle qua-

li

li il buon Seruo d'Iddio ſtaua occupato fin alla metà della notte, come s'è detto. Doppo di che poneuaſi à ripoſare, mà per breuiſsimo tempo, poiche ſorgeua la mattina due hore auanti il giorno, comforme accennammo di ſopra, e proſeguiua le ſue preghiere. Si che il ſuo viuere fù da tutti ſtimato vn continuo operare, vn continuo orare in beneficio, e dell'anima ſua, e de ſuoi ſudditi à lui commeſsi; e tale ſimilmente fù la vita del glorioſo San Carlo come chiaramente ſi vede dalla lettura della ſua Hiſtoria.

(A) *Epiſt.* 1. *ad Timot.* (B) *Aug. ſerm.* 230. (C) *Sen. epiſt.* 42. (D) *Pſalm.* 116.

CAPO DECIMO.

Come il Beato ordinò la ſua Caſa, e fameglia.

LA vigilanza domeſtica che nel Prelato Eccleſiaſtico ſi richiede, non ſi reſtringe ſolamente alla perſona propria, ò à proprij coſtumi, & attioni, mà vgualmente s'eſtende à Famigliari, e Seruitori, alle loro operationi, & andamenti. Queſto è vno de requiſiti che richiede l'Apoſtolo in quelle parole, (A), *Domui ſuæ bene præpoſitum*. La riforma, che egli deue pretendere d'introdurre negl'altri, fà di meſtiere, che prima ſia praticata da ſuoi. Dal ſuo Palazzo deue vſcir la virtù per inſinuarſi poi nelle caſe inferiori, e queſto al ſentire di San Gierolamo fù

il

il fine preteſo del medeſimo Apoſtolo nelle parole già dette. (B) *Vt quod Epiſcopus populo præcepturus eſt prius à domeſticis exigat.* Che è appunto il ricordo, che il Padre San Bernardo diede ad Eugenio con imponergli che ſi ſtudiaſſe d'hauere à fianchi Cortigiani, ne quali i ſudditi poteſſero ſpecchiarſi per emendare i proprij defetti. La Corte del Veſcouo (C) ſerue di materia à diſcorſi di tutti gl'otioſi per far gl'Ariſtarchi, e per inditio agl'huomini prudenti di conoſcere, ſe egli veramente è capace del gouerno dell'anime ſpirituali, che è l'irrefragabile conſeguenza, che l'Apoſtolo ne deduce, *Si quis autem domui ſuæ præeſſe neſcit, quomodo Eccleſiæ Dei diligentiam habebit?* E veramente chi traſcura il buon gouerno della propria famiglia, molto più traſcuratamente reggerà la moltitudine de Popoli à lui commeſsi; chi non sà reprimer l'inconuenienti e li ſcandali de pochi ſuoi Seruitori, come li rimedierà in tutta la ſua Dioceſi? chi non vede, ò non vuol vedere i mancamenti di quelli, che giornalmente li conuerſano auanti gl'occhi, & i quali può ad ogn'hora licentiare, come ſperaremo che habbia animo di farſi argine al Torrente de vitij, che habbia cuore da punire i Rei, e da opporſi generoſamente a i grandi, che ſi fanno lecito d'opprimere la Giuſtitia, ò la giuriſditione della Chieſa? Queſt'illatione è infallibile, poiche come iui dice Teodoreto, (D) *Qui pauca neſcit adminiſtrare, quomodo poterit ei credi cura præſtantiorum, ac Diuinorum.*

Il noſtro Beato ſul principio che accettò la carica impoſtali dell'Arciueſcouato di Lima procurò con ogni maggior premura di prouederſi per ſua Famiglia di gente

scelta, & incolpabile, che non meno col esempio della vita, che con l'eminenza della Dottrina li fossero d'aiuto al fine principale propostosi nella mente, che era la Riforma di tutte quelle Prouincie. Scielse per tanto in Spagna soggetti qualificatissimi, e con grossi stipendij seco in Lima li trasse al suo seruitio. Era innumerabile il concorso di quelli, che per mezzo di raccomandationi faceuano instanza d'entrare nella sua Corte; chi per curiosità di vedere quei Paesi così remoti dal nostro Mondo; chi per ingordigia d'arricchirsi, andando in luoghi doue nasce l'oro, e l'argento; chi per desiderio d'auuantaggiar le sue fortune, sperando d'esser proueduto di qualche beneficio Ecclesiastico, e chi finalmente, e questi erano i più, per il gran concetto che haueuano della sua persona, stimando come egli era huomo integerrimo, e santo, così credeuano fermamente, che col esempio d'vn tal Padrone haueriano nobilmente migliorata la lor vita, e perfettionati i lor costumi. Mà frà tutti questi accettò solamente coloro, che lontani da ogni interesse, e fine humano, ad altro non hanelauano, che alla pura gloria d'Iddio nell'impiego della salute dell'anime: quelli che già per lunga esperienza conosciuti da lui per huomini di somma virtù, al possesso delle scienze congiungeuano la fama di vita incolpata: quelli in somma che inferuorati di zelo si offeriuano à seguirlo volontariamente in sì remoti paesi per affaticar assieme con lui nella coltiuatione di quella vigna del Signore tanto bisognosa d'Operarij Euangelici. Questi dunque da Spagna condusse seco, come quello che nella scelta de suoi famiglia-

ri

ri sempre pensò di seruirsi di loro più tosto per li bisogni della sua Chiesa, che per comodo della sua persona.

Frà coloro dunque che lo seguirno vno fù il Maestro Don Domenico d'Almeida strettissimo famigliare, e ministro principalissimo del nostro Beato, il quale hauendolo seruito per molto tempo con ogni maggior esattezza per la sua grand'habilità, prudenza, zelo, e dottrina, ottenne il Decanato della Santa Chiesa della Plata, e di poi ottenne questa medesima dignità di Decano nella Catedrale di Lima, in cui molto affaticandosi come principale instromento del Beato Arciuescouo, nella Riforma di quella vasta Diocesi, lasciò di se gran fama d'huomo integerrimo, e d' Ecclesiastico degno per la bontà della vita, e per l'eccellenza del sapere d'eterna memoria.

Per secondo deue qui nominarsi il Dottor Salinas gran letterato, e soggetto ammirato, & amato da tutti, sì per la profondità della dottrina, come per l'innocenza de costumi, del quale il Seruo d'Iddio molto valeuasi per il buon gouerno di quella Chiesa; che perciò lo fece suo Prouisore, sapendo molto bene per esperienza qual fosse la sua fedeltà, vigilanza, e rettitudine, come singolare la candidezza della sua coscienza.

Per Maggiordomo, ò Maestro di Casa maggiore, che dir vogliamo, elesse Don Francesco de Quiñones suo Cognato, huomo d'esperimentata prudenza, di maturo giuditio, e di bontà di vita più che ordinaria. Tale appunto quello bramaua il Seruo d'Iddio, cioè à dire del tutto disinteressato, limosiniero, diuoto, e pio, che furono

le qualità, che ſicome li guadagnorono l'affetto di lui, così lo reſero ſuo fedeliſſimo miniſtro in detta carica per tutto il tempo che viſſe il B. Toribio. Benche foſſe ſuo così ſtretto parente, volle nulladimeno il Seruo d'Iddio che ogn'anno li foſſero riueduti con ogni maggior rigore i conti della ſua amminiſtratione, hauendo ſopra di ciò deputato il Prouiſore e due Prelati Religioſi da quali ſi riuedeuano diligentemente i libri dell'entrata, e dell'vſcita, ne mai in tutto quel tempo, che fù per lo ſpatio d'anni venticinque ſi ritrouò eſſerſi appropriato pure vn quattrino del denaro dell'Arciueſcouo. Era Don Franceſco marito di Donna Grimaneſa pur viuente, la quale vnendo alla ſtrettezza del ſangue vn viuo deſiderio d'imitar l'eroiche virtù del Beato Prelato ſuo fratello, volle ſeguirlo in Lima per poter da vicino approfittarſi nella vita ſpirituale, nella quale molto s'eſercitaua coll'eſempio & addotrinamento di lui. Viſſe queſta diuota Matrona molt'anni in quella Città ammirata da tutti come ſpecchio d'ogni Criſtiana perfettione, e ſpecialmente ſi reſe ſingolare per la carità che vſaua verſo de Poueri, perilche conoſcendo molto bene queſto ſuo genio il Beato Toribio, à lei per lo più commetteua la cura di far larghe Elemoſine in ſouuenimento di eſſi, dandoli il denaro à ciò neceſſario, ſicuro che ne ſaria ſtata fideliſſima diſpenſiera, come quella che amaua al pari delle ſue proprie viſcere, i biſognoſi. Morì, di poi qual viſſe in concetto di gran bontà, e la ſua memoria fin al preſente viue immortale ne cuori di quei Cittadini non meno per eſſer ſtata Sorella d'vn tanto riuerito Paſtore, che per eſſer ſta-

ta

ta Donna ammirabile per l'innocenza de costumi, e per l'integrità della vita.

Oltre questi già detti, molti altri Ministri, e Seruitori conduſſe seco da Spagna il Seruo d'Iddio, altri ne prese in Lima per valersene, o nell'importante affare della cura di quell'anime, ò nel proprio seruitio di sua persona. E se bene di questi non ne trouo specificati i nomi particolari, ne le qualita, ò conditioni, che possedeuano, con-tuttociò l'autore della vita in lingua Spagnuola asseuerantemente afferma che tutti furno scielti con grandissimo giuditio, e premura, e tutti dotati d'estraordinaria virtù, non meno in lettere, che in bontà. E tali senza dubbio è credibile che gl'eleggesse il santo Prelato, il quale si come teneramente amaua, e fauoriua coloro, ne quali risplendeua congiunta con la scienza la singolarità della vita, altrettanto fuggiua, & abborriua quelli, ne quali non haueſſe riconosciuto il timor d'Iddio, e lo studio della propria salute, che per ciò questi non hebbero mai ricetto nella sua Casa potendo verificarsi in lui il detto del Rè Profeta, *Non habitabit in medio Domus meæ, qui facit superbiam, ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat.* (E) E soleua egli addurre la ragione con dire, che chi non è fedele, e buon Seruo d'Iddio, non può ne meno esser fedele, e buon Seruo degl'huomini. Chi non ama, e teme il Creatore, molto meno amerà, e temerà la Creatura. A mio credere ciò appreſſe dal Padre San Bernardo, (F) il quale in quel suo libro, de Considerationi ad Eugenio sommo Pontefice frà gli altri auuertimenti gli dà quest'importanrissimo ricordo. *Familiares tui si non*

sunt

ſunt ſpirituales non diligunt te, ſed tua: imo nec te, nec tua, ſed quæ tua ſunt, quærunt. E in vero ſempre di queſti tali gl'oſſequij ſaranno ſimulati, la fede ſoſpetta, le parole mentite, il cuore doppio, ne altro oggetto haueranno eſſi nelle loro operationi, che i proprij intereſſi, à quali poſporranno in ogn'occorrenza quelli del lor Padrone.

Prouiſto egli dunque di sì qualificata famiglia, per conſeruarli in quella bontà, e rettitudine di coſtumi, con la quale erano venuti da Spagna, frà le coſe più importanti che incaricò loro, fù che ſi guardaſſero da ogn'ombra d'intereſſe che non ardiſſero in quel Paeſe quantunque do uitioſo, & abbondante trattare alcuna ſorte di mercanzia, benche lecita, e molto meno riceuer preſenti, e regali ſotto qualſiuoglia preteſto. Nel che era talmente rigoroſo, che ſe haueſſe penetrato, che alcuno de ſuoi haueſſe accettato qualſiuoglia benche minimo donatiuo, anche per ragione di gratitudine, ò d'amicitia, l'hauerebbe di ſubito licentiato dal ſuo ſeruitio, come più volte publicamente ſi proteſtò. Tanto egli abborriua queſto vitio sì deteſtabile dell'intereſſe, il quale douerebbe eſſer bandito da ogni corte, mà in ſpecie da quella de Prelati Eccleſiaſtici, che deuono eſſer regola, e norma di tutte l'altre. E la ragione ſi è, perche trattandoſi iui per lo più di negotij ſpirituali, come di collationi di beneficij, di promotioni à gl'ordini, di diſtributioni di dignità, e cariche concernenti la ſalute dell' anime, ſarebbe, oltre vna grauiſſima colpa vna vergogna grande, & vn manifeſto ſcandalo appreſſo il mondo, ſe i Miniſtri, e famigliari de Veſcoui commetteſſero ſimil mancamento, aprendoſi così la ſtrada alla Simonia, che

è la

è la peste più dannosa, & il veleno più pernicioso, che possa infettar le Diocesi.

Fù sempre il Beato Toribio alienissimo da ogni humano interesse, e talmente inimico del denaro, che non solo mai in tutto il tempo di sua Vita, desiderò d'accumular ricchezze, come facilmente haueria potuto fare anche con buona coscienza in vn Arciuescouato così pingue, mà ne meno quel poco di denaro che gl'era necessario per prouedere alla sua persona, e famiglia non volle permettere di tenerlo in sua camera, mà depositaualo in mano d'altri, non volendone egli tener alcun conto. Si narra di lui che vn giorno essendoli portata sul Tauolino della stanza oue dimoraua certa quantità di denaro che li toccaua, come parte delle rendite del suo Arciuescouato, egli tutto inhorridito à quella vista cominciò forte ad esclamare con queste parole *Via via fuori di casa il nemico. Si consegni à Don Francesco de Quiñones, acciò l'impieghi in beneficio de poueri.* Vn caso à questo assai somigliante ritrouo nella Vita di San Carlo, del quale si legge che era talmente alieno dal maneggiar denari, che appena ne conoscena il valore. E vna volta che gl'arrecorno quaranta milla scudi per il prezzo del suo principato d'Oria, con l'occasione che si doueua rogare l'instrumento di quella vendita, subito che apparirno quei denari nella sua Camera, egli come spauentato à quella veduta, si ritirò immediatamente in vn'altra stanza, non volendoli ne meno vedere, non che contarli, e comandò che stipulato il contratto si leuassero immantinente di Casa, e li distribuissero à Poueri. Con questi stessi sentimenti

menti di San Carlo circa il disprezzo del denaro regolauasi in ogni sua attione il nostro Beato Toribio, e perciò non è marauiglia, se con tanta premura obligaua anche i suoi domestici, e famigliari ad abborirlo, sapendo di quanto danno sia al buon gouerno dell'anime il desiderio, e l'ingordigia dal temporal interesse.

In secondo luogo volle del tutto bandita dalla sua Corte la Discordia, e l'Inuidia famigliare per altro à Cortegiani. Amaua egli teneramente tutti li suoi Ministri, e Seruitori, quali non con altro nome, che di fratelli, e figliuoli soleua chiamare, e per ciò procurò sempre che si mantenesse frà loro vna fraterna corrispondenza d'affetto. Se tal volta risapeua esser nata frà essi qualche differenza, egli disubito studiauasi di sopirla, chiamando l'vna, e l'altra delle parti, & operando che incontenente si rappacificassero assieme, volendo che s'osseruasse puntualmente da loro il detto dell'Apostolo, che (G) *Sol non occidat super iracundiam vestram*. Quando poi alcuno fosse persistito tenacemente in non voler perdonare, doppo l'esser stato ammonito da lui con eccesso di carità, faceualo immediatamente licentiare dal suo seruitio, parendoli cosa molto disdiceuole, che in Casa d'vn Prelato Ecclesiastico, che deue esser casa di concordia, e di pace, si mantenesse persona che con la sua ostinatione dasse motiuo d'inquietudine. Onde diede sul bel principio ordine precisо à Don Francesco de Quiñones Maggiordomo, che inuigilasse grandemente sopra di questo, e che non permettesse che dimorasse in sua Corte ne meno per vn giorno chi suscitasse risse, ò chi nutrisse inuidie con

pre-

pregiuditio di quella cordiale vnione che voleua si mantenesse inuiolabile nel suo Palazzo.

Per terzo impose à tutti che viuessero con somma modestia, non permettendo che hauessero non solo prattica con Donne, mà ne meno che ardissero di proferir parola menche honesta, & incomposta. E à ciò si moueua il Beato Arciuescouo principalmente, per il gran zelo che hauea della salute dell'anime loro, onde voleua che fossero totalmente candide, e pure, e lontanissime da ogni laidezza del senso, e secondariamente dal considerare che la famiglia del Vescouo deue essere vno specchio tersissimo, nel quale rimirando tutti gl'altri sudditi della Dioceſi possino riformare i lor deprauati costumi, e con reflettere in esso come in esemplare efficace, purificarsi dalle macchie delle disonestà, componendo à quella regola la lor vita. Che è quello appunto che scriue San Girolamo. (H) *Domus Episcopi, quasi in speculo posita magistra est publicæ disciplinæ, quidquid fecerit, id sibi omnes faciendum putant.* Voleua per tanto che ogni sera à buon hora si serrassero le porte del Palazzo, e si portassero le chiaui al Maggiordomo, à cui hauea data la cura d'inuigilare sopra di ciò con ogni maggior diligenza, e rigore.

Queste, e molt'altre virtù che per breuità io tralascio, incaricò à suoi famigliari il buon Pastore, quali con indefessa vigilanza tenne talmente à regola che erano ammirati da tutti que' Cittadini come huomini di vita incolpata, e di bontà singolare. E in vero era vna gran marauiglia il vedere in persone parte Laici, parte Ecclesiastici

vn viuere così ben composto, vn trattare così candido, vn operare così schietto, e disinteressato, che per detto d'ognuno non erano in ciò punto inferiori alli stessi Regolari più osseruanti. Conueniuano assieme la sera, e la mattina all'Oratione nella Cappella segreta, doue per lo più vi si trouaua presente anche il santo Prelato, il quale, e con l'esempio, e con l'esortationi paterne l'incitaua maggiormente all'esercitio delle Christiane virtù. Frequentauano più volte il mese li Santissimi Sacramenti della Confessione, e Communione, e questa riceueuano per mano dell'Arciuescouo specialmente nelle festi solenni. S'esercitauano grandemente nell'opere della carità verso i Poueri Indiani, quali consolauano con tenerezza di cuore, e con larghezza di mano, souuenendoli nelle lor pouertà, e compatendoli nelle lor miserie. Da queste, & altre buone qualità che praticauansi da i famigliari del Beato, ne nacque quella fama, e credito grande che acquistò la sua corte in tutte quelle Prouincie, celebrandola ogn'vno come scuola di perfettione, e maestra di santità. Tanto può il buon esempio; & il viuo zelo del Superiore, che preme da douero nella buona vita de suoi seruitori.

Mà terminiamo questo Capo con accennar qui brevemente l'affetto suiscerato che sempre dimostrò l'Arciuescouo verso così ben morigerata famiglia, oltre l'hauer assegnato à ciaschedun di loro honoratissimo stipendio in ricompenza della lor fedel seruitù, procuraua d'auuantaggio di prouederli di cariche, e beneficij Ecclesiastici, specialmente quelli de quali per longa esperienza, che n'haueua, era certo che sariano riusciti ottimi per

pro-

promouere in quella vasta Diocesi la gloria d'Iddio, e la salute dell'anime. Quando si trouauano infermi, voleua che con grandissima pontualità fussero prouisti, e seruiti più che la sua propria persona. Più volte egli gli visitaua, gl'assisteua, li consolaua, e ricercaua da loro stessi del modo come erano trattati nell'infermità, per rimediare con i suoi ordini, quando fosse stato di bisogno, alla negligenza di quelli, a quali n'apparteneua la cura. E non solo quest'affetto fù dimostrato da lui verso i principali della famiglia, mà anche verso i seruitori più bassi, quali similmente amaua di vero cuore, & in ogni loro occorrenza aiutaua, e col consiglio, e col denaro. Per il che non si puol dire à bastanza quanto tutti restassero sodisfatti, e legati da queste caritatiue maniere del Seruo del Signore, e con qual cordialità, e fedeltà di seruitio corrispondessero all'affetto paterno del lor amato, e riuerito Padrone.

(A) *Thimot. 3.* (B) *D. Hieron. ad ocean.* (C) *D. Ber. lib. 4. de consider.* (D) *In p. Tim. 3. 5.* (E) *Psalm. 100.* (F) *D. Bern. de consid. ad Eugen.* (G) *Ad Ephes.*

CAPO VNDECIMO.

Del primo Concilio Prouinciale che celebrò in Lima il Beato Arciuescouo.

DOppo d'hauere il Beato con somma prudenza, e rettitudine prouisto al buon gouerno della famiglia,

glia, riuolse il pensiero non solo alla riforma della sua propria Diocesi, mà anche di quelle de suoi Suffraganei; che perciò animato dal zelo ardentissimo di cui auuampaua il suo cuore senza poner altro indugio, diede immantinente principio alla celebratione del primo Sinodo Prouinciale, che fù poi, come l'esperienza lo dimostrò, vn mezzo potentissimo per estirpar gl'abusi, e le corruttelle pur troppo inoltrate in quel Clero, e per far risorgere in que'Popoli la diuotione, l'osseruanza, & il feruore circa il culto d'Iddio, e della Religione Cristiana, vnico fine de santi desiderij del nostro grand'Arciuescouo. Osseruò egli sul bel principio che arriuò in Lima la necessità che v'era di simil Concilio per dar sesto con il voto, e consenso anche degl'altri Vescoui all'inconuenienti grauissimi che haueua trouati in quelle Prouincie, e per stabilire con il loro parere le regole opportune, e necessarie per il buon gouerno di tant'anime, le quali parte per ignoranza, parte per malitia, e parte per mancanza di buoni, e zelanti Operarij caminauano, per dir così, alla cieca, & à capriccio nel negotio importantissimo della salute.

Haueua non hà dubbio, il suo Antecessore Don Frà Girolamo di Loaissa auanti che succedessero quelle reuolutioni, e discordie ciuili accennate di sopra, celebrato due Sinodi, vno con titolo di Congregatione nell'anno 1552. l'altro con nome, & autorità di Concilio l'anno 1557. & in tutti due promulgate alcune ordinationi, e decreti vtili, e necessarij per la buona vita degl'Ecclesiastici; contutto ciò perche il primo non hebbe nome, ne forza di Concilio, & il secondo non fù confirmato dalla

Sede

Sede Apostolica, gl'ordini in essi stabiliti ben presto si posero in obliuione; tanto più che poco doppo quel tempo si suscitoino in quel Regno le guerre, e disentioni già dette, che continuorno per molt'anni fin che il sopradetto Don Frà Girolamo già vecchio, & aggrauato da continue infermità, si rese impotente à conuocare altri Concilij, si che già erano passati ventiquattr'anni dell'vltimo celebrato fin à questo tempo del possesso del Beato Toribio, onde il Seruo d'Iddio giudicò non solo espediente, mà necessario non douersi differire d'auuantaggio, sì per osseruare pontualmente gl'ordini del Sacrosanto Concilio di Trento, che lo comanda come anche per le cause, e motiui di sopra addotti; tanto più che frà l'instruttioni dategli dal Consiglio supremo dell'Indie, quando egli si partì di Spagna, vna fù che gionto alla sua Chiesa procurasse con ogni maggior celerità celebrare detto Concilio Prouinciale, essendo molto bene informati que'Signori Presidenti agl'affari di quelle Prouincie della gran necessità, che v'era di tal Sinodo per stabilire vna riforma in que'Popoli.

S'accinse dunque all'opera il Beato Arciuescouo, e in primo luogo spedì le lettere conuocatorie à Vescoui Suffraganei esortandoli tutti con efficacissime ragioni, & imponendoli con paterno zelo à voler interuenire à questa funtione, sì per l'obligo proprio, che ciaschedun di loro teneua d'assisterui, come anche per il bisogno spirituale delle loro Dioceſi. Erano li Suffraganei che doueuano interuenire dieci in numero, e tutti molto distanti dalla Città di Lima. Questi erano il Vescouo del Quito lon-

lontano ſecento miglia. Il Veſcouo di Popayan miglia noue cento. Il Veſcouo del Cuſco quattro cento cinquanta. Il Veſcouo della Plata noue cento. Il Veſcouo di Tucuman millecinquecento. Il Veſcouo del Paraguay mille otto cento. Il Veſcouo di San Giacomo del Chiele mille dugento. Il Veſcouo dell'Imperiale mille cinque cento. Il Veſcouo di Panamà mille dugento, & il Veſcouo di Nicarauga mille ottocento. A tutti queſti il zelante Prelato mandò gl'ordini opportuni, e con replicate inſtanze procurò al poſsibile che ſollecitaſſero la lor venuta. Non potè però eſſer dimeno che per la gran lontananza non ſcorreſſero molti meſi auanti che queſti giongeſſero in Lima, onde il Seruo del Signore per impiegare fruttuoſamente quel tempo auanti che s'apriſſe il Concilio, volle dar principio alla viſita della ſua Dioceſi. Incominciò dalla Catedrale comforme l'vſo, e dall'altre Chieſe e luoghi pij di quella Città; indi traſportatoſi nella campagna in tutti que'luoghi, che egli viſitò, laſciò ſantiſsime ordinationi, eſtirpò gl'abuſi, riformò il Clero, introduſſe la deuotione ne Popoli in maniera, che fin ſul bel principio vedeaſi chiaramente quanto Iddio fauoriſſe con la ſua efficáciſsima aſsiſtenza il zelo ardentiſsimo, e le fatiche indefeſſe del ſuo Seruo, mà di ciò, come in proprio luogo ne parleremo nel Capo che ſegue, doue ſi tratterà del proſeguimento di queſta viſita, e quanto egli in ciò s'affaticáſſe; ritorniamo al Concilio.

Gionti dunque che furno i Suffraganei in Lima, fece in eſſa diſubito ritorno il noſtro Arciueſcouo per dar principio quanto prima alla celebratione del Sinodo. Li Pre-

lati

lati che personalmente interuennero furno Don Frà Antonio di San Michele dell'Ordine del glorioso San Francesco Vescouo dell'Imperiale, Don Sebastiano de Lartaun Vescouo del Cusco, che morì in Lima à noue d'ottobre dell'anno seguente. Don Frà Diego de Medellin pure dell'Ordine Serafico Vescouo di San Giacomo del Chiele. Don Frà Alonzo Guerra della Religione di San Domenico Vescouo del Paraguay, che in quel tempo intitolauasi Vescouo del Rio della Plata. Don Fr. Francesco di Vittoria dell'istessa Religione de Predicatori Vescouo di Tucuman. Don Alonzo Granero d'Auelos Vescouo della Plata. E Don Frà Pietro della Pegna pur Domenicano Vescouo del Quito, che passò all'altra vita in Lima alli sette di Marzo del 1583. alcuni mesi auanti, che fosse terminato il Concilio. Questi sette Vescoui Suffraganei assieme con il Beato furono quelli che assisterno à quest'importantissimo affare del Sinodo Prouinciale. Solo ve ne mancorno trè di quelli che doueuano interuenire, cioè il Vescouo di Popayan, il Vescouo di Panamà, & il Vescouo di Nicarauga, li quali, ò per l'età già decrepita, ò per altro legittimo impedimento si scusorno di non poter venire personalmente, e furno ammesse da tutto il Concilio, come ragioneuoli le loro scuse.

Vedendo dunque il B. Toribio già conuocati i Vescoui sopradetti, acciò questa sua attione Sinodale, nella quale teneua fermissima speranza di stabilire col mezzo di essa vna buona, & vniuersal riforma in tutte quelle Prouincie, gli riuscisse talmente perfetta, volle che col

mezzo

mezzo di publiche, e priuate Orationi si facesse ricorso à quel Dio, di cui doueuano trattarsi le cause, & al di cui honore, e gloria doueua puramente riferirsi quell'opera. Ordinò per tanto che in tutte le Chiese così della Città, come del resto della Diocesi, tanto de Secolari, quanto de Regolari dell'vno e dell'altro sesso, si porgessero continue, e frequenti preghiere al Signore, e di più impose à Predicatori, che ne loro sermoni esortassero efficacemente i Popoli à concorrere ancor essi con digiuni, orationi, frequenza de Sacramenti, & altre opere pie à sì importante attione, implorando l'aiuto speciale di sua Diuina Maestà, acciò il tutto riuscisse con vtilità, e frutto dell'anime. Si continuorno quest' Orationi, & esortationi per alcuni giorni con gran feruore di spirito, e con grand' edificatione della Città doppo di che si stabilì d'aprire il Concilio, e ciò successe nel giorno 15. d'Agosto dell'anno 1582. essendo Vice Rè di quelle Prouincie Don Martino Enriquez personaggio di gran bontà, integrità, e prudenza, e che molto fauorì, & aiutò il Seruo d'Iddio in quest'occasione del Sinodo per quel tempo che soprauisse, poiche questo buon Signore fù chiamato da Dio all'altra vita con estremo cordoglio di tutti que' Popoli, e con gran dispiacere dell'Arciuescouo alli dodici di Marzo dell'anno seguente in tempo che per anche continuauasi la celebratione del Concilio.

Si fece dunque la prima attione principale nel giorno già detto, e questa fù la Processione solennissima con l'interuento di tutto il Clero tanto Regolare, quanto Secolare di tutte le Confraternite del Vice Rè, del Magistra-

to,

to, di tutta la Nobiltà, e di Popolo innumerabile. Nel fine di questa Processione accompagnato da Vescoui Suffraganei vedeuasi il Beato in habito Pontificale tutto modestia, e deuotione recitar salmi, & orationi con gran feruore di spirito, non cessando frà tanto di benedire quel Popolo, che per le strade genuflesso ammiraua in lui la santità, che li spiraua nel volto, e la diuotione straordinaria che gl'assisteua nel cuore. Cominciò la Processione dalla Chiesa di San Domenico de Padri Predicatori, e caminando lungo tratto per la Città, terminò al Duomo, doue celebrò Messa solenne il medesimo Arciuescouo, e fece vna predica sopra la necessità, & vtilità del Concilio, non men dotta, & erudita, che feruorosa, & efficace il Vescouo dell'Imperiale Don Frat'Antonio di San Michele di sopra nominato, soggetto insigne, e Prelato di gran virtù, e stima appresso quelle Nationi. Finita la Predica, e terminata la Messa fù dall'Arciuescouo celebrante data solennemente la beneditione al Popolo numerosissimo che l'aspettaua, & così restò aperto il Concilio.

Fatto questo si cominciò di poi negl'altri giorni à trattare in molte, e diuerse sessioni delle materie principali appartenenti al Sinodo. Primieramente fu stabilito di comun consenso, che li due Sinodi Principali celebrati già tant'anni prima dall'Antecessore, come s'è detto, non obligassero alla lor osseruanza in quelle cose, che fossero contrarie all'ordinationi del presente Concilio, e la ragione di questo fù, perche osseruorno che in detti Sinodi si conteneuano alcuni decreti difficilissimi à ponersi in prat-

tica, come l'esperienza, che è la vera maestra delle cose, haueua chiaramente dimostrato, per lo che parue necessario moderarli in questo terzo Concilio, e ridurli à forma, e modo più pratticabile. Si risoluerno di poi, e si formorno ordini, e decreti importantissimi tanto intorno alle materie spettanti alla Cattolica Fede, à Santi Sacramenti della Chiesa, al decoro, culto, & offitiatura de Sacri Tempij, quanto alle regole concernenti la riforma di tutto il Clero, delle Monache, della residenza de Parochi, della conseruatione, & amministratione de beni Ecclesiastici, come anche circa li Concubinarij, gli Scommunicati, gl'Vsurarij, & altri publici peccatori, contro de quali si fulminorno editti rigorosissimi, e si prescrisse il modo, e la regola di ridurli dal lor pessimo stato alla via della salute. In somma non tralasciò il Beato in questo suo primo Concilio Prouinciale di stabilire con sommo zelo, e prudenza tutti que'remedij, decreti, & ordinationi, che paruero, e à lui, e à gl'altri Vescoui congregati opportune, e necessarie per il bisogno spirituale di quelle Prouincie, non hauendo in ciò altra mira, che il puro seruitio d'Iddio, & il beneficio dell'anime. Regolauasi in quest'affari con i dettami del Sacrosanto Concilio di Trento, il quale li seruì così in questa, come in qualsiuogl'altra occasione per esemplare, e per norma, insistendo sommamente, che il tutto si decretasse con l'autorità di quello, accertandosi così di non poter fallire, ne potersi ingannare.

Frà l'altre cose di maggior rilieuo, che si fecero in detto Concilio, fù il componer due Catechismi, vno maggiore,

giore, e l'altro minore per instrutione de Popoli nelle materie della nostra santa Fede, e obligò qualsiuoglia de Parrocchiani à valersene nell'insegnar la Dottrina Cristiana à putti, & altre persone idiote, volendo che non solo nella sustanza, mà anche nella forma, e nel metodo dell'instruttione fossero tutti vniformi per maggior facilità loro, e per maggior profitto dell'anime. In oltre fece publicare vn libro appartenente al ministero del Sacramento della Penitenza, quale intitolò *Confessionario*, in cui con somma chiarezza prescrisse ottime regole, auuertimenti, e cautele per quel sant'esercitio, comandando che ogni Curato d'anime l'hauesse appresso di se, e spesso lo studiasse per valersene all'occasioni. Fece di più per maggior commodità de Curati, stampare vn Sermonario ripieno di breui, & efficaci Sermoni sopra tutti gl' Euangelij dell'anno con bellissime moralità, dottrine, & esortationi à Popoli, e questo fece à fine di facilitare à Parochi il modo di predicare la parola d'Iddio all'Anime alla lor cura commesse; il che ordinò che eglino facessero in ciaschedun giorno di Festa, e ciò non si può dire à quanto giouamento riuscisse in tutte quelle Nationi. Si come ancora restrinse le Leggi, e Decreti Ecclesiastici in vn ben ordinato Volume a modo di Compendio per vtilità de Parochi. Questi libri acciò seruissero vniuersalmente à tutti, fece che si stampassero in trè lingue, cioè Spagnuola, e due Indiane, comforme richiedeua la varietà dell'Idiomi, che si praticano in que'Paesi. E finalmente hauendo fatte molte, e santissime ordinationi, e decreti tutti vtilissimi, e molti necessarij, sì al gouerno

delle Chiese, & alla cura, e salute dell'anime, di que' Popoli, e particolarmente dell'Indiani, che per qualche parte di quelle Diocesi si trouauano ancora sepolti dentro le tenebre dell'infedeltà, come alla riforma de costumi molte corrotti, e deprauati, (come s'è detto di sopra) diede fine al Concilio il nostro Beato Arciuescouo con le solite solennità, e con la publicatione de detti decreti, & ordinationi nel dì diciotto d'Ottobre dell'anno 1583. di tutti questi atti, e determinationi fatte in questo primo suo Concilio Prouinciale si mandò copia autentica in Spagna al Rè, dal quale fù trasmessa in Roma al sommo Pontefice Gregorio XIII. all'hora regnante, e dal medesimo rimessa alla Sacra Congregatione interprete del S. Concilio di Trento, dalla quale maturamente esaminate, e considerate tutte le predette Ordinationi, e Decreti furno con pienezza de voti, e con applauso degno del zelo di sì santo Padre, approuati, e comfermati.

E incredibile l'allegrezza, e deuotione; con la quale fù riceuta, & acclamata la publicatione di questo sì celebre Concilio Prouinciale, e sue determinationi da tutto il Regno del Perù, come quello che trouandosi moralmente infermo nelle sue membra, mercè l'ignoranza, e malitia introdottaui dalla Corruttella de tempi, conosceua molto bene esser più che necessaria vna tal medicina per restuirli la perfetta sanità spirituale. Che però non fù molto difficile à Vescoui, & à Curati, e Parochi indurre que' Diocesani; e Parrocchiani ad accettare, & osseruare quelle sante Ordinationi, e Decreti; anzi che conoscendosi ogni giorno più euidentemente l'vtilità che ne risultaua

taua per la buona riforma de costumi, e salute di que'Popoli da tale osseruanza, vollero ancora riceuerle i Vescoui della Paz, della Barranca, di Guamanga, Arequippa, Truxillo, Rio della Plata, della Concettione, di Chiele, che succesſe à quello dell'Imperiale. Il Metropolitano, e Suffraganei del nuouo Regno di Granata, di Popayan, Cartegena, Santa Marta, e di Nicaragua; onde questo primo Concilio celebrato dal Beato Arciuescouo Toribio (detto per altro il terzo Limense) diede norma nelle materie Ecclesiastiche à trè Arciuescouadi, diciſette Vescouadi, da quali tutti fino à questi nostri tempi come legge inuiolabile s'osserua.

Celebrò ancora questo Beato Arciuescouo due altri Concilij Prouinciali, vno nell'anno di nostra salute 1591. e l'altro nel 1601. cominciandolo a dua d'Aprile, e terminandolo alli dicidotto del medesimo Mese, & Anno. La somma dell'vno, e dell'altro principale di questi Concilij, consistè in comandare di nuouo l'esatta, e pontuale osseruanza de Decreti, & Ordinationi fatte nel primo Concilio sopradetto, tutti questi trè Concilij furno approuati dalla Sacra Congregatione de Riti, e dati in luce dal Padre Frà Francesco Aroldo de Minori osseruanti intitolato Lima Limata, dal che chiaramente si vede, che il Beato Toribio fece questi due posteriori Concilij Prouinciali (si come altri tredici Sinodali, pure approuati dall'istessa Sacra Congregatione) più per obedire al Sacro Concilio di Trento, e secondo la facoltà concessali da Gregorio XIII. che per bisogno particolare che vi fosse di fargli, essendosi in quello primo con somma maturità,

e pru-

e prudenza risolute sufficientemente le materie più importanti, e necessarie per il viuere Cristiano in quelle parti. Terminaremo dunque questo Capitolo con vna relatione di tutti questi Concilij data dal Beato Arciuescouo alla santità di nostro Signore Papa Clemente VIII. in vna lettera latina scritta sotto li quattordici Aprile del 1598. (nella quale li dà perfetto ragguaglio della sua Diocesi, e gouerno) con le seguenti parole. *Duo celebraui Prouincialia Concilia. Alterum anno 1583. in quo multa, & vtilia facta sunt statuta, & Chatechismus generalis conditus, præterea Confessionarium, siue Instrutio confitendi, & Sermonarium, siue Methodus concionandi. Omnia tribus linguis, Hispana vna, & duabus Indicis pro varietate Prouinciarum, & vsu Episcopatuum. Insuper edita quædam institutio, & forma Censurarum generaliium, istud vero Concilium fuit approbatum à Papa Sixto V. vt recepi, & in vsum redigi à Rege Philippo II. iussum. Alterum celebraui anno 1591. cuius exemplum misi in Hispaniam, vt inde Romam ad S. V. mitterent cáusa approbationis cum litteris a me ad eamdem vestram sanctitatem datis, sed nullum adhuc de eo responsum accepi. Hunc autem aliud conuoco.* Fa mentione ancora nella medesima lettera degl' altri Capitoli Sinodali, come segue. *Habui præterea alias Synodos Diecesanas annis 82. 83. 84. 85. 86. & alias anno octogesimo octauo, nonagesimo sexto, & singulis biennijs ad alias conuocabam Clerum iuxta facultatem mihi concessam à Papa Gregorio XIII. vt dum viuerem Concilia mihi celebrare licitum esset singulis biennijs Sinodalia.* Fin qui il santo Pastore, da che si può argumentare qual, e quanto

fosse

fosse il suo zelo, e diligenza in attendere al suo Gregge, e sodisfare alle parti di buon Pastore secondo il ricordo dato da Cristo Signor nostro all' Apostolo San Pietro, quando doppo hauerlo instituito suo Vicario in Terra, e supremo Pastore della sua Chiesa, li disse, *Pasce oues meas*; cioè à dire con salutifere dottrine, e buoni ammaestramenti procurando diligentemente che per mancanza di simile alimento non restassero preda del Lupo infernale. E per vltimo prohibì il Beato Toribio, e tolse affatto l'abuso introdotto in quelle parti di dir Messe negl'Oratorij priuati delle Case, e comandò che ogni sera si serrassero le Porte delle Chiese alle ventiquattr'hore. Chi desidera più esatta notitia di tutti i Decreti fatti nel sopradetto primo Concilio Prouinciale, & altri dal sant' Arciuescouo legga il detto libro intitolato Lima Limata doue ex professo s'adducono i Concilij, e Sinodi celebrati dal san'Arciuescouo con tutte l'Ordinationi, e Decreti.

CAPO DVODECIMO.

Dell' Erettione del Seminario fondato in Lima dal Beato, e delle contraditioni che vi hebbe.

TErminato dunque il primo Concilio Prouinciale in Lima come habbiamo detto, il sant'Arciuescouo determinò di mettere ad effetto, & in esecutione quello che fino dal principio del suo possesso nell' Arciuescouato, haueua premediato, cioè di edificare nella medesima

ma Città di Lima Metropoli del Regno, e della sua vastissima Diocesi vn Seminario, ò Collegio, doue si potessero conueneuolmente educare, & instruire in tutte le scienze, e buoni costumi per il buono mantenimento, & auanzamento della Fede, e Religione Christiana in que'Popoli, vn numero di Giouanetti ben nati, e di buon indole, & ingegno, quali poi à suo tempo posti sopra il Candelabro delle dignità, & offitij à guisa di Lucerne risplendentissime, hauessero, e con l'esempio, e con la dottrina ad illuminare i Popoli, e produrre frutti copiosi di benedittione, e di gratia. Ne s'ingannò punto il Beato, poiche quel Collegio, ò Seminario che fino al di d'hoggi, si mantiene con grande splendore, & esempio come diremo più appresso, ha sempre prodotto huomini insigni sì in lettere diuine, & humane, come in bontà, & esemplarità grande di vita, impiegati perciò nelle prime cariche, & offitij, si da Regij Ministri, come da Vescoui di quel vastissimo Regno, & Diocesi, & à dirne il vero non v'è cosa tanto necessaria, & vtile per il buon goueruo, & amministratione d'vno stato tanto Secolare quanto Ecclesiastico, come l'esperienza n'insegna, quanto l'eretione di simili Collegij, che non per altro si chiamano con titolo di Seminario, se non perche in essi quasi seminata la Virtù, e Dottrina vien poi à produrre gloriosa, & abbondante messe di bontà, e sapienza à prò di tutto il Regno; che però vediamo che nelle maggiori, e più celebri Città del mondo Christiano, non senza gran lode de Fondatori, e Prencipi, non vno, mà molti, e numerosi ne sono stati instituiti. Mà per tornare all'historia: haueua

il

il buon Arciuescouo, per venire à capo di questo suo sì santo pensiero, proposto il negotio nel primo Concilio Prouinciale mentouato nel precedente Capitolo, e benche circa l'erettione di esso non hauesse trouata repugnanza alcuna giudicandola, e stimandola tutti que'Sapientissimi Padri, e Prelati per opera santa, & eroica, particolarmente non essendouene stato mai nessun altro per l'addietro, contuttociò grande fù la difficultà, e non così facile da superarsi nell'assegnarli entrata certa per il sostentamento de Collegiali, ricusando molti di loro di contribuire, benche l'opera fusse sì santa, e per altro il Beato Arciuescouo, benche molto lo desideresse, non poteua da per se solo, e con le rendite, che gl'auanzauano dell'Arciuescouato addossarsi sopra le spalle tutta l'impresa. Con tutto ciò fù tale l'efficacia delle sue parole, il zelo, e ragioni in persuadere à que'Padri, e Vescoui, & altri assistenti al Concilio, la necessità, & vtilità dell' erettione di questo Seminario, che l'indusse à contentarsi alla fine che s'imponesse vna contributione di trè per cento annua tanto à Laici, quanto Ecclesiastici sopra Beneficij, Cappellanie, Hospidali, Confraternità &c. e benche ciò fosse conforme alla dispositione del S. Concilio di Trento; non volse nondimeno mandarla ad effetto prima d'hauerne data parte al Rè, e che dal Papa fosse stata approuata (come successe senza contraditione alcuna, con tutto che alcuni, i quali non ci erano condescesi nel Concilio, facessero le loro instanze in contrario nella Corte di Roma) sì per ouiare in questo modo ad ogni attentato degl'Auuersarii per impedirla: sì anco per osseruare an-

che in questo la perfetta, e puntuale obedienza, e sommissione alla S. Sede Apostolica, non hauendo mai operato cosa alcuna di grand'importanza in tutto il tempo del suo Arciuescouato, senza hauerne data parte prima, & aspettato il giuditio di quella.

Mà perche non v'è cosa, che dispiaci più al Demonio, e che maggiormente, e con tutta la sua malitia, cerchi di sturbare, & impedire, quanto l'eretione, & auanzamento di questi Seminarij, e Collegi, sapendo molto bene, che mediante il profitto grande, & in bontà, & in lettere che fanno quiui, almeno buona parte, se non la maggiore di quei Giouanetti, che vi s'alleuano con questo fine, & intentione, procurando di dargli Maestri, e Dottori eccellenti in qualsiuoglia facoltà, e professione conueniente allo stato loro, sono causa di grandissimo danno, per lui, togliendoli tant'anime (quali hauerebbe voluto perdere seco) dal suo tirannico Dominio; quindi è che non tralasciò alcun'arte, ò inganno, con il quale potesse persuadersi d'impedire questa sant'opera; nè essendogli ciò riuscito (come si era forse dato à credere) mediante l'oppositione fatta (come habbiamo accennato di sopra) da alcuni alla contributione stabilita nel Concilio Prouinciale, procurò con vn'altra strattagemma altrettanto più fina, e potente, quanto fondata sopra massime di Stato, e di Politica inflessibili nelle menti degl'huomini à tal segno, che ben spesso hanno per meglio operare contro la professione, e leggi di Cristiano, che di Politico, sturbare questa sant'impresa, e certo li sarebbe riuscito se la prouidenza Diuina, à gloria di cui si fabricaua, e la

pa-

patienza del ſanto Paſtore, non haueſſero gettate à terra tutte le ſue machine: baſtò nondimeno per prolungare l'effetto. Il caſo che ſucceſſe fù queſto.

A pena fù finito, e terminato il nuouo Collegio, ò Seminario, che dir vogliamo, con tutte le commodità neceſſario per li Collegiali, edificato à ſpeſe proprie dell' iſteſſo Arciueſcouo (che oltre à queſto ſupplì ancora con le ſue rendite, non eſſendo ſufficiente la contributione di trè per cento, all'intiera entrata, che biſognaua, per il mantenimento del medeſimo) perilche quaſi forzato, e contro ſua voglia (non curandoſi egli d'alcuna ſua gloria, e molto meno mouendoſi da quelle nelle ſue opere, e carità) ſi contentò il Beato Arciueſcouo Toribio che vi ſi collocaſſe ſopra la porta la ſua Arme tanto per memoria del fatto quanto per animare col ſuo eſempio i Succeſſori ad imitarlo in altre opere ſimili in beneficio della Religione, e culto Criſtiano. Da qui preſe occaſione il Demonio d'ordire la ſua tela, perſuadendo malignamente al Vice Rè, che in que'tempi era Don Garzia Hurtado de Mendoza Marcheſe di Cannete, che ciò foſſe fatto in pregiuditio della giuriſditione Regia, proteſtando che tanto la ſopraintendenza, & amminiſtratione dell'entrate del Seminario, quanto la nominatione de Collegiali ſpettaſſe à Lui, per eſſere il Collegio (diceua egli) Patronato Regio, ſoſtenendoſi con la contributione di trè per cento, impoſta ſopra l'entrate de beni Eccleſiaſtici, ſopra li quali diceua hauere il Rè il Patronato vniuerſale. Non moſſero però punto l'animo del Beato Arciueſcouo queſte poco fondate ragioni per farlo condeſcendere all'in-

giusta pretensione del Vice Rè, sapendo molto bene, e volendo esequire la dispositione, e determinatione del Sacro Concilio di Trento, quale dichiara, e vuole omninamente, che la giurisditione sì spirituale, come temporale di detti Collegi, e Seminarij appartenga in tutto, e per tutto à Vescoui Arciuescoui &c.

Dispiacque molto al Vice Rè questa oppositione dell' Arciuescouo à suoi disegni, onde, e per questo, e per qualche altra controuersia, se ben di poco rilieuo, hauta auanti seco pure in materia di giurisditione Ecclesiastica, trattando di trasferire certa Cura Parrocchiale da vn luogo, e Chiesa, ad vn altra senza consenso, e partecipatione del medesimo Arciuescouo, concepì tanto sdegno contro di lui, benche per altro fosse buono, e di non ordinaria prudenza, e valore, che senz'hauer riguardo alcuno alla reuerenza, che si doueua alla dignità, e grado Archiepiscopale, non che alla santità della Persona stessa che lo sosteneua, che proruppe con parole, e con fatti in tali eccesi, che commossero, e scandalizzorno non solo gl'animi di tutto il Popolo, e Città, mà offesero ancora non poco l'orecchia della Maestà del Rè Cattolico, e suoi Consiglieri peruenuti che furno à loro notizia. Frà gl' altri insulti che fece contro il Beato Arciuescouo il Vice Rè Don Garzia vno fù il far gettare à terra da persone mandate, à quest' effetto armata mano, l'Arme, che come habbiamo detto haueua acconsentito fosse posta sopra la porta del Seminario, e ciò fù fatto con tal strepito, e disprezzo, che ogn'vno ne restò ammirato. Mà se l'ira del Vice Rè, in questo, & altri fatti operati in quella passione

sione contro il respetto, e dignità dell'Arciuescouo, diede alla Città tutta giusto motiuo di scandalizzarsi, altre tant' occasione di edificarsi gli diede la patienza grande, e fortezza d'animo veramente Reale del Beato Toribio, non meno insensibile per dir così, circa l'ingiurie, & offese fatte contro la sua persona di quello fosse acerrimo, e zelante contro quelle, che risguardauano l'honore di Dio; e della sua Chiesa; che però benche hauesse potuto con giusta ragione ostare, & impedire questa violenza, non solo non volse farlo, mà à tutti quelli che ve lo persuadeuano, rispondeua che non staua bene ad vn Ecclesiastico vendicare l'offese proprie, mà si bene rimetter tutto alla giustitia d'Iddio, il quale, e quello che dice *Mihi vindictam, & ego retribuam*. Dispiacergli l'attioni del Vice Rè non per rispetto proprio, mà perche con vilipender la dignità Episcopale, e con vsurpare le ragioni della Chiesa sotto il pretesto di ben comune veniua ad offender troppo grauemente la Maestà Diuina.

Stimò bene di dar parte al Rè, come fece con vna sua di tutto il successo, portandosi però con somma modestia circa quello atteneua alla sua Persona. Ancora il Vice Rà fece il simile, esagerando molto il punto preteso della giurisditione Reale nella nomina de Collegiali, e sopraintendenza all'entrate del Seminario, sì per impegnare il Rè, à sostenerla, come per giustificare l'insulti, & affronti fatti all'Arciuescouo. Dispiacquero però grandemente al Re, & al suo Consiglio Reale, questi attentati, e modi vsati dal Vice Rè contro la giustitia, e dignità del Beato, e benche non si habbia hauuta notitia della risposta

ta precisa data da quella Maestà alle lettere particolari dell'vno, e dell'altro si troua però trà l'ordinanze dell'Indie la resolutione del supremo Consiglio intorno alli due Capi dell'Arme leuata, e della nomina de Collegiali, in conformità della quale fù scritto al Vice Rè in vna lettera sotto li trenta Ottobre 1591. *Che desistesse dalla prentione, e lasciasse nominare i Collegiali, & altri Ministri del Seminario all'Arciuescouo.* Il che ancora più ampiamente fù confermato con vna lettera dell'istesso Rè data sotto li venti Maggio 1592. del seguente tenore. *Essendo stato considerato dal mio Real Consiglio dell'Indie ciò che è seguito, (vi fù scritto con lettera sotto li trenta Ottobre 1561. che hauerete riceuuta), quello era mia voluntà che si facesse. E però vi comando che lasciate il gouerno, & amministratione del Collegio, e Seminario all'Arciuescouo, come anco la nominatione de Collegiali, conforme alla dispositione del Sacro Concilio di Trento, e fù resoluto nel Prouinciale, che celebrò costi in Lima l'anno 1583. E parimente che nelle Case dell' Collegio lasciate porre se vorrà le sue Arme vnitamente con le mie.*

Inesplicabile fù il contento, & allegrezza vniuersale che partorirno, e l'applauso che riceuerno per tutta la Città di Lima, quando vi gionsero, e si publicorno queste lettere, & ordini Regij, con li quali quanto veniua approuata la giustitia, e retta intentione dell'Arciuescouo, altrettanto veniuano disapprouate, e condannate l'ingiuste pretentioni, e violenze vsate dal Vice Rè, onde non è dubbio che se il santo Prelato hauesse voluto seguitare la corrente degl'applausi, & aderire à Consigli, e persua-

sioni dategli in quel frangente hauerebbe potuto nel modo, e nell'esequtione degl'ordini Reali esercitare la propria vendetta con mortificatione altrettanto più sensibile dell'istesso Vice Rè quanto che sarebbe stata applaudita da tutta la Città. Mà il buono, e prudente Arciuescouo alieniſſimo da questi sentimenti, si come mai lasciò per timore, e rispetto humano d'intraprendere quelle imprese che il zelo dell'honore di Dio, della salute de Popoli, e dell'immunità Ecclesiastica (somiglianti ſſimo, e vero ritratto del Santo Arciuescouo Borromeo, come più volte habbiamo notato) li suggerirno, così ancora dimostrò sempre in tutte le sue attioni vn'abborrimento, e staccamento tale da tutte le Passioni, ò di vana gloria, ò di vendetta, che fù notato come cosa miracolosa, à segno che ancora nell'esterno non fù mai veduto in lui vn minimo segno di turbatione, ò d'impatienza nell'ingiurie, & offese fatte alla sua Persoua, ò di vana compiacenza nelle lodi dateli nelle prosperità, onde pareua che ad imitatione di Giob, se no nella lingua, nel cuore almeno hauesse di continuo quel detto. (A) *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est. Sit nomen Domini benedictum.* Mà di questo verrà occasione in questa sua Vita di praticarne spesso altri esempij, e ne tratteremo ancora più diffusamente con vn Capitolo particolare à suo luogo.

Riceuta dunque che hebbe il Beato Arciuescouo la risposta del Rè, e sentito ancora gl'ordini che haueua dati al Vice Rè, si contentò bensì di intraprendere l'amministratione, e sopraintendenza del Seminario, e di no-

mina-

minare, e deputarui i Collegiali (come cosa appartenente alla giurisditione sua Archiepiscopale), ma non volse in alcun modo permettere che vi si rimettessero le sue Arme, mà solo quelle del Rè, anzi represse l'audacia di molti, che per applaudire à lui sparlauano del Vice Rè, facendo conoscere la sua rara integrità, e prudenza, e che non erano sue le vittorie, sicome non combatteua per se, e per interesse proprio, mà di Dio. Mà acciò il Lettore conosca la verità di questo per bocca dell'istesso Beato Toribio, non sarà fuori di proposito che io qui riferisca alcune parole dell'istesso Arciuescouo, ò scritte con occasione di dare parte à qualche amico in Spagna de suoi trauaglij, ò vero dette in alcuni discorsi particolari à Persone graui, e confidenti. *Mergor vndique in hoc Episcopatu angustijs, & angoribus, eo durioribus, quod præsenti remedio non placabilibus; Dei voluntati assentior in cunctis, quæ illi maiestati sunt placita, placeo ipse mihi; quodcumque genus crucis imposuerit, & animo geram expetens mihi omnia contingere ex vno Deo, cuius gratia tanto ponderi collum submisi. Verum non hoc timoris mei est caput, plus vereor ne gelido spiritu, & imbecillitate mea meis ouiculis maiora ingruant detrimenta, propter scandalum, & non paucis coarctor incommodis, quoties considero quod Deus offenditur. Nihil vnquam eorum quæ de Dei manibus incedunt, accipio tristis, & ideo molestias amplector hilaris, sed quomodo eius offensam? Quid si detrahentes peccant? Hoc doleo, hoc lugeo mœrore confectus.*

Fin qui il sant' Arciuescouo e zelante Prelato, le quali parole veramente d'oro, e similissime à sensi del sant'

Ar-

Arciuescouo San Carlo trasportate dal latino nel nostro Italiano idioma sonano così.

Mi ritrouo in questo mio Vescouato, quasi in vn mare di trauagli, tanto più sensibili, quanto che al presente m'appariscono incapaci di remedio, e di lenitiuo humano; con tuttociò sia pur sempre fatta la volonta di Dio, alla quale non intendo, ne voglio mai contradire in tutto ciò, che sarà beneplacito di sua Diuina Maestà, anzi che mi compiaccio, & in certo modo mi glorio d'esser disposto, e preparato di abbracciare, e portare allegramente (sia pur di che sorte Vuole) quella Croce che si degnerà mandarmi, sommamente godendo, e desiderando, che tutti questi trauagli mi prouenghino da Dio solo, per amor del quale sottoposi già il collo a questo gran peso: ne questo mi da fastidio, e pena, anzi allegrezza, mà si bene quello che mi fa temere, e tremare grandemente, è che in queste occasioni io dubito forte, che per il poco mio spirito, e propria imbecillità, non si cagioni maggiore il danno spirituale nelle mie care, e misliche pecorelle (cioè l'anime à me suddite) dallo scandalo, e non pochi, e leggieri, anzi graui, e continui sono i crepacuori che patisco, considerando che s'offende Dio. Nessuna cosa per dire il vero che mi venga dalle Diuine mani, per auuersa, e contraria che sia m'affligge, ne mi turba la pace, e quiete dell'animo (e per ciò volentieri, e di buona voglia incontro le molestie, e trauagli) Mà con che cuore potrò io sopportare l'offesa fatta al Signore Dio? e se li miei Auuersarij, e quelli che mi perseguitano ingiustamente con calunnie, e accuse false fanno più graue ingiuria à Dio di cui e la causa, che à me che sono puro Ministro, come potrò tacere? Ah che questo, e quel-

Io mi duole , e piango inconsolabilmente .

Non fia dunque marauiglia se il nostro Beato Toribio sì in questa,come in altre molte differenze,e persequutioni che hebbe nel tempo che durò il gouerno del sopra accennato Marchese di Cannete (poiche tanto con li Vice Rè antecessori, quanto con i successori al detto Marchese passò con grandissima vnione, e buonissima intelligenza) Dio lo fece restar sempre vittorioso , e fù sempre più rispettato , e riuerito il suo merito , non solo da tutta la Città , e Diocesi , mà etiamdio dal Rè Cattolico , e tutta la sua Corte , e Ministri .

Saputasi per tanto con l'accennata lettera la mente , e volontà del Rè circa l'affari del Seminario , senz'altra difficoltà il Beato Arciuescouo ne assunse il gouerno,e l'amministratione (come habbiamo accennato di sopra) e nominò li Collegiali , quali gionsero in progresso di tempo al numero di quaranta , se bene al presente non sono più di ventiquattro . Questo Collegio si mantiene fino al giorno d'hoggi con grandissimo decoro , & vtilità di tutto il Regno per li rari soggetti che da quello continuamente sono vsciti , & escono in seruitio di quélle Chiese, e à beneficio di quell'anime .

Ritiene ancora questo Seminario il titolo che da principio li fù dato comunemente di San Toribio , e l'entrate annue del medesimo Seminario ben spesso arriuano à quindici mila ducati ; e gouernato da vn Sacerdote , che insegna la lingua latina , & oltre li Collegiali già detti , che vestono vna veste bigia con vna trauersa al collo di color di viole , vi s'alleuano molti altri Giouinetti , che

impa-

imparano di Musica, à quali insegna vn Mastro di Cappella, che iui parimente si mantiene. Li giorni di festa vanno à seruire alla Chiesa quattro di loro per ordine, ò à vicenda, che dir vogliamo. E ciò basti per auuertire il Lettore, quale, e quanta fosse l'opera intrapresa dal zelo, e carità del Beato Arciuescouo nella fondatione di questo Seminario, e quanto fauorita da Dio sì nel temporale, come nello spirituale.

(A) *Iob. 1.*

CAPO DECIMOTERZO.

Della Traslatione, e miracoli dell'Imagine di nostra Signora di Capocauana in Lima alla quale edifica il sant' Arciuescouo vna Cappella, e della fondatione del Monastero di Santa Chiara, e d'vn altra Casa per le mal maritate fabricata dal medesimo in Lima.

TErminate à pena furno le differenze di sopra accennate, circa la sopraintendenza del Seminario, e nominatione de Collegiali trà l'Arciuescouo, & il Vice Rè, che Dio benedetto, come quello che *mortificat, & vinificat* per consolare in qualche parte, e dare qualche remuneratione alla patienza, e zelo del Beato Toribio operò in quel Popolo, distretto di Lima, miracoli, e

gratie grandi, e prodigioſe per mezzo d'vn Imagine della Beatiſſima Vergine noſtra Signora. Il caſo ſucceſſe in queſta maniera. Trouauaſi fuori di Lima nel Cercado habitato dall'Indiani in vna antica, e picciola Cappelletta vna Imagine venerabile della glorioſa Vergine noſtra Signora, chiamata di Capocauana, ritratto di quella, che ſotto il medeſimo nome (preſo dal luogo, e Paeſe, doue ſta collocata) ſi venera nella Prouincia d'Hermoſuyo, Dioceſi di Paz con gran deuotione, e concorſo di Popolo, come narra nella ſua Hiſtoria il Padre Frà Alfonſo Ramas Gauilan Agoſtiniano, da i Padri del qual Ordine vien coſtodita.

Era benſi l'accennata Imagine, che ſtaua nel Cercado di Lima in gran deuotione, e veneratione appreſſo quell' Indiani, mà per la loro pouertà non molto decentemente tenuta. Occorſe per ciò che vna notte da ſagrileghe mani fù ſcoperto, e diſſipato il tetto di quella Cappella per diſprezzo, & ingiuria alla Sacra Imagine (come ſi diſſe) è incredibile il diſguſto, e rammarico grande che ne ſentì, quando ciò riſeppe il Beato Arciueſcouo, onde non contento dell'Orationi publiche, e priuate, che fece fare, ordinò ancora che per tutte le Chieſe s'eſponeſſe il Santiſſimo Sacramento, à fine di ſupplicare la Maeſtà Diuina, e la ſua Santiſſima Madre à prender la diffeſa della loro cauſa, facendo ſcoprire il Delinquente. E di più per rendere quanto più poteua il culto a quella Sacra Imagine, & accreſcerne la deuotioue in quel Popolo, determinò collocarla nella Catedrale; che per ciò fece intimare vna ſolenne Proceſſione per conduruela, e così appun-

to contrario succedè l'effetto all'intentione di quel sacrilego, poiche doue credè con quel misfatto togliere alla Vergine la deuotione, fù occasione di augumentargliela.

Mà quello che fù poi mirabile, e doue si conobbe hauer più pronta Dio benedetto, e la Vergine la sua gran pietà, e misericordia per remunerare la deuotione del Popolo, e santamente dell'Arciuescouo, che la giustitia per castigare il Reo, fù che mentre si staua preparando tutto ciò che poteua richiedersi per l'intimata Processione, vn giorno all'improuiso tanto l'effigie della Vergine, quanto quella del suo Diuinissimo Bambino Giesù, che le staua in braccio, cominciorno à sudare di tal sorte, che per quattr'hore continue che durò il miracolo, si raccolse in due Calici quantità di quel prodigioso sudore. Non si tosto si diuulgò la fama (che pure fù in vn momento per dir così) per la Città, che questa si vidde spopolata affatto correndo ciascheduno per piccolo, ò grande, Nobile, ò Plebeo che fosse al sopradetto luogo del Cercado per autenticare con la propria vista la verità di così stupendo prodigio. E piacque al Signore di autenticarlo maggiormente con render per mezzo di quel celeste liquore à molti ciechi la vista, à molti zoppi il caminare, & à molti stroppiati & infermi d'altri mali la loro pristina sanità. Frà quali vi fù vn heretico Luterano, quale trouandosi sopra vna naue Inglese nel passare, che fece questa lo stretto di Magaglianes verso il mare del Sur restò preda de nostri. Era questo disgratiato (prima, mà poi fortunato) non solo nell'anima, mà ancora infetto nel corpo, trouandosi tutto stroppiato, e paralitico, che però sentendo

tendo le gratie grandi, e miracoli che operaua Dio, e la Beata Vergine per mezzo di quel sudore che vsciua dalli loro ritratti, s'accese tutto d'vn ardente brama, e fiducia di conseguire ancora esso la perfetta sanità, onde si fece portare auanti à quella benedetta Imagine, e quiui (sapendo bene quello che disse il Signor nostro alla Cananea, che *non est bonum sumere panem filiorum, & dare Canibus*, ò vero illuminato da Dio in quel punto, il quale non suol concedere le gratie corporali senza le spirituali) con tutto l'affetto del cuore, e più con i pianti, e sospiri che con la voce, dimandò à Dio, & alla Vergine la sanità del corpo, promettendo, & obligandosi assieme con giuramento, e voto, non si tosto riceuta la gratia, di abiurare i suoi errori, e farsi Cattolico, e di più di volersi dedicare per tutto il tempo della sua vita al seruitio, & ossequio di detta imagine. Non fù sorda la gran Madre di misericordia Maria alle preghiere di quel pouero infelice, anzi che non haueua ancora ben terminata la sua preghiera, che si trouò per intercessione della Vergine perfettamente sano. Si dimostrò per ciò ancora egli grato di tanto, e si segnalato beneficio, onde in esecutione di quanto haueua promesso abiurò prontamente nell' Tribonale dell'inquisitione i suoi errori, e riducendosi nel grembo di Santa Madre Chiesa, continuò poi per tutto il tempo che soprauisse à seruir quella Santa imagine nella sua Cappella.

Non mancò il Beato Toribio, sentita la fama di tutti i casi succeßi, e miracoloso sudore di detta imagine di pigliarne giuridica informatione con Processo autentico,

da

da che vie più inferuorito, ſenza metter altro tempo in mezzo, volle, che ſi faceſſe la già ſtabilita Proceſſione per traſportare quella benedetta imagine alla Catedrale, doue poi gl'edificò vna Cappella, nella quale per la gran deuotione che mantenne ſempre verſo quella Santiſſima Imagine fù ſolito di celebrarui ogni mattina la Meſſa, Creſimare, e tenerui tutte l'Ordinationi, e farui ancora tutte l'altre funtioni Archiepiſcopali, & oltre à ciò vi dimoraua ancora molte hore del giorno in deuotione, & oratione. E perche l'originale della medeſima imagine (come habbiamo di ſopra auuertito) ſta collocata nella Prouincia d'Hormaſuyo in potere dell'Indiani, & ancora queſta ſtaua nel Cercado, habitato da medeſimi, per tanto volle che foſſe ancora cuſtodita da loro nella Cappella ſudetta, onde vi ereſſe vna Confraternità d'Indiani, dandoli tale regole, & inſtituti che ben ſi ſcorge la deuotione dell'Inſtitutore.

Fù dunque fatta la detta translatione con la maggior ſolennità, & apparato poſſibile, concorrendoui vn numero innumerabile di Popolo, non ſolo della Città, mà del Contado, e luoghi circonuicini, che con grandiſſima deuotione accompagnorno quella Santa imagine quale fù ripoſta in Duomo nel luogo deſtinatoli dal Beato Arciueſcouo, e quiui dimorò per molti anni; mà occorrendo ſeruirſi poi quel Sito per la fabrica della nuoua Catedrale, nell'anno 1633. à dì vent'otto di Decembre (giorno appunto anniuerſario del miracoloſo ſudote) fù di nuono trasferita ſolennemente con l'interuento, & aſſiſtenza di Monſignor Illuſtriſſimo Arciueſcouo di quel

tempo

tempo Don Ferdinando Arias de Vgarte, e del Conte di Chinchor Vice Rè ad vna Chiesa propria fabricatagli con l'elemosine dell'Indiani nel Borgo di San Lazzaro, assieme con vna Casa per il Sacerdote, che la custodisce, e vi celebra ogni mattina, e quiui ancora si conserua con gran veneratione, e concorso del Popolo non mancando la Beata Vergine di fare per mezzo di quella sua imagine continue gratie, e miracoli à fauore de suoi deuoti, e la Città ogn'anno in memoria di sì segnalato beneficio piamente grata và nel medesimo giorno processionalmente con tutto il Clero, e Religiosi à venerarla. Di questa miracolosa imagine di nostra Signora di Copacauana, fà mentione il Padre Francesco Marchesi della Congregatione dell'Oratorio nel suo Diario sacro alla pagina 133. & il Padre Ippolito Maracci nelle sue Opere.

Non contento per tanto il Beato Arciuescouo d'hauer dimostrata la sua gran pietà, e deuotione (A) verso la gran Madre di Dio con la translatione della sua venerabile Imagine nel Duomo (come habbiamo detto) in vna Cappella fabricata da lui apposta, riuolse il pensiero all'erettione, & edificio di vn Monasterio di pouere Zitelle, e d'vna Casa di mal maritate per togliere in questa maniera al Demonio vn gran guadagno, che andaua facendo di queste anime, mediante il duro, e potente stimolo della necessità. Mà richiedendo detta impresa vn gran polso di denaro per tirarla à fine, ne trouandosene perciò di gran lunga prouisto à sufficienza il Beato Arciuescouo, quindi è che nutriua bensì nella mente, e nell'animo

suo

ſuo queſto deſiderio, mà non ardiua di principiar l'opera, dubitando non haueſſe poi da rimanere imperfetta. Quel Signore però, che ne l'haueua meſſa nel cuore, volendo ancora che ſi metteſſe ad effetto, inſpirò vn tal Cittadino chiamato Franceſco di Saldagna molto pio, e caritatiuo, quale hauendo inteſo il ſanto penſiero dell'Arciueſcouo ſi deliberò di concorrere all'impreſa con tutte le ſue forze, che però preſentatoſi ſubito auanti al Beato Toribio li fece donatione ferma, & irreuocabile di ſe ſteſſo, e del ſuo hauere, che poteua conſiſtere in circa à quattordici mila ſcudi, parte in molti Schiaui negri, ad vſanza del Paeſe, & il reſtante in denaro. Animato dunque da queſto buon aiuto, & offerta il Beato Arciueſcouo, diede ordine che ſi metteſſe mano all'opera, onde hauendo anch' eſſo contribuita buona parte di denari contanti, ſi comprò vn ſito, congruo, & in aſſai buon poſto nella Città, e ſi diede principio alla fabrica della Chieſa, e dell'habitatione. Mà non paſsò molti giorni che hauendo Dio deſtinato à coſe maggiori quel luogo, fece mutar penſiero al Beato Arciueſcouo, quale depoſto per all'hora l'animo alle Maritate, deliberò con il conſenſo ancora, e parere del Saldagna di conuertire la detta Caſa, & habitatione in vn Monaſtero di Monache dell'Ordine, e Religione di Santa Chiara, (e queſto ancora non à caſo, mà per ſpeciale prouidenza di Dio fù fatto, volendo forſe il Signore dare à vedere al mondo, come queſto Beato Arciueſcouo in tutte le coſe era vn viuo Ritratto del Santo Arciueſcouo di Milano San Carlo, che pure n'haueua fondato vn altro ſimile nella ſua Metropoli) diede ancora

parte di tutto al Papa, (che era in que'tempi Clemente VIII. di santa memoria) con vna sua lettera parte della quale referiremo qui sotto, acciò si conosca la modestia grande, con la quale la scrisse non attribuendo à se il titolo di Fondatore (che pure per ogni ragione li conueniua), mà al Saldagna sopradetto, & al Re di Spagna, e dall'vno, e l'altro li fù sommamente lodata, & approuata, anzi che questo secondo ordinò à Don Luigi Velasques suo Vice Rè in questi Regni, che à nome suo, e delle entrate Regie assegnasse vna possessione di mille pesi, cioè di mille pezze da otto annue, per seruitio, & aiuto della medesima fabrica, al di cui esempio mossosi i Cittadini, come i Forestieri, e quel che è più l'istessi Indiani, che habitauano in Lima, nuoui per così dire, anche nella fede faceuano à gara à concorrere con Denari, Caualli, Vesti, Bestiami, e Grano secondo la possibilità di ciascheduno, dicendo l'Indiani che voleuano per ciò saluare l'anime loro. Tutti però di gran lunga superò la gran liberalità del nostro Beato, poiche oltre la somma del denaro contribuita delle proprie entrate (come habbiamo detto di sopra) che non era poca, vi applicò le condennationi delle visite, che arriuauano à notabil quantità, a segno che con ogni ragione, e senza adulatione alcuna, si poteua dire che il Monastero per la maggior parte fosse eretto, e fabricato à sue spese, e con i suoi denari, e con tutto ciò, quantunque con tanta diligenza hauesse sopraſtato alla fabrica, e ridottola à fine, non volse però (come habbiamo detto) attribuirsi il titolo di Fondatore, tant'era lontano, & abborriua queste vanità del mondo. Ne

scrisse

scrisse per tanto alla santità di Clemente VIII. in vna sua copiosa lettera latina questi infrascritti sensi, quali per magior commodità del Lettore porremo nella lingua nostra Italiana.

Fondò (dice egli) *questo Monastero vn huomo chiamato Francesco Saldagna, hauendo donato, a quest'effetto tutto il suo Patrimonio, che poteua ascendere à dodici, ò quatt ordici milla pesi (che noi chiamiamo pezze da otto) e di più si obligò di seruirlo tutto il tempo di sua vita a guisa di Schiauo, protestandosi che se fosse Chierico hauerebbe voluto seruire il Monastero per Cappellano perpetuo, senza mercede, ò premio alcuno. La Maestà del Rè Filippo fatto auuisato di tutto ciò da me per lettera, m'impose che io ringratiassi in suo nome quest'huomo, e li significassi il gusto grande, che ne sentiua, conoscendo esser quest'Opera di Dio, e beneficio della Republica Cristiana, e per tanto si douesse aiutare, e fauorire in tutto quello fosse occorso; onde ordinò ancora al Vice Rè con sue lettere che gl'assegnasse possessioni, & Indiani per suo seruitio. Si sono messe assieme ancora molte elemosine contribuite da Spagnuoli, da Indiani, e da altre buone persone, che à garra concorreuano à quest'opera pia, e dall'Indiani soli sono stati dati da due milla Caualli, molt'argento, vesti, Maiz (che qua chiamano Gran Turco del quale si fa il pane) bestiame, e grano con tant'affetto, e prontezza, senza che da alcuno ne venissero richiesti, che m'ha apportata grand'ammiratione, dicendomi in oltre molti di loro, che veniuano à trouarmi, che voleuano far bene per l'anime loro, il che particolarmente in que' Cathecumeni, e non bene per anche confermati, & ammaestrati nella Fede, era cosa degna di stupore, ne pote-*

ua sentirsi da me senza lagrime per allegrezza. Finalmente il Monastero con quest'aiuti si và tirando innanzi mirabilmente, e spero in Dio che in breue sara terminato. Stimo bene introdurui le Monache di Santa Chiara dell'Ordine di San Francesco, con questo però che stiano soggette all'Ordinario i così hauendo desiderato anche il Fondatore Saldagna. Fin qui l'Arciuescouo.

Condotto dunque a fine l'edifitio nel giorno dieci di Settembre, dedicato al glorioso San Nicolò di Tolentino lume, e splendore singolare della santissima, & Illustrissima Religione Agostiniana, del 1605. elesse il Beato Toribio quattro delle più accreditate Religiose, sì in bontà, come in prudenza del celebre Monastero dell' Incarnatione sotto l'istesso habito, e regola di Sant'Agostino, Monastero non solo de più antichi, e famosi che habbia la Città di Lima, mà de più illustri, e venerabili, sì per la magnificenza, e grandezza della fabrica, come per la santità, e nobiltà delle Monache quiui racchiuse, che habbia l'India. L'elette dunque furno D. Giustina de Gueriara (destinata per Abbadessa nel nuouo Monastero) D. Anna de Illescas, D. Barbara della Vega, e D. Isabella della Fuente, quali per essere state scelte in vn'Monastero così santo, e da Prelato così Religioso, e riguardeuole come il nostro Beato, sopra tutte l'altre, sarà necessario affermare che fussero dotate di bontà, e prudenza non ordinaria, e molto esperimentata. A queste s'aggiunsero altre dodici Zitelle figlie di honorati Conquistatori, che habbitauano in diuersi luoghi dell'Arciuescouado, e trà queste la prima, e la principale fù Donna Beatrice de Prado

do figlia di Donna Grimanesa, e di Don Francesco de Quiñones, (nipote del Seruo d'Iddio, che morì poi professa nel medesimo Monastero nel 1609. alli diciannoue di Maggio) alle quali tutte fù dato l'habito di San Francesco, & ammesse nel Monastero senz'altra dote, che delle proprie qualità, e costumi.

Nella loro Chiesa fù trasportata vna deuota Imagine della Beata Vergine, che si veneraua in vna Cappelletta in Campagna, sotto nome di Santa Maria della Pegna di Francia, e sotto gl'auspicij, e protezzione di sì nobil Regina, e Vergine delle Vergini li dieci di Settembre sopradetto, che fù il giorno ancora della translatione di detta Imagine, si serrò la Clausura. E cresciuto poi tanto il loro numero, che nel 1650. (come referisce Michel Angelo Lapis nella Vita da lui stampata del Beato Arciuescouo al Capitolo settimo) passauano cinquecento, centocinquanta delle quali professe da Coro, e l'altre parte nouitie, parte conuerse, e parte Zittelle, introdutteui per educatione. L'entrata del Monastero sul principio era di dodici milla pesi, ò pezze, che dir vogliamo, & hora sono più di ottanta mila. Viuono con gran decoro, e santità di vita, & osseruantissime delle regole, e statuti lasciateli dal Seruo di Dio, & offitiano con tal puntualità, e soauità di voce (al qual effetto vien esercitata assai trà di loro la Musica) che sentendole sembra essere vn Coro d'Angeli del Paradiso. Luigi Rodriguez della Serna Regidore di Lima, dotò quattro Cappellanie nella loro Chiesa, vna di seicento, e l'altre trè di quattrocento scudi annui l'vna, e vi constituì pure vn Sagrestano con entra-

ta

ti di cento scudi l'anno, obligando però tanto questo, quanto i Cappellani ad assistere, e seruire à Diuini Officij.

Mà per tornare al nostro Beato Arciuescouo, non si scordò già del primo proposito hauuto di fondare vna Casa anche per le mal maritate, onde, e per questo, e per esequire in tutto l'intentione del Saldagna, che à quest' effetto haueua fatta la donatione di tutto il suo hauere (come habbiamo detto di sopra) edificò vna Casa honestamente commoda vicino al medesimo Monastero per le sopradette femine, dotandola ancora di entrata conueniente, & assegnandoli legge, e statuti santissimi. Mà perche in progresso di tempo parue alle Monache essergli di non poco pregiuditio la vicinanza di tali Persone, per ciò per mezzo di Persone principali, e superiori del Monastero (essendo però già prima morto il Beato Toribio) trattorno, e conclusero la compra di quella Casa per il medesimo loro Monastero, al quale fù subito incorporata, e con quel denaro furno prouiste le mal maritate di vn'altra non meno commoda habitatione in luogo però più remoto, doue furno trasportate alli ventiquattro di Decembre 1609. e quiui perseuerano sino al dì d'hoggi sotto il gouerno di vna molto sauia, e prudente Donna, e d'vn Sacerdote, che ogni giorno celebra loro la Messa, e tien cura dell'anime loro.

Non terminò però qui la gran carità, e liberalità del Beato Arciuescouo respetto agli edificij, e luoghi sacri da lui fondati, ò al meno in gran parte edificati con le sue elemosine, applicandoui ancora le molte, e pene pecuniarie

niarie douute al suo Foro, sì in Lima come fuori del suo Arciuescouato (come testifica il Padre Maestro Frà Cipriano de Herrera Agostiniano nella Vita da lui composta, e publicata nell'anni prossimi passati per relatione di persone degne di fede) il più caro edificio però da lui fabricato, & al quale conseruò sempre partialissimo affetto, fù il sopradetto Monastero di Santa Chiara, e per attestatione di ciò per non diffondermi d'auuantaggio in questo Capitolo, basterà dire, che morendo lasciouui il proprio cuore, verificando in se stesso il detto del nostro Saluatore, che *Vbi est Thesaurus tuus, ibi est, & cor tuum.*

(A) *De Leon. d. cap. 8. fol.* 121.

CAPO DECIMOQVARTO.

Della Diligenza, premura, & esattezza con cui il sant' Arciuescouo adempisce le parti di ottimo Prelato tanto nello spirituale, come nel temporale.

CHi vuol sapere quale, e quanto sia il peso della cura, e dignità Episcopale, e quali siano gl'obligh annessi alla medesima, legga, la prima epistola di San Paolo Apostolo, a Timoteo al Capitolo III. e quella a Tito nel Capo I. e II. nelle quali Epistole il Santo Apostolo auuerte, che il Vescouo deue essere irreprensibile in tutte le sue attioni, e costumi, prudente, sobrio, pudi-

pudico, e dotto, hoſpitale, benigno, e ſanto, & in ſomma deue eſſer tale che ſerua d'eſempio à tutti non ſolo in parole, ma in fatti del ben operare, *Potens in opere & ſermone*, ne per ciò deue riſparmiare fatica per edificare il ſuo gregge con Dottrina celeſte di ſanti documenti paſcendolo; e con ſoaui ammonitioni da Padre corregendolo. Tutto ciò molto bene haueua imparato il noſtro Beato all'hora che ſi laſciò perſuadere ad accettare l'Arciueſcouato, onde propoſe ancora, e ſi determinò di eſſer puntuale eſequutore, & oſſeruatore de ricordi, e precetti dell'Apoſtolo, e talmente l'effettuò che tutta la ſua vita nello ſpatio di venticinque anni che gouernò quella Chieſa Arciueſcouale, ſi può aſſolutamente chiamare vn eſercitio continuo, e non mai interrotto di tutte le virtù, più inſigni che conſtituiſcono vn ottimo Prelato, e che riſguardano la perfettione Criſtiana (come ne fanno ampia fede li Teſtimonij eſaminati, e addotti nel proceſſo informatiuo Italiano al numero dieci, e noi ancora più diffuſamente ne tratteremo ne proprij Capitoli) onde detrattone il tempo del dormire, mangiare, e fare oratione, tutto il rimanente del giorno, ſenza perdere pure vn momento, occupò in beneficio dell'anime à ſe commeſſe, ſtimando per ciò grauiſſima colpa il conſumare, benche minima parte in opere non neceſſarie, onde era ſolito dire ben ſpeſſo. *Il tempo non è noſtro, e di eſſo hà ciaſcheduno da renderne minutiſſimo conto*. E fù notato che in tutto il tempo del ſopradetto gouerno ſuo Paſtorale mai s'eleſſe vn hora di quiete, ò di ripoſo, ne fù veduto ſedere, ſe non quando mangiaua, ſtudiaua, ò teneua viſite.

Hab-

Habbiamo detto di sopra che tenne tredici Concilij Diocesani, e trè Prouinicali, nel che fù tanto puntuale, che nè la vastità del suo Arciuescouato, ne l'incomodità, e patimento di chi doueua interuenirui, ne' i disagi, ò fatiche proprie poterno mai fargli prolungare il tempo prefissogli dalla Bolla di Gregorio XIII. in modo che se occorreua esser egli in visita, quando finiuano i due anni li conuocaua in qualunque luogo si trouasse, ò d'Indiani, ò di Spagnuoli, come seguì d'vno, che lo celebrò in Guaray picciolo Castello, e lontanissimo da Lima, e quando morì haueua conuocato il quarto. Questo medesimo stile si legge che osseruò San Carlo Borromeo nel gouerno della sua Chiesa di Milano, doue ne celebrò ancora egli vndici Diocesani, dalche si può conoscere quanto fossero l'vno, e l'altro zelanti, & obbedienti à decreti Pontificij e del Sacro Concilio di Trento.

Hauerebbe ancora il nostro Beato Arciuescouo adempite le sue parti di venire in persona à Roma per visitare *Limina Apostolorum* (non ostante la lontananza de Paesi per la quale vi bisognaua vn'anno, e più di camino) per esequire l'altro Decreto del sopradetto Concilio di Trento di visitare personalmente il sepolcro de Santi Apostoli, e dare puntuale ragguaglio al Sommo Pontefice, e Vicario di Cristo dell'amministratione, e gouerno della sua Chiesa, e Diocesi, quando da ciò fare non fosse stato dispensato dalla gloriosa memoria di Sisto V. con vn suo breue dato sotto il primo giorno di Gennato del 1583. con il quale li concede che possa visitarli per mezzo di Procuratore, non tanto forse per la difficoltà, e longhez-

za del viaggio, quanto per non priuare per quel tempo il Popolo della sua Diocesi della necessaria assistenza del suo Pastore, e capo, mà acciò meglio si cognosca qual fosse l'animo, e zelo del Beato Arciuescouo circa l'obbedienza, e reuerenza douuta alla santa Sede, ho giudicato bene trascriuere qui sotto la copia d'vna lettera scritta dal medesimo Arciuescouo alla santità di Clemente VIII. che trasferita in lingua Italiana, dice così.

In comformità del moto proprio della santità di Sisto V. di felice memoria nel quale si ordina à Prelati, che diano ragguaglio a Sommi Pontefici dello Stato delle loro Chiese, e d'ogn'altra cosa, che in qualsiuoglia altra maniera riguarda la disciplina del Clero, e del Popolo, e la salute dell'anime alla loro cura commesse, seruendomi della gratia, e fauore perpetuo, che à miei prieghi, & instanze la santità sua, mi fece di poter visitare per Procuratore nella Città di Roma la Chiesa delli Santi Apostoli, in riguardo della lontananza, che è da queste parti come consta per lettere, che in suo nome mi scrissero i Cardinali Montalto, e Girolamo Mattei alli vent'otto d'Agosto 1588. *& alli dieci di Giugno* 1591. *in Vigore della quale si compiacque la Santità vostra d'ammettere Alessandro Pusignano, e per esequire l'ordine che riceuei d'inuiare dentro quattr'anni la relatione dello stato di questa mia Chiesa come in nome della santità vostra mi scrisse il Cardinale Mattei alli diciannoue Decembre* 1596. *le copie delle quali lettere vengono con questa, ho procurato con ogni diligenza in tutte l'occasioni, che mi sono rappresentate d'inuiare mandati di procura, e tengo auuiso, che in mio nome è stata fatta la visita gl'anni* 1584. 1585. 1586. 1588. 1591.

1591. 1592. 1595. *del che ho sentito grandissimo contento, e consolatione, assicurando la Santità vostra, che se non mi fosse stata conceduta simile gratia, ne ceppi, ne catene sarebbeno stati bastanti ad impedirmi, che non mi fosse posto in questo santo viaggio, senz'hauer riguardo à difficoltà alcuna, che hauessi potuta incontrare per obedire a i comandamenti Apostolici, e porre in esecutione quello à che sono obligato. Gl'anni passati mandai la relatione per sodisfare al mio debito, & hora con l'occasione della flotta presente fò il medesimo per esequire l'ordine impostomi senz'aspetare il compimento de quattro anni. E benche per il moto proprio crederei di sodisfare al mio obligo con far la visita di Roma ogni dieci anni, nondimeno hò incaricato alli Procuratori Generali delle Religioni, che risiedono in cotesta Corte, & ad altri à quali hò inuiato il mandato di procura, che faccino la detta visita ogn' anno, riducendolo loro del continuo à memoria, acciò in ogni cosa si faccia quello che conuiene, e ciò che si deue per scarico di coscienza, e per seruitio di Dio. La relatione viene con la presente sottoscritta di mia mano. Guardi Dio nostro Signore la santità vostra molti anni felicemente per beneficio di tutta la Cristianità con vn copioso augumento de suoi Diuini fauori. Della Città delli Rè del Perù 14. Aprile 1598.*

Toribio Arciuescouo della Città delli Rè.

Haueua prima ancora nel 1589. mandato à Roma à quest'effetto il Padre Diego de Zuniga della Compagnia di Giesù con mandato speciale di procura per baciare i piedi in suo nome alla Santità di Gregorio XIII. e raguagliarlo dello stato presente del suo Arciuescouado, & insieme per visitare il Sepolcro de Santi Apostoli, e l'al-

tre Chiese, e Basiliche più insigni di questa famosa Metropoli di tutto il mondo Cristiano. Era il suddetto Padre vno, e forse il primo de soggetti riguardeuoli, che hauessero i Padri della Compagnia in quelle parti, molto accreditato appresso que'Popoli, sì per la bontà, & integrità de costumi, come per la dottrina, e prudenza singolare, delle quali era dotato, che per ciò era ancora meritamente molto stimato dal nostro Beato Arciuescouo, onde douendo venire à Roma mandato dalla sua Religione con titolo, & officio di Procuratore Generale per li negotij di quella Prouincia del Perù, giudicò bene il santo Pastore affidargli ancora, e commettergli i suoi, & in specie quello della visita sopradetta, alche corrispose assai bene, poi che arriuato in Roma fù à baciare i piedi à sua Santità, dal quale fù benignamente accolto, e seppe così bene esporre l'imbasciata commessagli dal Beato rappresentandogli puntualmente lo stato di quella Chiesa, e Diocesi, le virtù, e zelo del santo Pastore, e i sentimenti di deuotione, & obbedienza, che professaua alla Santa Sede, (rendendogli le sue lettere credentiali) & à Sacri Canoni, e Concilij, che il Papa piangendo per tenerezza esclamò, *Benedictus Deus, qui vbique regnat, & vbique Ministros suos regnare facit.*

Si trattenne poi il medesimo Padre in Roma fino verso il fine del mese di Giugno del 1591. per spedire gl'altri negotij, nel qual tempo visitò più volte le Basiliche, e Chiese di sopra accennate, e volendo partire fù di nouuo à baciare i piedi à nostro Signore, a licentiarsi per ritornarsene alla sua Prouincia. Il Papa hauendolo corte-

semen-

semente ascoltato, e concessogli tutto quello, che gli dimandò tanto à nome del nostro Beato Toribio, quanto per se, e per la sua Religione li fece spedir lettere Pastorali, & Apostoliche, in risposta à quelle scrittegli dal Beato Arciuescouo, tutte ripiene d'espressioni singolari di affetto, e di stima date sotto il dì 17. di Giugno del detto anno 1591. con le quali si pose in viaggio il Padre Zunica di ritorno à Lima, doue giunto è indicibile l'allegrezza, con la quale l'accolse il Beato Arciuescouo, e la reuerenza che prestò alle lettere Apostoliche resegli dal medesimo, stimandole come venutegli dal Cielo.

Mà per tornare al filo dell'historia, non fù punto minore il santo zelo, e cura dell'Arciuescouo, in adempire gl'altri oblighi, e funtioni Pastorali, onde ogn'anno, benche fosse in visita della Diocesi, fece la consacratione degl'Olij Santi, benedisse vn numero infinito di vestimenti sacri, di Campane, di Calici, & Altari. Nell'amministrare il Sacramento della Confermatione, ò Cresima che dir vogliamo. Fù così puntuale che non perdonò à fatica, incommodo, ò pericolo veruno acciò nessun Cristiano in tutta la sua Diocesi, & Arciuescouado (che pure era vastissimo) di qualsisia conditione, ò grado, si fosse per quanto potè, morisse senza questo Sacramento; onde è opinione assai fondata, che in tutto il tempo arriuasse ad vn millione, e più: ne parrà incredibile a chi hà cognitione, e notitia dell'ampiezza, e circuito grande della Diocesi dell'Arciuescouato di Lima contenente cinque, ò sei milla leghe di viaggio nel tempo di questo santo Pastore (benche doppo la sua morte sia stata in par-

te

te diminuita con l'eretione di due altri Vescouadi di Truxillo, e Guamanga, comforme n'haueua consigliato esso medesimo prima, quale due volte intieramente visitò senza lasciare Castelluccio, ò Villa per picciola che fosse; & in queste visite, come pure nella terza che principiò, furno quasi tutti l'Indiani, quali erano all'hora in maggior quantità, che non sono al presente, da lui Cresimati, per non essere stata mai visitata gran parte della Diocesi da suoi Antecessori.

Sempre dimostrò la sua gran carità, e premura in amministrare questo Sacramento in tutta la sua Diocesi. Non voglio però lasciare di notare quello che fù osseruato da molti, cioè che non conferiua mai questo Sacramento (toltone qualche caso particolare, & improuiso) se non à digiuno, onde regolarmente soleua conferirlo sempre la mattina. Voleua ancora che le persone adulte auanti di riceuerlo almeno si confessassero. Ne volse mai pigliare alcuna, benche minima cosa, sì in conferire questo Sacramento, come ancora quello degl'Ordini, anzi che quando lo conferiua agl'Indiani, daua del suo il fazzoletto e candela, e tutto il necessario, acciò non giudicassero che si conferisse loro per interesse; e benche dalli Spagnuoli, & altri Forastieri pigliasse il fazzoletto, e candela li lasciaua però con il lor consenso alla Chiesa, senza ritenersi alcuna cosa per se, e perche sul principio v'era stato chi haueua dato denari per elemosina, per euitare ogni apparenza di male, fece publicare, che ciascheduno se n'astenesse perl'auuenire. Mà di questo verrà occasione di trattarne più facilmente in vn Capitolo più à

basso,

basso, doue vedremo quanto fosse alieno il Beato da ogni sorte d'interesse, e quanto liberale, e caritatiuo verso i Poueri.

Nel conferire gl'Ordini Sacri, fù così riguardato, e circonspetto, che (si come del glorioso San Carlo si legge) amò d'esser riputato più tosto troppo rigoroso, e scrupoloso, che trasgredire in benche minima parte le Constitutioni Apostoliche, & i Sacri Canoni, e Concilij, particolarmante l'ordinationi, e determinationi santissime del Sacro Concilio di Trento sopra questa materia, onde prima d'ammettere alcuno di essi Promouendi à gl'Ordini, & all'esame della scienza, voleua esattissima informatione delle loro qualità, vita, e costumi, e se erano trouati *minus habentes* non ostante qualsisia raccomandatione, o intercessione di Persona potente, non erano ammessi. Quelli poi che erano giudicati degni per questa parte d'esser eletti *in sortem Sanctorum*, cioè à dire di seruire à Dio nel Sacro Ministero dell'Altare, non erano però da lui ammessi, prima di fargli passare sotto vn rigoroso esame, nel quale non contento del suo giudicio, haueua constituito nel Sinodo vn numero determinato de primi, e più riguardeuoli soggetti sì in bontà, e prudenza come in lettere, per Esaminatori, con il parere de quali si gouernaua nell'approuargli, ò escludergli. Circa l'interstitij poi non volse mai con alcuno di loro dispensare per qual siuoglia Causa, acciò (diceua esso) chi desideraua ordinarsi l'instruisse, & habilitasse maggiormente con l'esercitio degl'altri Ordini per riceuer degnamente l'altissimo grado del Sacerdotio, onde per tutte

queste

queſte ragioni, ſe ben pochi furno gl'ordinati da lui nel tempo del ſuo gouerno, quanto al numero, e per ciò non mancorno querele, & accuſe circa di ciò appreſſo la Santa Sede, e la Maeſtà del Rè Cattolico, come diremo à ſuo luogo, furno però, ſi può dir, molti quanto al valore, e ſufficienza, effetuandoſi per tanto il ſuo ſanto proponimento, ſecondo il quale era ſolito dire di voler dar *Miniſtri, e Sacerdoti alle Chieſe, e non le Chieſe a Miniſtri*, per il che non ſolo non fù ripreſa, mà molto lodata, & approuata queſta ſua ſanta Auſterità (ſe però tale merita chiamarſi) dal Papa, e dal Rè.

Nell' amminiſtrare la giuſtiiia, e correggere i defetti fù così puntuale, & indefeſſo, che ne parentela, ne ricchezze, nobiltà, ò potenza poterno mai farlo deuiare vn puntino dal giuſto, procurando di caminare rettamente nell'amminiſtratione della giuſtitia poiche al contrario Iddio ſi dimoſtrerà rigoroſiſſimo contro chi hauendo la potenza in mano, traſcorre nell'oſſeruanza della giuſtitia, onde dice Salomone *Iudicium duriſſimum his qui proſunt, quoniam cum eſſetis Miniſtri non cuſtodiſtis legem Iuſtitiæ.* Anzi che con grandiſſima premura, & ardore inculcò ſempre à Giudici, e Miniſtri da lui dependenti ad hauer ſempre auanti gl'occhi Dio, & il zelo della Giuſtitia, ſenza laſciarſi corrompere ne da odio, intereſſe, ò vero qualſiuoglia altra paſſione, e ſe in ciò l'haueſſe trouati in benche minima parte colpeuoli (il che non ſuccedeua mai, perche non eleggeua alcuno di eſſi ſe prima non era più che certo della loro integrità, e rettitudine) l'hauerebbe diſubito priuati, però nell'Eccle-

ſiaſti-

fiastico Dio vuole che chi è Giudice sappia mantener gl' huomini nell'atti virtuosi, e ritrarli dalle sceleraggini *Noli quærere fieri Iudex, nisi valeat virtute irrumpere iniquitates*, & à quest'effetto non teneua nel suo Palazzo Camerieri, ne portiere alle porte delle camere, acciò fosse più libero l'adito di qualsiuoglia Persona, nobile, ò Plebea, ricca, ò pouera che si fosse, & esso medesimo andaua alcuni passi fuori della Camera ad incontrare chi gli pareua volesse audienza da lui, quindi nasceua ben spesso che veniua preso in cambio del suo Cappellano, da chi non lo conosceua, e perciò era interrogato dell'Arciuescouo, in proposito di che era solito dire *Esser obligo indispensabile, e continuo degl'Offitiali, e Prelati di star sempre pronti per sadisfare à chi haueua bisogno di loro*. Nel correggere li defetti tanto degl'Ecclesiastici, quanto de Secolari, si portaua prima da Padre, procurando con l'efficacia delle ragioni, e con la dolcezza delle parole amonire i Deliquenti, inche il Signore l'haueua conceduto vn talento mirabile; mà se ciò non valeua, si portaua da Giudice, benche il suo naturale l'inclinasse assai più alla pietà, che al rigore. Onde taluolta castigaua in se stesso le colpe altrui, come succesle nel caso che seque. Peruenne à sua notitia che vn Curato della sua Diocesi, scordatosi l'obligo della sua professione, & offitio (oltre l'essere auarissimo a segno che aggrauaua continuamente que' poueri Indiani, & esercitaua mercantie non lecite, e prohibite non solo da Sacri Canoni, mà ancora specialmente dal Concilio Prouinciale celebrato dal Beato Arciuescouo, come habbiamo osseruato di sopra) teneua vna

vita dissoluta, & indegna d'vn Cristiano, non che d'vn Sacerdote, e di chi hà cura d'anime, che però fattolo venire auanti la sua presenza caritateuolmente, e con grand' efficacia lo riprese, rappresentandogli lo scandalo, e mal esempio, che perciò ne deriuaua al suo Popolo, lo stato pericoloso dell'anima sua, il conto che ne doueua rendere strettissimo à Dio nel Tribonale della Diuina giustitia, e finalmente l'esortò con parole che scaturiuano veramente da vn petto tutto infiammato d'amor Diuino, e zelante al maggior segno della salute dell'anime, à mutar vita, e costumi; mà trouando con tutto ciò vn cuore di Pietra, non vi fecero Breccia alcuna le parole del santo Pastore, che però volendo qual altro Mistico Moisè, cauar à forza di verghe l'acqua del Pentimento, e contritione da questa adamantina Selce, serratosi seco dentro vna stanza, e spogliatosi de proprij vestimenti, quiui prostrato auanti l'Imagine di vn Crocefisso, cominciò à batterſi, e disciplinarsi di sorte, accompagnando ancora i colpi con sospiri ardentissimi, che finalmente s'intenerì quel cuore di sasso, e riuoltatosi al Beato Arciuescouo lo pregò instantemente à desistere da quelle fiere percosse, (quali ben poteua conoscere douersi più giustamente à se medesimo) mà egli raddoppiando tuttauia le battiture, dichiarossi non voler cessare fino che Dio placato per le proprie colpe, (quali stimaua fossero causa della sua ostinatione) non illuminasse la sua cecità, & ammollisse il suo cuore, e continuando à parlare con il Crocefisso spargeua abbondantissime lagrime, per eccitare la Diuina pietà à soccorrere alla miseria di quello, benche inde-

gno suo Ministro. Non tardò molto quel Dio, *qui non spernit orationes humilium, & cui semper mansuetorum placuit deprecatio*, à far conoscere quanto gli fussero state accette quelle del santo Pastore, poiche compunto di repente il Curato si cangiò di fieriſſimo Lupo in humiliſſimo agnello, e gettatosi à piedi dell'Arciuescouo, quiui proruppe in dirottiſſimo pianto e detestando con gran sentimento, e singulti le colpe, e tenore della vita passata, diede tal caparra d'emendatione, che il nostro Beato non capendo in se per allegrezza lo leuò da Terra, & abbracciatolo con tenerezza veramente di Padre amoroso, lo licentiò (tutto consolato, & edificato di sì gran carità, e zelo) accompagnandolo con la sua Pastorale benedittione.

Non tralasciò mai come habbiamo detto per ciaschedun'anno nel suo tempo di fare la consecratione degl'Olij santi, ancor che si trouasse fuori in visita. Consacrò vn numero grande di Campane, Corporali, Calici, & Altari, quali vogliono alcuni che arriuassero à numero innumerabile. Benedisse altresi infinità di vestimenti, & Imagine sacre, ne mai stiede otioso in questa mistica vigna, nella quale fù posto da Dio, mà dall'hora medesima, che vi fù chiamato, che si può dire la terza della sua età, fino alla duodecima, cioè della morte sempre lauorò con molta diligenza, e studio, dimostrandosi in tutte le sue attioni, parole, gesti, e costumi vn vero Prelato Apostolico; e benche nella sua estimatione fusse humiliſſimo, con tutto ciò le funtioni Ecclesiastiche, doue si richiedeua il decoro, e autorità Episcopale, le trattò

sempre con gran reputatione, e grauità, onde non fù visto mai in publico ridere, ne fare attione, che disdicesse alla modestia: e grado suo, il che osseruò ancora nel dare audienza, e riceuer le visite del Vice Rè, & altri personaggi grandi, e Titolati, e quando arriuò il Conte di Monterey per nuouo Vice Rè in Lima, esso l'aspettò alla porta della Cathedrale, e quiui senza vscire ne pure vn passo fuori della Porta gli diede l'acqua santa, e complì seco con tanta grauità, che l'istesso Vice Rè ne restò non meno edificato, che ammirato, comfermando in se stesso il concetto grande che ancora prima ne haueua.

Per altro poi si mostraua affabilissimo con tutti, e particolarmente con i Poueri, & Indiani, à quali soleua ogni Domenica mattina, mentre si truouaua in Lima, predicare stando a sedere nel Faldistorio con il Pastorale in mano alla Porta della Cathedrale per non disturbare i Diuini officij, che in essa si celebrauano, facendo il medesimo quando andaua in visita, non solo nelle Domeniche, mà anco negl'altri giorni festiui, & il Mercordì, & i Venerdì di Quaresima, e giudicando questa per vna dell'opere più necessarie, & importanti alla sua carica, non volse mai intermetterla per qualsiuoglia accidente, a segno che trouandosi nella Villa di Mochone nel Territorio di Truxillo, vna mattina di queste, che doueua predicare fù assalito da vna ardentissima febbre, mà non per questo volse tralasciare la predica, confidato in Dio, che gli darebbe forza, e vigore, come successe, poiche non solamente potè predicare, mà terminata la Predica, si trouò libero totalmente dalla febbre, e con le pristine forze.

Non

Non contento di questo volse ancora insegnarli di persona la Dottrina Cristiana, onde stando in Lima andaua i giorni di festa accompagnato da altri Sacerdoti all' Hospidale di San Lazzaro, nel quale dimorauano l'Indiani, doue faceua ogn'opera per instruirli, e catechizzarli ne Misterij, & articoli della nostra Santa Fede, in che vsaua ancora vn'industria singolare suggeritali dalla carità, e desiderio grande, che haueua della loro salute, & era di andare à quel luogo dell'Arciuescouado a piedi per poter chiamare, e tirare tutti quelli che trouaua per la strada, a quella Santa scuola,

Circa il culto Diuino era diligentissimo, onde voleua, che à gl'officij, e funtioni Ecclesiastiche, si sadisfacesse con ogni maggior deuotione, decoro, e puntualità, e n'era riputato ancora per ciò di souuerchio scrupoloso, essendo questo commune defetto del Mondo, e massime del volgo idiota di apprendere per scrupolo ne Serui di Dio, quello che è somma virtù, e santità, come ben disse a proposito del nostro Beato Toribio vn Testimonio graue esaminato in Lima nel processo della sua vita. Quanto poi à quello apparteneua all'ornamento, e pulitia delle Chiese, vesti, e paramenti sacri, era così zelante che molte volte trouando, (e ciò gl'occorse particolarmente in visita, come noteremo più diffusamente nel Capitolo seguente,) defettose le sacrestie de proprij bisogni per l'estrema loro pouertà, le prouedeua à sue spese, & i Curati, e Sacerdoti, a quali spettaua per officio l'hauerne cura, trouandogli in ciò negligenti, molto seueramente li correggeua, e reprendeua, constringendo-

li

li à compire alle loro obligationi. E veramente credo che vno degl' oblighi principali che hanno gl'Ecclesiastici, à quali è raccomandata la Chiesa, e la Casa di Dio, si à il tenerla prouista di quella suppellettile, e paramenti necessarij, e conuenienti al decoro di quella, (conforme però alla loro possibilità. E per ciò non si può negare, che non sijno grandemente degni di biasimo, e di reprensione, (e ne douranno ancora render conto strettissimo à Dio) quelli che si mostrano in questo trascurati, seruendosi dell'entrate, e rendite delle medesime Chiese per ornare, & abbellire le loro Case, e per andar pomposamente vestiti loro stessi, nulla curandosi delle Chiese à loro commesse. Mà ciò sia detto per passaggio, e per dimostrare quanto giusto fosse il zelo del nostro Beato Arciuescouo, quale se fosse imitato à giorni nostri, non hà dubbio che nessuno, ò ben pochi sarebbono i defettuosi in questa materia, sicome nell'altre.

Mà per tornare al filo della nostra historia troppo lungo sarei, se volessi ad vna ad vna distendere tutte le virtù, e qualità singolari, per le quali si fece conoscere il B. Toribio per vn vero, e grande Prelato Apostolico, (oltre che tornerà occasione di parlarne più distintamente ne Capitoli proprij) onde terminaremo questo presente Capitolo con vn'attestatione del Padre Frà Diego di Cordoua delle virtù, e qualità singolari, che risplendono nel santo Arciuescouo, e per maggior comodità del Lettore, trasporteremo qui con ogni fedeltà tradotte dal suo Spagnuolo al nostro Italiano Idioma le di lui parole. Dice dunque così.

En-

Entrando il Seruo di Dio, (cioè il Beato Toribio) al possesso della sua carica Archiepiscopale non si può così facilmente ridire, & è incredibile come cominciasse à risplendere, & illuminare il mondo con i raggi delle sue virtù, e Dottrina. Era dotato particolarmente d'vna humiltà profonda, di vna patienza inuincibile, d'vna mansuetudine mirabile; la sua modestia rara, a la sua honestà, e purità Angelica. con i poueri era pietosissimo, trattabile con i ricchi, intrepido con i potenti, deuotissimo nella Chiesa, vigilantissimo nella riformatione de costumi, doue li conosceua deprauati, costante in mantener la disciplina Ecclesiastica, piaceuolissimo con tutti gl'altri, solo con se stesso seuero. Fù sempre nell'interno, e nell'esterno nemicissimo delle fintioni, e simulationi, tanto nobile di cuore, come di sangue, ne mai dissentì il cuore dalla lingua, anzi che le parole faceuano echo à sentimenti del cuore. Mai, per qualsiuoglia cosa che vedesse, giudicò male di alcuno, il che è proprio de Santi (come dice Sant' Ambrogio) di reputare, e giudicare gl'altri, quali essi sono, molto si ramaricaua che non fossero rispettati, e tenuti in gran veneratione li Sacerdoti, si come grandemente gli dispiaceua ancora che essi medesimi non stimassero, e non portassero con il decoro conueniente il loro grado, e dignità. Non diede mai credito à chiacchiere, ne susurrationi, ne meno consentì che gli fusse data alcuna accusa contro i suoi Chierici, se non in scritto, procedendo nelle Cause con gran prudenza, e dottrina, come pratico, e dotto che egli era, conforme prescriue il Ius Canonico. Fù ancora acerrimo difensore della libertà, e Immunità Ecclesiastica. Fin qui il detto Frà Diego, dalche, e da quanto habbiamo detto

auan-

auanti potrassi comprendere quanto bene esercitasse il nostro Beato Toribio l'Officio d'vn ottimo, e santo Prelato Apostolico.

CAPO DECIMOQVINTO.

Del zelo col quale più volte visitò la sua Diocesi, e della diligenza grande, con la quale procurò con tutte le sue forze la riforma di essa.

VNa delle imprese più grandi, e necessarie che meditasse, anzi che intraprendesse il Beato Arciuescouo dal bel principio del suo gouerno fù la visita della sua Diocesi, perche se bene il suo antecessore Don Frà Girolamo de Laoisa non mancò per quanto potè, nel tempo che resse quella Chiesa di sodisfare alle parti sue, con tutto ciò parte per le turbolenze grandi, e discordie ciuili, che trouò, e che durorno nel Regno per lo spatio di trentatrè anni fino alla venuta di Don Francesco di Toledo mandatoui dal Rè Cattolico per Vice Rè, parte perche non hauendo egli altra autorità che la spirituale, non poteua da per se solo intimorire così bene, e raffrenare li seditiosi, come sarebbe stato necessario. Ridotto poi à qualche sesto il Regno per opera, e diligenza del nuouo Vice Rè, l'Arciuescouo si trouaua già tanto auanzato nell'età poco meno che decrepita, e quelche è più, accompagnata ancora da quasi che continui morbi, & indispositioni, che si rese del tutto inhabile à visitare, e ri-

riformare la Diocesi per altro tanto vasta, & ampla che contaua ben all'hora (sicome per tutto il tempo che la gouernò il nostro Beato Toribio) da sei cento leghe in circa di circuito, stendendosi da Tramontana à mezzo giorno per più di trecento di longhezza da i confini del Vescouado del Quito, che sono nella parte australe del Corriggimento di Piura, che doppo si congiunse col Vescouado di Truxillo, fin doue finisce hoggi il Vescouado di Guamanga, comprendendo anco gran parte del Vescouado di Arequipa iui contigua, e dall'Occidente all'Oriente per lo spatio di cento cinquanta leghe di larghezza secondo che si allargano, e stringono i confini del mare del Sur, fino all'altissime montagne dellos Andes. Aggiungasi poi che doppo la morte del predetto Don Girolamo de Laoysa restò quella Chiesa sei anni senza Pastore, e Capo, onde potrassi facilmente imaginare come la trouasse il nostro Beato, a guisa d'vna Selua incolta, ripiena da per tutto di foltissimi sterpi, e spine di vitij, e peccati, e di densissime tenebre d'ignoranza, e malitia, trouandosi affatto addormentati, ò per dir meglio sbanditi li studij, non solo delle lettere, mà etiandio della pietà Cristiana. Mà che marauiglia, se appresso li Sacerdoti, che deuono essere il lume, & il sale della terra piangeua del tutto prostrata ogni buona disciplina, e scienza Diuina, e per il contrario vi regnaua vna trassa, e supina ignoranza de loro officij, & obligbi sacerdotali? Li Pulpiti, e le Catedre affatto abbondante, à segno che non v'era chi insegnasse à que' Popoli la parola di Dio, o predicando, ò instruendo, ò ricordandoli i Misterij, e

li comandamenti Euangelici, & il nome ſteſſo della Dottrina Criſtiana, era diuentato appreſſo di loro poco meno che barbaro, ne v'era in tutta la Dioceſi alcun Seminario, ò Collegio, doue s'inſtruiſſero, & alleuaſſero, da piccoli i ſoggetti più capaci per eſſer poi Maeſtri, e Curati d'anime. E parea bene auuerarſi all'hora in Lima e tutto il ſuo diſtretto, e Dioceſi quella Profetia di Amos Profeta all'ottauo Capitolo. *Ecce dies venient dicit Dominus, & mittam famem in terra, non famem panis, neque ſitim aquæ, ſed audiendi verbum Domini. Et commouebuntur à mari vſque ad mare, & ab Aquilone vſque ad Orientem circuibunt quærentes verbum Domini, & non inuenient. In die illa deficient virgines pulchræ, & adoleſcentes in ſiti.* Sopra le quali parole il Padre San Girolamo diuinamente. *Ex quo colligimus, quando doctrina non fuerit in Eccleſijs, perire pudicitiam, caſtitatem mori, omnes abire Virtutes, quia non comederunt verbum Domini,* il che pareua appunto ſi vedeſſe verificato nella Dioceſi, e Regno di Lima auanti la venuta in quelle parti del Beato Toribio.

Appreſſo i Secolari la frequenza de Sacramenti era così ſcordata, che l'accoſtaruiſi vna volta l'anno nella Paſqua comforme il precetto Eccleſiaſtico era reputato aſſunto de più perfetti differendo gl'altri à farlo aſſai più di rado. Del Sacramento della Confirmatione, ò Creſima che dir vogliamo à pena v'era chi ne ſapeſſe il nome, & in vece delle virtù regnauano i vitij, inimicitie implacabili, odij inteſtini ineſtinguibili, occiſioni, & aſſaſſinamenti ancora nel bel mezzo giorno, e ſenza alcun

timo-

timore, ò reſpetto crudeliſſimamente commeſſi, ſacrilegij, veneficij, & incanteſmi ſenza numero, e finalmente da deſerti, e boſchi più ſilu ſtri, ò per dir meglio dall'inferno ſteſſo vſciuano i moſtri più ſpietati per sbranare, e dilacerare il pouero Gregge di Criſto, mentre i Paſtori dormendo in vn letargo peſtifero d'ignoranza, e negligenza punto non vi badauano.

Queſto dunque era lo ſtato di Lima; e di tutto il Veſcouado, nello ſpirituale quando v'arriuò (deſtinatoui certo per ſua ſomma miſericordia dalla prouidenza grande di Dio, che non volſe periſſe affatto il ſuo Popolo) il noſtro Beato Arciueſcouo, quale hauendo bene inteſo, e conſiderato il tutto, non ſi sbigottì perciò, ne ſi perſe d'animo, mà confidato nell'aiuto del Signore, per ſeruizio del quale haueua accettata la carica, generoſamente propoſe d'applicarſi con tutte le ſue forze, e ſapere, (etiamdio con eſporre la propria vita, & il ſangue, quando foſſe biſognato come buon Paſtore, e medico,) alla cura di queſto corpo miſtico così infermo malamente; ne ſi quietò per tutto il tempo che viſſe da che preſe il poſſeſſo dell'Arciueſcouado fino alla morte che fù dal 43. della ſua età fino al 68. di affaticare continuamente per la ſalute ſpirituale di quello, a ſegno che, (come ben oſſeruano li Scrittori della ſua vita,) tutto queſto ſpatio di tempo ſopradetto di 25. anni fù vn continuo eſercitio di fatiche. Mà perche molto ben ſapeua che per ben ſanare vn infermo, è neceſſario viſitarlo ſpeſſo in Perſona (non baſtando per lettere, ò ſoſtituti) e quindi toccare con mano i ſuoi malori; perciò delle

prime cose che stabilisse nell'animo suo nel principio del suo gouerno fù di visitare puntualmente, tutta la sua Diocesi personalmente, sì per rimediare agl'abusi introdotti, riformare i deprauati costumi, non meno degl'Ecclesiastici, che de Secolari, come per prouedere alle Chiese, e nel materiale in quello l'hauesse trouate bisognose, e nel formale di Ministri, e Sacerdoti, che fossero idonei per ammaestrare que'Popoli con l'esempio, e con la dottrina; & in esecutione di questo suo santo pensiero visitò il Beato Arciuescouo tutta la sua Diocesi trè volte, (benche la terza non la terminasse sopragiunto dalla morte, come diremo à suo luogo) & in tutte vi consumò dodici, ò tredici anni, caminando da sei, in sette milla leghe, senza punto spauentarlo, ne l'asprezze, ne longhezza de viaggi la maggior parte montagne, ò luoghi alpestri (doue incontrò molti, e grandissimi pericoli, come diremo appresso, da quali fù stimato per miracolo euidentissimo che n'vscisse libero) onde soleua dire à quelli che gli rappresentauano la malageuolezza dell'impresa, mettiamoci auanti gl'occhi Dio, & andiamo doue esso ci guida, e ci comanda, senza che alcuna cosa ci spauenti, ò ritardi, niente douendo temere vna coscienza sicura.

E qui mi viene in acconcio (per dimostrare quanto fossero somiglianti, e ne pensieri, e nell'operationi trà di loro il glorioso San Carlo Borromeo, & il nostro Beato Toribio) referire quanto vien notato in questo proposito della visita del primo, *abbracciò (dicè l'Autore della sua vita) (A) con grand'ardore questa impresa, vi messe tutta*

la diligenza possibile, senza perdonare à fatica, ne rendersi à trauaglio, ò pericolo che sia, risoluto di non lasciare luogo per aspro, ò faticoso, che non lo visitasse in persona. Fin qui di San Carlo, da che si può comprendere come vno stesso spirito, e zelo grande dell'anime à loro commesse, attendesse, & infiammasse il petto di questi due Prelati, non dubitando punto d'esponere la propria vita per la loro saluezza ad immitatione di quel buon Maestro, che con l'esempio, e con la Dottrina insegnò, che (B) *Bonus Pastor dat animam suam pro ouibus suis.* Il nostro Beato Arciuescouo però per le lontananze de Paesi, e Popoli in gran parte barbari, & innaccessibili (a segno che n'hebbe a dire il Padre Gioseffo de Agosta come Testimonio di veduta hauendo accompagnato il medesimo Beato Toribio in alcuni di que'viaggi. *Ipse habitationes Indorum ferè inaccessibiles, spem salutis videntur excludere.* Che in lingua nostra vuol dire, che l'habitationi, e luoghi doue habitano l'Indiani sono talmente inaccessibili, che pare che impossibilitino la speranza della salute, mercè la difficultà d'arriuarui; e poco appresso soggiunge (che non ci è altra strada per giungerui, se non per i Cerui, e Sparuieri) oltre l'ampiezza del circuito sei volte maggiore di quello della Diocesi di San Carlo, e con tutto ciò mai si stracco; ne perdè d'animo. Nella prima visita vi si trattenne sett'anni senza mai tornare in Lima dal 1584. nel qual anno diede fine al primo Concilio Prouinciale di sopra mentouato, fino al 1590. doppo della quale celebrò l'altro secondo Concilio Prouinciale. Nella seconda visita vi consumò assai meno, sì per esser più prattico

de Paesi, sì ancora perche hauendo nella prima operato assai, poco vi restaua in questa di fare, e molto meno nella terza, nella quale doppo molti mesi di viaggi termino in Sagna, la visita con ra vita.

Lo stile, & il modo che teneua in visitare era questo. Arriuato al luogo destinato andaua a dirittura a smontare alla Chiesa, dou'entrato si tratteneua molto tempo in Oratione, e se l'hora era opportuna celebraua la santa Messa, la quale fù solito sempre di dire ogni mattina, se non era più che impedito da Infermità, ò altro, che ne gli rendesse impossibile; di poi se n'andaua alla Casa, nella quale douena alloggiare (che per ordinario era quella del Parrocchiano, ò Curato del medesimo luogo, e se per sorte fosse stato inuitato altroue, e hauesse conosciuto che l'andarui fosse potuto resultare in maggior gloria di Dio, ne chiedeua però licenza all'istesso Parrocchiano prima) quiui senza dimora daua principio alla visita delle Chiese, Confraternite, Collegij, Monasterij, & altri luoghi Pij, cercando di conoscere, & informarsi perfettamente delle loro fondationi, statuti, leggi, e costumi, e trouandogli rilassati, ò mancati del primiero feruore, procuraua con l'autorità Pastorale che hauena, e con gl'editti ridurgli al pristino stato. Ebenche il suo genio fosse alieniſſimo da rigori della giustitia, amando meglio d'eccedere nella pietà, e misericordia, che d'esser seuero, comforme n'insegna il glorioso Padre Sant'Agostino nella sua Regola à tutti i Prelati, con tutto ciò richiedendo il seruitio di Dio, e l'obligo della sua carica, sapeua ancora esercitare l'officio di Giudice, (mescolato

però

però sempre con quello di Padre) riprendendo, e castigando li colpeuoli secondo la qualità de delitti, ne in ciò si mostraua partiale con alcuno, risguardando, e rispettando la ricchezza, ò la potenza, mà solo ponendosi auanti gl'occhi l'honore di Dio. E perciò mai lasciò indursi, (particolarmente trouandosi in visita) à pigliare alcun regalo, benche minimo da chi che sia, & il medesimo voleua s'osseruasse da suoi Seruitori, Ministri, e Cortegiani, donando più tosto del suo quando se gli rappresentaua l'occasione, che non era di rado, mà di questo ne tratteremo più à basso in vn Capitolo particolare, richiedendolo la moltiplicità, e singolarità de Casi accadutogli in questa materia.

Se le Chiese hauano di bisogno di reparatione, ordinaua, che si risarcissero, e ben spesso voleua che si facesse in tempo che vi dimoraua, assistendo di persona alla Fabrica, acciò non si trascurasse nell'opera. Animaua li buoni alla perseueranza, riprendeua i peccatori, consolaua i Pusillanimi. In somma era, *omnibus omnia factus* (con San Paolo) *vt omnes Christo lucrifaceret*; quindi non è marauiglia, se dalle Nationi anche più barbare fu sempre riuerito, e amato come Padre. Nell'esercitare poi gl'altri atti spettanti al suo officio, come di Cresimare, benedire Altari, Calici &c. è incredibile come si mostrasse indefesso, a segno che il più delle volte benche arriuasse ne luoghi, e terre, che douena visitare stanco, e lasso per l'asprezza, e longhezza del viaggio fatto senza prender cibo, vi consumaua nondimeno così digiuno, quasi tutto il resto del giorno. Sopra il tutto procuraua

di

di terminar la visita quanto prima per esser di minor spesa à Curati, ne si tratteneua ne luoghi, se non quanto i negotij comportauano; in modo che fatta l'vltima funtione, voleua che fosse in ordine la mula per incaminarsi subito, doue haueua destinato d'essere, senza che l'impedissero, ò pioggia, neue, grandine, ò tempesta, come gli succesſe in molti luoghi, specialmente in Chauien de los Guamaglies, di doue se bene l'hora era tarda, quando terminò la visita, la notte oscurissima, pioueſſe, & il camino fosse più di trè leghe malageuole, e pericolosissimo volle nondimeno partire,

I viaggi sempre li fece, ò portato da vna Mula, ò à piedi (il che fù ben spesso.) benche faceſſe condursi appresso la sella gestatoria più per decoro, che per seruitio della Persona propria, onde mai volle adoprarla. La Famiglia che conduceua era assai scarsa, contentandosi de Ministri necessarij, e d'alcuni pochi seruitori (al numero di due, ò trè) per diminuire per quanto gli fosse possibile la spesa, e l'incommodo dello hospitio. Per strada a fine di togliere l'occasione à pensieri vani, e discorsi pernicioſi, quali suggerisce ben spesso l'otio, teneua sempre occupati i suoi in ragionamenti spirituali, mà allegri, e giocondi, prouocando hora vno, hora l'altro à risponder, e ciò faceua con sì bel modo, e gratia, che li faceua desiderare il viaggio più lungo. Recitaua ancora con loro alternatiuamente il Santissimo Rosario, o la corona della Beatissima Vergine, e canteua le Letanie della medesima, e de Santi, accorgendosi tal volta che qualcheduno de compagni era stracco, e disanimato, lo confor-

taua,

taua, e consolaua con queste parole. *Eia alacres comites lœti hunc quoque calicem ebibamus, adhuc hoc impleri oportet in nobis.* Soleua arriuando à qualche Terra, ò Città, doue vi fussero Conuenti di Religiosi andare più volentieri ad alloggiare da loro, che da altri senza apportargli però alcun'incommodo, ò soggettione, contentandosi di vna picciolla Cella, e della loro ordinaria, e pouera mensa.

In questi viaggi patì estremamente. Gli bisognò passare per montagne sì fredde, che i corpi morti vi si conseruauano molti anni senza corromperfi, e sì aspre, e rigide, che gli conuenne caminare alcune volte trè giorni intieri à piedi, per non poter ne meno andaruisi à Caualllo. Visitò l'Indiani, che habitano nelle montagne, quasi inaccessibili di Condomarca di Chachapoyas, de Abanchay della Prouincia di Guamaglies, & Andes, de Chincachocha, d'Andancuai, e dell'Ingegno, e Gungas di Guamchabamba, bisognandoli tal volta non solo caminare à piedi, mà ancora scalzo. Visitò i Popoli di Carapina, Aroquilia, Chilcas, e Suame, da quali, benche gente indomita, e feroce, portando sempre archi, e frezze, fù per la sua piaceuolezza, e benignità riuerito, & honorato, stimandolo non huomo terreno, mà celeste, e riceuendo per le sue mani, quelli non l'haueuano ancora il Santo Battesimo, & infinito numero di persone il Sacramento della Cresima. Il medesimo successe in altre montagne aspriffime habitate da Indiani sì fieri, che più presto poteuano stimarsi bestie, che huomini.

In conferma di che non è qui da passare sotto silentio

ciò che auuenne al Beato Arciuescouo, mentre visitaua questi luoghi sopradetti, doue mosso dal grido, e fama sparsasi per tutti que'Contorni della sua santità; venne à trouarlo vn Cacique, (dignità principale di quei Paesi,) con gran numero d'Indiani infedeli, supplicandolo ad arriuare alle lor case, poiche non era in tutti que'Popoli, chi non desideràsse grandemente vederlo, riuerirlo, e farsi Cristiano. E incredibile la consolatione, e letitia che riceuè in sentire ciò il buon Pastore, mà douendo necessariamente continuare la visita non potè contentargli, come hauerebbe sommamente desiderato, andando da loro in persona, vi mandò però in sua vece Frà Bernardo Nauarrete dell'Ordine di San Francesco Religioso di esperimentata bontà, e consumata virtù, e maestro della Dottrina, (che è il medesimo che Parrocchiano, ò Curato) in quelle parti, ordinandogli che andasse ad instruirli, ammaestrargli, e Battezzarli, come fece, contentandosi essi di ciò sì per la bontà del Padre, come per hauergli fatto conoscere l'Arciuescouo l'impossibilità della sua andata con lóro. Restorno ancora sommamente edificati in vedere la santa vita, costumi, & esercitij del santo Prelato, essendo costretti à confessare senon con la lingua, almeno con il cuore, quello che disse la Regina Saba quando vidde, & esperimentò da presso la sapienza, e grandezza del Rè Salamone: (3. reg. 10.) *Verus est sermo, quem audiui in terra mea, super sermonibus tuis, & super sapientia tua, & non credebam narrantibus mihi, donec ipsa veni, & vidi oculis meis, & probaui quod immor pars mihi nunciata non fuerit. Maior est sapientia, & ope-*

ra tua, quam rumor quem audiui. Beati viri tui, & beati serui tui, qui stant coram te semper, & audiunt sapientiam tuam. Sit Dominus Deus tuus benedictus, cui complacuisti, & posuit te super tronum Israel, eo quod dilexerit te Dominus Israel in sempiternum, & constituit te Regem, vt faceres Iudicium, & Iustitiam. Ne minore fù la consolatione, e sodisfatione grande, che dimostrorno per le carezze, e cortesie grandi vsategli dal caritatiuo Prelato.

Si trasferì anco nelle Prouincie di Xauxa, di Guanchio, di Chochangara, nelle quali essendo que'Popoli sì poueri, e meschini, fù necessitato con tutta la sua famiglia, dormire in terra, e stare alcune volte senza cibo, e finalmente non lasciò luogo per piccolo, ò difficile, che fosse per giungerui, che non lo visitasse, andando non solo in Paesi, he quali mai erano stati Arciuescoui, mà doue ne meno haueuano notitia di tal nome, e doue vedendolo vestito de Pontificali, per la loro simplicità, e rustichezza s'impauriuano di modo che si nascondeuano, ò si dauano alla fuga, à segno che era di mestiere allettargli come Bambini per fargli deponere il timore.

Mà per dare maggior fede à quanto habbiamo detto fin qui, non sarà fuori di proposito riferire quanto ne scrisse il medesimo Beato in questo particolare alla Santità di Clemente VIII. Dice dunque così. *Doppo che giunsi da Spagna, a questo Arciuescouado de i Rè l'anno 1582. hò visitato di Persona, & essendo legittimamente impedito per i miei Visitatori, molte, e diuerse volte il suo distretto, procurando di conoscere, e pascere le mie pecorelle. Hò rimediato, e corretti molti difetti, e mancamenti, predicato le Domeni-*

che, & altre feste all'Indiani, e Spagnuoli, à ciascheduno nella sua lingua. Hò cresimato vn gran numero di persone, che sono state per quanto mi è parso, e mi è stato riferito, più di seicento milla, hauendo caminato da cinque milla, e seicento leghe, molte volte a piedi per esser le vie disastrose, & hauendo passati fiumi pericolosissimi, e superate infinite altre difficultà; alcune volte mi sono trouato senza hauere da mangiare, ò dormire per me, e mia famiglia; & hò penetrato in parti sì remote d'Indiani Cristiani, quali del continuo fanno guerra con l'Infedeli, che niun Prelato, ò Visitatore vi era mai giunto. Fin qui il Beato Arciuescouo. In somma furno in queste visite le sue fatiche, e patimenti continui, & estraordinarij, tutti però da lui superati con grand'allegrezza, e franchezza d'animo solito ben spesso replicare che *per vn'anima perderia mille volte la vita*; & à chi cercaua mettergli auanti li pericoli euidenti, che si sarebbono incontrati dal proseguire quell'impresa con tant'ardore, e strapazzo di se medesimo, andando per strade poco meno praticate che dagl'vccelli, e dalle fiere più siluestre solamente per distornelo, rispondeua: *Andiamo che Dio ciaiuterà.* E vaglia il vero che se non fosse stata vn'assistenza specialissima di Dio che l'hauesse aiutato miracolosamente liberandolo da varij, e molti pericoli, ne quali incorse, (quali referiremo nel Capitolo seguente per non esser troppo prolissi nel presente) certo è che vi hauerebbe lasciata la vita. Proporremo per tanto qui alcuni casi, da quali appariſce quale fusse la fiducia grande che haueua in Dio, e con quant'intrepidezza d'animo andasse incontro alle fatiche, & à patimenti.

Ha-

Hauendo finito di visitare verso il tardi la villa di Corona s'inuiò verso Glapo, luogo discosto quattro leghe, (ciascheduna delle quali sono trè miglia delle nostre) che pioueua, e neuigaua, conducendo seco solamente vn Seruitore, e doi Indiani, che gli seruiuano per guida perche gl'altri non hebbero animo di seguitarlo, e caminò sino alla mezza notte con quel temporale per balze, e precipitij. Giunto à Glapo, in vece di prender qualche riposo, spese il restante della notte in dire l'officio, e fare oratione. All'apparire poi dell'alba si messe à benedire gl'Altari, fino al numero di venti, e perche haueua deliberato d'arriuare quell'istesso giorno à Chuschusquiglia, distante da Glapo otto leghe, terminata la sua visita si partì senza prendere cibo di sorte alcuna.

Andando à Chincha con due soli Seruitori perdè la strada, e caminò digiuno sino al fare del giorno; arriuato per ciò à Cagnete, che l'hora era assai tarda, non volle prender cibo prima d'hauer Cresimato tutti quelli che quiui erano concorsi à questo effetto. E questo era il suo solito costume per tutti i luoghi doue arriuaua di non cibarsi, ne ristornarsi prima d'hauere sodisfatto alle funtioni della visita, onde molte volte accadeua che era passato di trè, ò quattro hore il mezzo giorno, e giunta tal volta la sera, che era ancora digiuno benche il giorno auanti l'haueße passato senza mangiare.

Ordinò in vna Villa che si radunassero gl'Indiani alla Dottrina, e nel fare la rassegna, conobbe che ne mancaua vno, poiche hauendolo chiamato più volte non rispondeua, fece per tanto diligenza d'intendere doue staua,

e se

è se era Cresimato,& essendogli detto che staua alla Campagna à guardare il Bestiame, e che non era Cresimato, senz'altro indugio s'auuiò à piedi per trouarlo, mà i Seruitori lo preuennero, e trouatolo glie lo condussero auanti, acciò lo Cresimasse come fece.

Andando à Ciguas Villa vicina al Fiume Maragnon perdè la strada per essersi allontanato da Seruitori, mentre diceua l'offitio, e doppo hauer lungo tempo caminato si trouò in luoghi cinti da ogni parte di precipitij, onde non hebbe animo di passare auanti. Gionsero intanto i Seruitori al luogo destinato, ne trouandouelo, sentirno quel dispiacere, e rammarico, che era credibile, massime che essendo molto di notte, grande l'oscurità, e maggiore il freddo, dubbitauano di qualche male, e che si gelasse, presero per tanto espediente in compagnia di altri pratici del Paese, d'andarlo cercando con fiaccole di paglia accese, e doppo vn lungo camino e strida di voce chiamandolo dalla cima della montagna l'vdirno, che rispose ad alta voce: son quì. Inuioronsi per ciò subito verso quel luogo, e lo trouorono sotto la montagna à sedere sopra vna Rupe con la briglia della Mula in mano, così allegro, come se stesse riposando in qualche giardino.

Ritrouandosi nel medesimo distretto di Chachapoyas volle andare ad vna Villa d'Indiani di sì aspro, e pericoloso camino, che i Seruitori molto si sforzorno à dissuadernegli con tutto ciò confidando in Dio, si leuò alle dieci, che sono due hore auanti mezza notte, e senza risuegliare alcuno de suoi, e con vn sol Indiano, che gli

seruì

seruì per guida montato su la Mula caminò tutta la notte, che fù oscurissima per luoghi doue appena si poteua andare di giorno senza pericolo. All'alba lo seguitorno i Seruitori andandò sempre dicendo il Credo, tanto era pericoloso quel viaggio, e considerando i precipitij, e pericoli che haueua passato conobbero l'assistenza particolare che gl'haueua Dio, e che quelle strade non poteua humanamente fare vn huomo in tempo sì oscuro, onde concludono tutti i Testimonij, che questo faceua non senza ministero di qualche Angelo mandato da Dio per custodire il suo Seruo in tutti li suoi viaggi.

Venendogli riferito che alcune famiglie d'Indiani viueuano in vna valle come bestie, senz'essere stati mai battezzati, per non esser bastato l'animo à nessun Curato d'andarui, per li gran pericoli, che s'incontrauano per camino, si pose tantosto in viaggio non ostante l'instanze fattegli da Seruitori, che non volesse esponere à così manifesto pericolo la vita, al che s'aggiunse, che passando per vn luogo assai stretto cadde per vna Rupe, restando per buon spatio di tempo tramortito, ne con tutto ciò fù mai possibile indurlo à tornare indietro, anzi che constantemente affermaua esser stata quella sua caduta opera del Demonio per impedire il beneficio di quell'anime, mà che per l'auuenire il viaggio sarebbe stato senza pericolo (come in effetto fù) onde affidati i Seruitori delle sue parole, & esempio seguitorno allegramente di buona voglia il rimanente del camino, che era più di trè leghe, à piedi per que'luoghi malageuoli fino che giunti alla Valle, troudrno l'Indiani che andauano cercando con le loro famiglie,

glie, con i quali si trattenne alcuni giorni, instruendogli nella Fede, e battezzandogli nel qual tempo dormì sempre sù la nuda terra, e non mangiò altro che alcuni Gambaretti, e Maiz, che è vn genere di formento dell' Indie.

Douendosi passare il fiume Mala nel viaggio, che fece da Coaello à Calango lo trouorno i Seruitori, che erano andati auanti con i carriaggi cresciuto à segno, che nel guazzarlo tutte le some si bagnorno, & i Muli portorno pericolo d'affogarsi eccetto quello dell'Arciuescouo, per il che i Seruitori fecero rimanere iui alcuni Indiani pratici con vn buon Cauallo per facilitargli il guado. Mà essendo arriuato esso al tardi, e trouato il fiume assai più cresciuto non volle altrimente passarlo per non esponere se, e gl' altri à manifesto pericolo dicendo queste precise parole: *Non tentiamo Dio*, & essendo molto tardi, & il luogo doue haueua da andare molto lontano, e di più s'haueua da passare vna Montagna molto alta; gli conuenne per quella notte starsene su la ripa senza letto, doue stette à dormire sopra vn Cappotto, seruendogli la sella della Mula per capezzale; ne altro hebbe per cena, che vna pagnota piccola, che domandò ad vn suo Schiauo, la quale spartì ancora in quattro parti, vna parte per se, vna al Cappellano, vna al Segretario, e l'altra al Negro, e beuerono acqua del detto fiume, e recitato che hebbe l'officio con l'altre sue deuotioni si coricò per prendere vn poco di riposo, mà non era passata ancora vn'hora, e mezza, che cominciò à piouere vn'acqua minutissima, come è solito in que' Paesi, ne con altro si potè ricoprire che con la sella del Cauallo,

all'

all'alba volendo sfugire il pericolo di guadare il fiume salì à piedi per vna Rupe assai erta, e perche haueua patita sì mala notte si sentì affatigato, perciò li famigliari cercorono vn bastoncino, acciò il detto Arciuescouo potesse caminare con qualche sollieuo, trouorno che l'haueua vn pouero Indiano; mà il Beato che era tutta carità non lo volle accettare se prima non hauessero pagato à detto Indiano quattro giulij, il che fatto subito l'accettò, e passò la montagna, e gionto, doue si passaua il medesimo fiume sopra certe funi accomodate à guisa di Ponte, e di li arriuato al luogo destinato tutto sudato, e stracco dal viaggio iui dal Parrocchiano del luogo fece subito congregare gl' Indiani alla Chiesa, à quali disse Messa, predicò, e ne cresimò vn numero così grande, che non terminò la funtione se non passate quattro hore doppo mezzo giorno.

Fù ancora auuisato che in vna certa foresta habitauano alcuni Indiani doue si erano ritirati per viuere à loro modo, e non star sottoposti all'obbedienza de Curati. Deliberò d'andar à trouarli, e partendosi à questo fine da Mayobamba per la strada de Naranci caminò à piedi più di trenta leghe con grandissima fatica per fiumi, monti, e luoghi si paludosi (come riferiscono li Testimonij di vista) digiuno, à piedi, e scalzo restandogli nella fanga calsette, e scarpe, e anco la pelle de i piedi, per il che diuentò senza vigore, e forza, & vn giorno trà gl'altri sentì tal patimento, che gli mancorno le forze, e venne meno gettato in terra senza parola, e non haueua seco se non quell' Indiani, che per ordinario soleua condurre perche gli portassero appresso i Pontificali. Questi vedendolo in

quella maniera lo giudicorono morto, che però diuiso per mezzo vn legno, & accomodatoui trè, ò quattro ferraioli in forma di letticciuolo ve lo posero sopra ricoprendolo nel miglior modo che gli fù possibile per repararlo dall'acqua, che in gran copia cadeua, & à gran passi correndo, procurorno di arriuare i Seruitori, che haueuano auanzato il camino, per giunger in tempo di ritrouargli qualche tugurio, già che in que'contorni non v'era casa, ne capanna, ne altra sorte d'habitazione. Arriuati dunque che hebbero li Seruitori, quali dimandorono subito del loro Padrone, risposero che portauano l'Arciuescouo morto, come in effetto à prima vista parue à tutti. Mà hauendolo poi considerato meglio, e conosciuto essere suenimento, con vn panno di cussino scaldato del suo letto gl'andorno stropicciando il petto, con il che ricuperò vn poco di caldo, e cominciò à parlare doppo due hore con somma allegrezza, e contentezza, come se non haueße hauto niente; doppo di che lo supplicorno i Seruitori, e gl'altri che gl'assisteuano à voler ristorarsi con vn poco di cibo, mà non fù possibile fargli pigliare cosa alcuna per non rompere il digiuno, che osseruaua in quel giorno; si messe bene à riposare vn poco sopra la terra nuda che ancora era humida per la pioggia. Al fare dell'alba ordinò che si drizzasse vn Altare, il che fù fatto ingegnandosi sotto certi arbori di fare vna capanna di bastoni, e cannuccie con li feltri, e ferraioli fecero vn'circolo à guisa di Cappella, doue celebrò, continuando di poi il viaggio fino à Popoli de los olleros, doue vennegli incontro vn Religioso della Mercede Parrocchiano di quel luogo con

alcu-

alcuni Regali comestibili, quali però non volle in alcun modo gustare per non vscire dal suo solito costume di perseuerare digiuno fino che non fosse arriuato al luogo della visita, e quiui prima fece le solite funtioni; mà li Seruitori che erano sì estenuati: di nascosto del Seruo di Dio se gli spartirno trà di loro, quali poco meno che dal lungo digiuno, e patimenti erano consumati, e continuando il viaggio trouò certe balze oue si gettò con vn bastone in mano, & arriuò finalmente al luogo doue habitauano quegl'Indiani che lui cercaua in numero di cento in circa, alcuni de quali benche adulti, non battezzati, ne catechizzati, altri ottogenarij non ancora cresimati, e tutti generalmente, come si può credere molto ignoranti nelle cose della fede; mà il Beato Arciuescouo, parte con l'esortationi, e ragionamenti, che gli fece tutti ripieni di celeste Dottrina, e santo amore di Dio, e parte con le carezze, trattando con lor con somma dolcezza, guadagnati gl'animi loro, l'indusse non solo, à lasciarsi cathechizare, & à riceuere il santo battesimo quelli che non l'haueuano riceuto, & il Sacramento della Cresima, mà ancora à sottoporsi più che di buona voglia al proprio Curato, promettendo in auuenire di viuere sotto la sua direttione, & obedienza; e quel che fù osseruato ancora non senza gran stupore, e marauiglia di tutti, fù che tutto questo viaggio, e fatiche fece con grandissima allegria, e gagliardezza, non ostante l'accidente patito, & il digiuno di due giorni, come habbiamo detto; onde fù comunemente giudicato che Dio nel Santissimo Sacramento dell'Altare gl'hauesse communicate quelle forze, e vigore che prima gli era-

no mancate, parendo à tutti impossibile naturalmente; ch'egli hauesse potuto recuperarle così presto mentre per tanto tempo era stato senza prender cibo. Ne questi sono insoliti tratti operati ben spesso con i suoi più fedeli Serui della Diuina omnipotenza mediante la Diuinissima Eucharistia, come trà tanti, & innumerabili successi basterà qui ricordare quello si legge della Serafica Madre Santa Caterina da Siena, che ben quaranta giorni continui durò taluolta senza prender altro cibo: che l'Augustissimo Sacramento.

Mà per tornare al filo dell'historia termineremo questo Capitolo con aggiunger qui vn'altro fatto degno d'annotatione nella visita sopradetta di Cholango, doue doppo hauere terminate le funtioni della visita, e particolarmente della Cresima, la quale (come habbiamo detto) non fù finita prima delle quattro hore doppo mezzo giorno, trouandosi il santo Pastore assiso à mensa con gl'altri suoi Ministri, & il Parrocchiano del luogo, che era vn Religioso dell'Ordine de'Predicatori chiamato Frà Melchior Monson, auanti di cominciare à prendere il cibo riuoltatosi al Parrocchiano sudetto gli dimandò se ci era restato alcuno senza esser Cresimato; il prudente Curato dubitando (come seguì) che l'Arciuescouo sentendo esserui qualcheduno che non haueua riceuto il Sacramento della Cresima, non si fosse immediatamente partito da tauola per andare à trouarlo, non ostante l'hora tarda, e vedendolo bisognosissimo di ristorarsi, non hauerebbe voluto palesargli la verità, tanto più che non v'era bisogno di tanta fretta, che non fosse potuto andarui doppo cibatosi;

che

che però gli diede vna risposta dubbiosa, e come si suol dire à mezza bocca, del che accorgendosi il Beato gli replico, *dicami la verità, perche non ho da cibarmi se prima non so se vi resta altri da Cresimare*. Al che non potendo più opporsi il buon Religioso, gli manifestò esser quindi non molto distante vn Indiano infermo, che non haueua riceuta per anco la Cresima; il che non si tosto fù sentito dal Beato, e zelante Pastore, che immediatamente si mosse da mensa, & accompagnato dall'istesso Curato, e da Giouanni de Cepida che portò i Pontificali, s'incaminò alla Casa doue staua quel pouero infermo, nel più alto di quella, doue era necessario salire per molti scalini assai difficili; il che però vn nulla stimò il buon Prelato, mà arriuato nella stanza dell'ammalato, proportionata più alla pouertà, e miseria di quello, che alla conditione dell'hospite, che riceueua, si trattenne quiui qualche tempo à consolarlo, & ammonirlo con santissimi ricordi à sopportare volentieri quel male, comformandosi alla volontà del Signore, e di poi lo Cresimò, e lasciatolo grandemente consolato si partì tanto contento, & allegro; come se hauesse Cresimato vn milione di persone, dicendo: *Benedetto sia Dio che s'è confermato quest'Indiano, quale non morira già per mia colpa senza questo Sacramento*. Ne contento di questo diede molto denaro al sopradettò Parrocchiano comandandogli strettissimamente che tenesse cura diligentissima di quell'infermo, somministrandogli con quel denaro tutti gl'aiuti necessarij, il che fatto se ne tornò à mensa.

(A) *Vita di S. Carlo lib. 2. c. 14.* (B) *Io. 10. 11.*

CAPO

CAPO DECIMOSESTO.

Della Prouidenza, e cura speciale di Dio in liberare miracolosamente il Beato da molti pericoli; inoltre à quelli che si registraranno nel libro terzo titolo de miracoli in vita.

HAbbiamo visto nel Capitolo antecedente quale fosse la fiducia del nostro Beato che haueua in Dio particolarmente nell'incontrare i pericoli per salute dell'anime. Resta adesso che vediamo la prouidenza dell'istesso Dio in preseruarlo, e liberarlo da molti, da quali senza miracolo speciale sarebbe perito, come s'accennerà nel libro Terzo nel Capitolo de miracoli in vita.

Trouandosi vicino à Guamei in vna Casa d'vn Mulino da raffinare il Zuccaro, doue haueua ancora la notte antecedente allogiato verso il tramontare del Sole, fù auuertito da Bernardo Alcozer suo Seruitore, che era hora di partire, essendo già state inuiate le robbe, e la famiglia verso Cope. Hauendo dunque l'Arciuescouo preso il Diurno,& il Seruitore il Breuiario, & il Feltro, se n'vscirno dalla Casa, mà non appena erano vsciti che rouinò con gran romore,e strepito la Camera, doue haueua riposato, il che apportò non poco spauento, per la caduta improuisa, e consolatione insieme, che il nostro Beato fosse stato da Dio preseruato da quel pericolo.

Nel passare per vna montagna caualcando sopra la

sua

sua Mula arriuò alla cima, doue era vn profondissimo precipitio, al quale inauedutamente accostandosi la Mula, e mancandogli il terreno sotto li piedi cadde ella, e precipitò fino al fondo frangendosi tutta in minutissimi pezzi, mà il Beato Arciuescouo, senza vedere come, e in che maniera, rimase su l'orlo del precipitio sano, e saluo senza alcun'offesa.

Vn altra volta similmente caualcando sopra vn'altra Mula per vna strada assai pericolosa per hauere dal suo lato vna altissima Rupe, sotto della quale scorreua vn rapidissimo fiume, cadde la Mula, e con grandissimo stupore, & ammiratione di tutti quelli che si trouorno presenti (ascriuendolo ancora à miracolo singolare della prouidenza Diuina) fù rattenuta, che non precipitasse assieme con l'Arciuescouo da vn sterpo tanto piccolo, che non pareua naturalmente fosse stato sufficiente à rattener vn animaluccio. Hauendo però la Mula nel cadere preso sotto vna gamba del Beato Toribio fù necessario lasciare perire quella per saluar questo, benche restasse alquanto offeso nella gamba.

Nella Valle di Chichama passando il ponte di vn fosso profondo vicino alla Villa di Chocope, messe la Mula i piedi dauanti in fallo trà certi traui, di maniera, che non potendosi reggere, l'Arciuescouo vi cadde dentro, e la Mula restò pendente ad vn trauicello tanto debole, che ogn'vno se ne marauigliò, e vi si trattenne tanto fino che poterono liberare l'Arciuescouo, & attender poi à cauare ancora lei dal pericolo.

Viaggiaua vn'altra volta nella Prouincia di Guamca-

bamba

bamba sopra vna Mula sì restià, che per menarla a bere bisognaua condurla in doi persone per ciò la chiamauano per sopra nome la saltadora, mà quel che recaua più ammiratione, e che come haueſſe hauto giuditio, caualcandola l'Arciuescouo si rendena tutta mansueta, e trattabile, quasi che conoscesse la qualità del peso che portaua. Occorse che per vn inciampo, che disgratiatamente fece, cadde il santo Prelato trà i suoi piedi, & essa con grandissimo stupore di tutti stiede ferma fino che arriuò Giouanni Guttieres di Villapadierna con vn'Indiano che l'aiutorno à vscirgli di sotto, come seguì senza alcuna offesa, & vn'altra volta rilassata la briglia, e cascata caminò senza far moto alcuno portando la briglia cascata, caualcandola pure il detto Arciuescouo, & benche gli fosse detto che si fermasse, per non fare che si precipitasse non volse mai farlo, & in quella maniera viaggiò con tanta quiete, e riposo come se gl'haueſſero messa la briglia, & entrò nel detto Casale, e subito che smontò cominciò la detta Mula à saltare, e tirar calci, di maniera tale che due Schiaui gagliardi non la poteuano fermare, e con il detto Arciuescouo andaua con tanta quiete, e riposo; il tutto per essere vn Prelato di tanta santità, che Dio lo conseruaua per profitto della sua Chiesa.

Seppe che in Pancarbamba sette leghe distante da Chanchagara nella Prouincia di Xauxa, doue visitaua, si trouauano due, ò trè Indiani, deliberò d'andargli à trouare non ostante che molti lo dissuadessero, offerendosi di fargli venire auanti la sua presenza; si pose per tanto in viaggio sopra la Mula, e trouò la via tanto aspra, e mala-

geuo-

geuole, che ſtiede in grandiſſimo pericolo di perderui la vita, poiche cadde la Mula, e precipitando di balza, in balza morì, & egli reſtò affidato da vno ſpino, che tanto lo trattenne finche giunſe il Licenziato Zepeda ſuo Seruitore, che l'aiutò à rimetterlo ſul camino.

Douendo paſſare vn Fiume aſſai pericoloſo, e de Principali di que' Paeſi, e dubitando perciò vno di quelli, che l'accompagnauano, che la Mula che lo portaua non foſſe così ſicura, gli offerì il ſuo Cauallo, quale pareua più pratico, mà Bernardo d'Alcozer ſuo Seruitore s'oppoſe, conſigliando l'Arciueſcouo à non mutare caualcatura. Reſtò di ciò offeſo alquanto il Padrone del Cauallo, e preſe eſpediente di farne la proua con far paſſare vn Indiano auanti ſopra il medeſimo Cauallo. Meſſoſi l'Indiano in fiume lo trouò tanto ingroſſato, che per non perderſi fù neceſſitato à ſmontare, & à nuoto paſſare all'altra parte, & il Cauallo reſtato in abbandono hebbe che fare à ritornare alla Ripa di doue era partito, benche mezzo morto. Conobbero perciò tutti la prouidenza ſingolare di Dio, e gli reſero gratie d'hauer in tal guiſa liberato il Beato Arciueſcouo da quel pericolo, il quale poco appreſſo montato ſopra la ſua Mula, & hauendo prima data la benedittione al fiume lo guadò con tutta la ſua famiglia con tal facilità, come ſe non foſſe alto più d'vn palmo d'acqua.

Altra volta cadendo per vna Rupe molto alta nella ſalita di Corongo, e rottolandoſi per molti paſſi di eſſa fù trattenuto che non ſi precipitaſſe dalla radice di vn piccolo arboſcello, alla quale ſi attaccò di doue non potè ſalire

in altra maniera, che con calarsi vn'Indiano sostenuto da alcune corde, il quale ne porse vn altra all'Arciuescouo, acciò si cingesse con essa, & in questa guisa fù tirato inalto dal precipitio della Rupe.

Altre volte si compiacque Dio di liberarlo da pericoli con miracolo più visibile mandando vn Angelo in forma d'Indiano, e forse era l'Angelo Custode di quella Prouincia per gratitudine delle fatiche, che intraprendeua il Beato Arciuescouo per la loro salute.

Nel luogo chiamato la Pagliasca, essendo chiamato in tempo di notte il Parrocchiano, acciò andasse à confessare vn infermo graue che staua in vn bosco; inteso ciò dall' Arciuescouo, volse in ogni maniera, contro il parere di tutti, andare con il medesimo Parrocchiano ad assistere al moribondo, salito per ciò su la Mula si misse in viaggio con vn Seruitore, mà non hebbe molto caminato, che arriuato ad vna scesa, molto precipitosa, corse gran pericolo di rimanerui estinto, mà nel maggior pericolo sopraggiunse vn'Indiano, che lo liberò, e subito disparue, ne mai più fù veduto, ne ritrouato.

Molte, e gran cose si truouono registrate nelli Processi sopra questo Seruo di Dio circa alle visite fatte di detta Diocese, e comprouate da Testimonij di vista, e di publica voce, e fama Persone tutte d'ogni credito, e stima, quali asseriscono che il Beato Toribio caminaua molte leghe con la fanga insino alle ginocchia, con vn bastone in mano, per montagne, riue de fiumi doue mai s'era visto nessun Prelato, e questo solo per visitare, e cresimare l'Indiani, che erano priui di Parrocchiani, che gl'in-

fe-

segnassero la Dottrina Cristiana, più volte mancandogli il vitto, dormendo in Terra senza refrigerio alcuno, caminò nel detto suo Arciuescouato più di sei mila leghe senza lasciare nascondiglio, benche le strade fossero molto aspre, arenose, e pericolose con grossi laghi per doue caminaua di notte all'oscuro in tempi che tuonaua, lampeggiaua, e cascauano saette, fauorito però sempre dall'infinita prouidenza di Dio, poiche entrò trà Popoli incogniti, e Barbari dormendo sopra la terra, come si è detto, al Cielo scuoperto, senza che l'intimorissero li trauagli, pericoli, le incomodità, il caldo, il freddo, la oscurità della notte, l'asprezza delli Monti, e con euidente pericolo della sua vita, dicendo sempre con li suoi compagni, con giubilante, & allegro cuore *Noi andaremo alli Montilones, che così si chiamano quelli luoghi, ripieni di gente barbare, che stanno nella Prouincia di Chachapoyas, e ci legheranno con una fune, e ci lascieranno cadere tutti da una Rupe, & essendo arriuati al fondo ci scioglieranno, predicaremo, & insegnaremo la Fede Cattolica à quelli Barbari.* Tanto era feruente dell'ardente zelo, e carità, che sempre hebbe per la conuersione dell'anime, e per augumentare, e stendere la gloria di Dio, e profitto delli suoi prossimi con allegrezza del suo Giesù.

Era anco spesse volte chiamato di notte mentre staua in visita, e fuori d'hora per assistere alla salute spirituale di qualche pouero Indiano, o perche gli diceuano esserui qualcheduno, che non era confermato, e subito all'Instanze ordinaua si mettesse la sella alla Mula per andare doue si richiedeua la necessità, benche li Serui gli dicessero

alle volte, che il viaggio era discosto di sette, ò otto leghe, & altre simili incomodità, con tutto ciò queste fatiche tutte le superaua, sollevato dalla sua ardente carità dicendo: *Andiamo che non si puol sapere che non ve ne sia gran necessità, che Iddio ci seruirà incolumi.* E con quella fiducia poneua il tutto in esecutione.

Mà troppo lungo sarei se volessi raccontare tutti i Casi, ne quali volse Dio con modo miracoloso far conoscere la cura singolare, che teneua di preseruare il Beato da i pericoli che gli soprastorno, che però potranno bastare trà molti li già detti per assicurare il Lettore di questa verità, & per fare apparire quanto ancora in questo si rendesse simile il nostro Beato Arciuescouo al glorioso San Carlo Borromeo, la di cui gran carità, e zelo della salute dell'anime alla sua cura suggette, gli fece incontrare fatiche incredibili, passando ancora molti pericoli, da quali fù miracolosamente liberato da Dio (come si può vedere registrato nella sua Vita.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Quanto si mostrasse il Beato Arciuescouo lontano da ogni sorte d'interesse temporale particolarmente nel recusare qualsiuoglia regalo, ò donatiuo che gli fosse offerto nella visita.

VNo de principali, e quasi non dissi de più certi contrassegni dell'amicitia di Dio in vn'anima è l'esser

l'esser affatto disinteressata, e nemica d'ogni sorte d'auaritia, e donatiui; e se questo indegno interesse, & auaritia disdice à tutti li Cristiani, come quella che è madre, e radice d'ogni vitio, e sceleratezza Psal. 25. *In quorum manibus iniquitates sunt, destera eorum repleta est muneribus*, particolarmente poi molto, anzi infinitamente vitupera, e disconuiene à Superiori, e Prelati Ecclesiastici, perche oltre l'essere stati collocati in quel grado da Dio non per maltrattare, mà per pascere le proprie pecorelle (come comandò l'istesso Cristo Signor nostro à San Pietro constituendolo supremo Capo, e Pastore della Chiesa come habbiamo in San Gio: al C. 21. replicandoglielo ben trè volte, le prime due con queste parole *Pasce Agnos meos*, e la terza *pasce oues meas*) douendo amministrare la giustitia, correggere, e castigare i colpeuoli, riformare i costumi corrotti, e deprauati, e quasi impossibile (moralmento parlando) che possi vscire vna sentenza, & vn Giudicio giusto da vn cuore accecato dall'auaritia, e che possino formarla retta quelle mani che stanno preoccupate da regali, e donatiui, che però nel primo libro de Regi al Capitolo ottauo parlando la Sacra Scrittura de figli di Samuelle, dice queste parole: *Et non ambulauerunt filij illius in vijs eius, sed declinauerunt post auaritiam, acceperuntque munera, & peruerterunt iudicium.* E pure con tutto ciò è tanto difficile il trouare nel mondo vna persona disinteressata, e distaccata affatto da questa maladetta peste dell'auaritia, che lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico al Capitolo 31. lo registrò per vn gran miracolo. *Beatus vir qui inuentus est sine macula, & qui post aurum non abijt, nec*

spe-

sperauit in pecunia, & thesauris. Quis est hic? & laudabimus eum, fecit enim mirabilia in vita sua. Quasi dir volesse che per canonizzare, e dichiarare Beato vn Seruo di Dio, basta che si possa prouare che sia stato alieno dall' auaritia, e dall'interesse, che questo è vno de maggiori miracoli, e prodigij che possa fare in questa vita.

Che però conoscendo molto bene il nostro B. Toribio l'importanza di questa virtù della disinteressatezza (per chiamarla così) ò vero alienatione da ogni sorte d'auaritia, fino dal principio della sua fanciullezza talmente se ne innamorò, e cominciò à praticarla che diede quasi ne gl'eccessi di vna troppo scrupolosa coscienza à segno che da quel tempo che fù fatto Inquisitore di Granata (come s'è detto di sopra nel Cpitolo quinto di quest' Istoria) fino al vltimo periodo della sua vita, non si truoua che mai accettasse in dono ne meno vna semplice bagattella, ne mai benche inuitato più volte interueniisse ad alcun conuito fuori di casa; etiamdio quando truouandosi in Madrid per l'vltima volta douea licentiarsi da i Parenti, & amici più cari (che erano molti) per andarsene al suo Arciuescouato; mà se si dimostrò rigido in questa materia auanti che fosse Arciuescouo, molto più lo diede à conoscere doppo presa questa cura, e particolarmente in tempo, & occasione delle visite che fece della sua vastissima Diocesi, à segno che mai comportò di rattenere in casa sua cosa d'altri, benche minima: Nel seruirsi delle fatiche, & opere altrui, benche quelli si offerissero spontaneamente, premesse sempre l'obligo di pagarli, il che faceua ancora largamente; non accettò mai alcuna

cosa,

cosa, benche fosse vn pomo in dono, & era solito dire, che non poteuano in nessun modo fuggire la sentenza della dannatione eterna que' Prelati, e Vescoui che hauessero nell'amministratione delle loro Chiese, preso, & accettata cosa alcuna. Già s'è detto di sopra nel Capitolo quinto che haueua rigorosamente incaricato il medesimo à suoi Ministri, e Seruitori, quali se haueſſe trouato in ciò difettosi anche di cose leggieri, l'hauerebbe disubito licentiati, benche l'amasse teneramente, e perciò nelle visite che faceua della sua Diocesi, auanti di partire da qualche luogo, che haueua visitato, chiamaua da parte il Parrocchiano, ò Curato, e strettamente l'esaminaua, & interrogaua se li suoi Ministri, ò Seruitori l'haueſſero fatto alcun danno, ò se haueſſero presa alcuna cosa donatagli, per farglieli restituire prima di partire.

Quindi nasceua ancora che l'officio del giudicare, come di grand' importanza, e doue facilmente l'oro, & i Regali acciecano chi deue amministrare la giustitia, difficilmente lo commetteua ad altri, se non si fosse trouato assente, notabilmente impedito; & all'hora l'appoggiaua à persone di somma integrità, quali però si poteuano dire tutti quelli di sua Corte, essendo benissimo informato auanti d'accettargli al suo seruitio delle loro qualità, e costumi; onde molti di loro da scuola così santa passauano à gradi, e dignità superiori, come s'è detto di sopra nel Capitolo quinto citato.

Mà perche appariſchi anche meglio quanto il Beato Toribio fosse alieno da ogni sorte d'interesse, & auidità di robba, sarà bene referire qui alcuni, trà molti, & innumera-

merabili Casi che si potrebbero riferire in comferma di questa verità, quali forse appresso gl'huomini del mondo faranno reputare il Beato Arciuescouo anche troppo scrupoloso, non che puntuale in questa materia; e però bene raccontargli sì per gloria di Dio, e del suo Beato, come per edificatione de buoni, e per animargli à seguitarne l'esempio, lasciando dire ciò che vuole il mondo, e suoi seguaci, che non intendono, ne sanno parlare con altro linguaggio che di quello dell'interesse, nel quale hanno rispotto ogni loro speranza, e fiducia. Porremo dunque per primo il Caso, che gli succesle con Don Luigi di Velasco Vice Rè di quel Regno, quale con occasióne che nel giorno consacrato da Chiesa santa alla Nascita del nostro Redentore banchettò i suoi Giudici, & Auditori, volse ancora regalare il Beato Arciuescouo di alcune viuande esquisite. Negò il Beato Toribio al principio assolutamente, d'accettarle, e difficilmente si sarebbe rimosso da questa sua determinatione, se la sua Sorella, & il Dottore Don Michele de Salinas suo Prouisore, oltre il fargli conoscere apertamente il giusto motiuo, che hauerebbe hauto il Vice Rè di offendersene, non l'hauessero promesso di non astringerlo à mangiarne, & il giorno seguente si sarebbe mandato al Vice Rè medesimo regalo equiualente (come fù fatto) e con queste conditioni si lasciò persuadere ad accettarlo per non disgustare quel Signore.

Mentre si trouaua in visita gli mandò à regalare il Prouinciale di quella Prouincia dell'Ordine de Predicatori vn Canestrino con vna dozzina di frutti, stimando che

per

per essere vna galanteria non l'hauerebbe rifiutata, mà s'ingannò, perche alzando le foglie, con che erano coperti, e vedendogli molto belli, senza ne pure ritenerne vno, ordinò che si riportassero subito al Prouinciale, dicendogli per parte sua, che se ne seruisse per gl'ammalati del suo Conuento, perche stando esso sano, & in visita non voleua simili delicatezze.

Per la grand'opinione, e fama della sua santità, & integrità di vita vn Cardinale di Roma gl'inuiò vn Rosario con vn Breuiario, à quali erano state applicate molte indulgenze, mà perche l'Arciuescouo si trouaua in visita non potè risoluersi ad accettare il donatiuo fino che non fu asficurato che lo poteua pigliare senza scrupolo da persone dotte, e spirituali, stante che oltre l'essere cose di pura deuotione veniuangli donate da persona tanto lontana, e che non haueua alcun interesse seco.

Maggiore assai fù la repugnanza, che hebbe in accettare vna Croce d'oro tempestata di smeraldi, con vna pietra di belzuarre molto pretiosa lasciategli per testamento da Don Antonio de Guarray, Cittadino di Lion di Guanuco Caualiere molto ricco, & affettionato al B. Arciuescouo per la fama delle sue virtù, ancorache non l'hauesse mai conosciuto, ne trattato seco di persona, solo per contrasegno del suo affetto, e deuotione. Non si tosto arriuò il Beato à Guanuco, doue si trouauano gl'heredi, e figliuoli del defonto Caualiere, che se gli presentorno auanti con il regalo; pregandolo à volerlo accettare, e gradire in quella dimostratione l'affetto singolare che haueua sempre professato al suo merito il Caualiere loro

Padre. Si scusò il santo Prelato di non potergli compiacere nell'istanza fatta (benche molto si stimasse obligato alla memoria del loro Padre per la cortesia, & affetto dimostratogli in quell'occasione) per trouarsi in visita. Lo lasciorno però partire, e giunto che fù nella Prouincia di Chincacocha di nuouo tornorono à portargliene, e rinouando le suppliche, e facendogli con viue ragioni conoscere che doueua riceuerlo, e che in ciò non aggrauaua punto la sua coscienza, mentre il Donatore non era più viuo, & era certo che non haueua hauto altro fine in donarglielo, che di prestargli vn picciol tributo d'ossequio, e reuerenza; e perche viddero che staua ancora dubbioso, le posorno sopra vn tauolino, e si partirno; stette non di meno il Beato molto tempo perplesso se douesse accettarle, ò nò, ne prima si risolse che riceuesse da alcuni Teologi di Lima suoi confidenti, à quali con lettere incaricò grauemente la solutione del dubio, il parere in scritto che poteua farlo senza aggrauio della sua coscienza.

Vna Signora Moglie di Don Lodouico de Cordoua, nepote dell'Arciuescouo di Siuiglia, mandogli à regalare vn bel piatto d'vua fresca, che per esser fuori di stagione era riguardeuole, stimando però quella Signora che per essere vna Galanteria di poco prezzo, non douesse ricusarla; mà si trouò ingannata, mentre si vidde trà poco auanti il medesimo Seruitore per il quale l'haueua mandata, che per parte del Beato gli rese le debite gratie, & insieme si scusò con dire che i Sacri Canoni gli vietauano in tempo, & occasione di visita di riceuere, & accettare qualsiuoglia minimo regalo. Il simile ancora gli succes-

se

se trouandosi in visita d'vn Castello con il Marito di questa Signora, che si trouaua quiui con carica riguardeuole trà i Soldati; quale hauendogli inuiato vn nobile donatiuo degno della sua persona, à chi andaua, e da cui era mandato, lo rimandò indietro, ringratiando, e adducendo per scusa, che non era solito, ne libero di potere, stando in visita, riceuere regalo da alcuno.

Mà che più? ancora i doni di sua Sorella haueua per sospetti, onde non v'era pericolo che gl'accettasse, ò gustasse, se prima non si accertaua che fussero stati comprati con i suoi denari; e se taluolta per qualche motiuo ragioneuole era forzato ad accettargli, ben presto se ne priuaua, distribuendoli trà i pouerelli Indiani, e Spagnuoli; & vna volta trà l'altre volendolo presentare vn Canonico della sua Chiesa di vn Pomo insolito à vedersi in quel tempo, e sapendo molto bene il costume del Beato Arciuescouo, pensò mandarlo alla Sorella (come fece) acciò dalla medesima gli fusse presentato. Conobbe il Beato Toribio la cortese astutia del Canonico, che però non si tosto la Sorella ne gli diede in mano, che odoratolo à pena ne gli rese con dirgli che per sodisfare alla buona creanza bastaua hauerlo odorato.

Quando staua visitando attualmente qualche luogo, si contentaua d'essere spesato da quelli à quali ne spettaua la cura, mà terminate che haueua le funtioni, ancorche fusse stata l'hora di pranzo, ò di cena, non era possibile fargli prendere alcuna cosa, benche minima, à spese d'altri, anzi che ben spesso si partiua da quel luogo così digiuno, e stracco, per andarsi à procacciare il vitto (come esso

diceua)con nuoua fatica altroue,& vna volta che gl'occorse(come habbiamo riferito di sopra)trattenersi à dormire alla ripa del fiume Mala per hauerlo trouato ingrossato di maniera, che stimò impossibile il guadarlo, hauendogli i Seruitori portati alcuni frutti saluatichi che à sorte trouorono sopra vn albero, quiui esposto alla campagna, dimandò à que'Paesani chi era il Padrone di quel terreno, e dicendogli che non haueua padrone determinato, fece nondimeno lasciare il prezzo, che gli parue giusto (benche per altro molto soprabondante al valore delli stessi frutti) affisso nel medesimo albero.

Vn altra volta haueua ordinato à Bernardo Alcozer suo Seruitore, che facesse trasportare quattro mense sacre d'Altari di pietra dal Castello de Ocros à Lima, auuertisse però di non seruirsi del opera de Seruitori, mà che pigliasse tante bestie à vettura. Trascurò, ò vero si scordò il detto Ministro in questa parte d'esequire il comando del Padrone, onde lo fece portare sopra le spalle dell'Indiani, occorse che nel portarle passorno per la Terra, doue attualmente si trouaua in visita il Beato Arciuescouo, quale hauendo veduto que'poueri Indiani caminare con quel peso addosso, hebbe molto à male la disubbidienza, e poca carità del Seruitore, che però tutto intenerito, dimandò all'istessi quale era la mercede pattuita per quella fatica,& inteso esser due reali (diressimo noi due giulij, ò carlini)fattosi venire auanti Bernardo, seueriss imamente lo riprese,e gli comandò che à proprie spese gli raddupplicasse il pagamento. Fino à Ragazzi non permesse mai che fusse comandato alcun benche picciolo seruitio (il

che

che ben ſpeſſo occorreua in arriuare à qualche luogo, doue doueua fermarſi per occaſione di viſita, ò di alloggio) come ſarebbe ſtato di condurre ad abbeuerare la Mula, ò a fare altra coſa ſimile ſenza il ſuo premio; e quando vedeua che i Seruitori per la picciolezza del ſeruitio li licentiauano ſenza mercede, gli chiamaua à ſe, e ſpogliandoſi di qualche coſa appartenente alle ſue veſti, & all'ornamento della ſua perſona gli rimandaua contenti. Mai volſe riceuere dall' Indiani nel confermargli come habbiamo detto, ne candela, ne altro, mettendo tutto quello, che occorreua del ſuo, e benche dalli Spagnuoli non le recuſaſſe, laſciaua però doppo ogni coſa alla Chieſa.

Mà ſe apparue diſintereſſato in non voler riceuer regali, ne ſeruitio da alcuno ſenza premio, molto più ſi conobbe nel laſciare i dritti che gli veniuano dalle ſentenze, ò altri atti giuditiarij. Non pigliò mai per ſe alcuna coſa, & era ſolito prima della ſottoſcritione di ſcriuere *gratis* facendo apponerui ancora queſta clauſola *Hoc eſt ad laudem Dei, coſcientiæ meæ ſpecimen, & Chriſtianæ Reipublicæ vtilitatem*. Nelle ferme però delle cenſure faceua pigliare le regaglie, e gettare in vna caſetta, ſeruendoſene à far celebrar meſſe per l'anime del Purgatorio.

Nelle condannationi moſtrò ancora la ſua gran pietà, mai ne applicò per ſe pure vn Reale. Per l'ordinario la metà aſſegnaua à qualche Monaſterio, ò fabrica di Chieſe, e l'altra la riteneua à ſua diſpoſitione, impiegandola in altri vſi pij. Doppo hauer data la ſentenza ſe i Rei lo ſupplicauano di qualche remiſſione in riguardo della Pouertà de loro Padri, o Parenti, glie la concedeua molto

vo-

volentieri, con conditione però che douessero, ò al Padre, ò al Parente pouero dare quanto erano stati condennati.

Douendo pagare vn Curato di Laymebamba annesso di Chachapoyas per simil causa ducento pesi (che sono pezze dugento della nostra moneta), & hauendo pregato l'Arciuescouo à voler donare la condannatione à Gio: Batrista Hano suo Padre, che si trouaua in gran necessità gli fù subito concesso.

Condannò vn altra volta Alfonzo Ruiz Bonifazio di Casca Marquiglia in mille pesi, perdita di mille vacche che teneua in vna Casa della sua Parrocchia, con più di quattrocento Caualle, dieci Polledri, e centocinquanta Mule, che valeuano vna gran quantità di pezze, l'applicò à Melchiorre Ruiz Padre del Curato, hauendo presentito che era pouero, e si trouaua in molta necessità.

Si appellò Diego Fernandes, Tenente del Correttore di Caxatambo da vna sentenza, per la quale era stato condannato in doicento pezze. Passati due anni hebbe occasione il Beato di vederlo, e ricordandosi della condennatione, ordinò al Fiscale, che facesse esequire la sentenza, se non mostraua l'assolutoria, ò reuocatoria per l'appellatione fatta: mà essendo andato il Reo auanti l'Arciuescouo, e prostratosegli a piedi lo supplicò à condonargli la pena, poiche per la gran pouertà non haueua proseguita l'appellatione, non credè per questo al suo detto, mà trouato esser la verità, comandò che non fosse molestato, contentandosi che la detta somma

ma seruisse per dote à due sue figlie; e perche prima l'haueua applicata ad alcune Chiese la pagò loro del proprio.

Vn Chierico gli portò certo denaro, in che era stato condannato, e nel discorso che hebbe sopra di ciò con il Beato Arciuescouo, si mosse à dirgli, come quello era denaro messo insieme da lui con gran stento, e fatica per maritare due sue Sorelle Orfane habitanti in Ponferrada terra della Galitia. Vdito ciò s'intenerì il Beato Toribio, e fatto chiamare Vincenzo Rodriguez suo Elemosiniero gli comandò che pigliasse la moneta, e la rimettesse alle due Sorelle del Curato in Ponferrada. Esequì prontamente l'Esemosiniero l'ordine datogli, e non molto doppo venne l'auuiso hauer esse riceuto il denaro, & essersi con quello maritate con due Regitori della Terra, da quali fù ringratiato per lettere il Beato Arciuescouo per la carità loro vsata.

Di questi Casi si potrebbono raccontare innumerabili, poiche hauendo del continuo occasione il Beato Arciuescouo di condannare gl'Ecclesiastici per varij delitti, e negligenze, esercitaua ben spesso verso i loro Parenti, & altri Poueri gl'atti della sua somma bontà, facendo in vn istesso tempo conoscere quanto fosse disinteressato verso di se stesso, e quanto caritatiuo verso gl'altri. Mà perche tornerà occasione nel progresso dell'istoria di raccontare attioni molto più heroiche del Beato spettanti à questa virtù della carità verso il prossimo, mostrandosene egli in eccesso liberale non solo delle condannationi applicategli, mà del proprio, e quel che è più, spogliandosi

dosi ancora delle cose più necessarie per seruitio di Dio, & aiuto a prossimi, basterà questo per hora per non apportare tedio al Lettore con riferire molti fatti dell'istesso tenore.

VITA DEL BEATO TORIBIO ALFONSO MOGROBESIO

TERZO ARCIVESCOVO Di Lima nel Perù.

LIBRO SECONDO.

Delli Miracoli operati in vita dal Beato.

CAPO PRIMO.

IN questo libro sarebbero necessarj molti Capitoli per ben distinguere ad vna ad vna le cose marauigliose operate da Dio ad intercessione di questo gran Beato in tutto il corso della sua vita, e fino al giorno presente continuate, mà per abbreuiare la diceria, che si potrebbe intraprendere, m'è parso bene narrarli col seguente ordine, per non tediare il deuoto Lettore, mà spero in sua Diuina Maestà, che gl' accenderà il cuore ad imitare sì grand' Eroe di Cristo, e principiando da miracoli in vita estratti dalle depositioni de Testimonij ne Processi fabricati per la sua Beatificatione, e Canonizatione.

A preghiere del Beato scatorisce in luogo arido vn fonte limpidissimo d'acqua, quale sino al giorno d'hoggi continua miracolosamente.

NElla Prouincia di Cachapoias viaggiando il Beato per visitare la sua Diocese, gli conuenne salire sopra vn monte altissimo, che si chiama di Carasmal, che per l'asprezza della salita, e per l'estiuo calore, sendo di quel tempo nelli più maggiori rigori del caldo, causò al Beato & alla sua famiglia vna grandissima sete, tanto più che tutti viaggiauano à piedi per quella gran pendice; onde cercata l'acqua da tutta la sua famiglia per quelli contorni, non trouorono nessun refrigerio: in tal stato erano ridotti la famiglia & altri, che accompagnauano il Beato, che necessariamente in quel luogo credeuano perire, non potendo per la debolezza proseguire l'incominciato viaggio. Ma Toribio, che sempre haueua hauuto gran confideza in Dio, e carità verso li prossimi, non trouando altro rimedio, ricorse al fonte dell' acqua viua, e genuflesso eleuando gl'occhi al Cielo orò dicendo: *Rendiamo à Dio gratie, il quale quando vuole da dell' acqua à chi fedelmente glie la dimanda, poiche lui medemo è il fonte d'acqua viua.* Marauiglia grande! si leua in piedi il santo Pastore, e col bastone, col quale viaggiaua, toccò vn sasso viuo, subito all'instante cominciò à scatorire acqua, e comandò, che causassero vn poco distante, e vi facessero vna fossa, accio che quell'acqua si potesse rattenere, e si sodisfacessero quelli anhelanti della gran sete, doppo di che

co-

comandò che iui si fabricasse vn muro forte per trattenerla, acciò fosse di refrigerio per li poueri viandanti, che per l'auuenire passassero da quel luogo. Per la qual causa li presenti à questo portento miracoloso, doppo che si furono ricreati, prostrati à piedi di questo nuouo Moise per bagiarglieli, non lo permise però il Beato, mà gl'impose pieno d'humiltà, che ne rendessero gratie à Dio per il beneficio riceuuto, non ad esso per essere semplice Ministro indegno di tanto honore. Questo fonte sin'al giorno d'hoggi per suo nome, vien chiamato il fonte del sant'Arciuescouo, e quelli Indiani quotidianamente se ne seruono per santa medicina delli loro mali, come à suo luogo diremo; & in segno di sì gran beneficio vi fù piantata in quel luogo vna grandissima Croce. Conoscendo benissimo quei Popoli, che ciò non si poteua fare dalla natura in vn luogo, che nell'inuerno è pieno di fango, e nell'estate per la siccità e ripieno di poluere, come fù in quel tempo. Nel che si paragona ad Elia, come si narra al 4. de Regi & à Moise nell' Esodo cap. 17. e trà nostri à Isidoro Agricoltore, & à San Pietro d'Alcantara.

Le campane benedette da Toribio vagliono per dileguare le tempeste del Cielo, e farlo diuentare sereno.

ARriuando il Beato alla Città di Moiobamba, pure per visitare quei Popoli, li trouò tutti intimoriti, perche non haueuono luogo sicuro per refugiarsi dalle continue tempeste, folgori, e saette, che alla gior-

nata cadeuano sopra quelli infelici con strage deplorabile delli loro armenti, il che non pareua intemperie del Cielo, mà più tosto malignità dell'inferno, & opera Diabolica. Volle però con la solita carità prouedere à questo disordine Toribio vigilantissimo Pastore, comandò si facessero delle Campane, quali fatte, e con le solenni ceremonie benedette, ordinò che quando gl'auueniſſe tali disastri le sonassero, e diuotamente pregassero il Signor Iddio, che ne riceuerebbero la gratia di non esserne offesi, il che da quel tempo fino al presente si sono esperimentati miracolosi effetti, con hauer ottenuta la gratia, che ogni, e qualunque volta vedessero l'Aria turbata, col suono delle Campane benedette si sariano dileguate le tempeste, e turbini, e tornato il Cielo sereno.

L'altro miracolo è, che le dette tempeste, e turbini subito che nel sudetto modo da luoghi Cattolici sono scacciati, si vedono cadere, & andare à sfogarsi sopra l'infedeli, e nemici della legge Cristiana; ne quì solo succede questo miracolo; mà in altri luoghi, oue il Beato hà fatto simili benedittioni alle Campane, ne prouono questo perpetuo miracolo.

Vn Angelo mandato da Dio in forma d'Indiano libera Toribio da vn luogo precipitoso.

CON tanto ardore abrugiaua l'anima del Beato in acquistare anime per il medemo Dio, e quelle redurle alla strada, e camino del Cielo, che partitosi dalla

detta

detta Città di Moiobamba, acciochè non fosse imputato Toribio di negligenza in visitare tutti li nascondigli, si volse trasferire in vn luogo, doue vi era vna mola per macinare l'argenti, quale era di Don Michele di Gueuara, caminando dunque questo sollecito Pastore sopra la sua Mula recitando orationi, & eleuata la sua mente nelle Diuine contemplationi, la sudetta Mula seguì di caminare sinoche peruenne ad vn luogo precipitoso, hauendo lasciata la via retta, e larga. Doue in vn gran precipitio il Beato con la Mula stessa stauano in procinto di cadere, mirabil cosa; già la Mula con li piedi d'auanti alzati feriua l'aria; sostenuta solo dalli due piedi posteriori; in vn subito Iddio mandò l'Angelo suo in forma d'Indiano, che chiamò il Beato Toribio, acciochè non precipitasse, dicendogli: ò buon huomo questa non è la strada buona, e preso il freno della Mula, che staua all'orlo del precipitio, la trattenne, acciò non andasse più auanti, e rimase immobile, che non poteua andare ne auanti, nè indietro; marauiglioss il Beato, che s'auuidde del precipitio, e dell'imminente morte, e seguì quell' Indiano suo liberatore, che lo conduceua alla strada publica, e così fù liberato il Beato, acciò non precipitasse con la Mula, essendo quella vna strada insolita, per la quale à pena vn huomo à piedi poteua viaggiare, e con gran pericolo. L'Arciuescouo però volendo con la sua solita gratitudine ringratiare, e rimunerare quell'Indiano suo liberatore, sparì, e non fù più veduto quell'huomo celeste, ordinò, che li suoi Seruitori, e Compagni facessero diligenza per trouarlo, e mai ne poterono hauere notitia

nessu-

nessuna. Onde in segno d'vn sì gran miracolo dalli fedeli in quel luogo fù piantata vna Croce per memoria perpetua.

Non vi è dubbio alcuno, che questo huomo non sia stato vn Angelo, perche non poteua senza offesa estraerlo da quel pericolo, e molto meno vn huomo solo poteua liberare Toribio, e la Mula; e quello che è più di merauiglia vn huomo incognito à tutti, che subito, che apparue al lato del Vescouo, e lo liberò, sparì, ne più fù veduto, conforme successe à San Filippo Neri, che da simile precipitio dall' Angelo fù liberato, & à San Francesco Sauerio, che parimente da vn Angelo in simile forma d'Indiano fù preseruato, e difeso, come più amplamente si vede nelle Bolle delle loro Canonizationi.

Gl'Angeli di Dio di continuo accompagnano, e defendono il Beato, mentre visitaua la sua vastissima Diocese.

BEnche nel primo, e secondo libro antecedente si sia parlato diffusamente di queste visite, non mi pare fuor di proposito di repetere quì qualche vna delle cose segnalate, occorse nelli viaggi fatti dal detto Seruo di Dio, e delli pericoli patiti in quelli, stimati da tutti li testimonij esaminati essere liberato non naturalmente, mà dagli Angeli di Dio, che custodiuano il Beato in tutte le occorrenze, e per conseguenza miracolosamente.

Il magnanimo nostro Beato sempre allegro, e con volto giocondo tutte le peregrinationi trauagliose, e pericolose con animo costante, e forte intraprendeua, ne prestaua

taua orecchie alle difficoltà, che spesso li prattici di quelli luoghi gl'anteponeuano, e la maggior parte di quelli viaggi sì disastrosi fece senza hauere doue alloggiare le notti con tutte l'asprezze de tempi, passando fiumi grandissimi, e laghi profondi; quali cose tutte à Toribio pareuano delitie, spesse volte à Cielo scoperto in luoghi humidi, e non sicuri dimoraua per il suo Dio, e speranza della Beatitudine eterna. Altre volte trà deserti, selue, e boschi nelle notti più oscure solo se ne staua, più volte anco nel passare fiumi voraci fù trasportato dalla velocità dell'acque, e saluo fù trouato per molte miglia discosto; non senza particolare agiuto di Dio, che haueua comandato à suoi Angeli, che haueßero cura del suo fedele Seruo. Non tralascio però di dire, che spesse volte il Beato si trouò nelle pioggie, trà li ghiacci, e neui senza spirito, e prossimo alla morte. Dalche apertamente si raccoglie, che fosse vna vita miracolosa, poiche questo non era vn huomo, che dalla fanciullezza fosse assuefatto à simili fatiche, e patimenti, quali ne anco possono resistere, mà Toribio, che era vn huomo vecchio, che per le quotidiane penitenze, e rigori era grauato, e debole di forze, delle simili miracolose fatiche si narra nelle Canonizationi di San Giacinto Polono, di San Raimondo, & vltimamente di San Pietro d'Alcantara.

Conuersa il Beato con gl'Angeli.

SIcome la vita di questo Beato Seruo di Dio fù sempre angelica, così lo glorificò il Signore in terra con l'as-

l'assistenza, come si è detto di sopra degl'Angeli, chè in tutte le sue opere, e fatti con esso ministrauano. Spesse volte con proprie orecchie di Testimonij degni di fede, il Beato racchiuso nella sua stanza solo, che recitaua il Diuino offitio con Compagni, che rispondeuano, il che stimorono fosse, come era vn Coro angelico, che à vicenda rispondeuano, sapendo quei testimonij per cosa certa, che con esso non vi era nessuno, e non contenti di questo aspettauano anco di fuori per vedere se alcuno à sorte vi fosse inserrato, & aperta la stanza, non vi vedeuano alcuno. Et anco spesse volte, mentre il Beato celebraua, ò faceua qualche funtione Arciuescouale, vedeuano, e sentiuano, che parlaua, voltando la sua faccia à qualche lato, e pure iui non vedeuano nessuno, il che fù concluso communemente essere quelli l' Angeli, che parlauano col Seruo di Dio.

Con simile miracolo, è solita sua Diuina Maestà honorare li suoi serui col ministerio delli suoi Angeli, come si legge nelle vite di Santa Francesca Romana, e di San Raimondo, & infiniti altri.

Si libera dall'imminente morte Toribio col segno della Croce, mentre due Tori feroci l'inuestirno, & il Beato si refugiò sopra vn sasso viuo, doue subito nacque Vn arbore, quale sin al giorno d'hoggi è verde, e pieno di fronde.

MEntre il Beato Toribio viaggiaua per il distretto di Moiobamba. verso il luogo chiamato Iranari in

vn

vn certo piano due feroctſſimi Tori (come è noto a tutto il mondo la ferocità di quelli animali nati in quelle regioni) andauano incontro al Seruo di Dio, quale ſe ne accorſe, e vedendoſi in sì mortale pericolo per sfuggire l'incontro di quelle beſtie indomite, e ſaluare la ſua vita per maggiormente ſeruire à Dio, montò ſopra vn ſaſſo viuo, mà li detti Tori accoſtandoſi à Toribio, che era rimaſto ſolo (mentre tutti li Seruitori, e Compagni, che ſeco conduceua ſi erano in varij luoghi naſcoſti per liberarſi dall'imminente pericolo della vita) quale ſopra il detto ſaſſo ſtaua con gl'occhi eleuati al Cielo, e verſo quelle beſtie con ſomma Fede fece il ſegno della Croce; queſte in vn ſubito incuruata la teſta paſſorono manſuete, come Agnelli; à queſto ſpettacolo quelli che ſi erano naſcoſti, e vedeuano li detti animali, che ſi erano ridotti sì manſueti, & erano paſſati ſenza nocere il loro Arciueſcouo; renderono ſubito gratie al Sommo Dio per tanto beneficio riceuuto, e miracolo sì patente.

Non fù queſto ſolo il miracolo, mà l'onnipotenza del Sommo Dio ne volle dimoſtrare vn altro, che ſino ad hoggi reſta per memoria di sì inſigne ſucceſſo; cioè, che in quel ſaſſo oue ſi refugiò queſto ſanto Paſtore ſubito, & all'inſtante ſenza eſſerui humidità, ò vero terra atta per far naſcere piante, nacque vn Arbore marauiglioſo verde, e frondoſo, quale ſino al giorno d'hoggi ſi conſerua in ſuo vigore, e più bello, che mai, e da all'hora da tutti li habitanti di quella regione fù nominato, e ſi nomina da ogni perſona, l'Arbore del ſanto Arciueſcouo Toribio.

Vn Fanciullo morto col segno della Croce Toribio fà tornare in vita.

NElla Prouincia di Guaras in vn luogo nominato Tambo di Marcara stando il Seruo di Dio nella Piazza di quel luogo, vna Donna Indiana si prostrò alli piedi del Seruo di Dio che recaua nelle braccia vn suo figliuolo morto, e gettata à piedi di Toribio piangente, e dolorosa pose il detto fanciullo morto alli piedi del santo Aiciuescouo; al che compassionando disse alla detta Donna, che quel putto non era morto, mà che viuerebbe, onde data la sua benedittione sopra il figliuolino morto subito, & all'instante repigliò lo spirito, cominciò à strillare, e zinnare, il che veduto da quelli, che erano presenti per le parti di dietro con forbici tagliauano dell'habito del Beato Seruo di Dio per conseruarseli per reliquia d'vn sì gran santo. Il simile si legge nelle Vite di Beato Andrea Corsino, in San Tomasso di Villa Noua, e di molti altri.

Vn altra Fanciulla soffogata, e morta trà la moltitudine di Popolo, imponendoci Toribio la mano sopra il capo, all' instante torna in vita.

MAi quelle Prouincie, e da quelli Popoli si era veduta la sacra ceremonia di consecrare Vescoui, ò Arciuescoui. Venne l'occasione di consacrare il Signor Don Alfonso Fernandez de Bonilla per Arciuescouo del Mexico, onde per fare quella funtione il Beato Arciues-

couo

couo Toribio deputò la Chiesa del Monastero delle Monache dell'Incarnatione di Maria Vergine religiose dell' Ordine Agostiniano; ciò saputo dalli Cittadini di Lima curiosi di vedere simile funtione, accorse alla detta Chiesa vna gran moltitudine di Popolo, assieme con infinità di Forastieri venuti in Lima, curiosi di vedere simile funtione. Tutti non poteuano capire in quella Chiesa, benche non troppo angusta, mà di competente grandezza, e così tutti voleuano vedere, & il Popolo, conforme al solito si premeua per potere con la loro ansietà dare sodisfattione alla loro curiosità; trà questo Popolo infinito vi si trouò vna Donna con vna putta nelle braccia, quale agitata hor quà, hor là da quella moltitudine, e compressa per il gran calore, e per la calca rimase suffocata la fanciulla. A questo caso sbigottita la Donna cominciò con strilli, e pianti grandissimi à deplorare l'infausta figlia, e con gridi, e forza, si fece fare la strada, e gionta à piedi dell'Arciuescouo piangente, querelandosi da se stessa sopra la predella dell'Altare collocò l'infelice Madre la sua figlia senza spirito, ne alcun segno di vita. All'acerbità del successo si turbò vn poco il buon Seruo di Dio, & eleuati gl'occhi al Cielo pose la mano sopra il Capo pregando Iddio per la consolatione di quella Femina, subbito, & all'instante repigliò lo spirito, e cominciò à respirare, e bagiare la mano al suo liberatore.

Tutti quelli Popoli si marauigliorono di questo portento, li quali d' allegrezza cominciarono ad esaltare Iddio, & il Beato Toribio sino alle Stelle, e le Monache

ancor'esse in rendimento di gratie à Dio cantorono il *Te Deum Laudamus*.

Fù ornato il Beato del Spirito Profetico.

IL dono della Profetia non vi è dubbio, che non sia vna grande eccellenza della Fede, conforme ci insegna il maestro Angelico San Tomasso, e che sia vna ispiratione, che illumina l'anima, e gli fà conoscere con verità molte cose future, così si conobbe in Toribio in molte occasioni, riuscendo gl'euenti nella maniera appunto, ch'egli prediceua.

Nella Pugliasca, non ostante che l'hora fosse tarda, e cominciasse à piouere in modoche ognuno giudicaua douesse durare per longo tempo: contuttociò ordinò si metteßero all'ordine le Mule per partire, non ostante fosse pregato à fermarsi, per non esporsi à pericolo della vita in tempo sì strauagante, e strade così pericolose; rispose a ciò il Beato Seruo di Dio, che non poteua più trattenersi per hauer finita la visita, e che non temeua la pioggia, perche trà poco si sarebbe rasserenato, e che hauerebbe caminato tutto il viaggio senza bagnarsi, come appunto auuenne, e subito cessò la pioggia, e si fece il Cielo sereno, e bello.

Predice ad vn Soldato della fortezza, che muti vita, altrimente lo auuertiua sopraßargli vn imminente castigo; il misero huomo non si volse preualere dell'auuiso datogli, e così non passò molto tempo, che fù fatto prigione dalla santa Inquisitione impenitente, e fù con-

condannato, & abrugiato publicamente.

Visitando vn luogo nominato Sequetepeque nel Vescouato di Truxillo seruì all'Arciuescouo vn tal Marco Garzia giouinetto naturale di quel luogo. Il Beato Seruo di Dio disse al giouinetto, che doueua essere Curato di quel luogo, paruegli à Marco, che la preditione non potesse succedere, perche si dilettaua grandemente dell'Armi. Mà ne vedde seguire l'effetto doppo essere stato venti anni nelle Filippine Soldato, tornò alla sua Patria, & iui si fece religioso, e passato all'ordini Sacerdotali, fù subito eletto per Curato, il quale palesò à tutti, come gl'era stato predetto dall'Arciuescouo.

Perche nell'vltima visita, che fece, confirmaua tutti li putti per piccoli che fossero, gli fù più d'vna volta auuertito, che erano di poca età; rispose il Beato, che questo faceua perche sapeua egli non douer più tornarui, e che per longo tempo altri non sarebbero venuti à fare quella fontione, percio si raccolse con queste parole essere vicina la sua morte, che seguì doppo quattro mesi.

Nell'vltima partenza che fece il Seruo di Dio da Lima, domandando licenza alla sua Sorella Donna Grimanesa proruppe con queste parole: *Cara Sorella, Iddio per sua misericordia ti assista, Io me ne vo, e noi non ci riuederemo piu, se non in Cielo*: doppo viaggio vscito dalla Città di Lima, si riuoltò verso la Città sudetta, gettandoli molte benedittioni, dicendo: Quì Io ti lascio ò Lima, quiui restarai Francesco Quiñones, e tu dilettissima Sorella; da questo intesero li Compagni, che il detto Seruo di Dio non tornarebbe più in Lima.

Doppo

Doppo licentiandosi Toribio dal Licentiato Alfonso Guerra Paroco della Dottrina di San Giacomo di Guain, nel partire disse al detto Licentiato, che remanesse in pace, poiche più non si sarebbono veduti, e che l'anno seguente hauerebbe fatto per lui la consecratione degl'Ogli Fra luigi Lopez Vescouo del Quito, e che non si sarebbono più veduti assieme, e così appunto successe.

Doi giorni auanti che principiasse la sua vltima infermità, della quale morì, stando nel Conuento della deuotissima Imagine della Madonna di Guadalupe trattenendosi in quel Conuento per sfuggire il gran calore del Sole per essere estate, andò l'Arciuescouo al Chiostro per licentiarsi con li religiosi, che iui lo stauano attendendo, disse. Horsù Padri, già è hora di caminare, rimanete sani, e viuete felici, già il Sole declina, à che risposero subitamente, che di sì, e che già l'aura principiaua à spirare; l'Arciuescouo soggionse, non di questo viaggio volli parlare, mà di quell'altro di andare à godere l'eterna vita immortale, onde à questo proposito m'accade vn esempio, *che in Toleto in vn Collegio, ò vero Conuento del medemo ordine vostro vn Religioso di vita santissima, e Priore giubilato di quello, venerabile, e reuerendo vecchio, al quale per la gran vecchiaia gli si era concesso vn Coadiutore nell'offitio: gli si approsimorono li suoi vltimi giorni, quando chiamò il suo Compagno, e lo pregò volesse per pieta condurlo al letto, come vn corpo, che di prossimo douea rendere l'anima al suo Creatore, e gl'ordinò gli fossero conferiti li Santi Sacramenti; così dunque essegui il buon Compagno, e leuategli le vesti, lo collocò nel letto, il quale domandò gli fosse dato*

nelle

nelle mani vna candela benedetta accesa, il che pure puntualmente fece; è posto in sì fatta maniera, disse al Compagno: vedi la Madre di Dio, che mi chiama, non la vedi, rispose il Frate, non vedere cosa veruna, e subito dette queste cose, rese lo spirito felicemente à Dio, con le medesime parole voglio parlare io con voi altri Padri, diceua Toribio, rimanete in pace, e state sani, perche è gionto il tempo, che io camini, subito dette queste parole si partì, e trà pochi giorni s'ammalò, della quale infermità morì, così si verificò ciò che haueua profetizato.

Spesse volte occorrendo essere nella Città di Sanna, dicea, che con sollecitudine si sbrigassero li Serui suoi di quello, che doueuano fare, perche bisognaua andare altroue per essere quella Città il luogo, oue doueua terminare la sua vita, come successe.

Conosce il Beato vn fanciullo, che non era battezzato, mentre piangeua nella Chiesa.

E Per far comprouare maggiormente la Maestà Diuina la gloria di questo suo fedele Seruo, lo dotò anco col dono della cognitione delle cose secrete. Onde essendo gionto al Castello di Cauaz, affermano Testimonij di veduta, che vn certo giorno, mentre il Seruo di Dio Cresimaua li fanciulli, & adulti, e tutti quelli, che erano habili per riceuere vn tanto Sacramento. Vn certo fanciullo, che giaceua nelle braccia della madre, cominciò à piangere con tanta forza, e strepito, che rendeua vn grandissimo fastidio quello strillò à i deuoti, che assiste-

sisteuano, e riceueuano il detto Sacramento. Mossosi à compassione il buon Seruo di Dio, disse ad vn tale Frà Gioseppe Pardo Domenicano, che andasse à battezzare quel Fanciullo, perche non era stato ancora battezzato; terminata dunque la sacra fontione fù interrogata la Madre sopra questo fatto, quale sempre negò, finalmente disse la causa di tanta tardanza essere, perche non era legitimo, e per paurà del Padre sin'all'hora l'haueua occultato, inteso questo dal zeloso Pastore ordinò, che subito fosse battezzato, & eseguito, cessorono li pianti, e strilli del fanciullo, e rimase quieto, pacificò, & allegro. Consideri il pio lettore qual merauiglia recasse questo portento, mentre il Beato disse con sicurezza, e senza dubbio alcuno, che il detto fanciullo non era battezzato, & essere quella la causa di quel pianto, e lagnamento del fanciullo.

Li Parenti d'vn altro fanciullo, che lo conducenano alla Chiesa sono sgridati da Toribio, perche non l'habbino battezzato à suo douuto tempo.

NElla detta Terra in vn altra occasione, mentre il Beato instruiua con la sua solita pietà, gl'Indiani per riceuere il Sacramento della Confirmatione, & auanti di principiare la sacra funtione conforme era solito, si pose à celebrare la santa Messa, nel qual tempo vn certo fanciullo d'età di sei, ò sette anni, andaua vagando per la Chiesa, facendo strepito à tal segno, che commosse tutto quel Popolo; e di più cominciò à piangere, & à dar stril-

ſtrilli; ſentendo queſto il Beato auanti principiaſſe il ſanto Sacrificio, ordinò alli Miniſtri di quella Chieſa, che cacciaſſero fuori tutti l'Infedeli, gli fù però riſpoſto da detti Miniſtri, che non vi era neſſuno Infedele, che loro fapeſſero; replicò à queſto l'Arciueſcouo, indicandolene col deto: vedete là quel fanciullo? ſoggionſero, che non poteua eſſere, perche era aſſai grande; terminata dunque la ſanta Meſſa, e Confirmatione, vſcendo da quella Chieſa con la ſolita ſua modeſtia, e per non ſuergognare li Parenti in publico, fece venire à ſe li Parenti di quel fanciullo, interrogandoli per qual cauſa così traſcurati haueuano ſcorſo tanto tempo di battezzare quel fanciullo, e benche al principio ciò coſtantemente negaſſero, alla fine hauendo ordinato il Beato, che ſi guardaſſe al libro de Battezzati, ſubito confeſſorono all'hora eſſere la cagione, che nel tempo, che la Madre era di quello grauida, andauano fugaſtri, e perciò non l'haueuano potuto far battezzare, e che da all'hora non l'haueuano manifeſtato ad alcuno per eſſere eſenti dal ſolito tributo, e doppo paſſati alcuni anni per paura della pena, che haueuano, lo tennero celato. Inteſo ciò dal Beato, comandò foſſe battezzato; così ſi mortificò l'incredulità di quel Parocho, che non contento di ciò volſe riconoſcere il libro de Battezzati, nel quale non ve lo trouò, e fù tenuto per miracolo grande da tutti.

Conoſce anco vna Zitella, che ſi chiamaua col nome finto di Maria.

NElla Prouincia di Guailas nel luogo dì Rocquaì, ordinò, che tutti veniſſero nella Chieſa di detto

luogo, ad effetto d'instruirli, e confirmarli. A questo ordine obedirono tutti. Tratanto che il Beato con la sua solita vigilanza in luogo eminente vedeua li Popoli, che stauano nella Chiesa, trà questi vidde vna fanciulla, che inquieta, vagaua per la Chiesa. Il Beato subito intese il secreto, mentre disse alli suoi Ministri. Guardate, quella fanciulla non è battezzata, chiamate dunque li suoi Parenti, e fatene le diligenze necessarie, che trouarete essere ciò la verità; accorsero à chiamare il Curato, e li Genitori della fanciulla, & interrogorono, come si chiamaua la fanciulla, risposero chiamarsi Maria, preso perciò il libro de Battezzati, e cercato, non trouorono mai il nome di tal fanciulla; richiesero il Padre della causa, rispose non essere battezzata, perche nel tempo, che nacque la fanciulla, vn certo fiume di quella Regione per l'abbondanza delle pioggie si era reso impossibile di passarlo, & essi, come pastori custodiuano li loro armenti dall'altra parte del fiume, doppo poi per tema della pena; occultorono sempre quel parto, intesa questa risposta ordinò, che fosse disubito battezzata, e la chiamassero col detto nome di Maria, che per auanti simulatamente chiamauasi.

Toribio domanda ad vna Femina muta il suo nome, la quale doppo hauerlo espresso torna ad ammutirsi.

VNa certa Etiopa muta dalla nascita, accorse à piedi del Seruo di Dio, con segni supplicandolo, che si degnasse di Cresimarla, la quale non poteua esprimere

mere il suo nome, ne vi era alcuno, che lo sapesse, benche fossero fatte molte diligenze, alla fine il venerabile Arciuescouo confidato in Dio, interrogò la detta muta, accioche esprimesse il suo nome, affaticandosi con persuasiue, e molte richieste con segni di Croce in vn subito articolò la voce, e pronunciò chiamarsi Maria, e subito dichiarato questo non potè proferire più parola, e tornò ad essere muta, dal che si scorge, che sopranaturalmente quella parlasse.

Vn altro muto parimente dalla nascita, alle richieste del Beato Toribio articola il suo nome.

NElla Città di Palasca doppo che il Venerabile Arciuescouo haueua terminata la sua longa funtione, quale faceua sempre la mattina, e non cessaua, senza prendere cibo finoche non l'hauesse terminata con Confirmare tutti quelli, che veniuano; domandò se vi fosse stato alcun altro, che hauesse bisogno di quel Sacramento; gli fù risposto, che vi era vn muto, che giaceua infermo nel letto, alche disse l'Arciuescouo, che era meglio, che l'Arciuescouo andasse à trouare l'infermo, che scommodarlo con pericolo della vita per condurlo all' Arciuescouo; non ostante questo condussero auanti di lui l'infermo, ordinò dunque Toribio, che gli significassero, e dassero ad intendere di quanta importanza fosse quel Sacramento, che gli si doueua conferire, doppo di che gli domandò più, & iterate volte, come si chiamaua, al che rispose instantemente, così mi chiamo, e così l'Arciues-

couo lo armò di quel Sacramento, mà doppo quell'infermo tornò ad ammutirsi, e non fù più inteſa la ſua voce con merauiglia de circoſtanti, che vi erano preſenti.

Il Teſtimonio 83. del Proceſſo remiſsoriale depone anco d'vn ſimile miracolo d'vn'altra Indiana muta, che à comandamenti del Beato recitò alcune orationi.

Indica col deto vn herba, e con quella ſi ſana vn huomo da vn vehemente corſo di ſangue che gl'vſciua dal naſo.

VN certo Cacique reſidente nella Prouincia di Caxamarca all'hora dell'Arciueſcouato di Lima, quale ſtaua grauemente amalato, e proſſimo alla morte per vn profluuio di ſangue, che dalle narici gli vſciua, non rrouandoui alcun rimedio, ricorſe dal Beato, e gli narrorono il miſerabile caſo, del che ſe ne affliſſe non poco Toribio, hauendogli gran compaſſione, dicendo all' infermo, che coglieſſe di quell'erba, che gl'aditaua, e l'applicaſſe al luogo infetto, che guarirebbe, il tutto accioche ſi attribuiſse la gloria alla natura, & à cauſa de medicamenti, e non gli ſi aſcriueſse à miracolo. Inteſo queſto dalli Parenti dell' infermo, ſubito con gran fede coglierono di quell'erba, e ſtropicciata alle piante delle mani l'applicorono al detto Cacique, ſubito, & all'iſtante ceſsò il ſangue, e rimaſe ſano, e libero, ne per l'auuenire mai più patì di quell'infermità.

Da quel ſucceſso ſino al giorno d'hoggi li pratriotti Indiani, e Spagnuoli ſempre hanno nominata quell'erba,

e si nomina col nome del santo Arciuescouo, e li sudetti giornalmente se ne seruono contro veleni, & altri mali, per il che in quella felice regione è rimasta per memoria di questo gran Seruo di Dio tanto loro benefattore con questo miracolo perpetuo attribuendogli Iddio in quell' instante quella virtù, poiche per auanti non vi è memoria, che hauesse tale virtù, conforme ad vna voce hanno deposto molti testimonij esaminati sopra questo fatto.

Celebrando Toribio la sacrosanta Messa vicino ad vn fonte arido, con la sua benedittione lo fa scatorire acqua in abbondantissima copia à segno che al giorno d'hoggi forma vn fiume con molti molini.

DEll'anno 1596. nel colmo del maggior rigore del caldo nell'estate, ritrouandosi il Beato Arciuescouo in visita nella Villa di San Luigi di Macate della Prouincia di Guailas, quale è sotto la cura delli RR. Padri dell'Ordine de Predicatori, e caminando per quelle foreste, s'incontrò in vn Indiano, che carico portaua vn otre d'acqua molto affaticato, e stanco quale interrogò, da doue veniua con quell' acqua, rispose l'Indiano, che da trè leghe lontano veniua per trouare acqua, essendo quella Villa priua d'acqua; compassionollo grandemente il Beato, quale gionto che fù dentro la Villa, intese che quei habitanti assolutamente voleuano abbandonare quel luogo per la mancanza d'acqua, necessario alimento, e perche le loro semente immature si seccauano,

e gli

è gli animali periuano della sete tutti, perciò voleuano andare ad habitare in vn luogo più inferiore nominato San Biagio, qual sito era d'aria poco salulifera per la sua intemperie, & affatto dannosa alla salute. Riflettendo à questo il Beato con la sua solita pietà, e misericordia, disse à quelli habitanti, se per prima come faceuano, non essendoui acqua, e come haueuano fatto li antichi di piantare quella Villa, mentre non vi era acqua, vno de principali alimenti necessarij per la vita d'vn Popolo; risposero al Beato Arciuescouo, che per auanti in vn monte iui contiguo vi era vn fonte, e con quello rimediauano alle loro necessità, mà che da molti anni adietro era mancata l'acqua, e non gettaua più; inteso dal Beato Pastore disse à quei Indiani di quella Villa, che si ponessero tutti in oratione, e pregassero Dio: inoltre ordinò che erigessero vn Altare vicino à quell'antico fonte arido, quale era situato come sopradissi, sopra vna rupe altissima (quale Altare fino al giorno d'hoggi si vede) iui statuì per il giorno seguente celebrarui il sacrosanto sacrificio della Messa.

Gionto il giorno seguente questo nuouo Mosè, salì alla sommità di quel monte, doue riguardando attorno il circuito di quella Villa, vidde li campi, che doueuano mostrarsi con allegra faccia essere melanconici, e con aspetto squallido, anhelante dalla sete, e le semente con capo chino tornauano alla loro madre, l'Armenti, che languiuano dalla sete, e la terra stessa, che haueua prodotte l'erbe, le ingoiaua con l'aperture. Vedute dunque tante miserie dal generoso Pastore, si pose igenocchioni

eleuando gl'occhi al Cielo, pregò la prouidenza Diuina, accioche à tanta neceſſità porgeſſe aiuto, doppo veſtito con ſacre veſti, celebrò con tanta diuotione (hauendo però per auanti ordinato à quei Popoli, che non deſiſteſſero dall'oratione) che pareua tutto fuori di ſe ſteſſo.

Quì vedeuaſi tutta quella moltitudine di Popolo d'ogni ſeſſo, e conditione, e piccioli, e grandi, che orando genufleſſi nel tempo di quel ſacroſanto Sacrificio celebrato dal detto nouello Mosè; & attenti oſſeruauano al ſacrificio, & al fonte iui contiguo con quella anſietà, che ſi può conſiderare; terminata alla fine la ſanta Meſſa, voltoſſi il Beato Arciueſcouo verſo il luogo, nel quale anticamente ſcatoriua l'acqua, eleuando gl'occhi al Cielo, gl'impartì la benedittione Arciueſcouale: gran coſa! ſubito, & all'inſtante impatiente ſcatorì con tanta copia, che appena il Popolo iui preſente potè impedire la ſua corrente, poiche il vecchio ſito dell'acqua non era aſſai capace per rattenerla, così quel fiume grande precipitoſo corſe per quelle rupi di quel monte, ſdrucciolando per li ſaſſi, che inaffiò tutti quelli campi polueroſi. Gl'habitanti poi riuolti al loro benefattore non ceſſauano di rendergli gratie: mà ciò non potè ſoffrire il Beato, che con allegro volto gl'impoſe, che rendeſſero gratie à Dio Autore, il quale veramente era ſtato miſericordioſo alle loro preci.

Quel fonte poi hà continuato ſempre con la medeſima abondanza, & hoggi non ſerue ſolo all'vſo di quelli habitanti copioſamente, mà anco ſerue per macinare molte mole da grano, & anco altri inſtrumenti, con i

quali

quali in quelli luoghi macinano l'argento, tanto è l'abondanza, & il vigore di quell'acqua, quale dagl'habitatori del luogo si chiama l'acqua santa, e serue ancora per gl' infermi giornalmente e per altro lo chiamano il fonte del Beato Arciuescouo. Riferiscono ancora Testimonij degni di fede ne Processi, che per non inondare quella Villa per la grand'abondanza trauiano quell'acqua per certe rupi di quel monte, e la framandano altroue ancor hoggi giorno.

Alla presenza del Beato si diuide vn fiume grossissimo, e rapidissimo, e lo passa con tutta la sua famiglia.

AGl'Historici è noto, che il fiume Cannate nell'Indie è per sua natura impetuoso, e vorace: quiui gionse vna volta il Beato Arciuescouo nel giorno di Giouedì Santo, hauendo statuito dalla Villa de Ychacha andare alla Città di Cannete per iui celebrare le sue funtioni, & accioche non fosse priuo d'hospitio, approssimandosi la notte oscura per compassione particolare, che haueua alli suoi famigliari, che doueuano assistere alla consecratione degl'Ogli, quali già auanti à quest'effetto haueua conuocati. Si trouò forzato di trapassare vn fiume, che in quel tempo era molto gonfio, & alto per le grand'acque iui radunate dalle molte pioggie causate; e gionto il Beato alla sponda di quello, con la sua solita mansuetudine disse: ò come è irato questo vigliacco, e facendo il segno della santa Croce sopra il detto fiume, soggionse; ci lascierai ben passare? e montato sopra la Mula entro in quell'

quell'acque voraci, che mitigate, e calate diedero adito che passasse, à segno che il bitume appena arriuaua alle genocchia della detta Mula, mirabil cosa! li Testimonij, che depongono de visu, dicono, che gli pareua vedere, che quell'acque mutassero il loro corso, & andassero à dietro, così passorono tutti li Compagni del Seruo di Dio, e gionti che furono all'altra sponda di quel fiume salui, viddero che cominciò à crescere, & vnirsi con maggior impeto, e vehemenza, e doppoche il Beato seppe, che tutti erano passati replicò la benedittione al detto fiume, dicendogli, che poteua proseguire il suo corso, come fece. Trà questi Viandanti, e Compagni nel viaggio del Seruo di Dio, vi era vn tale Frà Bernardo Mogrosiexo suo Seruo pigliò à male, che il Beato non hauesse voluto passare sopra il suo Cauallo, che gl'haueua dato per buono, disse all'Arciuescouo, poiche V. S. non vuol passare in quello, aspetti, e vedrà come passa quest' Indiano: ordino ad vn Indiano, che montasse sopra il Cauallo, che entrato nel fiume subito la corrente se lo portò assieme con il Cauallo, per lo spatio di vn quarto di miglio, e se l'Indiano non fosse stato esperto nell' arte del notare, senza dubbio si saria affogato; e così sboccorono da vna parte il Cauallo, e dall'altra l'Indiano, il che fù tenuto per caso merauiglioso, perche Dio haueua voluto custodire detto Beato Arciuescouo da sì euidente pericolo per maggiormente dar'à conoscere à quelli che erano presenti il manifesto pericolo del detto fiume.

Con la sua benedittione l'Aria pestilente di certi luoghi impratticabili, la fa diuentare buona, e salutifera.

COndopucara è vn luogo deserto, nel quale stanno situati molti laghi, e fossi in tal modo freddi, che tutti li Passaggieri, e Viandanti iui moriuano, il che proueniua da vna intemperie d'aria fredda, e rigorosa, che è distante da Panamà solo cinque leghe. A tanta misera calamità chiederono gl'Indiani, e Spagnuoli al Beato, che con la sua solita pietà (hauendo quelli gran fede alla sua persona) benedicesse quel luogo pestifero, al che subito non solo volle benedire da lontano, mà anco con la sua propria persona, non temendo l'euidente pericolo, vi volse andare, benedicendolo da tutti i luoghi, e subito merauigliosamente quel luogo diuentò non solo libero da quella rigidità d'aria, mà anco per l'auuenire è più tosto salutifero, che nociuo, e li Viandanti vi passano sicuri senz'alcun detrimento.

Similmente nella Villa della Santissima Trinità della Prouincia di Caxamarca non lungi da quello vi corre vn fiumicello, il quale non tantosto l'Indiani beueuano di quell'acqua, che diuentauano furiosi, ò gl'occupaua il cuore con acerbissimi dolori, ò gli causaua vn flusso grande di sangue per le narici, ò vero li faceua morire de fatto: mà questo benedetto dal Beato Arciuescouo mutata la sua maluagità, è hoggi salutifero, e medicina dell' Infermi.

Parimente nella Città di Caxabamba della Prouincia

di

di Guamachuco luogo, oue li Religiosi Agostiniani hanno la cura di quell' anime, vi è situato nella cima di vn monte vn lagho di acqua negra distante dalla Città solo vn miglio, quale era vnica origine, e principio di tanti folgori, e fulmini, che giornalmente si scagliauano sopra l'Indiani, e li occideuano. Per la qual causa tutti quei Popoli abbandonauano le Case proprie. Mà peruenendo iui l'Arciuescouo Toribio in occasione di visita, venne supplicato, e pregato da quelli Popoli, non senza lacgrime, che per l'amore che portaua al Sommo Dio si degnasse di benedire quel lagho, e consecrare le Campane. Il che eseguito non tantosto, che vengono sonate si dileguano le tempeste, e cessano li truoni. Il simile hà esperimentato, & esperimenta la Città di Moiobamba della Prouincia di Chachapoyas, poiche in segno di tanta gratia fino al giorno d'hoggi honorano quelle Campane col nome di Campane del sant'Arciuescouo.

Vn Fanciullo aggrauato da vna potente febbre si sana, imponendogli solamente le mani sopra il capo.

STando vn giorno il Beato nella Piazza della Città di Guaras, vna certa Indiana tenendo vn suo figliuolino nelle braccia infermo con febbre s'accostò al Beato (con gran fede, stimando che se il sant'Arciuescouo lo vedeua saria sano), e gli disse con la lingua naturale. Signore questo putto sta male, e perche non puol prendere il latte al sicuro morirà, perche sono già quattro giorni, che sta in questo modo, ti prego perciò Venerabile Pastore,

che ti degni di toccarlo, e farli il segno della Santissimā Croce, che son certa sarà sano. Al che doppo che il santo Prelato lo toccò, e benedisse; così parlò! *Horsù fanciullo allattarai, e sarai sano*; & in questo modo appunto auuenne, poiche l'Indiana partitasi, e tornata il giorno seguente, rese publicamente gratie al Seruo di Dio, perche il fanciullo già era sano, e fuori di pericolo.

Per Diuina virtù Toribio viene preseruato dalla morte in diuersi precipitij.

CAminando il Beato per luoghi asperi, e scosesi monti di Cachapoyas, peruenendo vna certa notte in vn altissima rupe col suo Cauallo, vedde da lontano vn certo lume, curioso d'approfittare al prossimo, ricercò che potesse significare quel lume, gli fù risposto, che qualche Pastore forse iui habitaua: mà il Beato da quel lume preuedendo la necessità, disse, io mi sento commosso ad andare à vedere là sopra per qual causa sia accesa quella fiamma, non poterono dissuaderlo, ne ritenerlo nessuno per l'asprezza del viaggio, per la fierezza dell'inuerno, della notte, e per la copia delle neui, che presosi vn Seruo salì sopra quel Colle, e senz'alcuna lesione peruenne à quel luogo, oue trouò vn Indiano solo agonizante, che doppo hauerlo confessato, rese l'anima al Creatore, doppo la mattina seguente con le proprie mani riuoltò il Cadauere in vn lenzolo gli diede la sepoltura; doppo l'Indiani di quella Villa accompagnarono Toribio sino alla strada retta per spatio di due leghe, che per

le

le cattiue ſtrade portarono il Beato ſopra le ſpalle, doue trouorono li Serui dell'Arciueſcouo, che aſpettauano il loro Padrone, à quali raccontò il caſo, e diſſe tutto allegro, e contento, ſe non foſſe iui accorſo, che ſarebbe ſtato di quell'anima.

Nella Prouincia, e Regione di Cachapoyas ſtatuì il B. Toribio di viſitare altri Indiani non oſtante li ardui, e precipitoſi luoghi, al quale non ardiuano li Compagni d'andarui, doue le muraglie delle pendici di quel monte erano ſolo ſoſtenute con pali di legno, e terra, e ſe per diſgratia qualcheduno ſdrucciolaua, era neceſſario, che rotolando per quell'altezza veniſſe à cadere in vn fondo, oue correua vn rapidiſſimo fiume, doue appena gl'huomini prattici di quel luogo poteuano andarui à piedi; e Toribio con animo coſtante col ſolo aiuto di Dio vi andò, dicendo, Iddio ci agiuterà, perche io opero per la ſua gloria, e detto queſto paſsò quelli luoghi pericoloſi merauigliosamente con gran facilità.

In Corongo diſtante da Loppo da dodici miglia volle vn giorno andare il Beato, al qual luogo per ancora non era arriuato il nome de Criſtiani, nè haueuano di ciò alcun odore: cagionato ciò dall'altiſſimi monti, che circondati da Boſchi erano impratticabili, oue habitauano perſone à guiſa di fiere; onde il Beato Arciueſcouo molto ſi lagnaua della perdita di quell'anime. Statuì pertanto di traferiruiſi, e montato ſopra vna mula intrapreſe il viaggio, & eſſendoſegli fatto notte in vna coſta, che vi è molto aſpera cadde la mula aſſieme col Beato; doppo cercandolo li ſuoi Seruitori ſentirono la voce del detto

Seruo

Seruo di Dio, che li chiamaua dicendo, che iui staua, & hauendo cercato come poterono il sito doue veniua la voce, alla fine lo trouorono ingenocchiato rendendo gratie à Dio, che l'haueua liberato da sì euidente pericolo, e trouorono la Mula che poco discosto staua pascendo, senza alcuna lesione.

Caminando vn giorno per la riua del fiume Maragnon, e proseguendo entrò in vna Selua perdendo la strada, e gionse ad vn luogo, doue non vi era esito, e mentre recitaua le hore Diuine s'accorse essere in vn laberinto intricato, da doue non si poteua strigare, oue restò con molto risico della vita tutta quella notte; si trauagliauano li Seruitori, perche non lo trouauano, perciò presero per espediente di mandare molti Indiani con torcie accese di paglia, perche era molto oscuro, e faceua gran freddo, dubitando che non perisse, e s'aggiacciasse, perciò andauano gridando, accioche li potesse intendere; sentiti dal Beato Arciuescouo, rispose, quà stiamo, quà stiamo: e fatte le diligenze lo trouorono con la Mula sotto vna montagnola appoggiato, e la briglia nelle mani, attendendo chi lo venisse à soccorrere, come fecero.

Nella Prouincia di Guamancho, hora dell'Arciuescouato di Truxillo, secondo il costume suo proseguiua il Beato la sua visita. Vna notte doppo sonate le noue hore fù picchiata la porta, doue habitaua il Beato, che chiamauano vn Confessore, accioche con fretta andasse à confessare vn Indiana molto lontana da quella Villa, che staua in letto moribonda. Inteso questo dal santo Pastore, ordinò che subito s'insellasse la Mula, perche

lui

lui medemo vi voleua andare; impedì al possibile Gio. uanni de Huerta dissuadendolo che non andasse perche pioueua grandemente, e cadeuano molti fulmini, e che quella strada era impratticabile, e non si poteua fare senza gran rischio della vita, quali ragioni non poterono perciò distogliere il Beato, che era infiammato della carità verso Dio, & il suo Prossimo, e disse con intrepido animo, che quest'offitio gl'era proprio, e che non l'intimoriuano quelli pericoli, perche quella era vn opera grande di Dio, e così si condusse per quell'aspera strada à segno tale, che fù necessitato scendere dalla Mula, & andare à piedi con tutta la tempesta, vento, e grandini, che diluuiauano, & arriuò à quel luogo tutto bagnato di fuori, e dentro sudato, e doppoche ascoltò la confessione dell'Inferma, e la corroborò con li Sacramenti, e consolò con spirituali documenti; la felice anima di quell' Indiana volò al Cielo, ei ritornò sano, & illeso da ogni pericolo con molto giubilo, e consolatione, perche haueua acquistata quell'anima per il suo Creatore.

Viaggiando per la Città di Caxamarca con due Compagni vscì dalla strada, & errò per più di 700. passi, quando accortisi li Compagni, dissero al Seruo di Dio, che era necessario tornare indietro per prendere la strada buona, à quali rispose l'Arciuescouo, che la sua Mula ben conosceua la strada, che far doueua perciò tutti l'accompagnorno, e peruenne ad vn certo luogo nel profondo di vna Valle, doue habitauano huomini, qual Valle era attorno chiusa con folti boschi, doue non vi si vedeua nessun essito; il di cui viaggio era cliuoso, e non poco

difficile, oue vi era vn angusta strada, per la quale le mule appena senza carico, e senza sella vi poteuano passare, senza manifesto pericolo, questo anco preuiddero li Compagni del viaggio, e gli significauano li pericoli; onde lo persuadeuano, che calasse dalla Mula, mà il Beato pieno di tanta fortezza disse, Iddio è strada, verità, e vita, quello che mi è stato commesso faccio. Appena disse queste parole, che lo viddero quasi vccello volare dall'altra parte del precipitio, del che tutti merauigliati rimasero attoniti, e loro à pena à piedi poterono passare, benche l'vn' l'altro si sostenessero; doppo di che scesero al sudetto luogo di Colquimarca, oue trouorono trè, ò quattro Indiani, che doppo hauerli accarezzati, li cominciò à cathechizzare, & ad insegnargli la Dottrina Christiana, assoluendoli dalle loro colpe, battezzandoli, e Cresimandoli. Eraui in quel luogo vn Indiana inferma molto vecchia, la quale interrogata dal Beato, se fosse battezzata, rispose che li suoi Parenti gl' haueuano detto di nò, di nuouo l'ammonì Toribio se volesse battezzarsi, che lieta, rispose di sì; ciò inteso dal Prelato cominciò à cathechizzarla, & insegnargli i sacri documenti, e la battezzò, quale doppo alcune hore la felice anima di quell'Indiana volò al Cielo. Consideri il pio Lettore con qual allegrezza stasse quel santo Prelato, che per tal giubilo ordinò che quel Cadauere si portasse alla Chiesa dell'Assontione distante da quel luogo per otto leghe; dicendo, che haueua acquistata quell'anima per il suo Cristo.

Non voglio tralasciare di rammentare, che questo Beato nelli Deserti, e luoghi asprissimi di notte tempo

fù

fù sempre preseruato marauigliosamente, mentre andaua à flagellarsi nelli Boschi, non temendo l'innumerabili fiere, che di continuo iui dimorano, mà allegro, e sempre confidato in Dio suo Signore, sopportaua volontariamente ogni asprezza, sembrandogli contento, e regalo. Quante volte consumò le notti intiere in vasti Eremi, quante volte patì ne'suoi piedi nudi acutissimi dolori per causa delli gran viaggi, acutissimi, freddi, calori grandissimi pioggie continue cadenti dal Cielo, procliuità de monti, valli immense, profonde, Selue horribili, ne lo atterriuano li spessi Leoni feroci, Orsi, e simili animali bruti, che assordiuano quelli Boschi con li loro spauenteuoli vrli, e rugiti, mà pigliaua vna disciplina di ferro, e flagellaua in tal guisa il suo Corpo sino ad inaffiare la terra con copioso sangue, e ciò non ostante sempre staua con volto allegro, e giocondo.

Mà non poteua però fortificare il Corpo quale era sì debilitato, che vn certo giorno abbandonato dalle forze, & esanime fù veduto senza vigore, e vedendolo li Serui, che gl'era venuta la mancatione, e buttato in terra, che non parlaua pigliorno dalla montagna due bastoni, e con trè, ò quattro coperte lo legorono, e lo condussero sopra le spalle piouendo grandemente, giudicandolo che già fosse morto, onde in quella solitudine accesero delle candele, & assieme con li detti Indiani lo circondorono di lume, e con vn panno di coscino l'andauano scaldando, stropicciandoli il petto, & il resto della vita, con il che ricupero vn poco di caldo, e cominciò à parlare dopo due hore, con tanta allegrezza, e contentezza dicendo:

do: doue sono. Il mio Dio mi hà conseruato, e mi conseruerà per l'auuenire per vtilità della sua Chiesa, e senza voler prendere alcun cibo, prese sonno, e dormì quella notte nella detta Montagna in terra, doue non vi era cauerna, ne luogo retirato, doue potessero nasconderfi. Vegliando tutta quella notte li Serui, e tutti li Compagni del viaggio per tema della gran quantità d'Orfi, Leoni, e Scimie, che iui erano grotte come Castrati. La matina si leuò fece viaggio senza alcuna refocillatione di cibo, altro che l'Euchariftico Pane preso nel Sacrificio, che auanti di metterfi in viaggio celebrò.

Simili alle sopranarrate, e molte cose maggiori si potrebbero quiui ponere, mà per non essere tedioso, si tralasciano; basta solo li sopraccenati casi per dare ad intendere, che questo gran Seruo di Dio fece vna vita miracolosa di continuo.

Cade l'Arciuescouo Toribio da vn Monte altissimo con il Cauallo, e si trattiene il Beato miracolosamente ad vna radica d'erba secca.

L'Inimico dell'humano genere inuidioso del profitto che faceua il Beato nella Vigna del suo Signore, non desisteua mai di perseguitarlo, e farli ingiurie; peruenne vn giorno mentre viaggiaua in cima d'vna rupe, alla quale soggiaceua vna profondissima valle, doue cadde assieme col Cauallo, e sdrucciolando per quelli sassi assieme con il Cauallo miracolosamente il Beato si trattenne alla radica d'vn erba secca, che era difficile potesse

sostenere vn Corpo, che pendente giaceua, e pure tanto lo trattenne fino che arriuati li Seruitori, che veniuano doppo gl'estrassero la gamba, che sotto il Cauallo staua compressa, quale non poterono leuare, se non muoueuano il Cauallo, mà auuedutosi della fragilità della verga, che lo sosteneua, pigliorono vna cesta con le corde, & estrassero il Beato da quel luogo, con qualche offesa nella gamba, credendosi assolutamente, che fosse rotta, mà il Cauallo sdrucciolò per il precipitio, e si fece in mille pezzi, per li acuti sassi, che vi stauano.

L'na Donna, che non poteua partorire, per l'intercessione del Beato, felicemente mandò fuori il parto.

ISabella Danta trauagliata da vn crudele parto, e pericoloso vicino alla morte partorì nel modo seguente; nella Prouincia di Chinchacocha doppo che il Seruo di Dio haueua predicata la porola di Dio nella Chiesa di Hinachacha vscendo da quella sentì gran strilli, e lamenti, subito accorse alla Casa doue era quel pianto, & sentì che vna Indiana per la difficoltà del parto era prossima alla morte, perche haueua la Creatura attrauersata, e con quelli dolori erano tre giorni che era tormentata la detta Partoriente à segno tale che indebilita non poteua gettare fuori la Creatura, per la qual cosa diceuano tutti, che assolutamente morirebbe: hauendo ciò inteso il Beato si approssimò all'afflitta Donna, e metendogli le mani sopra il capo, e benedicendola, subito partorì, e rimase libera, doppo ordinò. che si portasse il fanciullo al Battesimo, e

l'istesso Arciuescouo volle battezzarlo, e l'ornò col nome di Toribio, del che dagl'Astanti e tutti di quella contrada ne fù reso gratie à Dio d'vn sì gran miracolo fatto ad intercessione di questo suo gran Beato.

Vn nobile huomo, che haueua bastonato vn altro gentilhuomo nel Palazzo Regio vien condannato à morte, e mentre si doueua eseguire la Giustitia, il Beato Arciuescouo accorse all' Offeso, e gli domanda il perdono, dal quale dependeua la morte del Reo, e miracolosamente l'ottiene à preghiere del Beato, e il Reo fù libero dal supplicio.

HEbbe vigore così grande quest'Angelo di Pace di Toribio nelle sue parole esortando, reprendendo, e pregando ardeua com'vn fuoco, che abbrugiaua, e glorioſamente ne trionfaua. E' delitto di lesa Maestà, e si castiga con pena di morte, chi temerariamente ardisce d'offendere vn altro nelli Palazzi Regij. In Lima due nobili Caualieri nel Portico del Vice Rè; si comincioro-no per qualche loro disgusto ad ingiuriare, e doppo vno con vn bastone offese di percosse l'altro, per la qual causa ambedui furono messi in Carcere, e conosciuta la causa senz'alcuna dimora si doueua troncare la Testá all'aggressore, se dall'Auuersario non veniua perdonato: onde tutti li Nobili in dignità, & authorità accorsero all'Offeso per poter'ottenere il perdono, e saluare quest'huomo, & anco per estinguere gl'odij, mà in vano le loro preghiere getteuano, poiche l'inimico con ostinato cuore non curaua delle buone ragioni, che gli veniuano appor-

tate.

tate. Già era ſtatuito il giorno del ſupplicio del miſero Caualiere. Già nella publica Piazza era eretto il Patibolo: già tutta la Città era accorſa per vedere il ſpettacolo. Saputo ciò da Mogrobeſio il Beato, accórſe alla publica Carcere à piedi; oue gionto gettatoſi ingenocchioni auanti quel Gentilhuomo offeſo, pregandolo per la ſantiſſima Triade, per tutta la Corte Celeſtiale, per la ſua ſalute, e per li meriti delle Sacroſante piaghe di Giesù noſtro Redentore, che voleſſe rimettere l'ingiuria furono di tanta efficacia le ragioni, e perſuaſioni del ſanto Prelato, che ſubito rimeſſe l'ingiuria, e ſubito il Beato Toribio andò à pigliare l'Aggreſſore, e li fece congiongere con le mani con tanta letitia, e giubilo di tutta la Città, che veddero in vn iſtante leuare il palco, e riporre la Manaia, facendo li Popoli grandiſſime acclamationi d'allegrezza, ringratiando Iddio, che gl'haueua conceſſo vn così ſanto Prelato.

Miracoloſamente ſi moltiplicano le monete.

PEr la gran liberalità, con la quale era ornato Toribio meſcolato con vn intenſa pietà, e carità. Occorſe che vn certo Sacerdote Parrocchiano della Chieſa di San Baſtiano di Lima infermo giaceua nel letto abbandonato da Medici, mandò vn meſſo al Beato, accioche gli ſignificaſſe la grand'infermità, con la quale era rattenuto nel letto, e che neſſuna coſa più lo cruciaua, e trauagliaua quanto che doueua ſodisfare à doicento, e più Sacrificij, de quali ne haueua riceuute l'elemoſine, e ſe ne era ſeruito

uito nella longa malatia, e che non haueua la facoltà di poterli restituire, però ne supplicaua l'Arciuescouo, che si degnasse riceuere sopra di se questo debito per liberare l'anima sua dall'eterne pene. Vdito ciò da Toribio subito disse, non sò quanta quantità di moneta il nostro Fisco hauerà cumulato, perche il Beato delli emolumenti delle sottoscrittioni delle Censure riponeua in vn certo cassettino per spenderli in tanti Sacrificij per l'anime de Defonti; sapeua più di certo, che pochi ve ne erano, e quelli non poteuano sodisfare, che parte dell'obligo del Parrocchiano, perche appena vinti pezze d'argento vi erano (cosa merauigliosa) doicento pezzi d'argento, e più furono trouati, mentre che appena venti ne erano stati iui posti; perciò subito fece distribuire, tutto allegro l'Elemosine per le Chiese per sodisfare all'obligo del Parrocchiano, e rimandò il messo al moribondo, che con ansietà aspettaua la risposta, e gli significò, che si era sodisfatto all'obligo. Rallegratosi dunque del suo scarico doppo due hore placidissimamente rese l'anima al suo Creatore.

Per vna corda il Seruo di Dio passa vn fiume.

IN Taquilpon sotto la Parochia di Guailas hauendo inteso il Beato, che di là da quel fiume habitauano, alcuni Indiani rozzi, & inesperti nelli documenti della Santa Fede, statuì d'andarui per ridurli alla fede Cattolica, questo dunque legato ad vna fune, o verò canapo, che gl'Indiani chiamano Guaro si pose à passarlo, conforme

forme lo passò à quello ligato, e per il medesimo doppo hauer fatta la sua funtione d'instruire quell'anime nelle cose della Fede, ritornò per il medemo, ne permise, che nessun altro vi passasse accioche non pericolasse, con marauiglia di tutti gl'Astanti.

Le ferite col solo tatto delle sante mani il Beato sana.

IL Capitano Diego de Azeuedo vn giorno staua discorrendo col Beato Arciuescouo, e dubitando il Reuerendo Agostino Mondragon, che il detto parlasse, ò raccontasse qualche cosa sinistra di esso proprio al Beato, accecato dal furore aspettò il detto Capitano, e subito che si disgionse dal Beato Arciuescouo, sfoderata vna parteggiana, gli diede vn colpo, e lo passò da vna parte all'altra, entrando vna gran parte di essa nel muro, col quale lo strinse. A questo acerbo caso accorse il Beato, al quale raccontò il ferito come staua passato da parte à parte, al che rispose il Beato Seruo di Dio consolandolo, che non saria niente, e toccandogli le parti, doue diceua, che era ferito, subito in quel punto si trouò sano, e senza lesione alcuna, restando il detto Capitano, e gl'altri presenti marauigliati di sì raro successo, confessandolo à piena bocca per miracoloso.

Similmente ad Alfonso Garzia Manfueco hauendo hauuto vn colpo di spada nel petto, onde per tal ferita staua prossimo alla morte, perche sputaua dalla bocca sangue, e marcia, inuano adoprandogli molti rimedij; accorse ferito al Beato, il quale toccò parimente

nella

nella parte offesa per sopra il vestito, dicendogli, che si consolasse, che non sarebbe niente, e che guarirebbe, & in vn instante subito che si allontanò dalla presenza del detto Beato si trouò sano, e serrata la ferita.

Miracolosamente il Beato parlaua con diuersi linguaggi, e vicendeuolmente il detto intendeua gl' Idiomi differenti degl' Indiani.

SVole sempre Iddio dispensare le gratie più speciali à chi sono più necessarie per la salute humana; onde perche doppo la gloriosa Resurrettione di Cristo Signor nostro non era nel mondo nessuno più atto de suoi Santi Apostoli per illuminate i ciechi erranti, e più infiammati d'amore Diuino per riscaldare il freddo cuore degl'Increduli mortali, volse Iddio con mandarli lo Spirito santo dotarli dell' intelligenza, e dell' Idiomati di tutte le lingue, & in vn subito con merauiglia di tutti li Forastieri, che li vdiuano, furono sentiti parlare con diuerse lingue straniere, senza che mai l'hauessero appreso, onde canta di essi Santa Chiesa, *Voces diuersas intonant, fanatur Dei magnalia*: Era il Beato Toribio tanto necessario per quei Paesi Indiani, che con l'esempio così mirabile con la modestia così impareggiabile, con costumi così santi, con facondia così abondante, e con dottrine sì profonde haueua rapito i cuori di quei Popoli, e quando il Beato Arciuescouo apriua la bocca, ò per persuadere al ben fare, ò per riprendere i vitij, ò per animare alla salute, ò per dissuadere dal male, era tale l'attentione di quel-

la

la gente, che benche fosse Idiota, come se fosse vn Angelo, *pendebant ab ore*; mà perche nel Regno del Perù è tanta la diuersità delle lingue, che non vi è quasi Popolo, che non habbia la propria, dall'altre totalmente diuersa (come attesta il P. Accosta lib. 4. cap. 8. Proc. Indor. sal. dicendo. *Cum Idiomatum tam multiplex silua sit, vt in his locis, quæ ipse emensus sum existimem plusquam triginta linguas numerari, easque valde inter se. Differentes, & ad discendum difficiles.* Volse Iddio à guisa de suoi Santi Apostoli dotare del dono delle lingue questo suo Seruo Toribio, in tal maniera che, se bene egli con industria, arte, e fatica humana s'ingegnaua d'impararle per poter' essercitare il suo santo offitio della predicatione, e dimostrare il zelo Pastorale, che haueua della salute delle sue anime; nondimeno ben si conobbe, che Iddio glie l'infondeua con la sua santa gratia; poiche appena haueua appresso la lingua Quichua (che è la principiale nel Perù per essere la più generale trà tutte, e della quale l'Indiani fanno gran professione, e tengono publiche scuole) che parlaua tanto perfettamente negl'altri linguaggi, come se da bambino n'hauesse hauuta gran prattica. Era tanto acceso di carità verso il prossimo, che non lasciaua passar tempo, che non l'occupasse in seruitio, e salute dell'anime. Predicaua tutte le Domeniche, e tutte le Feste dell'anno, ne lasciaua passare solennità, che non predicasse à Popoli, e nella Quadragesima ogni Mercordì, e Venerdì della Settimana insegnaua i documenti della Cristiana Fede, esponeua i misterij di essa, & esplicaua gl'Euangelij con tanto ardore, e carità, che molte volte

predicaua benche infermo. Soleua con li suoi più famigliari vscire di Casa sua, e tutti quelli che trouaua per le strade, benche fossero Idioti li conduceua al luogo della Predica oue discorreua con tanta chiarezza, con tanta facilità, con tanta prontezza, con facondia sì mirabile, e con eloquenza sì elegante, che se bene molti di quei Popoli vi erano venuti ignoranti, si partiuano poi da esso molto consolati, ammaestrati, & instruiti della nostra Santa Fede.

Fù insomma questo glorioso Beato talmente fauorito dal Cielo dell'intelligenza delle lingue straniere, che molte volte predicando il glorioso Arciuescouo à diuersi Popoli, che haueuano trà loro diuersi linguaggi (e naturalmente non poteuano l'vn l'altro intendersi) appena apriua la bocca, che subito da quei Popoli era inteso, come se ancor'essi hauessero hauuto perfetta intelligenza di quella lingua. Occorse vna volta trà l'altre, che andando in visita entrò nel Paese degl'Indiani Pantagui, quali essendo Gentili, e solo auuezzi trà l'armi, & ammaestrati in guerre per conseruare i loro errori, e libertà, vedendo venire il Beato Toribio andorono ad incontrarlo con archi, e saette, & ognuno credeua, che douessero offendere, &ammazzare il deuoto Arciuescouo; mà auuicinatosi ad essi Toribio li cominciò à parlare con tanto amore, e carità, che deposto il loro furore s'ingenocchiauano à suoi piedi, bagiandoli con gran deuotione le vesti; anzi credendo vno de circostanti, che essi non intendessero ciò che Toribio diceua, volse egli (come alquanto pratico delle dette lingue) intrepretare i loro discorsi,

corsi, mà il Beato imponendoli che tacesse, disse, che era superflua la sua opera, mentre egli intendeua ciò che loro diceuano, & era anco da loro inteso ciò che egli parlaua. Et in effetto ciò fù conosciuto da tutti, perche se bene il Beato Toribio parlaua in lingua Castigliana, della quale quell'Indiani non haueuano alcuna cognitione, mescolandoui alle volte qualche parola dell' Euangelio, essi rispondendo sempre adequatamente al tutto, dauano segno d'intendere perfettamente ciò che il benedetto Arciuescouo diceua. Onde se già agl'Apostoli fù concessa da Dio tal gratia, volse il Cielo anco dotarne di essa Toribio, forsi per dichiararlo l'Apostolo di quei tempi, mentre tale appunto sembraua per la sua dottrina, & esempio, vedendosi sempre indefesso nelle fatiche, ardente nelle predicationi, profondo nelle dottrine, chiaro nel parlare, e colmo in somma di tutte le doti, che si ricercano all' officio Apostolico, & alla carica, che teneua.

Spesso vedeuasi la faccia del Beato risplendente.

FV' dotato questo Beato col dono dello splendore per dare à vedere à quelli Popoli, che mandò Iddio questo santo huomo per illuminarli, e che in quelle regioni spuntò come Sole, *Orietur nomen meum Sol*, poiche il Sole è Prencipe della luce, mà questo Beato con proportionata sfera lo tiene ramarginato nel volto, perche i Beati hanno lume di gloria, e *sunt stellæ in perpetuas æternitates*, ciò per fare più chiari quei giorni, che iui visse come lume dell'Empireo per eternare le memorie trion-

santi della Chiesa à lui commessa, ed à somiglianza del suo capo, che vale per ogni senno, riceue la diuina sapienza adattandosi la sua Fede, come orecchio, *Fides est ex auditu*. Onde Toribio che era vna perfetta imagine di Cristo per le fatiche, miserie, digiuni, e pericoli, perciò la sua anima fù riempita d'vn lume sopranaturale, che eleuato dalli sensi corporei astratto si vniua con Dio, e con vn certo lume della Beatitudine celeste appariua al di fuori vn specchio chiarissimo, & immacolato circondato con vna chiarezza Diafna, la quale godono solo quelli, che stanno in vna perfettissima vnione con Dio, conforme fù illustrato Mogrobesio, che da vna soprabondanza d'ardore abbruggiaua la sua anima, e così dalla sua faccia Venerabile scaturiuano splendori in tal modo che Iddio Omnipotente ornò questo suo Beato con vn celeste lume, che non solo il suo cuore internamente con luce, & ardore illustraua, mà al di fuori mandaua raggi, e splendori, che abbagliauano gl'occhi di chi lo miraua, così depongono li testimonij d'ogni qualità maggiori ne Processi fabricati sopra la santità di vita di questo gran Beato.

Vedeuasi anco spesso da quella Venerabile faccia splendere vna stella, che vedeasi con merauiglia, e stupore di chi lo miraua à segno che gl'occhi corporei non erano bastanti à soffrire tanta luce, così anco depongono li sudetti testimonij di vista.

Et era sì auanzato nella perfettione, che non tantosto questo Beato infondeua la sua benedittione sopra l'infermi, che subito si vedeuano liberi dalle loro infermità, e miserie à segno che tutti gl'Indiani si rallegrauano grandemen-

demente, quando il detto Beato peruenina à qualche luogo habitato, doue vi fossero degl'infermi, & amalati.

Le cose perse, e smarite pure ad intercessione di questo santo Arciuescouo subito si ritrouauano come depongono molti testimonij ne i Processi.

Estasi del Beato Toribio.

NEll'orationi fù conspicuo il Beato Toribio, perche era perpetua, e mai mancaua, inalzandosi fermaua le sue piante immobili, e con la mente fissa. Caminaua trà gl'huomini, mà habitaua con li Celesti, nelli gran conflitti di cose, e de negotij liberamente con la mente volaua à Dio, ne da lui nessuna intentione lo poteua separare. Spesse volte caminando, ò viaggiando questo gran Beato solo, sempre teneua gl'occhi fissi al Cielo, e la mente in tal modo era eleuata in Dio, che quanti accorreuano à lui non se n'accorgeua, chi gli parlaua non lo sentiua. Nell'Oratorio, ò vero in publico nelle Chiese, sempre in tal'opportunità Toribio sfuggiua l'occasione di parlare. Con le sante meditationi, e preci così assidue impiegaua il suo tempo, che la sua benedetta anima continuamente in Dio era astratta, nelle meditationi della Sacratissima Passione di Giesù Cristo perpetuamente riuolgeua la sua mente, e con dolcezza del suo animo longo tempo dimoraua. Era assiduo in recitare li Sacri Hinni publicamente nel Coro sempre col capo scoperto per la riuerenza della Maestà Diuina, souuente

entra-

entraua nella Cappella della ſtanza di D. Diego Lopez de Zuniga ſotto l'Inuocatione di Sant'Antonio di Padoua, quiui ſpeſſo era veduto rapito in Eſtaſi, che non ſentiua neſſuno, eleuato in altezza d'vn cubito, conforme depongono i teſtimonij del detto Proceſſo.

Gl'Animali feroci ſi fanno manſueti.

GIouanni Guttierez è preſeruato dalla ferocità d'vn Toro, che contra eſſo ſi auuentaua: Taugo è vn luogo nell'Indie, oue vi è gran copia di Tori ferociſſimi: dalla grege ſi ſcagliò vno di queſti, e contro il miſero Giouanni quaſi s'auuentaua, il quale dando delle voci al Cielo, ſentì Toribio, che aperta la feneſtra della ſua Camera, vedendo il pericolo, in che ſi trouaua il detto Guttierez eſclamò dicendo, Iddio ti liberi, dandoli la ſua benedittione; merauiglia! ſubito quel Toro miracoloſamente ſi fermò, e immediatamente doppo andò ad aggregarſi con gl'altri.

Vn altra volta il Beato caualcaua ſopra vna Mula veloce, e da tutti era sfuggita, perche era indomita, e neſſuno poteua frenare la ſua ferocità, poiche tutti quelli, che la caualcauano gettaua à terra, e doppo con calci, e colpi di piedi ò li feriua malamente, ò li portaua bruttamente: occorſe che caualcando il Beato ſopra queſta gli cadde la briglia dalla mano per eſſere egli intento alle diuine contemplationi, & in queſta occaſione la detta Mula reſtò manſuetiſſima caminò tutto il rimanente di quel giorno, ſinoche arriuò alla Città deſtinata, e doppo ſcaricata

ricata del ſacro peſo fù preſa da doi Mori per il freno, & appena la poteuano tenere per eſſere sì furioſa, per il che fù coſa miracoloſa, che haueſſe caminato con tanta quiete ſenza freno.

L'Angelo di Dio annontia à certi Indiani la venuta del Beato.

PRocuraua ſempre queſto Beato d'andare à luoghi incogniti per maggiormente coltiuare la vigna del Signore, e riportare da quell'Indiani ſolitarij la Vittoria, e particolarmente di quelli, che come fiere andauano vagando, e procuraua ridurli al grege del Signore, ricordeuole ſempre queſto vigilante Paſtore delle Pecore diſperſe. Onde volle andare alla Prouincia di Xauxa de los Andes, doue gl'Indiani infedeli ſtauano come fiere dentro le grotte, auidi del ſangue humano, & appena riteneuano in ſe l'humana forma (merauiglioſa coſa) per il viaggio gli vennero incontro ſettanta huomini, due fanciulli, e ſette Donne, i quali vedendo la maeſtà, e pietà del Beato Arciueſcouo, diſſero, che eſſo cercauano; ſtupì à queſto l'Arciueſcouo, & interrogò quelli, chi gl'haueua fatto ſapere la ſua venuta; al che ſubito, e con allegro volto riſpoſero, che vn Giouane belliſſimo, bianco, e roſſo li haueua auuiſati, che haueua iui da venire il maggior Signore de Sacerdoti, e che gli recaſſero trè coſe, che haueua laſciate iui anticamente vn Sacerdote, che era morto in quel luogo, e gli andaſſero incontro, e furono vn Superpelliceo, ò vero Cotta, vn Breuiario, &

vn

vn Messale: accrescè la merauiglia al Beato, e fù stimato da tutti, e particolarmente dal Cacique di quelle montagne, chi gl'haueua parlato, che senza dubbio doueua essere qualche Angelo, che lo preuenne, auuisandolo della venuta del Beato. Onde accintosi Toribio con vn animo vigoroso si pose à predicare, cathechizzare, e fare tutto il compimento della sua visita, e chi conuertì alla Fede Cristiana, e chi gia fedeli corroborò con santi documenti, e Sacramenti.

E' obedito Toribio dalli corpi celesti.

VN Sacerdote viaggiando per certe strade arenose, e vaste smarrì la strada, e quel che è peggio gli si fece notte, & era distante per arriuare doue staua il Beato, lo spatio di quattro leghe, onde il misero, solo, e derelitto in quel deserto non sapeua, che fare, mà confidato in Dio, postosi ingenocchioni pregò sua Diuina Maestà, che ad intercessione del Beato Toribio si degnasse di far trattenere la Luna sinoche da quella strada smarrita potesse trouare la retta, e comune, riceuè la gratia, perche la Luna stette immobile sinoche superò quella strada, & arriuò ad vna montagna, e si ritrouò per la strada buona.

Essendo vscito il Beato dal Popolo della Palasca per causa di visita, essendo tardi, e la notte prossima, e benche il Cielo manifestasse acqua assai per essere molto oscuro, & il Parocchiano di quel luogo gl'hauesse fatte calde instanze, che si trattenesse per quella notte, e che non vsciisse in quell'hora, e con quel tempo; contuttociò

il

il Beato li rispose, che non poteua far di meno, che hauendo visitato il Popolo, non si poteua trattenere, e che faceua bel tempo, e bella notte. Subito detto questo montò il Beato Arciuescouo sopra la Mula, e incontinente cessò l'acqua, che haueua principiata à cadere, e si fece lucida la notte, cosa, che fece stupire tutto quel Popolo di quella Parocchia, & hebbero questo successo per miracoloso.

Altri Casi marauigliosi del Beato Arciuescouo.

QVì si potrebbe narrare la memoria prodigiosa di questo Beato; perche trà la gran moltitudine di quelli, che doueua Confirmare in numero di più di 300. conobbe vna certa Indiana, che haueua già Cresimato dodici anni prima. Questa era d'anni 50. in circa, e domandando il Sacramento della Confirmatione al Beato, gli rispose con atto maestoso, che non si doueuano reiterare li Sacramenti, la quale non ostante ciò impugnaua di non hauerlo riceuuto, all'hora l'Arciuescouo chiamò il Parocho, e gli disse se si ricordaua fosse stata Cresimata quella Donna, al che rispose il Curato non ricordarsi punto se quella fosse stata Confirmata, replicò il Beato. Certamente in tal tempo, & in tal luogo io sò d'hauerli conferito questo Sacramento, e fù in vn altro Villaggio, & ordinò, che si portassero li libri per confrontare le era verità, e trouorono essere la verità, e che erano più di dodici anni.

Per la Coronide di questo Capitolo potrebbesi quì ad-

durre per cosa miracolosa l'infinita moltitudine delli conuertiti alla Fede di Giesù Cristo da quest'inuitto Campione. Poiche questo hà forza di miracolo, & anco per hauer confirmati à millioni, giache negar non si puole, che non superi le forze della natura humana, che tante migliara d'huomini si conuertino con la sua predicatione, & essempio.

Giouanni de Robles Cappellano del Beato, tormentato per tutto il suo Corpo da crudelissimi dolori, così in questo stato afflitto si raccomandò à Toribio, il quale hauendo compassione del misero huomo, disse che stasse allegramente, che l'hauerebbe raccomandato nel santo Sacrificio della Messa, conforme fece, e subito riceuè la salute &c.

CAPO SECONDO.

Della glorioſa morte, e Miracoli doppo morte del Beato Toribio Alfonſo Mogrobeſio Arciueſcouo di Lima.

TORIBIO Alfonso Mogrobesio in tutto il corso della sua vita haueua con singolar' attentione prefisso, che Dio è il principio, e fine di ciascheduno, hauendoci creati per amore di se stesso, e che il fedel Cristiano non deue mai acquietarsi sintanto che non arriui alla giocondissima visione dell'essentia sua. *Iddio dunque* (diceua egli) *è fine dell'anima nostra, perche non per altro effetto con le sue onnipotenti mani, ci hà creati; se non per farci*

farci conoscere, godere, e fruire la giocondissima, e felicissima patria del Paradiso: con inuitta forza à questo fine il Beato nella peregrinatione di questo mondo, era stato fedele essecutore de suoi santi commandamenti, amandolo, lodandolo, e magnificandolo continuamente con tutto il cuore, e con tutte le sue forze.

Mà perche questa cognitione, e fruitione non è permessa in questa misera vita, essendo necessario, che l'anima così purificata si disiunga dalla sua fragile veste per andare à godere il sommo bene: di manierache quello, che si vede, e con che si vede è il medesimo: *Cum apparuerit, similes ei erimus, & videbimus eumsicuti est.* Nel suo cuore di continuo il B. Arciuescouo diceua con San Gio: Chrisostomo: *O miseri mortali*, e chi non volesse patire ogni gran cosa in questo mondo, più tosto che perdere vna tanta gloria? E se tanto ci dilettano le cose di questo mondo, tanto à gl'occhi nostri vaghe, e belle, benche siano corruttibili, vane, false, e mortali, quanto maggiori, senza dubio veruno, saranno le cose della felicissima Patria Celeste, più belle, più nobili, più gioconde, più dilettenoli, & amabili, le quali non più per enigmà, *nec per speculum*, mà nella vera, e propria specie, e sembianza à faccia à faccia, dico si vedono, e contemplano, insieme col fattore, e Creatore dell'Vniuerso, che trascende ogni bellezza, ogni diletto, ogni contento?

Colmo di fatiche, & anni, l'anno della nostra salute mille sei cento sei partì da Lima per dare principio alla terza visita il nostro gran Toribio di tutta la sua Diocese, & arriuato alla Chiesa del Conuento di Santa Maria di

Guadalupe della Religione Agostiniana nella Valle di Pacarmaio vicino la riua del mare Sur lontano cento leghe da Lima, e venti dalla Città di Truxillo, ma appena fù partito dal detto luogo, che l'assalì la febbre, volse con tutto ciò proseguire il suo viaggio, sapendo come dice Sant'Agostino al sermone 37. de Santi, e nel sermone primo nella Festa di tutti li Santi, che con l'immensa, & ineffabile sua bontà Dio à questo ancora hà prouisto, cioè che il tempo delle fatiche, e del combattere non fosse eterno, mà breue, & momentaneo, accioche in questa vita hauessimo breue fastidio, breue trauaglio, e fatiga, e nell'altra eterni poi li premij, e le corone ci durassero senza fine, e come dice Isaia: *aufugiet vbi dolor, & tristitia, & gemitus*. Arriuato questo Beato à Cherrepe, e Reqque volse in ogni modo visitare quel luogo, mà lo fece con qualche sollecitudine, perche giornalmente sentiuasi aggrauato dal male, e quiui visitato dal Medico di quel luogo gli ordinò che mangiasse carne, e perche era di Quaresima, ricusò di farlo, mà conoscendo, che non era minore il merito dell'obedienza, che quello dell'astinenza, si risolse di mangiarla, domandata però la licenza al Curato del luogo, il che auuenne nel Martedì santo, dunque solo trè giorni auanti la morte, che seguì il Giouedì susseguente mangiò carne, contuttociò proseguì il viaggio, & arriuò in Sagna nel seguente giorno, & andò à smontare in Casa del Curato al quale subito che arriuò parimente, domandò licenza di poter mangiar carne. Ben s'auuedeua il Beato Arciuescouo, ch'era gionta l'hora di partire da questo mondo, però pose ogni pensiero à

pre-

prepararsi per il felice passaggio. Arriuato dunque, e posto al letto cominciò à peggiorare, onde visitato dal Medico non gli daua speranza alcuna di vita, e lo diede per spedito.

Era tanto il desiderio di quell'Anima Beata di arriuare à godere il premio dell' immense fatiche sopportate in questa valle mondana, che sono, *abyssus multa*, sanno le cause, le nature, e l'origine di tutte le cose: ricordandosi questo Prelato, che l'allegrezza non entra nel Beato, mà il Beato entra in quella: però dice, *intra in gaudium Domini tui*; ripeno dunque di tanta allegrezza, di tanta sapienza, di tanto amore, di tanto gaudio, di tanta lode, di tanta velocità, e di tanta sicurezza; le quali verun fine, veruna diminutione, ne verun detrimento haueua, con grand'allegrezza si pose à raccontare vn esempio alli suoi famigliari, & assistenti, non senza gran misterio, e fù (disse egli), che in Granata era vissuto vn Arciuescouo d'incomparabili virtù ornato, e di rara santità, il quale mentre staua infermo grauemente, disse à suoi Domestici, che il primo, che gli recarebbe la nuoua della sua prossima morte gl'hauerebbe dato vna grossa remuneratione dell'auuiso datogli, & il simile prometteua di fare egli à chi gl'apportasse sì desideroſa, e buona nuoua, perche: *Cupiebat dissolui, & esse cum Christo*: Estrattogli dunque il sangue dalla vena per il Chirurgo d'ordine del Fisico, e quello riconosciuto dal detto Perito dell'arte, assolutamente disse essere disperata la sua salute, e che la sua vita andaua à gran passi, correndo incontro la morte. Ricordossi vn Cappellano del Beato, chiamato Giouanni

Ro-

Robles della promessa fatta à chi sarebbe il primo, che gl'annontiasse essere prossimo alla morte, veloce accorse al letto dell'infermo giacente, interrogò il Beato se haueua memoria dell'esempio poco auanti raccontato, e della promessa fatta, dicendo. Dunque attenderò io il premio promesso. Sappiate, che il Medico hà già disperata la salute vostra, & io sono il primo, perciò mi viene di ragione il premio del buon auuiso, che io vi dò, che frà breue tempo anderete à godere il Paradiso; questo inteso dall'inuitto Prelato, tutto allegro, come se gl'hauesse apportata vna buonissima nuoua, rispose. Sarete rimunerato, conforme la promessa fatta. Non si puol'esplicare con quanta allegrezza riceuè quest'auuiso. Subito leuati gl'occhi al Cielo con le mani gionte, lieto fuori d'ogni ordinario suo con volto sereno esclamò con gran voce: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi in Domum Domini ibimus.*

Giornalmente si vedeua declinare questo Sole di quel nuouo mondo, e dal punto del desiderato auuiso riceuuto con gaudio indicibile, raccolse tutti li suoi pensieri, preparandosi per il felice transito. Fece chiamare subito il suo Maestro di Casa, e gli ordinò, che remunerasse largamente il detto Cappellano Gio: Robles, che piangente, e con singulti non poteua più proferire parole, lo sforzò à riceuere quanto gli veniua dato in remuneratione.

Ordinò subito si chiamasse il Notaro per disponere nella sua vltima volontà di quanto gl'era rimasto in questo mondo, per poter più agile condursi alla Beata Patria. Gionto poi il Notaro, e postosi à scriuere, ordinò, che

tutte

tutte le cose, che si era portate seco, si distribuissero trà la famiglia sua, e quanto vi era da riscuotere, ouero haueua nella Casa Vescouale, comandò si distribuisse à Poueri, quali chiamaua suoi Creditori. Finalmente il suo corpo comandò, quando gl'hauessero à dare la sepoltura, che fosse vestito con trè habiti della Religione Domenicana, Francescana, & Agostiniana. Comandò anco, che fosse condotto in Lima, e fosse sepolto nella sua Basilica.

Redotta già l'infermità all'estremo, e douendo riceuere il Santissimo Viatico, ordinò si componesse vn letticciuolo nella Chiesa per quiui riceuere quel Pane Sacramentato, dicendo con gran pietà, che il *Viatico era necessario riceuerlo fuori di Casa del Viandante, e che non era degno, che il Signore veniisse à visitarlo in Casa sua*. Così con gran lagrime si eseguì, & essendo stato portato nel letto, subito che vidde apparire il Sacerdote con il Santissimo, proruppe per tenerezza in lagrime, e sospiri, che scaturiuano da quel cuore tanto inferuorato nell'amore diuino, con feruentissimi atti di deuotione, di riuerenza, & humiltà, accompagnati da indicibili pianti, e singulti de circostanti, che vedeuano priuarsi di tal Prelato, e di sì pietoso, & amorenolissimo Pastore.

Riceuuto che hebbe quell'Angelico cibo ripieno di Diuina suauità, si pose à stare lungo tempo in contemplatione con quella dolcezza inesplicabile, rendendo gratie delli beneficij riceuuti; fra tanto fù ricondotto alla sua Camera, doue gionto, ordinò che gli fosse portata l'estrema Vntione, preparandosi quest'inuitto Eroe alla pugna,

gna, essendo all'hora il tempo di prouare la sua costanza, e fortezza, e di acquistare quella palma per la quale haueua tutto il tempo della sua vita combattuto nel atto di riceuere questo Sacramento, perche s'auuidde, che i Preti, che erano venuti per la funtione, s'affaticauano per trouare nel Ceremoniale ciò, che si deue fare, si fece dare il Beato Arciuescouo il libro nelle mani, e trouò subito quello che doueuano fare, & l'insegnò il luogo nel detto Ceremoniale. Nel mentre gli s'impartiua questo Santo Sacramento, non puol'à bastanza la mia debol penna narrare, con quali atti di Contritione manteneua vigilante il suo cuore, per poi combattere virilmente, e poter' affaticarsi à sopportare l'angustie della morte valorosamente, dicendo spesse volte: *Cupio dissolui, & esse tecum*. Fece la professione della Fede triplicatamente, & altre orationi giaculatorie con tal spirito, & affetto, che le lagrime degl' Astanti non si poterono contenere di tenerezza.

Si accorse però il vigilante Pastore delle lagrime, e singulti, che à gran copia li suoi famigliari getteuano, cominciò con la sua solita benignità à consolarli, e che anco dopo la morte sarebbe ricordeuole di loro, e li hauerebbe raccomandati al Signore, ne lo credessero sì ingrato, mà che continuassero però con quel candore, & esempio di vita, che viuendo, haueuano proseguito. Nel Giouedì santo giorno così solenne, che fù il seguente à questo, la mattina di buonissima hora chiamato il suo Cappellano recitò in quella mattina tutte l'hore Canoniche, e l'altre sue diuotioni d'obligo, dandogli Iddio forza, che le finisse

per

per sua consolatione; oltre poi altre, che aggionse di sua deuotione, doppo pigliò vn poco di riposo, e venuta l'hora del mezzo giorno, pregò quelli, che l'assisteuano, che andassero à desinare, poiche hauerebbero hauuto tempo di essere presenti alla sua morte: obedirono perciò tutti, & andorono all'anticamera; dalli quali fù sentito poco doppo che il generoso Soldato contrastaua à gran forze col nemico, subito accostatesi all'vscio sentirono queste parole: *Ti hò detto più volte, che ci vuoi qui? vattene via importuno? che da me con l'aiuto del mio Dio, non otterrai nessuna cosa?* dal che raccolsero assolutamente, che combatteua con il Diauolo.

Il doppo pranzo dell'istesso giorno, tornati alla stanza del moribondo, trouorono il Beato con tutti li suoi sensi, con vna voce sonora, volto allegro, e faccia intrepida. Eraui vicino al letto il Compagno del Visitatore, l'Elemosiniero, Cappellani, & altri famigliari, assieme con certi Religiosi, con quali il buon Prelato contrattaua famigliarmente, e vedendoli così mesti, e piangenti, commosso dalla sua naturale misericordia proruppe con queste parole.

Perche amici miei cari tante lagrime? piangete forsi la mia sorte? se ciò fate, recate ingiuria alla natura humana, & à me: alla natura, perche la morte è vn suo debito, che naturalmente tutti dobbiamo pagare; perciò siamo nati: voi perche piangete, mentre vedete, che io moro volentieri. Non disturbate dunque con questo pianto le mie felicità. Lasciatemi vi prego partire allegro, & andare, doue mi condurrà la fede, e la gratia, che mi chiama. Io trapasso, non perisco,

ne alli vecchi è acerba la morte, ne è importuna al Padre; figliuoli miei io solo vi precedo. Mà fermate, vi dispiace forsi, che io mora fuori della mia Metropoli di Lima, per viaggio, in vna Villa; eh lasciate che questo è mio conforto, e la mia gloria. Cristo nacque fuori della Città, e fuori della Città volle morire in aria escluso dalla Terra madre commune; appesso in vna Croce nel monte Caluario con gran tormenti, e infamia! oh vedete quanto è più leggiero questo, di che vi dolete? io me ne vò, e voi finalmente consolo, perche moro come Pastore, visitando li miei con visitatione spirituale, ricordeuole della nascita di colui, che ci visitò nascendo dal Cielo. Questo dunque immitando me ne rallegro, perche visitando voi altri trouo l'occaso della mia luce: non piangete, quando douete rallegrarui meco. Lasciatemi di buon animo vscire da quest'oscuro Carcere, e volare al mio Cristo.

E per dare à vedere, quanto si verificasse in lui quello che cantò il Real Profeta nel salmo, *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi in Domum Domini ibimus*, Trà tutti quelli astanti, che vi erano Religiosi, vi era il Priore di Sant'Agostino chiamato Frà Giouanni Ramirez, quale era perito nel canto, à questo il Beato Arciuescouo ordinò, che cantasse con l'Arpa auanti di se, quel salmo del Regio Poeta. *Credidi propter quod locutus sum, ego autem humiliatus sum nimis*, il quale subito di buona voglia obedì, e sentita da quelle orecchie sante questa melodia fissati gl'occhi suoi pietosi ad vn Crocefisso, & imagine de Santi Pietro, e Pauolo, mai li leuò da quelli; doppo tornò di nuouo à fare la professione della Fede, ordinò, che da circostanti si recitasse in canto fermo il Simbolo Apostolico,

tolico, domandando con lagrime à Dio perdono de suoi difetti, tenendo il Crocefisso impugnato nelle mani.

Di nuouo ordinò al Priore sudetto, che parimente si degnasse cantare quell'altro Versetto *In te Domine speraui non confundar in æternum*, accioche come vn altro Eliseo Profeta ardesse maggiormente di viue fiamme il suo spirito. Quando fù gionto al fine di quello; *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, composte le sue santissime mani in forma di Croce, rese l'anima al suo Creatore allegro, e giocondo quel Toribio sì magnanimo, che fino all'estremo dell'vltimo sospiro stette con buona fauella, e tutti i suoi sensi, in quel medesimo giorno ch'era solito con la lauanda de piedi ricreare li suoi poueri ad imitatione di quel Cristo, che con gl'altri Santi lo condusse alle immortali felicità, *di età di sessanta otto anni* nel Giouedì santo, trè hore doppo mezzo giorno li 23. di Marzo del 1606. hauendo gouernato quella Chiesa anni venti quattro, e mesi dieci.

CAPO TERZO.

Funerale fatto al Venerabile Corpo del Beato Toribio.

NOn vi è dubbio, che à ciascuno succeda, che, quale fù la vita, così debba terminarla, e chi vuole entrare nell'eterno albergo di gloria in Cielo, bisogna che sia vestito con la veste nuttiale, e non si troui ignudo, e priuo di buone opere, perche il Sposo negò l'entrata della

Casa sua à quelle Vergini pazze; che si trouorno ignude senza buone opere di carità, e misericordia significate nel mancar loro l'oglio. Hauendo perciò il nostro Beato la veste Sposalitia; sicome il Vincitore si rallegra della vittoria ottenuta contro il nemico Corporale, così anche si rallegrò egli per hauer vinto, e sup rato il Demonio, il mondo, e'l senso per via della viua Fede, ardente amore con Dio, e carità col prossimo, e ne ottenne il premio, e guiderdone nel Cielo. Onde merauiglia non è, se doppo suauissimamente spirata quella felice anima rimanesse il suo volto bello, e dal suo Corpo spirasse odore sì suaue, significando così alli suoi diletti Diecesani il possesso di quella gloria, che godeua in Paradiso.

Spirata che fù quella santissima anima, fù il suo Corpo vestito con i trè habiti di San Domenico, San Francesco, e Sant'Agostino, conforme haueua ordinato d'essere seppellito, e sopra conforme al solito gli furono posti li Pontificali, & in questa guisa stette esposto nella Chiesa di quel luogo per tre giorni continui tutta addobbata di panni lugubri, e le Campane di continuo suonorono con funesto segno accompagnato col pianto, e strilli di quelli Popoli, e particolarmente dalli poueri, che con dirotte lagrime, e singulti piangèuano il loro Padre. Li Sacerdoti lagrimauano il loro santissimo Pontefice, le Religioni il loro benignissimo Protettore, il Grege tutto in fine il suo prudentissimo Pastore, lucidissimo esempio, la Colonna, e presidio particolare, li Fanciulli il loro Padre, le Vedoue deplorauano la loro Consolatione, li Pupilli il loro Tutore, li Miseri il loro Refugio, l'Af-

flitti

flitti la loro Consolatione, l'Infermi il loro Sollieuo, e li Carcerati il loro Liberatore.

A questi strilli, gemiti, e segni di perdita sì grande si dilatò per tutte quelle Ville, e Città conuicine, la fama della morte del Beato. Vi accorsero d'ogni conditione, sesso, & età, che à gara concorreuano con numero indicibile quali ciascuno, chi haueua conosciuto il Beato Arciuescouo raccontaua le cose religiose, sante, fatte, e dette dal Beato; altri che l'haueuano veduto, ouero inteso raccontare le marauigliose operationi di questo grand'Eroe; altri predicauano publicamente la carità, liberalità, altri la modestia, e vita incolpabile ornata di candore Angelico; chi ramentaua le fatiche grandi, e patienza sofferta, & altri, e quasi tutti, che era rimasto sin all'estremo con la prima gratia acquistata dal Battesimo, poiche non conoscerono mai in lui defetto alcuno, che si potesse attribuire à peccato, benche veniale.

Inoltre à questi vi era vna moltitudine di persone, che gettate in terra auanti quel sacro Cadauere, chiedeuano la sua intercessione appresso Dio, come di anima santa già riceuuta nell'Empireo. Altri procurauano hauere di quelle Reliquie, come inestimabile gioia, e pretioso pegno. Molti dauano li Rosarij, e Corone agl'Assistenti acciò toccassero con essi quel pretioso Cadauere, stimandosi felici hauer quelle per Reliquie, e memoria di vn tanto Prelato. Questa deuotione tanto maggiormente s'accrescеua, perche il volto di questo Beato da tutti si vedeua lieto, & allegro, la bocca vermiglia, li membri non attratti, mà docili, e con vna fragranza d'odore non

huma-

humano, mà celeſte, che ſpiraua da quella benedetta Carne.

Fù tanta la moltitudine, e la forza del Popolo intorno al feretro, che fù neceſſario per il giorno ſequente collocarlo in vn eminente Catafalco, accioche, non lo riduceſſero in pezzetti. Per la gran deuotione, e per dare contentamento à tutti lo tennero eſpoſto al publico per trè giorni continui, non ſatiandoſi mai quei Popoli di bagiare li piedi, e mani di queſto loro benefattore, e ſanto Paſtore. Nel terzo giorno fù data ſepoltura à quel ſacro Cadauere con pompa funebre, e ſuono di Campane, con gran clamore e lagrime di quel Popolo, che dalli luoghi vicini era venuto, chiamandolo tutti à piena, e commune voce col nome di ſanto publicamente.

CAPO QVARTO:

Delli Prodigij, che furono veduti nel tempo della ſua morte.

NOn vi è dubbio, che i ſegni celeſti per lo più ſono infauſti meſſaggieri. Così appunto ſucceſſe alli Popoli del Perù, che nella notte del Giouedì ſanto, quando paſsò all'eterna felicità il Beato Toribio, fù veduta vna Croce in Cielo di colore roſſo, la quale, come da molti fù giudicato preſagio anzi foriero della ſua gloria, e parimente fù tenuto per quella Prouincia infauſto annontio della perdita grande, che faceuano di sì buon Paſtore, e Padre, il che teſtificano non pochi teſtimonij, tutti degni

degni di fede, quali depoſero, che in quella notte fù veduto il Cielo riſplendere con vna Croce lucidiſſima quadrata, che ſenza difficoltà ſignificaua la faticoſa vita, e patimenti eſercitati da Toribio, e che già in Cielo ripieno di gloria gl'era data la ſua mercede; così interpretato fù queſto ſegno da vna Vergine Religioſa, che gl'erano communicate le coſe celeſti.

Aggiongono alcuni altri teſtimonij di non minor numero, e fede, che parimente fù veduto in Cielo eccliſſarſi la Luna per lo ſpatio di quattro, e più hore fuori dell'vſitato coſtume, e tempo, come perſone perite in queſta ſcienza affermorono; per li quali ſegni quei Popoli di Lima conobbero la perdita, e morte del loro Paſtore. Intendendo, che queſto effetto occorſo ſoprannaturalmente, e fuori del ſuo vſo, ſignificaua che il gran luminare di quel Regno ſi era eſtiuto.

Inoltre alla Croce, & Eccliſſe ſopraccennati fù veduto anco nella Città di Lima da quei habitanti ſopra il Palazzo Arciueſcouale, venti giorni auanti la glorioſa morte di queſto Beato Arciueſcouo, vna Cometa, quale parimente preſagì à quei Popoli, che gl'haueua da ſuccedere qualche coſa infauſta, conforme ſucceſſe, mentre perſero quel caro pegno da Dio à loro mandato, onde coſa più infauſta di queſta non gli poteua accadere.

CAPO

CAPO QVINTO.

Dell'Incorruttione, & odore, che scaturì dal Venerabile Corpo del Beato Toribio Alfonso Mogrobesio.

TVtti quei Popoli delle circonuicine Ville, e Città concorsero alla Città di Sanna per venerare, quel sacro Corpo, poiche già la Tromba sonora della fama della sua santità si era in venticinque anni, che gouernò questo santo Pastore diuolgata nelle più remote parti di quel nuouo mondo. Onde à gara in moltitudine inenarrabile, accorrerono a venerarlo, e baciando quelle santissime carni, sentiuano à vicenda fragranza di Paradiso; à segno che non sapeuano distinguere qual odore fosse, benche per causa della detta moltitudine hauessero tenuto per trè giorni quel Corpo Venerabile sopra la terra; chi diceua essere odore d'ambra, chi odore suaue, che non s'attribuiua à cosa naturale, ne arteficiale, à segno che quanti si accostauano, si consolauano, e ricreauano; il quale odore ritenne vn anno, & alcuni mesi, quando leuato dalla sepoltura fù consegnato à persone venute à quest'effetto per condurlo alla sua Cathedrale.

Vna gran moltitudine de Testimonij di vista leggo nè Processi fabricati in Lima sopra la santità di vita, e miracoli di questo Beato, che vnanimi, e concordi depongono hauere con proprij occhi veduto, e mani propie palpato quel Venerabile Corpo, doppo che fù dissoterra-

to per condurlo à Lima (e pure erano scorsi vn anno, & alcuni mesi) trouandolo sì bello, intiero, & incorrotto con le membra flessibili. Consideri dunque il benigno Lettore con qual allegrezza quelli Popoli giubilorono, quando reuiddero l'effigie del loro Pastore in nessuna cosa scomposto con le labra robiconde, quasiche anco dopò morte non volesse cessare adolcirli con celesti ammonitioni.

Mà di maggior merauiglia fù, che trouorouo quel Corpo intiero, incorrotto, come se di momento l'anima fosse spirata con le labra colorite, la carne molle, trattabile, il volto sereno, la fronte nitida, le palpebre degl' occhi come se dormisse, li capelli non mossi, le congionture flessibili, la barba cresciuta più di quella che haueua quando fù sepolto, e quello che accrescè il stupore fù che tutte le vesti Ponteficali erano sì polite, e nette, come se fossero nuoue. Benche per la natura, e qualità del sito humido, e per il vehemente caldo, che in quella regione risiede, doueua e la carne consumarsi, e gl'habiti infragidirsi, e corrompersi.

CAPO SESTO.

Della Translatione del Corpo del Beato da Sagna à Lima.

VN anno doppo la glorioſa morte del Beato ſtabilì la Chieſa di Lima di trasferire quel Venerabile Corpo del ſuo Paſtore dalla Città di Sagna, oue morì,

alla sua Cathedrale di Lima distante da questa circa cento dieci leghe, & à quest'effetto fù deputato Matteo Gonzales Canonico Maestro di scuola con dodici altri Sacerdoti per sua compagnia, quali arriuati che furono alla Città di Sagna, e mostratali da quel Curato la sepoltura, oue staua riposto il Beato Arciuescouo, che erano già tredici Mesi in circa, e scauata la terra, (cosa di merauiglia) trouorono quel sacrato Corpo intiero, incorrotto, e sano, come se di fresco fosse stato sotterrato con vn odore suauissimo, spirando vna fragranza indicibile, le labra robiconde, la carne molle, e trattabile, le congionture flessibili da ogni parte, il volto sereno misto con la grauità, e giocondità, la fronte polita, le palpebre degl'occhi socchiuse, li capelli acconci, li genocchi flessibili, il tronco del Corpo robusto, e pieno d'humido, e fù osseruato da molti, che la barba era cresciuta più longa, che prima, quando lo sepellirono; le vesti Ponteficie erano solo diuentate verdi per causa dell'humidità del luogo; insomma la sua forma, & effigie era tale, quale era viuo non ostante la natura del luogo humido, & accompagnato con vn vehemente calore. Fù dunque leuato questo santo Corpo con molta veneratione, come pretioso pegno, e fù racchiuso in vna Cassa, e quella dentro vna lettica per condurlo à Lima, il che si fece non senza gran mestitia di quelli habitanti, che sarei troppo prolisso à farne la narratiua, e solo si acquietorono, e contentorno, quando intesero essere questo quello, che haueua lasciato il Beato comandato nel suo vltimo testamento, il che fù causa d'alleggerire alquanto l'acerbità del loro dolore.

In

In questo viaggio molti Cittadini, e circonuicini della detta Città di Sagna, risoluerono per maggior honore accompagnarlo per lo spatio delle dette cento dieci leghe, e à vicenda faceuano à gara quei Popoli circonuicini d'honorare il santo Cadauero, poiche da pertutto si vedeuano giognere nuoue truppe d'Huomini, e Donne, chi con Cerei, e chi con Tabelle Votiue per presentare al Beato viue Testimonianze delle gratie riceuute, acclamando la sua santità, ne erano à bastanza larghe le strade per riceuere tanta gran moltitudine, che fluttuante correua. Mai la Città di Lima fù ripiena di tante anime deuote, mai quelle strade furono calcate da sì densa moltitudine di gente; ne mai le finestre di quella Città hebbero tanto concorso, ò furono sì desiderate. Vdiuasi vn mormorio sì grande per tutte quelle contrade, chi con singulti l'acclamaua, e chi piangente lo desideraua; basta, che tutti ad vna voce lo nominauano il santo Pastore.

Douendosi poi in quella celebre Cathedrale celebrare i Funerali di questo santo Pastore, & hauendo eretto nella Chiesa di San Domenico vn eminente Catafalco, e tutta addobbata di panni lugubri con infinità di lumi per fare vna lagrimeuole pompa alle glorie di questo Beato Arciuescouo, che durò per due giorni, mà radolcì le lagrime, quando à vista di tutti fù veduto sì bello, e fresco, come quando era viuo, perciò veniua custodito quel santo Corpo da vna potente guardia, per la moltitudine del Popolo, acciò non lo riducesse in pezzetti, e lacerassero le vesti. Così collocato in pomposa, mà funebre Bara trà la Communità d'huomini Religiosi, e Sacerdoti, Ma-

gistrato di Lima, e tutta la Nobiltà, fù portato alla propria Basilica, oue di nuouo furono cantate solenni esequie per dargli degna sepoltura.

CAPO SETTIMO.

Miracoli occorsi per il viaggio, quando si trasferì quel santo Corpo dalla Città di Sagna à quella di Lima.

Le Campane d'vna Chiesa rurale fatte suonare dal Rettore di quella à morto, miracolosamente suonano à Festa.

PAssando quel Religioso accompagnamento per il luogo di Guaio col Beato Corpo di Toribio fù ordinato dal Rettore ad vn Indiano, che à quest'effetto iui teneua, che andasse à suonare le Campane à morto; eseguì il Seruo puntualmente, mà diuersamente da se le dette Campane faceuano Festa, poiche suonàuano à doppio, dando ad indicare la gloria, che staua godendo il Beato nella celeste Patria. Sgridato però il Seruo dell'inobedienza, rispose, che non lo faceua altrimenti lui, e che vedessero, & osseruassero bene, che esso suonaua à tocchi, e quante volte il detto tiraua la corda per raffrenare l'impeto delle dette Campane, tanto più festose suonauano à doppio; il che recò stupore à tutta quella gente.

Pas-

Passando per vna possessione d'vn Huomo, che haueua vn figliuolino suo ammalato, e tutto deforme per la longhezza del male, che gli era durato per spatio di otto mesi, al solo tocco della Cassa, nella quale era racchiuso il santo Corpo, subito restò sano.

PEr quelle vastissime Campagne proseguendo il viaggio li pij Conduttieri: occorse che passassero per vna possessione di vn tale Giouanni Alfaro nominata Chao, mà perche iui vi era commodità di riposarsi, si seruirono de ll'opportunità del luogo, quale era assai atto: & iui trouandoui il detto Padrone, quale veduto quel pretioso pegno, tutto allegro, & humile l'accolse nella sua Capanna; quasiche fosse venuto à posta per consolare l'afflitto Giouanni per vn figliuolino d'anni due assai gratioso infermo, & aggrauato per lo spatio di otto mesi d'vna febbre sottile, che l'haueua ridotto deforme, ricordandosi però quel pio huomo, che il medemo Beato Arciuescouo auanti che morisse passando per quel luogo l'haueua corroborato con la santa Cresima (così decretato con spirito profetico, perche poco doppo doueua morire, e sapeua di certo, che per longhezza di tempo non sarebbe tornato altro Arciuescouo à fare quella sacra funtione; perciò tutti li fanciulli di qualsiuoglia età volle nell'vltima sua visita armare con quel Sacramento) supplicò il Maestro di scuola, si contentasse fosse posto quel fanciullo sopra la Cassa, nella quale si racchiudeua il santo Corpo,

po, tenendo per certo con viua fede, che gli renderebbe la ſanità. Il che fù eſſeguito, e poſto ſopra per lo ſpatio, che ſi celebrò vna Meſſa, di lì ne vſcì ſano, e ridendo come ſe non haueſſe hauuto febbre, ne male alcuno.

Vna Donna al tatto della detta Caſſa recupera la ſanità.

IL Capitano Pietro de Aſanna haueua vna Schiaua, quale ſtaua da molti anni inferma di certa malatia longa, che l'haueua ridotta sì eſtenuata, che non gli ſi vedeua ſe non la pelle, e l'oſſa, mà paſſando il ſacro accompagnamento per il Ponte di Palo nominato, vi accorſe la Schiaua, e con fede inuocando il Beato, e toccando la detta Caſſa ſubito, & all'inſtante ſi ſentì ſana dalla febbre, e frà pochi giorni rimaſe del tutto libera, e rinuigorita, come prima.

Vna Femina da vn continuo fluſſo di ſangue toccando vn lenzuolo, nel quale fù inuolto il Corpo del Beato, fu libera.

VNa Donna nell'iſteſſo tempo inferma patendo d'vn continuo fluſſo di ſangue, che per ſpatio di molti giorni haueua abbondante, ricorſe anco eſſa all'interceſſione del Beato, e domandando inſtantemente, che gli deſſero qualche coſa di quelle, che haueuano tocco il Beato, fù conceſſo vn lenzuolo, nel quale era ſtato inuolto il Cadauero del Beato Toribio, & applicatoſelo ſopra il corpo all'inſtante, e ſubito che gli fù poſto, fù del tutto ſana, e libera da quella infermità sì pericoloſa.

Vna

Vna Dama principale con la medema applicatione d'vn lenzuolo simile, ottiene la sanità ad vna sua Figlia da vna potente paralisia, che gl'haueua attratto le mani, e li piedi.

NEl luogo di Guayla vna Dama principale haueua vna figliuola stroppia di mano, e di piedi à segno tale che era vn inutile tronco della Casa, & erano doi anni, e più, che era priua da tutto l'vso di caminare, e di mouersi, & hauendogli fatto molti rimedii, e tutti inuano; presentì, che il Venerabile Corpo del Beato Toribio doueua passare per quel luogo, attenta aspettò con ogni sollecitudine, e con preci humili supplicò il Portatore, acciò gli dasse qualche reliquia per applicarla alla sfortunata figlia, quale per li meriti del Beato speraua ottenere la salute. Gli fù dato dal generoso Portatore vn lenzuolo, col quale era stato inuolto il Corpo del Beato, del che allegra la Donna tornò alla Casa, & inuoltò la figliuola, che giaceua nel letto, e fatto li voti à Toribio, subito la detta putta agile con le mani cominciò à mostrarle, e con li proprij piedi a caminare, non rimanendo impedita, e spedita caminò. Il che veduto da molti Infermi di quel luogo, tutti accorsero alla detta lettica, e ne riceuerono la bramata salute.

Vn fanciullo posto sopra la detta Cassa da vna longa infermità duratagli per anni tre instantemente si sana.

ANna della Barena Moglie del Capitano D. Diego de Azeuedo staua afflittissima, perche haueua vn figliuolo chiamato Gio: Giacinto di tenera età, il quale per lo spatio di trè anni continui staua grauissimamente infermo. Habitaua nella Città di San Domenico distante da Sagna per quaranta miglia, oue peruenne il detto Venerabile Corpo, che si conduceua à Lima, per il cui effetto haueuano di già mandato vna apposta, acciò li auuisasse dell' arriuo, al di cui auuiso confidati il Padre, e Madre del fanciullo sudetto vscirono dalla loro Casa assieme con il figliuolo, e lo condussero à quel luogo, oue si trouaua il santo Cadauero e doppo molte preghiere porrette al Beato con viua fede, posero il fanciullo sopra la Cassa, da doue lo leuorono sano, e libero, e con quest' allegrezza fecero ritorno alle loro Case.

Vna fanciulla grauemente inferma posta dentro la lettica, che portaua la Cassa fù sanata.

PAssando anco per la Villa di Santa Anna Vasquez Nonna di Petronilla fanciulla d'anni trè, quale era grauissimamente inferma, accorse alla Chiesa, oue haueuano posata la lettica con dentro la Cassa del Venerabile Corpo, e con gran fede, & orazione fatta al Beato, vi

pose

pose dentro la putta quasi morta, e senza speranza di vita, e subito nel medesimo punto restò sana, e libera dalla detta infermità, quale non si potè ottenere con tanti medicamenti, che in vano per prima gli haueuano fatti.

Sana vn Moro dalla febbre, toccando il Corpo del Beato.

VN Moro Indiano oppresso da vna mortal febbre à segno che dalli Medici era stato di già abbandonato, peruenne à sua notitia, che il Corpo del Beato Toribio era venuto in quel luogo, domandò licenza al suo Patrone d'andare à visitare il detto Venerabile Corpo, al quale subito glie la concesse, mà solo lo auuertì, che era impossibile vi potesse giongere per causa della gran debolezza, al quale replicò con gran fede, che li suoi Parenti l'hauerebbero accompagnato, e che era sicuro, che subito hauesse tocco quel sacro Deposito hauerebbe riceuuto la sanità, sicome gli succesle, e la fede non gli mancò, perche al tatto del detto Corpo subito ricuperò la sanità, e la febbre mortale sparì.

Accioche possi passare il Venerabile Corpo per il fiume di Sagna, l'acque di quello miracolosamente si diminuiscono, e diuidono.

PEr condurne quel santo Corpo nella Città di Lima sua Metropoli era necessario passare il fiume Sagna abbondantissimo per la gran copia delle sue acque, e per la gran forza della corrente, quale suole dilatarsi di tal

forte, che pare vn mare particolarmente in tempo delle pioggie, che sogliono ordinariamente in quelle regioni cominciare nel mese di Ottobre, e durano fino à tutto il mese di Maggio, e particolarmente nel mese di Gennaro fino al detto mese di Maggio il detto fiume suol'essere tanto abbondante, e grande, che non è possibile passarlo senza vna Barca, che colà si compone di traui molto grandi, e rotondi ligati l'vno all'altro, e portati à forza di Nuotatori, quali tutti nudi nuotando tirano, & altri spingono la detta Barca, quali huomini mettono il petto, e li loro corpi ognuno di essi sopra vna traue molto grande, poiche in altro modo non potriano passare, e portare le dette Barche, & in quel tempo vi sono necessarij otto, e dieci Nuotatori per ciascheduna delle dette Barche, quali deuono essere esperti assai per la gran difficoltà di passare il detto fiume del quale taluolta suole essere tanta l'abbondanza dell'acque, che ne meno con le dette Barche si arrischiano à passare li Passaggieri, quali più tosto stanno aspettando vn mese, & alle volte più finche mancano le dette acque e per lo più se ne tornano alla Città di Truxillo per non azardarsi, e per hauere ricouero, poiche molte volte è successo d'affogarsi per la gran corrente, e Nuotatori, e Barche, 'slargandosi ordinariamente lo spatio di seicento cinquanta canne, e più.

Questo fiume è vno delli principali di quel Regno, perche la sua nascita deriua da monti altissimi, e precipitoso per scogli lo rende più superbo, e voraginoso particolarmente nel tempo d'Inuerno. Hora gionto il Maestro di scuola Don Matteo de Paz alle sponde di quel fiume

me sì gonfio, e sì vasto con generoso animo, affidato dal sacro pegno, che seco portaua, con viua fede, che sarebbe passato illeso assieme con quelli, che l'accompagnauano, & anco quelli che qualche giorno era, che stauano iui rattenuti per non potere in alcun modo passare. Mirabil cosa, subito, che il sacro Corpo fù gionto all'orlo, le correnti dell'acque tornorono à dietro, e l'impeto si fè manifestamente placido, e mansueto, finche il detto Corpo assieme con quelli, che l'accompagnauano passassero, e doppo con maggior impeto, e vehemenza si riunirono in modo tale, che non permise il passo ad altri, perche la voragine grande li atterriua. Non fu valeuole per arrestare il detto Matteo Gonzales (à cui era dato in custodia il sacro Cadauero) il pericolo, che gli veniua anteposto da quelli, che di già molti giorni erano, che iui aspettauano la detumescenza del detto fiume, significandoli, che non si mettesse à questo rischio, à quali animoso rispose, che non doueua temere chi portaua seco tesoro del Cielo, quale ben l'hauerebbe difeso da qualsiuoglia sinistro, e così auuenne, poiche à pena le prime vnghie de Caualli toccorno l'acqua, che l'altissimo fiume subito diuentò humile, e doppo esser passato assieme con la moltitudine tornò di nuouo dal fondo nella primiera altezza ad inalzarsi, e gonfiarsi del che non vi fù nessuno, che non conoscesse, questo essere vn euidentissimo miracolo operato ad intercessione del Beato Toribio.

Vn Religioso dell' Ordine de Predicatori nella translatione volendo tagliare vn deto al Corpo del Beato per conseruarselo per reliquia, non potè mai ne con denti, ne con ferro.

MEntre quel sacro Corpo era depositato nella Chiesa di San Domenico, sinoche si formasse il Catafalco nella Catedrale. Vn certo Religioso della detta Religione, e Conuento curioso volse da vicino vedere quel sacro pegno, e pigliato vn lume nelle mani di notte tempo, stupefatto, vidde, come sopradissi, non ostante fossero più di quindici mesi, che era morto, il volto del Beato, la bocca, il corpo, l'habito, simile ad vno che dormisse, sentendo vn odore suauissimo. Non contento di questo volse anco toccare le mani, e parimente trouolle trattabili, e piegheuoli, perciò desiderando di tagliare qualche particola di quelle, vedendo l'opportunità del tempo, si attacò con denti ad vn deto di quelle mani per suellerlo, il che non potè, ciò vedendo, ostinato cacciò vn coltello, e con gran forza volendo tagliare, ne anco gli fù permesso, poiche resistè il coltello, come se gli contrastasse al taglio vna pietra, ò fosse vn Diamante; per la qual cosa grandemente si atterrì il Religioso, e volgendogli per l'animo, che haueua tentato quello, che al Beato Arciuescouo non haueuano ardito viuente, di fare le fiere ne con vnghie, ne con denti, e che con mirabile difesa, morto ancora non teme de denti, ne de colpi di coltello, e quello, che non haueua patito per la fierezza,

non

non permetteua, che si facesse con la pietà; il Religioso si contentò solo tutto tremante per il terrore di tagliarli qualche particola dell'habito.

Vn altra Donna, che staua in vna Capanna vicino al fiume di Sagna abbandonata, e trangosciando per vn eccessiuo dolore di testa, sentendo che passaua per quel luogo la lettica, che conduceua il Venerabile Corpo del Beato à Lima con gran fede, feruore, e deuotione l'arriuò inuocando il Beato; mise la testa, e molta parte del Corpo dentro la lettica, all'instante vscì da quella senza dolore di testa, ne con dolore alcuno publicando questo caso à tutti, onde à gara, quelli che haueuano qualche male, & infermità faceuano il medesimo, in vn giorno, che stette iui, e se ne ritornauano tutti sani.

Nella Città di Truxillo vn fanciullo aggrauato d'vn acutissima, & ardente febbre, tenendolo la Madre nelle braccia pregò il Conduttiere del sacro Corpo, acciò gli concedesse licenza di lasciar mettere il detto fanciullo dentro la lettica, ò seggetta, doue era il Corpo sudetto, e concedutogli, vedendo l'affetto della detta Donna, l'estrasse guarito affatto dalla detta febbre.

Capitò iui anco vna Donna pouera, e stroppiata, la quale parimente domandò al detto Portatore con ogni affetto, che gli apriste la Cassa doue portaua il detto Corpo, & apertala, s'accostò al lenzuolo, in che era inuoltato il detto Corpo, e subito restò sana, e libera.

CAPO

CAPO OTTAVO.

Col tatto della Croce pettorale del Beato Arciuescouo si ſanano diuerſe infermità.

Vna Donna grauida, che non poteua partorire con l'applicatione della detta Croce manda fuori il parto morto.

MEntre Gertruda di Caſtella Moglie di Alfonſo Pitta era grauida nella Prouincia di Guaro, & era nelli vltimi meſi del ſuo parto, à cauſa del gran freddo di quella Regione il detto Alfonſo la fece condurre nel porto del Callao, nel qual luogo vi haueua caſa aperta, e poſſeſſioni aſſieme con Parenti, e caualcando ſopra vna mula accompagnata da Garzia Nunez Vela, che parimente haueua ſotto vn altra mula, quale nel volgerſi accidentalmente percoſſe Gertruda con la teſta nel ventre, per la cui cauſa ſubito ſi ſentì ſorpreſa da crudeliſſimi dolori, che la tormentauano, e gionta al tempo di partorire, non potè; e benche vi haueſſero preſenti Medici, e Periti, e fattigli molti medicamenti, non poterono giouarli niente, onde in tale ſtato sì grauemente tormentata, dalli ſudetti Medici fù deſperata la ſua vita, perche il parto era morto nel Corpo, e non poteua naturalmente fare forza d'vſcire dal ventre. Così ſtando in queſta conformità la miſera partorente, hauendo ciò preinteſo l'Illuſtriſſimo Signor Don Pietro di Villagomez Arciueſco-

uo

uo di Lima, quale in quel tempo si ritrouaua in quel luogo, e nella medesima Casa per essere il Zio della detta Gertruda Vicario di quel luogo, mandò la Croce pettorale, che soleua portare il Beato Toribio nel petto, accioche fosse applicata alla desperata Donna, quale all'instante che fù posta sopra il Ventre della patiente, subito mandò fuori il putto morto, che puzzaua per esser morto da trè giorni auanti, à segno che la cotica, e la pelle se ne veniua, & vlceraua il corpicciuolo per la corrutione, e vi si vedeua anco la cicatrice del colpo datogli dalla testa della mula sudetta, qual miracolo Dio nostro Signore si degnò operare, mediante la Reliquia del Beato Toribio, e la sua intercessione.

Con la medema Croce dal pericolo della morte fù preseruato Andrea Greue.

TOrnando dalla Prouincia di Potosi à Lima il Capitan Andrea Greue nel mese di Giugno dalla mutatione dell'aere, & intemperie contrasse vna crudelissima febbre, che da Medici fù riconosciuta per putrida, perche appariua al di fuori essere cagionata da detta mutatione d'aria; e mentre l'Infermo sentiua pungersi tutta la vita con pungentissimi dolori interni con grauezza di capo, bocca arida, e sete vehemente con vn letargo continuo, delirio, difficoltà di respiro, e gl'occhi riuoltati, che dalli Medici fù dato per spedito, fù consegnato à Padri Religiosi, che l'agiutassero à ben morire, doppo riceuuti li Sacramenti consueti della Santa Madre Chiesa. Mà

Vin-

Vincenzo della Rocca ſuo amico famigliariſſimo, quale l'aſſiſteua, ſopportaua mal volentieri di far perdita di sì caro amico, per mezzo d'amici procurò foſſe domandata al detto Monſignore Arciueſcouo l'inſigne Croce pettorale, che fù del Beato Toribio, & ottenutala contento, & allegro, con gran fede andò alla Caſa doue giaceua il detto Capitano Andrea, e gli portò la detta Croce dicendogli, che haueſſe fede, che gli portaua vna gran Reliquia, che era ſtata del Beato Toribio, e che ſe la poneſſe con deuotione, e ſi raccomandaſſe ad eſſo, pregandolo che l'intercedeſſe da noſtro Signore, la ſalute della quale tanto n'era neceſſitoſo. Ciò inteſo dall'infermo, meglio che potè, per eſſere quaſi fuori de ſuoi ſenſi, s'applicò la detta Croce, toccandoſi il petto molte volte, baciandola, e mettendoſela ſopra il cuore, e ſubito fu fuori di pericolo, e trà due, ò trè giorni, che erano quelli, che li Medici gli dauano di vita ſenz'alcun rimedio humano, ſi leuò dal letto, tutto ſanato, e libero.

La medema Croce ſana miracoloſamente vn huomo aggrauato di febbre ettica, e da altri mali.

COn il corpo ſtupido, dolori di reni, petto gonfio, & Ettico giaceua Domenico d'Aroche huomo principale, e Segretario del ſegreto della ſanta Inquiſitione di Lima, come anco Computiſta maggiore dell'entrate del Rè, quale viſitato da principali Medici con gl'occhi mezzi ſerrati trouorono il miſero con pericolo euidente della vita, benche per ſette volte gl'haueſſero fatto eſ-

estraere il sangue, per il che vedendolo li medemi Medici pure in quello stato, con i polsi intermittenti, & i fianchi con vna gran stupidità, priuato de sensi suoi, che gettaua, e sputaua dalla bocca cert'humore cattiuissimo, come di poluere di mattone, e con tutti li segni mortali, l'abbandonorono, e così presi tutti li Sacramenti, datagli l'estrema Vntione, e fatto il suo testamento, essendosi di più da i Parenti chiamato il Sagrestano maggiore del Conuento di San Domenico per concertare il funerale. Stando in questo stato volle Iddio porre in mente al Sacerdote Christofano d'Espagna le cose merauigliose operate dal Beato con la Croce pettorale, onde ordinò alla Sorella dell'infermo, che andasse per essa, mentre egli assisteua al moribondo, quale recata subito la pose al collo dell' infermo, recitando tre Salue Regine à nostra Signora, acciochè ad intercessione del Beato Toribio ottenesse la salute da nostro Signore, ponendo auanti la vrgente necessità, che ne haueua per il sostentamento della sua Moglie, e di noue figliuoli, e figliuole. Mirabil cosa, nello spatio di due Credi senza applicargli medicamento veruno, in vn subito tornò in se il detto infermo con tanto allegerimento, che domandò da mangiare qualche cosa di sostanza, come in effetto glie la diedero, e mangiò, e gli tornorono li polsi, e la mattina si leuò dal letto sano.

Vn Giouane infermo con la medesima Croce si sana.

NElla detta Città delli Rè, vn anno faceua gran strage la malignità de Varoli, con li quali D. Gio-

seppe di Castro Giouine d'anni 18. fù percosso, e prostrato nel letto staua con grauissimo pericolo per l'ardentissima febbre, che l'opprimeua, del qual male in quell'anno moriuano molte persone. Sopragiunse anco all' infermo vomiti continui, & altri accidenti grauissimi per li quali non poteua riposare nel letto per essersi tutto gonfio, e tutti li rimedij naturali gl'erano inutili, e così di giorno in giorno andaua peggiorando. Ciò veduto dall' afflitta Madre, che questo era l'vnico suo herede, nel quale haueua posta tutta la sua speranza, con tutto l'affetto, e deuotione domandò qualche reliquia, che fusse stata del Beato Toribio, alla quale gli fù portata la Croce pettorale con vna poliza scritta del nome del Beato, quale hauuta subito fù posta sopra il petto in tempo apunto, che staua più faticoso, & angustiato, & all'instante senza hauergli fatto altri rimedij humani, cominciò à riposare, gli cessorono l'affanni del petto, i vomiti, & altri accidenti, che l'affligeuano, e dopò breui giorni andò à ringratiare Iddio per la gratia riceuuta ad intercessione del detto Beato Toribio, e rimase senza lesione alcuna.

Vna Donna agonizante si sana con l'applicatione della medema Croce.

QVesta mirabil Croce liberò anco dalle fauci della morte Catarina di Balcazar, la quale con maligne febbri era abbandonata nel letto senza speranza di vita lasciata dalli Medici, pianta dalli suoi, e già con la candela accesa alle mani, agiutandola à ben morire li Religiosi

giosi iui assistenti. Questa haueua vna febbre interna con petechie ardendo, sopragiongendoli molti accidenti mortali, per il che haueua riceuuto di già li Santi Sacramenti, e gli cantauano, il Credo li Religiosi di San Francesco, come è solito in quelli Paesi. Stando in questo stato li Parenti della moribonda, sapendo che si stauano facendo l'informationi della vita; e miracoli del Beato per tirare auanti la sua Canonizatione, mandorono à chiedere all'Illustrissimo Signor Arciuescouo la Croce pettorale, che era stata del detto Beato, quale fù portata doppoche, come già si è detto, gl'haueuano cantato il Credo, con tuttociò l'applicorono al collo dell'inferma, e l'auuisorono della reliquia, che gli poneuano adosso: ciò inteso dall'inferma la riceuè con molta fede, e deuotione, accennando con le mani quello non poteua articolare con la lingua, e bagiandola molte volte, gli si raccomandò di vero cuore per poter'anco lei sostentare la sua numerosa famiglia di figliuoli, e nepoti, quali sarebbero rimasti abbandonati se fosse morta, & instantaneamente ritornò in se, & aprì gl'occhi, cominciò à parlare, à pigliare il cibo, che per auanti in nessun modo poteua riceuere, e da se medesima si pose à sedere nel letto, e domandò da mangiare, e beuere, e si vidde totalmente fuori di pericolo, che poi in breue andò à rendere le gratie al Beato suo liberatore.

Quella medema Croce ammirabile ſana vn huomo ferito à morte trapaſſato da vna parte all'altra aſſieme con l'Arterie.

COsì graüemente fù ferito in Lima vn tal Giouanni di Godoi con vn arme perforante, che ſino l'Arterie gli furono paſſate da banda a banda. Il caſo ſucceſſe, che vſcendo trè hore dopò mezzo giorno dalla Caſa della ſua habitatione à Cauallo ſopra vna mula il detto Giouanni per andare verſo la piazza, arriuò all'infelice vn huomo ſuo nemico che cacciato mano alla Spada l'inueſtì nella bocca dello ſtomaco vicino al lato ſiniſtro con animo d'ammazzarlo, perche non gli haueua voluto preſtare dieci pezze, e nel ſmontare dalla detta mula gli ſteſe la ſtoccata; procurò Giouanni di ricourarſi, per farſi curare di detta ferita, nella proſſima Caſa, doue ſubito mancandogli le forze per la copia del ſangue, che dalla ferita ſcatoriua, lo poſero ſopra vna predella, e mandorono ſubito à chiamare Pietro de Vtrella Chirurgo di quella Città, quale ſubito che fù auuiſato venne à vederlo, e trouatolo così buttato ſopra detta predella con angoſcie di morte, e li polſi con interpellatione, e ſudore mortale, gli fece ſcoprire il petto, e trouò nello ſtomaco vicino al lato manco vna ferita piccola fatta con iſtromento ſottiliſſimo, e riconoſcendo la parte offeſa, vidde eſſere ferita penetrante, hauendogliela ſentita con la taſta, & anco per l'accidenti ſudetti, e molto maggiore con l'auanzamento del tempo diſſe eſſere la ferita mortale, maſſime ſe haueſſe buttato ſangue dalla bocca,

e così subito senza passarui tempo alcuno fece vn gran vomito di sangue, e poi vn altro di sangue di più puro, onde era destituto senza potergli fare alcun rimedio humano per hauer veduto il sangue nero, & in grand'abbondanza, riconoscendo il detto sangue non essere d'altra parte, che della vena, che è quella, che caccia il sangue malinconico dal fegato al vaso, non essendoui luogo secondo l'arte di consolidarla, anzi che questi tali per la suffocatione morono subito, massime in questo patiente, che haueua fatto sei catinelle grandi piene di puro sangue; onde il detto Chirurgo ordinò al detto Giouanni, che disponesse per l'anima sua, e facesse testamento, quale non potè fare per essere ridotto à morte, e datogli l'Oglio Santo, ordinando parimente il medemo, che non lo mouessero di lì, accioche non morisse per strada portandolo à Casa sua, e lo lasciassero in questo stato, perciò gli fù data la candela del ben morire nelle mani; à questo caso vi erano concorse molte persone per visitarlo, come persona che era sommamente amata da tutto il Popolo, e stimata, trà quali vi fù il Licentiato Christofaro de Armas Cappellano maggiore della Santissima Trinità, e condolutosi di vedere il detto Giouanni andò subito da Monsignore Arciuescouo, e gli domandò la Croce pettorale, che fù del detto Beato, & hauutala, la portò al detto infermo, & arriuando al suo letto, confidato in Dio, che gli haueua da dare la salute mediante l'intercessione del Beato Toribio, tutto allegro accostandosi doue giaceua il misero Giouanni, gli disse Compare sta allegramente, & habbi speranza in Dio, che recupererai la vita mediante

quest-

questa reliquia, che portò, quale è del Beato Toribio, però raccomandati di vero cuore, e domandali aiuto, e soccorso in quest'occasione, afflittione, & infermità, suggerendo il medemo li circostanti, al che l'Infermo stesso disse, che così faceua, e così gli legò al collo la detta Croce con molto affetto, e deuotione, essendo rimasto tutto suenato per la gran quantità di sangue, che haueua gettato, freddo, e senza polsi, e quasi senza parola. Mà subito nel punto, che li posero la detta Croce pettorale cominciò à migliorare cessandoli li vomiti, il sudore freddo, e gelato riscaldandosi, e tornandoli li polsi, e parlando con molta chiarezza con voce alta, e distinta senza hauergli fatto alcun remedio humano, solo con applicargli la detta Reliquia, & hauer'inuocato molte volte con grand'affetto, e deuotione l'aiuto del Beato; ritornando buono, e sano. Sul tardi doppo il detto Chirurgo tornando à vederlo stimando però, che fosse morto per le cose sopradette lo trouò molto allegro con buoni polsi, senza vomiti, senza il sudore freddo mortale marauigliandosi di vederlo à quel modo, l'interrogò, che cosa ci haueſſe fatto, e che rimedio ci haueſſe applicato per hauere quella meglioritá; il detto infermo rispose con vn cenno mostrandogli la Croce pettorale legata al petto, al che replicò il detto Chirurgo, che non si marauigliaua, se ciò gl'era succesſo mediante quella reliquia, perche con quella ne haueua veduti altri prodigij, e che perciò non vi haueua altro che fare, ne medicare più, & ordinò che si leuasse da letto, perche già staua bene, e sano, comforme fece andando prima à ringratiare il suo benefattore.

CAPO

CAPO NONO.

Miracoli operati per mezzo dell'applicatione delli Sandali Arciuescouali.

Vna Donna oppressa da vn flusso di sangue, applicati li Sandali del Beato si libera dal male.

ANna de Isaraga di Don Pietro di Castro Caualiere dell'Ordine di San Giacomo doppo vn vitioso parto gli rimase vn flusso continuo di sangue che gli durò più di tre mesi, e benche fosse curata da tre Medici, quali non gl'approfittorono nessuna cosa, rimase sì destituta che li medemi Medici l'abbandonorono, dicendo che al sicuro di quell'infermità haueua à rimanere suenata, massime che gli si era anco adossata certa febbre lenta, e malitiosa. Stando in questo stato ricordandosi delle merauiglie che oprauano le reliquie del Beato Toribio al detto ricorse con grandissima fede raccomandandosi alle sue valeuoli intercessioni, e mandò à domandare qualche reliquia del detto Beato; gli fù portata la mirabile Croce pettorale, e Donna Mariana de Quiñones, che sapeua il pericolo graue, nel quale staua la detta Anna gli mandò vna Scarpa, che parimente era stata del Beato, e l'vna, e l'altra reliquia se la pose sopra il ventre; e megliorò; mà doppo quindici giorni gli tornò il detto male con tanta vehemenza che non si poteua reggere in piedi buttando sangue in abondanza grande, per il che si pose di nuouo

nel

nel letto. Quel giorno della reincidenza era appunto quello che si publicaua il rotolo in ordine alle remissoriali della Beatificatione, e Canonizatione del detto Beato, e sentendo passare la Caualcata per auanti la sua porta e Casa, si rallegrò sommamente, e con tutto il cuore, & affetto, e con gran confidenza pronunciò queste parole tornando à metterſi la Croce, e Scarpa sopra il ventre: santissimo Toribio molto mi vi raccomando, accioche intercediate appresso sua Diuina Maestà, che mi leui il male, che patisco, e prometto farui vna Nouena al vostro Sepolchro, e farui accendere candele, e dire certe Messe. A pena terminò di fare questa promessa, che d'vn subito senz'hauer fatto alcun rimedio si sentì sana, come se giamai haueſſe patito il detto male.

Vna Donna, che non poteua partorire vn figlio morto nel ventre, applicandoci il detto Sandalo; si riuoltò il feto morto, e felicemente partorì.

IN gran pericolo della vita oppressa da vehementi dolori di parto, e fuori di se s'affligeua Anna Maria Perez à causa d'hauer veduto il Cadauero d'vn amica sua nominata Donna Chiara de Padilla, perciò l'Ostetrice gl'applicò molti, e varij rimedij, e nulla gli approffittorono così abbandonata la detta Commare ordinò si colcasse sopra vn strato piccolo, accioche si posasse come cosa già morta, e senza speranza di vita, hauendo perso tutti li sentimenti, ciò vedendo quelli, che l'assisteuano, trà quali vi era vna tale Catarina di San Diego, che recò

vna

vna Scarpa, ò Sandalo del detto Beato di raso cremesino; e le pose sopra il ventre della detta Anna Maria Perez, dicendo all'inferma, & alli Circostanti, che hauessero gran fede, e speranza, che Dio nostro Signore per mezzo di quella Reliquia, l'haueua da liberare da sì manifesto pericolo, & all'instante, come per lo spatio di due Credi, doppo hauer detto questo, & applicata la detta Reliquia, la detta Anna gettò fuori vna gran quantità d'acqua, e doppo di quella si voltò la detta Creatura quale era assai grande dentro il ventre, e la partorì tutta annegrita, guasta, e marcia, squarciandosi la pelle, e gettando cattiuissimo odore, perche erano tre giorni, come si vedeua, che era morta, per li segni che portò la detta Creatura, & in quel punto, che doueua vscire dal ventre, stando attrauersata si mouè per vscire, à segno tale, che quelle persone che iui stauano assistenti, dissero alla detta Donna Anna, che facesse forza perche la Creatura era viua, il che hauerebbe non poca forza accresciuta al miracolo stante che la Creatura si era riuoltata da se nel corpo, benche fosse morta, e tutta corrotta, e la detta Anna doppo rimase sana, e libera senza alcuna lesione.

Li Sandali sudetti applicati ad vna Inferma di vna Dissenteria, che buttaua fuori il fegato corrotto, la sanano.

D'Vna mortale Dissenteria trauagliaua Giouanna de Ribera, alla quale essendosegli il fegato corrotto lo trasmetteua per secesso con corsi sì maligni, e continui, che arriuò a termine d'essere disperata dal Pro-

tomedico di quelli Regni, quale asserì, che se la patiente haueſſe fatto due altri corsi, era neceſsario senza dubbio, che moriſſe. Ordinò dunque gli foſsero somministrati li Sacramenti con ogni ſollecitudine, e quanto prima l'eſtrema Vntione. Ciò vdendo vna negra che ſtaua iui aſſiſtendo corſe fuori per recargli vna Scarpa, che era ſtata del noſtro Beato, e recata ſubito la poſe ſopra lo ſtomaco della detta inferma, e tanto eſsa, quanto Diego Munoz Marito di Giouanna diſsero all'inferma, che ſi raccomandaſse à Dio, e li chiedeſse la ſanità per interceſsione del detto Beato, il che fece l'inferma, e tenendo la detta Scarpa nelle mani diſſe con ogni affetto queſte parole. *Santo ſe ſete ſanto, & amico di Dio otteneteme da ſua Diuina Maeſtà la ſanità*, & eſſendo paſſato queſto ſubito, & all' inſtante rimaſe adormentata con la detta Scarpa ſopra lo ſtomaco, eſſendoche erano quaſi venti giorni, e venti notte, che non haueua potuto dormire, ne hauere ripoſo alcuno, & eſſendo paſſato vn hora poco più, ò meno andorono à vederla, ſe à caſo foſſe morta, la trouorono, che reſpiraua, e la laſciorono così, e poco doppo diſſe perche la ſueglіauano, mentre era tanto tempo, che ſapeuano che non haueua potuto ripoſare, e che non voleua altro rimedio, con il che la laſciorono, e rimaſe adormentata la ſeconda volta per ſino alle hore quattro della mattina, dopò di che la medeſima inferma domandò da mangiare, e mangiò incontinente, e da all'hora poi ſtette ſempre bene, e mai più gli tornò il detto male.

Madalena Miranda patendo d'vna Diſſenteria mortale per eſſere infermità di fegato tanto pericoloſa, & in quel-

la

la Regione di cura difficilissima, onde chi ne patisce per lo più more, e soprauenendo alla pouera inferma molti accidenti mortali, così per la dissenterie, come per la febbre maligna cagionata dalla detta infermità con sudore diaforetico, e riceuuti li Santi Sacramenti della Chiesa, come già disperata di guarire, stando in questo stato vna sua Comare gli recò vna Scarpa, che era stata del detto Beato, quale con viua fede se l'applicò sopra il ventre, subito rimase libera, e sana.

CAPO DECIMO.

Miracoli operati per mezzo delle sottoscrittioni del Beato.

Vna Donna ridotta all'estremo della morte, mediante vna sottoscrittione del Beato si sana.

ALl'estremo di sua vita era ridotta Madalena Chimba per vna difficoltà grande di parto. Questa era Cittadina della Valle di San Giouan Battista Prouincia di Guailas Moglie di Gondisaluo Caray Indiano alla quale doppo il parto gli era rimasto vn gran profluuio di sangue, & era così debilitata, che il pericolo della vita gli soprastaua non potendo mangiare cosa alcuna: ciò vedendo il Computista Don Girolamo Ordoñez de Pineda mosso à compassione di vederla in quello stato, e trauagliò, che non si trouaua rimedio humano per ricuperare la sua salute, cauò vna sottoscrittione della mano

del detto Beato Toribio (quale portaua ordinariamente seco per la veneratione, che haueua al detto Beato) dicendo à quelli che stauano presenti, che quella sottoscrittione la ponessero sopra il ventre della detta inferma, e che la raccomandassero à Dio, che per intercessione del Beato li restituisse la sanità recitando vn Pater noster, & vn Aue Maria, come in effetto posero in esecutione, e in quel instante soprauenne vn sonno alla detta inferma, e subito migliorando, il giorno seguente si leuò dal letto libera, e sana, come se mai hauesse hauuto simile accidente, ringratiando Iddio, che l'haueua liberata da sì euidente pericolo per i meriti del Beato Toribio.

Vn altra Donna tormentata da vn acerbissimo dolore di capo con vna sottoscrittione del Beato si libera.

MAriana Aluarez patiua d'vn grandissimo dolore di testa in modo tale, che come priua de sentimenti smaniaua per tutta la Casa, ciò venuto à notitia del detto Computista Don Girolamo Ordoñez de Pineda gli pose sopra il capo le detta sottoscrittione, e subito gli si partì il detto dolore, quale non gli si era passato per auanti con trè emissioni di sangue, che à quest' effetto gl' haueuano fatto per ordine delli Medici.

Vn Seruo Indiano fù sanato da vna lunga infermità con vna simile sottoscrittione.

FRà Alfonso di Castro dell'Ordine de Predicatori Parrocchiano della Chiesa di San Giacomo haueua ap-

appresso di se vn Indiano che lo seruiua di Sagrestano? Questo era molto infermo abbandonato, e senza speranza di vita per i gran remedij che gl'haueuano fatti, & all' hora il detto Padre gl' applicò vna sottoscrittione del Beato, e doppo qualche poco di tempo il detto Indiano infermo chiamò il detto Padre Alfonso dalla Camera doue staua, del che stupito grandemente, perche per auanti haueua veduto, che staua in transito, andò alla Camera doue staua il detto infermo, & entrando egli con altri viddero, che domandaua da mangiare con grand' instanza, e portatoli il cibo, lo mangiò benissimo, e disse che staua già bene & il giorno seguente si leuò dal letto, e caminò per la sala, e rimase sano.

CAPO VNDECIMO.

Il solo nome scritto del Beato, & altre cose in sua lode hanno facoltà di mandar via qualsisia male.

Vn infermo scriuendo il nome del Beato, e quello posto allo stomaco si risana da vn inueterato flusso patito per quattro anni.

DAlli Medici, e Cerusichi, come vn huomo senza speranza di vita era abbandonato Melchiorre de Matos per vn flusso di ventre per lo spatio di più di quattro anni, & hauendogli fatto molti rimedij, come d'essere andato alla Città di Truxillo, che è distante da questa

questa Villa 22. leghe à curarsi, come in effetto si pose in cura, in quella Villa per mano d'vn Medico, e di molti altri, quali tutti differo, che non vi era rimedio, e che doueua morire di detta infermità, e doppo d'hauer fatte le dette diligenze, e rimedij riferiti, mai hebbe miglioramento alcuno nella detta sua infermità, e così stando in questo stato senza speranza di salute humana, si pose nella confidenza della misericordia di Dio, persuadendosi, che per li meriti del Beato Toribio haueua da recuperare la sanità, giache con li rimedij humani non l'haueua potuto conseguire. Perciò ad instanza di Francesco Gayon mercante suo amico confidente fece vna Cedola, ò vero poliza nella quale scrisse il nome del detto Beato promettendogli, che se gli daua la salute saria stato sempre suo deuoto, e gl'haueria detto la Corona ogni giorno, e che hauerebbe dichiarato questo successo, e l'hauerebbe giurato nell'informationi, che s'andauano facendo per la Canonizatione del detto Beato, con questo si pose detta poliza sopra lo stomaco, e senz' altro rimedio si ritrouò sano, e libero totalmente dalla detta infermità.

Vna Donna non potendo respirare, applicati alcuni versi composti in honore del Beato si libera.

ANna Maria Ramirez, che staua molto trauaglia-ta per vna difficoltà grande di respiratione, augumentandosi sempre più il detto male, in breue si vedde disperata di salute per la mancanza della respiratione in tal modo, che non potè andare à sentire Messa, ne mo-

uersi

uersi da vn luogo dentro la sua Camera, mancandogli totalmente l'appetito, perche non potè mangiare cos'alcuna, ne tampoco riposare, e proseguendo il detto male il giorno seguente s'augumentò maggiormente, con il che si vidde molto più redotta all'estremo, senza potere ne mangiare, ne dormire, onde si sentiua à poco à poco morire; per lo che fece chiamare il Confessore, per pensare all' anima. D'ordine del Marito, che era Medico gli fù fatto subito estrarre il sangue, mà non ne potè vscire se non vna goccia, quale subito si gelò, per il che tennero per certo, che douesse morire in breue, perciò l'aiutauano à ben morire, poiche li rimedij humani non gli approfittauano niente. Così stando in questo stato si ricordò del detto Beato Toribio, e che haueua inteso dire essere vn gran santo, con questa fede domandò con deuotione, & affetto, che gl'ottenesse da Dio la salute dicendo queste parole: *santo Toribio Alfonso Mogrobesio se sei santo, e stai godendo con Dio, come io credo, intercedemi da sua Diuina Maestà la salute, accioche lo serua*; dette queste parole s'applicò al petto certi versi latini fatti al detto Beato, e subito all'instante senz'altro rimedio si trouò sana, essendo già trascorsi trè giorni, che non haueua potuto prender cibo di sorte alcuna, e doppo hauer mangiato si trouò con perfetta salute, con essergli passati tutti li dolori, che erano molti, e doppo mezz'hora si leuò dal letto.

Giaceua nel letto con pericolo della vita Giouanna Guttierez per vna cattiua grauidanza con dolori acerbissimi, onde inuocato il Beato, subito che l'inuocò, e gli

pose

posero sopra il ventre vna sottoscrittione del Beato, partorì felicemente, e gli cessorono li dolori.

Vn certo Indiano attratto, & impotente per lo spatio di dieci anni, fù condotto al cataletto doue staua il Cadauero del Beato, subito ricuperò le forze, e rimasé sano dalla detta infirmità.

Vna Partoriente con l'impositione della Beretta del Seruo di Dio, subito dall'immenso trauaglio e dolore di parto fù libera, e partorì felicemente.

CAPO DVODECIMO.

Miracoli operati con le Reliquie del Beato Toribio.

Ad vna putta essendosi abbrugiata la faccia, applicatogli vn osso del Beato senza alcuna cicatrice rimane risanata.

MEntre Mariana de Quiñones nella Cucina della sua Casa coceua in vn vaso di rame certa conserua di rose, hauendo posto vn Caldarone mezzano con il fuoco sopra vn focone, cadde con la faccia dentro del detto Caldarozzo vna Bambina, quale all'hora non anco haueua compito il secondo anno, e subito che cadde la leuorono pulendogli, e nettandogli il zuccaro della detta conserua, qual bambina gettaua grandissimi gridi, dubitando, che la detta putta si fosse scottato, & arrostito tutto il volto, mettendola nel letto pose la detta Signora so-

pra

prà la di lei faccia vn osso del Beato, & ingenocchiatasi supplicò con ogni affetto il detto Beato Toribio sanasse quella Creatura, mediante l'applicatione della sua Reliquia; dentro d'vn hora poco più, ò meno, senz'applicatione d'altri rimedij la detta Donna Mariana pigliò la detta Creatura nelle braccia, e la portò alla Madre, dicendogli ecco la vostra figlia sana, e buona, e senza vessica, ne danno alcuno, ne anco segno al volto.

Miracolosamente si leua vna spina dalla gola d'vna Femina con l'applicatione del guanto del Beato.

A Donna Gerolima Marmolejo gli si attrauersò vna spina nella gola, che la ridusse sì afflitta e desperata, che non poteua parlare, ne respirare, e vedendosi così consumata, accorse al meglio che potè dalla sua vicina alla quale con segni, e come meglio potè con gran difficoltà gli domandò gli ponesse vna Reliquia del Beato Toribio, e così gli diede vn guanto; che era stato del detto Beato, quale se lo pose alla gola, e subito, & incontinente si leuò la spina, e detta Girolama rimase libera, e sana.

Ad vna Donna, che per la vehemenza della febbre non vscita di sensi, si poteua dare il Santissimo Viatico, all'inuocatione del Beato fù portato il Viatico dal Parocho da nessuno chiamato e tornatali all'instante la mente, e le forze lo riceuè, e sanò assieme col Marito parimente infermo col tatto della Reliquia del Beato.

DOn Ludouico de Cordoua, e Figueroa, e Donna Francesca de Buero Coniugi stando abandonati

nel letto ambedue con vna febbre mortale, che dalli Medici fù disperata la loro salute, e particolarmente quella della detta Francesca de Buero la quale era oppressa con maggiore vigore per essergli salita la febbre alla testa à segno che visitandola vn Sacerdote non daua segno alcuno d'essere atta di riceuere il Santissimo Viatico, mà il pio Sacerdote riuolto à Ludouico disse, che con fede viua inuocasse appresso Dio l'intercessione del nostro Beato Toribio, e gli consegnò vn officello del Corpo del detto Beato, e gl'impose, che pregasse anco per la Moglie impotente à fare ciò. Obedì l'infermo à quanto gli venne imposto, e con puro cuore, e pietà inuocò l'aiuto del Beato, promettendo farli vna Nouena per gratitudine al suo Sepolcro, e pigliando la detta Reliquia l'applicò sopra d'ambedoi. Ciò hauendo fatto, non molto doppo sentì picchiare la porta doppo la mezza notte, oue accorrendo li Domestici domandorono à chi bussaua, ciò che volessero. Gli fù risposto, che era il Sacro Viatico recato per Donna Francesca: Marauigliati tutti à questo portento, perche nessuno di Casa l'haueua chiamato stante che l'infermità della sudetta Francesca non la rendeua capace di prendere quel sacro cibo. Subito però apparecchiorno il necessario, benche à loro paresse inutile la venuta del Parocho, e così tutti attoniti, e stupidi stauano attendendo l'euento, (mirabil cosa) appena il Sacerdote gionse vicino al letto dell'inferma, che ella ritornata nelli suoi sensi domandò instantemente, che fosse reficiata con quelli sacri misterij, e come se dal sonno si fosse suegliata si confessò, e con la mente sana, e pronta volontà riceuè il

San-

Santissimo, & in breue anco recuperò la sanità non senza gran stupore, perche auanti per il trauìo della mente, ne anco voleua bagiare l'imagine del Crocefisso; e la mattina era sì megliorata, che li Medici giudicorono miracolosa quella metamorfosi, e che ciò non poteua essere successo senza opera Diuina, e trà breui giorni andorono al Sepolcro del Beato à sciogliere li voti fatti dal Marito. E benche haueslero fatta molta diligenza, mai poterono ritrouare, chi haueslle chiamato il Parocho per recare il Santissimo Viatico.

CAPO DECIMOTERZO.

Con la sola Inuocatione del Beato si operano merauiglie.

Geronimo Ordoñes de Pineda fù liberato da vn imminente pericolo sopra vna Rupe altissima inuocando il Beato.

MEntre il Computista Don Geronimo Ordoñes de Pineda viaggiaua, e stando nella Prouincia de los Chellaos per strade inaccessibili chiamate di Carasmal; & arriuato nell'alto, ò strettura di quelle, doue vi era vn sasso, che faceua come vna cauerna, oue trouò vna mula carica di legne, che staua à trauerso della strada, di modo che impediua totalmente il passo e la caualcatura, che caualcaua il detto Geronimo haueua presa la carriera à segno che non la poteua trattenere senza manifesto perico-

lo, e risico di precipitarsi, essendo impossibile il passare, per stare la sudetta mula roueſciata, così stando in quest' angustia, e tribulatione senza poter hauere alcun aiuto humano, confidato in Dio proruppe con queste parole. *Oh santo Toribio*, & à pena fornì di articolar le dette parole, che la mula rouerſciata s'ingennocchiò, e salì dalla parte del sasso, e lasciò à Geronimo l'angusto passo, doue giaceua con le anche, del che ne rese gratie à Dio, che per intercessione del suo Seruo l'haueua liberato da sì manifesto pericolo.

Inuocando il Beato Toribio cessa la pioggia, & il Cielo si fa sereno.

PRoseguendo il detto Geronimo il suo viaggio nella detta Prouincia di Chillaos, & arriuato ad vn luogo nominato le tre sorelle in vn luogo deserto, e spopolato, e facendosi notte fù necessitato dormire iui vicino la montagna à Cielo aperto, mà all'hora settima della notte hauendo di già scaricato le some, che portaua con le sue bestie, vidde che dalla parte della montagna cominciaua à calare vn nuuolo carico di pioggia, le di cui goccie già cominciauano à cadere sopra esso, e sua gente, ciò veduto per il gran pericolo, nel quale si trouaua, hauendo le sue some la maggior parte di Cottone, che gli era di grandissimo danno, e per l'interesse, e per la sanità, poiche sotto di quella montagna l'acque ancora lo poteuano annegare. Con viua fede hauendo ottenuto il primo miracolo, non dubitò di riceuere l'altro, e così esclaman-

do

do disse: *O santo Toribio ci habbiamo noi da bagnare!* e benche li Compagni diffidassero perche vedeuano, che già haueua cominciato à piouere; instantaneamente senz' alcuna dilatione non solo cessò l'acqua, che era principiata à cadere, mà anco la tempesta, che minacciaua, si dileguò, e sparì apparendo la Luna, e rimanendo il Cielo con ogni serenità.

Vna fanciulla priua della luce degl'occhi s'applica l'effigie del Beato, e recupera la vista.

NEl Monastero della Santissima Incarnatione di Lima staua in educatione Dionisia de Velasco, e Padura, la quale fù assalita da alcune febbri sì maligne, che arriuò ad essere desperata dalli Medici; per il che gl' ordinorono, che vsciisse dal detto Monastero, perche diuentaua Ettica, onde fù portata alla Casa della sua habitatione, oue la Madre la gouernò per molti giorni, doppo due mesi gli soprauenne vn humore così acre agl'occhi, che in breue restò totalmente priua della vista. La Madre li fece fare coll'opera de Medici molti, e straordinarij rimedij, quali non gli apportorono alcun giouamento, e così la lasciò senza fargliene altri per lo spatio di quattro anni, nelli quali migliorò in parte, mà non poteua però ne leggere, ne scriuere, ne formare lauoro alcuno, ne infilare l'ago; e così stando la misera Verginella di continuo piangendo la perduta luce, successe, che Don Giacinto de Villagaz Sagrestano maggiore della Cathedrale di Lima, e Padrino della fanciulla hauendo donato alla

Madre

CAPO DECIMOQVARTO.

L'Acqua delle fontane benedette dal Beato sana gl'infermi.

FRanceſco Sanchez trouandoſi aſſai aggrauato da vn Catarro, che gl'era calato nelli denti, e non trouando rimedio alcuno al ſuo male, accorſe ad vna fonte chiamata di Santa Caterina, quale fù benedetta dal Beato, e ritiene anco il nome dell'acqua del Beato Arciueſcouo, & iui ſi lauò tutta la faccia con la fede, che vi hebbe per hauerla benedetta il Beato ſi compiacque ſua Diuina Maeſtà di liberarlo dal detto Cattarro, ſubito, & all'iſtante; che fù lauato dalla detta acqua.

Don Giouanni Ordoñes de Pineda della Prouincia di Coquilmarca per viaggio ſi infermò di vomiti tanto eccеſſiui, che non poteua rattenere il paſto, venendo alla Città di Lima per curarſi, e paſſando per il fonte di Caraſmal miracoloſamente fatto dal Beato Arciueſcouo volſe ſcendere dalla mula per beuere con deuotione della detta acqua per recuperare la ſalute, e beuuta, ſubito gli paſſorono li detti vomiti, & inappatenza, e febbre ſenza che mai più gli tornaſſero, ringratiando Iddio, che per interceſſione del Beato Toribio haueua recuperata la ſalute.

Vdon Diego della Croce, che portaua alcuni ſemi di Cottone dalla Prouincia de los Chillaos per la Città di Cacapoyas ſi ammalò per ſtrada con febbre fredda, e

giunto

giunto al detto fonte, ſceſe anch'egli da Cauallo, e beuuta della detta acqua, e lauatáſi la faccia, la teſta, e le mani, ſubito la febbre ſuanì e non gli tornò più.

Molti altri miracoli ſono ſtati operati per mezzo della detta acqua, per la qual coſa hà acquiſtato il nome dell' acqua ſanta del Beato Arciueſcouo.

CAPO DECIMOQVINTO.

E finalmente ſino l'Articoli remiſſoriali traſmeſſi da Roma per formare il Proceſſo operano merauiglie.

Vna fanciulla ridotta al fine di morte con l'applicatione delli detti Articoli ſi ſana.

ANna nipote di Maria de Olea d'età di vn anno, e mezzo ſi ammalò grauemente di febbre, e roſolia, di maniera tale, che gl'era mancato il calore naturale, e dalli Medici poſta fuori di ſperanza, perche haueua gl'occhi appanati, e daua tutti li ſegni mortali, ciò inteſo da Donna Antonia de Quiñones portò vna copia delli Articoli di queſta cauſa, acciochè ſi valeſſero dell'interceſſione del Beato, mentre li medicamenti humani non haueuano potuto giouare alla detta figliuolina inferma. Si valeſſero delle dette ſcritture del Beato, e ſubito che ſi poſero, & aprirono le dette carte alla ſudetta bambina con gran fede, e deuotione, ſenz'alcun altro rimedio cominciò à migliorare, & hebbe l'intiera ſalute.

Con

Con li medemi Articoli si sana vna Monaca da vn dolore di petto, con specie di cancro.

ANna de Aguilar Monaca professa nel Monastero della Santissima Trinità di Lima haueua nel petto vn grandissimo dolore, doue vi haueua vna specie di cancro, & in quel tempo con più intensi dolori oppressa si cruciaua à segno, che di momento aspettaua la morte per le vehementissime punture, che la trafiggeuano, & appariuano di già alcune macchie rosse, e credeua se li volesse aprire, vedendosi di questa maniera, mandò à chiedere vn transunto degl'articoli di questa causa, postiseli sopra la parte offesa con grand'affetto, e deuotione, appena si pose le dette carte sopra il petto, che subito si sentì sminuire il dolore, e si allegerì in modo che rimase adormentata con le dette carte sopra del petto, e la mattina si vidde senza le dette macchie rosse, nè alcun altro segno, che col suo colore naturale.

Vna Nouitia parimente si sana, e non volendo deponere del miracolo di nuouo s'infermò, e promettendo di deponere, si sana.

DOnna Antonia de Quiñones Religiosa nouitia del detto Monastero della Santissima Trinità ritrouandosi grauemente ammalata con vn dolore vehemente di cerebro, e di tutta la vita di maniera tale, che non si poteua mouere ne poco, ne assai, e con tuttoche

gl'haueſſero fatto molti rimedij non potè hauere miglioramento alcuno, ſtando in queſto ſtato gli portò Donna Maria de Olea Monaca profeſſa del detto Monaſtero vn tranſunto, ò vero copia delli articoli della cauſa di queſto Beato, acciò ſe li applicaſſe: come de fatto con gran fede, e deuotione ſe li poſe ſopra la teſta, dicendo *ſanto mio per la gloria, che godete e per amore della Vergine Santiſſima, della quale foſte tanto deuoto, vi prego, che mi otteniate da Dio, che poſſi riuoltarmi, e mouermi nel letto*, ſubito, & all' inſtante, che finì di dire queſte parole, e poſe le dette carte ſopra la teſta gli ceſsò il dolore, ſi potè mouere, e riuoltare, parlare, e ſputare, che per auanti non lo poteua fare, e in breue reſtò perfettamente guarita.

Doppo alcuni giorni eſſendo ſtata auuiſata la detta Antonia de Quiñones da vna Monaca del detto Monaſtero, che doueua dichiarare à ſuo tempo quello, che gli era ſucceſſo nel detto miracolo, auanti l'Illuſtriſſimo Arciueſcouo, e Signori Giudici Remiſſoriali, quale per il poco ardire, & animo, che haueua riſpoſe che non voleua in alcun modo dirle, e che più toſto voleua negarlo, che comparire auanti à tante perſone; mirabil coſa! non hebbe terminato le ſudette parole, che gli ſoprauenne vn altro dolore più vehemente del primo, cominciandogli dallo ſtomaco al capo, che gl'occupaua il cuore, e la teneua fuori di ſe; diſubito pentita di quanto haueua detto con molta fede, e deuotione pigliò vn altra volta la detta copia delli articoli, e ſe li poſe ſopra allo ſtomaco, promettendo al Beato, che dichiararebbe tutto quello, che ſapeua, e gl'era ſucceſſo, e ſubito, & all'inſtante ſenza

hauer

hauer'applicato altro rimedio, gli si passò il dolore, e si ritrouò totalmente libera.

Li medemi articoli scacciano la febbre.

IL Capitano Basilio de Vargas stando pericolosissimo di perdere la vita à cagione d'vna terzana doppia patita più di 30. giorni, quale giornalmente l'aggrauaua più, gl'ordinorono li Medici, che riceuesse tutti li Sacramenti, e disponesse le sue cose, come in effetto fece, e stando in questa afflittione detto Basilio, e tutti di sua Casa, aspettauano la sua morte di momento, mà visitandolo vn suo Cognato, chiamato Alfonso del Pulgar, gli portò vna copia delli articoli della causa del Beato ad effetto di sapere se haueuano alcuna cosa da dire sopra di quelli, & ordinò, che fossero posti sopra il capo dell'infermo, che si raccomandò con fede viua al detto Beato, e tra lo spatio di due Credi, cominciò à migliorare, e la mattina si trouò sano affatto, e senza febbre.

La Copia di detti Articoli sana vn huomo da vna caduta dalle scale.

IL medesimo Capitano Basilio de Vargas asserisce, che stando in cima di vna scala della sua Casa, volendo scendere, gli soprauenne vn improuisa vertigine del capo, e cascò per la detta scala con il corpo tutto pisto, e l'ossa slocate, onde fù dalli Domestici di sua Casa portato al letto, perche non poteua con suoi piedi andarui, mà

ricordatosi dell'antecedente miracolo, domandò, che di nuouo gli dessero la copia delli detti transunti, e postiseli sopra il capo, con merauiglia di tutti subito gli si rassettorono l'ossa, e sano, e senza alcuna lesione rimase, e caminò libero con li suoi piedi.

Vna Donna ridotta all'estremo della sua vita col tatto d'vna copia delli detti Articoli si risana.

GIuliana Castagnola ritrouandosi all'estremo per vn graue dolore di fianco, per il che era stata abbandonata dalli Medici senza trouare rimedio per quel male, & hauendo riceuuti tutti li Sacramenti della Chiesa senza parola giaceua nel letto con vn Crocefisso nelle mani agonizando, e già li Confrati dell'Agonizanti di quella Città pregauano per il suo felice transito. Ciò veduto da alcuni, che stauano iui presenti, e ricordandosi delle merauiglie operate col tatto della copia delli Articoli per formare il processo di questo Beato, e domandatola al detto Basilio de Vargas, che la custodiua, come pretiosa Reliquia, la posero alla detta Giuliana sopra il capo, hauendola prima raccomandata al Beato, migliorò, e la mattina seguente, fù fuori di pericolo, e sana.

CAPO DECIMOSESTO.

Della Fama della santità del Beato che sempre si è conseruata, e perseuera.

LA fama, opinione, stima, e credito, che lasciò il Beato Arciuescouo nella sua Diocese, che con tan-

te buone opere illustrò, e con la presenza, e con fatti prodigiosi, che con la sua benedetta vita illuminò, e li effetti delle sue grandi virtù non furono minori, che di vn huomo santo, e di vn Prelato Apostolico, e se la voce del Popolo è nominata voce di Dio, tale è quella propalata in quelle vaste Prouincie della indubitata santità del Beato, poiche per Antonomasia lo nominano, e chiamano à voce publica, tanto nelle loro necessità, come in qualsiuoglia altre occasioni, *il santo Arciuescouo*, non hauendo necessità d'esprimerne il nome. Questo argomento nelli primi secoli della Chiesa Cattolica, auanti che si facessero le solenni Canonizationi delli Santi, era sofficiente, perche, *in memoria æterna erit iustus*, benche questo non si deua intendere della terra, perche in questa non solo manca l'eterno, mà il perpetuo, durabile, e permanente; perciò nostro Signore Giesù Cristo nella terza delle sette petitioni, che si contengono nell' oratione Domenicale dice, *fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra*, poiche è capace la terra di questa perfettione, perciò santa è la memoria, che lasciò nella terra il Beato Toribio Alfonso Mogrobesio, & è degna d'essere eterna nel Cielo. Viene acclamato questo Beato l'Elemosiniero, e il propugnacolo della Fede.

E così vniuersale in tutto quell'Arciuescouato la Fama, che lasciò di santità, che come esemplare à tutti d'ogni sesso, e conditione viene proposto auanti à gl'occhi per esemplare, e norma della loro vita, quale si comproua nella serie del seguente Capitolo, oue sono registrate tutte l'instanze fatte per la sua Beatificatione, e Canonizatione

tione da tutti que'Popoli, quali si confidano, che chi in vita fù Pastore, e che tanto santamente resse il suo Gregge, hora nella gloria, che gode non sia per scordarsi l'affetto, e suisserato amore, col quale li trattaua; vltimamente, perche molti nella sua morte, e translatione procurorono le sue Reliquie, e quelli, che furono degni di conseguirle le stimano, e rispettano, come di vn tanto gran Beato, li di cui fauori hanno esperimentati.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Autori, & huomini illustri, che hanno fatto honoreuole mentione del Beato Arciuescouo.

LA Santità di Gregorio XIII. honorò il Beato con vn Breue spedito del 1578.

L'Eminentissimo Carafa scrisse vna compitissima lettera al Beato li 26. Ottobre 1583. con parole efficaci, e lodeuoli delle sue fatiche.

Gregorio XIV. honorò il Beato con lettera delli 17. Maggio 1591.

Innocenzo IX. celebrò il suo ossequio verso la Santa Sede Apostolica, e culto Diuino.

Sisto V. per lettera mandata dalli Cardinali Montalto, e Mattei li 28. Agosto 1588. & 10. Giugno 1591. lo ringratiano delle fatiche intraprese per l'augumento, e propagatione della Fede Cattolica.

La Maestà Cattolica loda le attioni del Beato, e gli concede diuerse gratie li 28. Agosto 1591. e 14. Settembre

bre 1592. & alli 20. Maggio 1592. scriue al Vice Rè del Perù à fauore del Beato.

L'Historia del Santuario di nostra Signora di Capocabana stampata l'anno 1621.

Don Ferdinando Arias de Vgarte Arciuescouo di Lima nella Vita del Beato.

Il Dottore Don Giouanni Solozzano Pereira *de Indiarum Iure*, tratta del detto Beato con titolo di santo.

Il Padre Ruiz de Montoja nel libro intitolato: Conquista spirituale.

Nella Cronica dell' Ordine di Sant' Agostino lib. 2. cap. 3. nu. 8. fol. 328. & al foglio 329. col. prima, cap 27. num. 4. fol. 446. & lib. 3. cap. 39. num. 3. fol. 749. col. prima.

Nella Vita del Beato Solano del Padre Alfonso de Mendieta stampata in Madrid l'anno 1643. lib. 1. cap. 26. pag. 147.

Lettera Pastorale d'esortatione, & instruttione contro l'Idolatria dell'Indiani composta dal Arciuescouo Don Pietro de Villagomez, stampata in Lima 1649. cap. 4. foglio 4. à ter.

Teatro Ecclesiastico delle Chiese Metropolitane, e Cathedrali del M. Egidio Gonzalez d'Auila Chronista Regio del 1650. tom. 3. fol. 323.

Il Padre Predicatore Frà Diego de Cordoua dell'Ordine di San Francesco nel libro intitolato Cronica della religiosissima Prouincia delli 12. Apostoli del Perù dell 1650. lib. 3. cap. 6. fol. 165.

Il medesimo nella detta Cronica lib. 6. c. 2. nu. 5. f. 555.

L'Il-

L'Illustrissimo, e Reuerendiss. Don Pietro de Reina Maldonado nel libro intitolato, il *Perfetto Prelato*, tomo primo lib. 3. trattato 3. cap. 2. fol. 186.

Il medesimo nel 2. tomo lib. 1. trattato 3. cap. 8. fol. 46. e lib. 4. trattato 4. cap. 2. fogl. 208. col. prima.

L'Illustrissimo, e Reuerendissimo Don Frà Gasparo de Villa Roel Arciuescouo de Ochrilarcas nel gouerno Ecclesiastico in Madrid l'anno 1656. tomo 1. parte 1. quest. 2. artic. 6. num. 45. fol. 274. e num. 53. e quest. 3. artic. 1. num. 52. fol. 299.

L'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore Don Bartolomeo de Benauides Canonico Maestro di scuola, & Archidiacono, che fù della Chiesa di Lima Commissario generale della santa Cruciata in quei Regni Catedratico di Teologia nella detta Reale Vniuersità, & vltimamente Vescouo di Guaxara in vn suo sermone stampato del 1635. nella dedicatoria di quello, al fol. 2. à tergo al 3. al 6. al 8. al 9. à tergo & al 10.

Il P. Andrea Mendo della Compagnia di Giesù nel libro intitolato. *De Iure Accademico* in Salamanca l'anno 1635. lib. 1. quest. 6. fol. 21. num. 122.

Il Licentiato Antonio de Leon Pinello nella Vita del detto Beato cap. 22. foglio 365.

Il P. Bernabeo de Cobo della Compagnia di Giesù in vn Historia della fondatione di Lima manoscritta del 1639.

Don Gabriele de Barreda Zeuallos libro manoscritto, Auuisi per il pulpito concluf. 2.

Libro della Marca Aguartella foderato di carta pecora

ra intitolato Memoriale del Conuento, e Religiose, che entrano in quello dal primo giorno 1605. foglio 1. & al foglio 5.

Il P. Francesco Marchese della Congregatione dell' Oratorio intitolato il Diario sacro per li deuoti della Beatissima Vergine pag. 133. sino al fogl. 134.

Il P. Gioseppe d'Arriaga del 1606. nel libro intitolato: Estirpatione dell'Eresia del Perù al fine del cap. 8. fol. 48.

Il P. Ippolito Maraccio di Lucca della Congregatione de Chierici Regolari della Madre di Dio del 1656. nel libro intitolato, *Antistites Mariani* al fol. 6. al cap. 29.

Il medemo Autore nel libro della S. Vergine di Capocauana, in Roma cap. 20.

Francesco Sanchez Arciuescouo di Taranto poi Vescouo della Canarie, Senatore Regio, & oratore Prelato domestico assistente d'Innocenzo X.

Giouanni di Palafox Vescouo della Città degl'Angioli, Senatore della nuoua Spagna tratta della Vita del detto Beato.

Il Padre Fra Gabriele Adarzo dell'Ordine della Mercede Teologo Vescouo Veiuense destinato per Ambasciadore di Milano, e Senatore.

Ildefonso Vasquez Alunno del Collegio di San Saluatore d'Ouiedo nelli versi composti à lode del Beato.

Don Diego d'Encina Canonico della Metropolitana Chiesa di Lima Commissario della santa Cruciata, e Vescouo eletto di Chile, nella sua lettera stampata al foglio 8.

L'Illustrissimo P. Maestro Fra Antonio Gonzalès Vescouo di Caracas nel libro intitolato Rosa Mistica al foglio 5. linea 11. fol. 15. 53. & 151.

Il medesimo Vescouo nel libro intitolato San Domenico del Perù.

Il Maestro Frà Leonardo Hansen nel libro intitolato, *Vita mirablis, & mors pratiosa venerabilis Sororis Rosa de Sancta Maria* alli fogli 3. e 21.

Il Padre Maestro Frà Serafino Bertolini Domenicano nel libro intitolato la Rosa Peruana al foglio 3.

Il Padre Presentato Fra Andrea de Valdecebro nel libro intitolato Historia della merauigliosa, e ammirabile Vita della venerabile Madre, & illustre Vergine Suor Rosa di Santa Maria al foglio 8.

Il Padre Maestro Frà Cipriano Herrera nella vita latina da lui composta del detto Beato nella dedicatoria, & alla Prefatione, che si fà al lettore.

Il Padre Fra Francesco à Sant'Agostino Macedo nel Compendio latino nell'Epistola al lettore.

Il P. Frà Francesco Aroldo delli Minori di S. Francesco nel libro intitolato la Rosa Limana in Genoua 1668. al foglio 7.

Il medesimo nel libro intitolato Lima Limata al f. 27.

Il Padre Maestro Fra Ludouico Perez Carmelitano, Teologo Regente delli studij in Roma nella sua approuatione.

Il P. Martino d'Esparza della Compagnia di Giesù parimente nell'approuatione.

L'Emminentissimo Cardinale Giouanni Bona di San

Ber-

Bernardo similmente nella sua Censura.

Il P. Fra Giulio Maria de Blanchis Domenicano similmente nella sua Censura.

Il Padre Maestro Fra Leonardo Lopez de Aualos Domenicano parimente nel libro impresso in Napoli 1674. intitolato Orationi, Panegirici nella lettera impressa in principio da Fra Giosseppe Gomez de Porras Carmelita.

Qualità, e numero de Testimonij esaminati ne Processi fabricati con l'autorità dell'Ordinario, & Apostolica.

NEl Processo fatto con autorità ordinaria l'anno 1631. sono stati quattro Vescoui; il Vescouo di Truxillo, il Vescouo di Chile, il Vescouo di Paraguai, e di Popaian, & il Vescouo di Guamanga.

Le Dignità della Chiesa Cathedrale di Lima, cioè il Decano, Archidiacono, il Canonico Maestro di scuola, li Canonici Magistrali, li Beneficiati, Tesoriero della santa Crucita, Portionarij, Cappellani Regij, Penitentieri, Sacerdoti, Maestro di Ceremonie, Segretario della santa Cruciata, l'Economo della Cathedrale, Presentati, Qualificatori del Sant' Offitio, il Secretario del Capitolo, Commissario della santa Cruciata, li Giudici Ecclesiastici.

Li Notarij Apostolici, quello dell' Informationi di S. Rosa Limana, e del Beato Francesco Solano.

Parochi, Rettori, Guardiani, Vicarij, Diffinitori, Predicatori generali di tutte le Religioni, Superiori de Conuenti, Priori, Procuratori generali, Maestri di Teologia,

Prouinciali, Vicarij de Conuenti, Lettori di Teologia.

Auuocati della Regia Audienza, Relatori della detta Vdienza, computista della Regia Cassa il Decano delle lingue.

Commendatori, Giurati della Città, Cittadini, Sargente maggiore, Capitano di Giustitia altri Capitani, Tenenti assieme con tutti quelli, che attualmente conobbero, trattorono, e seruirono il Seruo di Dio, come

Il Promottore fiscale, il Segretario, l'Elemosiniero, diuersi Confessori, Cappellani, Maestro di Camera, il Crocifero, & altri, che tutti formano il numero di 146. Superiori d'ogni eccettione:

Li Testimonij poi esaminati con autorità Apostolica in vigore delle Remissoriali sono l'infrascritti, cioè.

Guardiani di diuersi Conuenti, Vicarij Commissarij, Visitatori, Superiori, Procuratori generali, Priori Prouinciali, Vicarij Prouinciali, Prefetti, Predicatori generali, Maestri di Teologia; Lettori di tutte le Religioni, che stanno nell'Indie.

Giudice di Commissioni, Rettore delle pene della Regia audienza, Cathedratico di Teologia, Gouernatori, Lettori di Filosofia, l'Aquazil maggiore, il Medico del Sant'Offitio, Caualieri di Calatraua, Vicario, e Commissario della santa Cruciata, Luogotenente generale, Rettore della Cruciata, Secretario del secreto dell'Inquisitione, Secretario maggiore del Mare, Notaro, Priore del Consolato di Lima, Consoli, Priori.

Della Cathedrale di Lima il Sagrestano maggiore, Sacerdoti, Cappellani, Cappellani maggiori, Rettore

delle

delle Chiese dell' Arciuescouato di Lima, e Monache di tutti li Monasterij di Lima tutti huomini illustri d' ogni stato, grado, e conditione fino al numero di 135.

Instanze fatte per promouere la Beatificatione, e Canonizatione del Beato Toribio dalla s. m. del Rè Filippo IV. Metropolitana Chiesa, Clero, Religioni, Città, Vniuersità, e Collegio, Seminario di Lima alla san.me. d'Vrbano VIII.

IL Rè Filippo IV. per lettera a dì 7. Ottobre 1633.
Altra simile à 7. Ottobre detto Anno, alli 22. Decembre 1636. à dì 4. Giugno 1632.

La Chiesa Metropolitana delli Rè à 25. Maggio 1635.
Il Clero della Città à 30. Maggio 1635.
La Religione di S. Francesco 1. Giugno 1635.
La Religione di S. Agostino 16. Maggio 1635.
La Religione di Nostra Signora della Mercede Redentione de Schiaui 25. detto 1635.
La Compagnia di Giesù 21. detto 1635.
Le Monache di Nostra Signora dell'Incarnatione 28. detto 1635.
Quelle dell'Immaculata Concettione di Nostra Signora à 28. detto 1635.
Quelle della Santissima Trinità di San Bernardo detto giorno, & Anno.
La Città delli Rè à 21. detto 1635.
La Vniuersità della detta Città 30. detto 1635.
Il Collegio Seminario di San Toribio 25. detto 1635.

Quali

Quali lettere assieme con Processi fabricati con autorità ordinaria furono presentati alla Santa Sede Apostolica, e Sacra Congregatione de Riti con l'approuatione fatta dal Giudice ordinario, il Vescouo Don Feliciano de Popayan.

Altre Instanze continuate per detto effetto dal medemo Rè Filippo IV. Arciuescoui, Vescoui, Chiese, Religioni, Città, Communità Capitoli Secolari, e Collegij alla san. m. d'Innocenzo X.

IL Rè Filippo IV. al 1. Febraro 1648. alli 2. Decembre 1652. & à 21. Gen. 1653. & à 18. Agost. d. anno.

Quattro Arciuescoui, quello di Toledo, Granata, Lima e quello della Platta del 1646. 1651. e 1653.

Vintiquattro Vescoui di tutte le Spagne, & Indie similmente 1642. 1647. 1648. 1651. 1652. 1653.

Trenta quattro Chiese Cathedrali parimente fanno il medesimo nelli sudetti anni.

Quattordici Religioni, Regolari, Collegij, & Vniuersità nelli medemi anni.

Sei Città, e Communità in detti anni fanno tutti pompa, & à gara di chi puole *Encomiare* più le virtù, atti eroici, e Mracoli del detto Beato:

Et alli 2. di Marzo l'Illustrissimo Monsignor Giosepe Hortentio de Rossi con dotto, & erudito stile recitò vn Oration e auanti la san. mem. di detto Innocenzo X. della Vita, e gesti di detto Beato in vn Consistorio publico tenuto il detto giorno,

Altre

Altre ſimili lettere, & inſtanze fatte dal Rè Cattolico, Arciueſcoui, Giudici Apoſtolici, Chieſe, Sant'Offitio di Granata, Collegij, Città, Vniuerſità, e Regni diretti alla ſel. mem. di Aleſſandro VII.

IL medeſimo Rè Filippo IV. à ſua Santità 1. di Nouembre 1660. e li 30. Marzo 1666.

Sei Arciueſcoui dell'anno 1659. 1660. e 1664.

Venti Veſcoui delli detti anni per lettere parimente dirette alla Santa Sede Apoſtolica.

Li ſette Giudici Remiſoriali del Perù in queſta Cauſa del meſe di Decembre 1664.

Il Tribunale del Sant'Offitio di Granata 1. Dec. 1664.

Trentacinque Chieſe delle Spagne, e del Perù nelli detti anni.

Doi Collegij, e due Vniuerſità del 1659. 1660. e 1664.

Ventitrè Città, e Regni delli detti anni, quali tutti parimente fanno à gara di fare nobil racconto della Vita Eroica del Beato Toribio.

Altre ſimili lettere della Sacra Maeſtà della Regina Gouernatrice per il Rè Carlo II. Arciueſcoui, Veſcoui, Chieſe, Collegij, e Città alla ſan. m. di Clemente IX.

LEttera della Maeſtà della Regina Gouernatrice, per la Maeſtà Cattolica di Carlo II. li 28. Ott. 1698.

Trè Arciueſcoui dell'anno 1668.

Quindici Veſcoui del detto anno 1668. 1669.

Trentaſette Città, Communità, e Capitoli Secolari, qualli tutti fanno atteſtatione della Vita Eroica del Beato.

Et

Altre lettere delle dette Sacre Maestà Cattolica, Regina Gouernatrice per il Rè Carlo II. Arciuescoui, Vescoui, Chiese, Collegij, Vniuersità, e Città alla Santità di Clemente X.

NOue Instanze fatte dalle Regina Cattolica, è dal Conseglio sudetto 1673.

Sette Arciuesc. del 1672. 1673. dirette alla Sede Aposst.

Quindici Vescoui del 1672. e 1673.

Trentasei Chiese delle Spagne, e del Perù del 1672. e 1673.

Trè Collegij dell'anno 1672. 1674.

Trenta Città, Communità, e Capitoli Secolari del 1672. e 1673.

Finalmente propostosi il Dubio delle virtù Teologali, dall'Eminentiss. Cardinal Flauio Chigi Ponente della Causa fù li 8. Marzo 1672. detto dalla Congregatione de Sagri Riti col voto di tutti, che costaua in grado Eroico. E doppo esser stati più, e più volte con rigoroso esame di tutti li miracoli del Beato nella Congregatione sudetta la Santità di Nostro Signore coll'vnico parere dell'istessa Congregatione si è mossa non senza instinto Diuino à concedergli il Culto di Beato con il Breue, che comincia *Laudemus viros glorioſos. Datum Romæ apud S. Petrum die 28. Iunij 1679. Pont. anno 3.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IL FINE.